



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO

Facoltà di Scienze Politiche

Corso di Laurea in Scienze Internazionali – Diritti Umani

Tesi di Laurea Magistrale

TITOLO:

MICROFINANZA E QUALITA' DELLA VITA

L'impatto dei programmi Arbor in Andhra Pradesh

RELATORE: Prof. Roberto BURLANDO

CORRELATORI: Prof. Terenzio COZZI, Prof. Vittorio VALLI

Candidato: Roberta ARBINOLO

Anno accademico 2011-2012

*A Sister Daisy, Sister Sheeba e Sister Jane Maria,
tre persone che fanno la differenza.*

Ringraziamenti

Desidero ringraziare innanzitutto la Fondazione Arbor e la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Torino, in particolare nelle persone di Luca Streri e del mio relatore, prof. Roberto Burlando, per aver reso possibile la realizzazione di questa tesi di ricerca.

Un ringraziamento speciale va inoltre a Claudio, a Rossella, a Ermanno, al personale della sede di Khammam di Arbor India e a tutti coloro che, in un modo o nell'altro, mi hanno aiutata e supportata nel lavoro di ricerca e di redazione.

INDICE

INTRODUZIONE	1
PARTE I	7
1. SVILUPPO MULTIDIMENSIONALE E QUALITA' DELLA VITA	7
1.1. Fotografare lo sviluppo	7
1.2. Non solo crescita, non solo PIL: verso una visione più completa dello sviluppo	9
L'equazione tra sviluppo e crescita	9
I limiti del PIL	10
1.3. Alcuni approcci teorici alternativi	13
Il contributo della dottrina sociale della Chiesa: dalla <i>Populorum Progressio</i> alla <i>Caritas in Veritate</i>	13
L'approccio delle capacità	15
1.4. Dalla teoria alla pratica: l'elaborazione di nuovi indicatori	25
L'indice di sviluppo umano	25
I "PIL verdi": l'ISEW e il GPI	31
Il Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi	34
BLI, per definire una vita migliore	39
2. MICROFINANZA E SVILUPPO: LA LEZIONE DELL'ANDHRA PRADESH	42
2.1 Il "macro-pasticcio" dell'Andhra Pradesh	43
2.2. Microfinanza e sviluppo: un rapporto da ridefinire	50
Microfinanza e povertà	51
Microfinanza e libertà	55
Due metafore dall'ecologia	57
2.3. Quale microfinanza?	58
Il dilemma tecnico: quali servizi offrire?	58
Il dilemma filosofico: gli scismi della microfinanza	62
Due presupposti imprescindibili: regolamentazione e controllo	66
3. VALUTARE L'IMPATTO DEI PROGETTI DI MICROFINANZA	68
3.1. La valutazione d'impatto: un bene pubblico globale	68
3.2. Le sfide della valutazione d'impatto di un intervento sociale	71
3.3. Gli studi realizzati finora: tre tipologie d'analisi	75

Le analisi sperimentali: gli RCT	75
Le analisi quasi sperimentali	77
Le analisi non sperimentali	79
3.4. Cosa valutare? Aree di indagine e indicatori	80
PARTE II	86
4. IL CONTESTO DELLA RICERCA	86
4.1. Aspetti geografici, storici e istituzionali dell'Andhra Pradesh	87
Il Telangana	89
4.2. Aspetti demografici	90
4.3. Aspetti economici e sociali	91
Crescita e sviluppo	91
Sistema produttivo: la prevalenza del settore agricolo	92
Lavoro	94
Salute e alimentazione	95
Istruzione	97
La questione di genere	98
Gli emarginati: caste e tribù	100
Movimenti sociali	101
4.4. Ambiente e risorse	102
5. LA FONDAZIONE ARBOR E I SUOI PROGETTI IN ANDHRA PRADESH	104
5.1. La Fondazione Arbor	105
Arbor India	108
5.2. Il programma di sviluppo integrato con microfinanza	110
Il progetto di microfinanza	112
Il progetto sanitario:	
le cliniche mobili e il recupero della medicina ayurvedica	116
La costruzione di strutture abitative, sanitarie e idriche	117
La formazione professionale e la promozione di cooperative	119
6. VALUTAZIONE D'IMPATTO DEL PROGRAMMA ARBOR	120
6.1. Metodo e limiti della ricerca	120
Il metodo della ricerca:	
la scelta dell'approccio qualitativo e gli strumenti impiegati	120
Aree di indagine ed indicatori considerati	125
Limiti della ricerca	129
6.2. Dati generali sul programma Arbor	134
6.3. La <i>performance</i> sociale del programma Arbor: i risultati della ricerca	138

Risparmio	139
Credito	145
Livello nutrizionale	151
Salute	155
Condizioni abitative	160
Istruzione e formazione	165
Relazioni e capitale sociale	171
Rapporti di genere	175
Reddito e consumo	180
Conclusioni	185
CONCLUSIONE	188
BIBLIOGRAFIA	193

INTRODUZIONE

Quando si parla di microfinanza, vengono in mente dei racconti. Soprattutto il microcredito, il servizio microfinanziario più diffuso (predominante al punto da essere confuso, in una comune sineddoche, con l'intero settore di cui è parte), è indissolubilmente associato nell'immaginario collettivo a immagini vivide e storie sorprendenti.

I protagonisti o, meglio, le protagoniste di questa narrativa che fotografa gli elementi più caratteristici del microcredito sono generalmente donne avvolte in sari colorati, a testimoniare la prevalenza dell'elemento femminile tra i destinatari di questo strumento e il forte legame che esso mantiene, nonostante la sua diffusione globale, con quell'area geografica che è percepita come la culla della microfinanza moderna: l'Asia meridionale.

A partire dagli anni '70, con i primi prestiti di Acción in Brasile e la nascita di BRAC e Grameen Bank in Bangladesh¹, queste donne, sedute insieme su una stuoia in occasione di una riunione di gruppo o intente a mostrare con un sorriso i risultati dei loro investimenti, sono diventate l'emblema del microcredito. Le loro storie esemplari, narrate da Muhammad Yunus e dagli altri araldi della rivoluzione della microfinanza, rappresentano la vittoria della speranza, della fiducia e dell'intraprendenza sulla miseria, dimostrando come un po' di credito – nel senso più letterale del termine – possa spezzare il circolo vizioso della povertà.

Questa retorica, suffragata dai primi studi sull'impatto del microcredito, ha dominato per circa trent'anni il discorso sulla microfinanza. Le organizzazioni internazionali, governative e non, l'hanno fatta propria con entusiasmo. L'ONU ha dichiarato il 2005 anno internazionale del microcredito² e, un anno più tardi, Muhammad Yunus e la Grameen Bank hanno ricevuto il premio Nobel per la pace "per i loro sforzi per creare sviluppo economico e sociale dal basso"³. L'immagine del

¹ Roodman D., 2012, *Due diligence: an impertinet inquiry into microfinance*, Washington, Center for Global Development, p. 74

² International year of microcredit 2005: <http://www.un.org/events/microcredit>

³ The official website of the Nobel Prize: http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/2006/press.html

microcredito come “proiettile d’argento” in grado di sconfiggere la povertà e confinarla finalmente in un museo⁴ ha attratto fondi ingenti: secondo il CGAP (*Consultative Group to Assist the Poor*)⁵, a inizio 2011 erano stati investiti nel settore più di 21 miliardi di dollari, il 69% dei quali provenienti da donatori pubblici come la Banca Mondiale e i governi di diversi paesi⁶.

Negli ultimi anni, però, quest’entusiasmo generalizzato si è notevolmente ridimensionato, mentre le storie di successo cedevano il passo ad una narrativa diversa: le pagine dei giornali e l’immaginario collettivo sono stati invasi da storie inquietanti di sfruttamento, sovraindebitamento e abusi che mostravano quello che è stato definito “il lato oscuro del microcredito”⁷: un circolo vizioso che sprofonda i poveri in una miseria sempre più nera.

Uno dei contributi più sconcertanti in questo senso è stato proprio il documentario *“The micro-debt: a critical investigation into the dark side of microcredit”*, realizzato nel 2010 dal giornalista danese Tom Heinemann. Le persone intervistate da Heinemann tra il 2007 ed il 2009 in alcuni villaggi e baraccopoli di Bangladesh, India (Andhra Pradesh) e Messico (Oaxaca) raccontano alla telecamera come i micro-prestiti, lungi dal sollevarle dalla povertà, le hanno piuttosto trascinate in una spirale di progetti falliti, insolvenza, pressioni e intimidazioni da parte delle istituzioni di microfinanza e degli stessi membri dei gruppi, che le ha costrette a contrarre un debito dopo l’altro nel tentativo di ripagare quelli passati⁸. La microfinanza che emerge dal documentario è un inganno, un *business* spietato condotto da persone senza scrupoli che, in nome dello sviluppo, depredano i più poveri.

Di fronte ad un mutamento di prospettiva tanto radicale vale la pena di interrogarsi su cosa abbia reso gli ultimi anni uno spartiacque tra due visioni così dissonanti dello stesso fenomeno.

⁴ Morris M., 2011, *Microcredit “not the silver bullet” for poverty*, BBC News, <http://news.bbc.co.uk/2/hi/programmes/newsnight/9369880.stm>

⁵ Il Consultative Group to Assist the Poor (CGAP) è un centro di ricerca indipendente e internazionale che si occupa di inclusione finanziaria come strumento di lotta alla povertà. (www.cgap.org)

⁶ Morris, 2011

⁷ Tom Heinemann: <http://tomheinemann.dk/the-micro-debt>

⁸ Ibidem

In quest'ottica è interessante concentrarsi su due eventi importanti per la storia della microfinanza moderna.

In primo luogo la crisi del settore in India – e, in particolare, nello stato dell'Andhra Pradesh – di cui l'ondata di suicidi che ha travolto diversi stati indiani a partire dal 2005 e turbato l'opinione pubblica mondiale⁹ rappresenta forse il sintomo più eclatante.

All'origine di questa sta certo l'esplosione incontrollata del fenomeno microcredito – spesso ridotto, peraltro, alla mera offerta di prestiti¹⁰ – sulla scia dell'entusiasmo per i primi riscontri positivi e per le possibili prospettive di guadagno. Il microcredito si è affermato e diffuso nei paesi in via di sviluppo con tutto l'impeto di una rivoluzione, senza un'adeguata regolamentazione e senza la consapevolezza che solo l'esperienza ed un complesso sistema di valutazione avrebbero potuto conferire stabilità e garanzie¹¹.

Il vuoto normativo appare tanto più grave se si considera la fragilità e la precarietà dei soggetti coinvolti, soprattutto nel momento in cui la commercializzazione della microfinanza rischia di mettere in gioco conflitti di interessi, incentivi perversi e dinamiche distruttive¹².

In secondo luogo, la diffusione, a partire dal 2009, di un nuovo metodo per valutare l'impatto della microfinanza e dei progetti di sviluppo in generale: gli esperimenti randomizzati.

⁹ Bellman E., Chang A., 2010, *India's major crisis in microlending*, The Wall Street Journal, <http://online.wsj.com/article/SB10001424052702304316404575580663294846100.html>;

Elisabeth Rhyne, 2010, *On microfinance: who's to blame for the crisis in Andhra Pradesh*, Huffington Post, http://www.huffingtonpost.com/elisabeth-rhyne/on-microfinance-whos-to-b_b_777911.html;

Sudhirendar Sharma, 2006, *Death by microcredit*, The Times of India, http://articles.timesofindia.indiatimes.com/2006-09-16/edit-page/27819404_1_erring-mfis-suicides-loan-recovery-practices

¹⁰ Cfr. Roodman, 2012

¹¹ Arunachalam R. S., 2011, *The Journey of Indian microfinance. Lessons for the future*, Chennai, Aapti Publications, pp. 48-49

¹² Bateman M., 2010, *The distressing and entirely predictable situation in Andhra Pradesh*, India Microfinance, <http://indiamicrofinance.com/milford-bateman-andhra-microfinance-crisis-273203821.html>

I primi risultati di questo tipo di test hanno infatti messo in discussione la fondatezza della fiducia riposta fino a quel momento nella microfinanza, ridimensionandone notevolmente gli effetti¹³.

Entrambi questi eventi hanno dunque contribuito a minare la reputazione del microcredito, diffondendo una certa diffidenza nei confronti di quella che fino a pochi anni prima era considerata una sorta di panacea.

D'altra parte, costringendo il settore a fermarsi e riflettere su sé stesso ed evidenziando cosa è andato storto, questa duplice crisi rappresenta un'imperdibile opportunità per ripensare la microfinanza e capire come massimizzarne gli effetti positivi contenendone, per contro, le derive indesiderate.

Tale processo acquisterà ulteriormente valore se saprà avvalersi di un'analisi sempre più scientifica e approfondita dell'impatto dei programmi in questione.

La mitizzazione del microcredito come panacea e "proiettile d'argento" ha creato e fomentato per decenni un entusiasmo eccessivo e aspettative esagerate, che non potevano che essere tradite. Ma anche la più recente tendenza iconoclasta si basa su una visione parziale del fenomeno¹⁴.

Ciò che accomuna Yunus e Heinemann è che entrambi raccontano delle storie. Le storie sono uno strumento comunicativo potente, suscitano coinvolgimento ed empatia, aiutano a comprendere la realtà, ma non ne costituiscono una rappresentazione completa. Pertanto, chi veramente voglia conoscere l'impatto di un fenomeno sociale deve andare oltre le storie ed affidarsi ad un'analisi più approfondita e complessa.

Il primo obiettivo di questa tesi è dunque duplice: da una parte si intende affermare la necessità di ridefinire la microfinanza nel suo rapporto con lo sviluppo, riconoscendo a questo strumento il giusto posto nel conseguimento di "un mondo senza povertà"¹⁵. Dall'altra si vuole sottolineare l'importanza di un serio investimento nella valutazione d'impatto, al fine di conseguire una comprensione più

¹³ Morris, 2011

¹⁴ Roodman, 2012, pp. 1-14

¹⁵ Parafrasando il titolo dell'omonima opera di Yunus

approfondita del fenomeno e di amministrare le risorse per lo sviluppo con la massima consapevolezza.

Sullo sfondo di queste tematiche giace, però, un problema più ampio: la definizione stessa di sviluppo. Lungi dal rappresentare un mero dilemma teorico-filosofico, la scelta del tipo di sviluppo che ci si pone come obiettivo influisce sui programmi di microfinanza su due livelli: in modo diretto, incidendo sulla progettazione degli interventi, attraverso l'articolazione di pacchetti che rispondano a certe esigenze piuttosto che ad altre; in modo indiretto, condizionandone la valutazione attraverso la definizione delle aree d'indagine e dei rispettivi indicatori.

A sottolineare l'importanza della valutazione d'impatto, questa tesi si pone, poi, un secondo obiettivo: offrire un contributo, per quanto modesto, alla ricerca in quest'ambito, attraverso uno studio sul campo che l'autrice ha potuto realizzare grazie ad uno *stage* trimestrale in Andhra Pradesh con la Fondazione Arbor.

In particolare, in sintonia con una concezione multidimensionale dello sviluppo, vicina all'idea di sviluppo umano integrale ed all'approccio delle capacità, si è scelto di concentrare l'attenzione sugli effetti dei programmi Arbor sulla qualità della vita delle persone coinvolte.

Quanto alla struttura della presente dissertazione, essa sarà dunque composta da due blocchi: una prima parte teorica, dedicata alle tematiche sin qui evidenziate, ed una seconda parte volta alla presentazione dei risultati della ricerca sul campo condotta dall'autrice.

La prima parte sarà suddivisa in tre capitoli, che tratteranno rispettivamente l'evoluzione del concetto di sviluppo, il rapporto tra quest'ultimo e la microfinanza – con una particolare attenzione a quanto avvenuto negli ultimi anni in Andhra Pradesh – ed il ruolo della valutazione d'impatto.

All'impatto sociale dei progetti di sviluppo integrato con microfinanza realizzati dalla Fondazione è dedicata, invece, la seconda parte della trattazione. Il quarto capitolo illustrerà il contesto in cui Arbor opera, mentre il quinto descriverà brevemente la Fondazione ed i suoi progetti. Il sesto capitolo, infine, si soffermerà sul metodo di ricerca e sulle aree d'indagine e gli indicatori scelti per l'analisi, nonché sui limiti incontrati

dall'autrice durante il suo studio, per poi passare alla presentazione dei risultati.

Prima di entrare nel vivo della dissertazione, un ultimo accenno al metodo di ricerca alla base di questa tesi.

Per la parte teorica si è tentato di approfondire i dilemmi filosofici e le questioni tecniche in gioco e di comporre un quadro il più possibile esaustivo degli argomenti trattati attraverso l'analisi di una pluralità di contributi accademici, giornalistici, documentaristici in una prospettiva multimediale.

Per quanto riguarda la ricerca sul campo, si è optato per un'indagine qualitativa, adatta alle condizioni contestuali ed ai mezzi disponibili nonché all'obiettivo di osservare lo sviluppo inteso come aumento di libertà¹⁶. Le informazioni sono state ricavate attraverso interviste, rivolte sia ai destinatari dei progetti sia ad alcuni operatori Arbor, e con l'analisi di rapporti e documentazione messi a disposizione dalla Fondazione.

¹⁶ Roodman, 2012, p. 144

PARTE I

CAPITOLO I

SVILUPPO MULTIDIMENSIONALE E QUALITA' DELLA VITA

“Lo sviluppo deve occuparsi principalmente di migliorare le vite che viviamo e aumentare le libertà di cui godiamo”¹⁷

“Il progresso in cui possiamo sperare, se intendiamo perseguire un vivere e un ordine civile, è (...) non garantito se non da ciò che siamo capaci di mettere nella sua bilancia, è un progresso i cui lumi – e qui dobbiamo pagare un immenso tributo ai padri illuministi – possono essere accesi o spenti da noi stessi. Sta alla nostra ragione e al nostro senso di responsabilità evitare di essere trascinati in una notte da noi stessi creata che potrebbe essere senza ritorno.”¹⁸

“Se abbiamo indicatori sbagliati, ci sforzeremo di ottenere le cose sbagliate. (...) Troppo spesso confondiamo il fine con i mezzi.”¹⁹

1.1. Fotografare lo sviluppo

Chiunque fosse interessato a comprendere profondamente l'impatto di un qualsiasi progetto di sviluppo dovrebbe innanzitutto interrogarsi sul significato che attribuisce allo sviluppo stesso. Questo passaggio, che può sembrare di primo acchito un mero esercizio teoretico, è in realtà di

¹⁷ Sen A., 1999, *Development as freedom*, Oxford University Press, p. 14

¹⁸ Giovannini E., 2010, *Un nuovo modo di guardare la società*, Fondazione Fare Futuro,
<http://www.farefuturofondazione.it/ff/page.asp?VisImg=S&Art=1093&Cat=1&IdTipo=0&TB=Charta%20Minuta&Tipo=UltimeNotizie&CCA=54>

¹⁹ Stiglitz J. E., Sen A., Fitoussi J. P., 2010, *La misura sbagliata delle nostre vite*, Milano, Etas, premessa, p. XXI

fondamentale importanza per le sue conseguenze estremamente concrete.

Purtroppo o per fortuna, lo sviluppo è un concetto intensamente dibattuto e in continua evoluzione, la cui definizione può cambiare notevolmente a seconda dell'approccio da cui si decide di partire.

Pensare allo sviluppo è un po' come scattare una fotografia. Uno stesso soggetto può ispirare scatti sostanzialmente diversi a seconda della sensibilità del fotografo, del particolare – o dei particolari – che egli vuole mettere a fuoco e dal tipo, nonché dalla qualità, dell'obiettivo che egli sceglie di utilizzare. Fotografare lo sviluppo presuppone dunque due scelte: la prima è appunto una questione di sensibilità e messa a fuoco e concerne l'aspetto - o gli aspetti - da enfatizzare; la seconda, più tecnica, riguarda la selezione della "strumentazione" più adatta a cogliere le sfumature desiderate.

Nel dibattito sullo sviluppo, allora, la questione teoretica e quella della misurazione si intrecciano e procedono di pari passo. La scelta delle aree di indagine e degli indicatori risulta cruciale: come ricorda il rapporto della Commissione per la misurazione della performance economica e del progresso sociale, noto anche come Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi²⁰, "ciò che misuriamo influenza ciò che facciamo" e "se abbiamo indicatori sbagliati, ci sforzeremo di ottenere le cose sbagliate"²¹.

²⁰ La Commissione per la misurazione del progresso economico e della performance sociale è composta da un gruppo internazionale di illustri esperti di scienze sociali, perlopiù economisti ma anche politologi, sociologi e psicologi economici. Viene istituita nel 2008 dai premi Nobel per l'economia Joseph Stiglitz e Amartya Sen e dall'economista francese di fama internazionale Jean Paul Fitoussi, su invito del presidente francese Nicolas Sarkozy, al fine di avviare un dibattito globale sui limiti del PIL come misura del benessere della società e sulla definizione di un nuovo e più appropriato set di indicatori. Il rapporto stilato dalla Commissione comprende numerose raccomandazioni rivolte al mondo della politica, alla comunità accademica e alla società civile. (Ibidem)

²¹ Ibidem

1.2. Non solo crescita, non solo PIL: verso una visione più completa dello sviluppo

L'equazione tra sviluppo e crescita

All'inizio degli anni ottanta, interrogandosi sulla condizione di stallo in cui veniva a trovarsi la sua disciplina, l'economia dello sviluppo, Albert Hirschman individuava tra le cause principali "un presupposto politico non esplicitato": l'idea che l'economia potesse sconfiggere da sola il "drago dell'arretratezza" attraverso il perseguimento della mera crescita economica²².

Secondo la dottrina dominante, "se soltanto si fosse riusciti a far crescere il reddito nazionale dei paesi interessati, folto sarebbe stato il seguito degli effetti benefici in campo sociale, politico e culturale".

Tuttavia, la serie di disastri politici che hanno tormentato tanti paesi in via di sviluppo fin dagli anni sessanta, disastri in qualche modo connessi alle pressioni che accompagnavano la modernizzazione, hanno fatto vacillare quest'assioma instillando il dubbio che la promozione della crescita in campo economico potesse in realtà causare un'involuzione in altre dimensioni²³.

La portata dei tanto celebrati effetti di *trickle down*, che avrebbero dovuto ridistribuire a pioggia su tutta la società i vantaggi derivanti dell'incremento del PIL, non sembrava all'altezza delle aspettative.

D'altra parte, i Programmi di aggiustamento strutturale (*Structural Adjustment Programs, SAPs*) sostenuti e implementati dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale cominciavano a mostrare i loro costi umani²⁴.

Molti economisti dello sviluppo cominciarono dunque a guardare alla crescita con un occhio più critico, mentre nuove questioni assumevano una crescente rilevanza in letteratura: dapprima il problema della distribuzione del reddito all'interno delle economie nazionali, poi

²² Hirschman A. O., 1983, *Ascesa e declino dell'economia dello sviluppo*, Torino, Rosenberg e Sellier, pp. 193 e 210-214

²³ Ibidem

²⁴ Human Development Reports, <http://hdr.undp.org/en/humandev>

l'attenzione per gli strati più poveri della popolazione e la preoccupazione per la soddisfazione dei bisogni essenziali, dall'alimentazione alla salute all'istruzione²⁵.

Nello stesso periodo, il dubbio sulla validità dell'equazione tra crescita e progresso cominciava a tormentare anche i paesi industrializzati, dove la corsa del PIL non sembrava comportare a priori un aumento del benessere, né incidere positivamente su una serie di mali pubblici – dall'indebolimento del tessuto sociale all'aumento della criminalità, dalla disoccupazione alle crescenti difficoltà d'accesso ai servizi sociali, per non parlare dell'inquinamento²⁶.

Il nuovo dibattito scaturito da queste considerazioni assumeva così una portata universale: si andava affermando sempre più l'idea che la crescita economica e il livello di reddito non bastassero a determinare il progresso né dei paesi poveri, né di quelli industrializzati. Per contro, emergeva a livello trasversale l'esigenza di ripensare profondamente lo sviluppo, superando il riduzionismo economicista. L'uomo tornava al centro della prospettiva, con una nuova enfasi sulla qualità della vita nei suoi diversi ambiti.

I limiti del PIL

La crescente consapevolezza dell'inadeguatezza della mera crescita economica a rappresentare la multidimensionalità dello sviluppo si è accompagnata alla maturazione di un movimento mondiale per la ridefinizione della misura del progresso delle società. Tale movimento ha come capisaldi il riconoscimento dei limiti del PIL e la ricerca di nuovi indicatori più completi e più adatti a rappresentare una concezione multidimensionale dello sviluppo, incentrata sulla persona e sul suo benessere.

L'espressione più celebre ed efficace della critica al PIL è forse la seguente citazione, tratta da un discorso tenuto da Robert Kennedy nel 1968: "il prodotto interno lordo (...) contiene l'inquinamento atmosferico e le pubblicità delle sigarette e le ambulanze per ripulire le autostrade

²⁵ Hirschman, 1983

²⁶ Human Development Reports, ibidem

dalle carneficine (degli incidenti, *Nd7*). Tiene conto di serrature speciali per le nostre porte e di prigioni per coloro che le forzano. (...) Include la distruzione delle sequoie e la perdita delle nostre meraviglie naturali nel caos dell'espansione urbana incontrollata. Cresce con la produzione di napalm e di testate nucleari, e delle auto blindate usate dalla polizia per contrastare le sommosse nelle nostre città. Include (...) la trasmissione di programmi televisivi che esaltano la violenza per vendere giocattoli ai nostri figli. Ma il PIL non calcola la salute dei nostri bambini, la qualità della loro istruzione, o l'allegria dei loro giochi. E' indifferente alla decenza delle nostre fabbriche e alla sicurezza delle nostre strade (...). Non include la bellezza della nostra poesia o la forza dei nostri matrimoni, l'intelligenza del nostro dibattito pubblico o l'integrità dei nostri pubblici ufficiali. (...) Non misura né il nostro ingegno né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la nostra devozione al nostro paese. In breve, misura tutto tranne ciò che rende la vita degna di essere vissuta."²⁷

Effettivamente, il PIL e gli altri indicatori statistici relativi al reddito nazionale non sono nati per misurare lo sviluppo, tantomeno la qualità della vita delle persone o il benessere delle società. Il loro primo obiettivo, in sintonia con le esigenze particolari del periodo storico d'origine, era semplicemente rappresentare il livello dell'attività economica di un dato paese.

Il sistema della contabilità nazionale ebbe origine tra gli anni trenta e quaranta del novecento. In quel periodo i governi di tanti paesi, spinti dall'esigenza di superare la grande depressione e dallo sviluppo dell'approccio keynesiano, intendevano impegnarsi maggiormente nella gestione dell'economia. Per farlo, avevano bisogno di una serie di strumenti statistici che ne misurassero l'andamento²⁸.

In questo contesto, l'economista statunitense Simon Kuznets creò il prodotto interno lordo, un indicatore che riflette il reddito di un paese calcolando il valore di mercato di tutti i beni e i servizi finali che la sua economia produce in un dato periodo.

²⁷ Discorso di Robert F. Kennedy all'Università del Kansas, 18 marzo 1968, <http://www.youtube.com/watch?v=iLw-WLIM9aw>

²⁸ Stiglitz, Sen, Fitoussi, 2010, premessa, pp. XXXI-XXXII

Tuttavia, con il passare del tempo e con l'affermazione dell'equazione tra sviluppo e crescita, il PIL ha assunto gradualmente il ruolo di rappresentazione del benessere complessivo della società²⁹. Un compito che non è adatto a svolgere per diversi motivi.

Innanzitutto, il prodotto interno lordo, come gli altri indicatori statistici relativi al reddito, funziona secondo una metrica monetaria. Di conseguenza, è in grado di contabilizzare tutti quei beni e quelle attività che hanno un prezzo. D'altra parte, a molti elementi decisivi nella determinazione del progresso di un paese non è possibile attribuire un prezzo preciso³⁰. Si pensi, per esempio, alla qualità dei rapporti sociali, o al degrado ambientale, o alle altre innumerevoli dimensioni citate da Kennedy, per non parlare della produzione domestica e tutti quei beni e servizi che sono utilizzati e scambiati secondo logiche non di mercato. Ne deriva l'impossibilità di sommare o detrarre dall'indice il valore creato o distrutto da tali importanti elementi³¹.

Per contro, il valore del PIL è accresciuto da qualsiasi transazione monetaria, a prescindere dal carattere produttivo o distruttivo³². Ci si ritrova, di conseguenza, di fronte al paradosso per cui un incidente stradale e i costi ad esso collegati determinano un aumento di tale valore finale.

Infine, il prodotto interno lordo pro-capite è una misura media, che non tiene conto né dell'equità della distribuzione del reddito tra i cittadini, né della sua sostenibilità intergenerazionale³³.

Le prossime pagine saranno dedicate alla trattazione, in prospettiva storica, di alcuni approcci che si sono distinti per il loro apporto a questo dibattito, nonché all'esame di alcuni strumenti di misurazione alternativi.

²⁹ Ibi

³⁰ Giovannini, 2010

³¹ Ibidem

³² Beyond GDP, <http://www.beyond-gdp.eu/download/factsheets/bgdp-ve-gpi.pdf>

³³ Giovannini, 2010

1.3. Alcuni approcci teorici alternativi

Il contributo della dottrina sociale della Chiesa: dalla *Populorum Progressio* alla *Caritas in Veritate*

La dottrina sociale della Chiesa cattolica ha offerto il suo contributo attraverso due lettere encicliche: la *Populorum Progressio* di Paolo VI e la *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI, pubblicate rispettivamente nel 1967 e nel 2009.

Entrambe le encicliche si concentrano infatti sullo sviluppo, a testimoniare la centralità del tema nell'ambito della dottrina sociale, e ne delineano una nuova visione: lo sviluppo umano integrale, ovvero l'idea che "l'autentico sviluppo dell'uomo riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua dimensione"³⁴.

Un argomento comune, dunque, che i due documenti affrontano però con approcci leggermente differenti, subendo l'influenza del contesto storico di redazione.

La *Populorum Progressio* è figlia di un periodo di transizione e fermento sociale e politico, caratterizzato da una parte dal processo di decolonizzazione e da sempre più vive rivendicazioni di indipendenza e libertà politica, dall'altra dal fiorire dei movimenti di contestazione su scala globale.

Quello proposto da Paolo VI è quindi uno "sviluppo solidale", il cui soggetto sono i popoli e la cui essenza è un nuovo "umanesimo trascendente" che rivaluti il senso della vita umana, non dimenticando la dimensione spirituale e quella sociale. Una concezione che va ben oltre l'idea di sviluppo come sola crescita economica e mero incremento dell'avere.

L'enciclica insiste inoltre sulla fondamentale importanza della fraternità fra i popoli, indispensabile per superare la diffidenza e i risentimenti scaturiti da secoli di dominazione coloniale e dall'impressionante divario in termini di ricchezza tra il terzo mondo e i paesi industrializzati³⁵.

³⁴ Benedetto XVI, 2009, *Caritas in Veritate*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, p. 15

³⁵ Bongiani R., 2009, *Il concetto di sviluppo umano integrale dalla Populorum Progressio alla Caritas in Veritate*, www.oikonomia.it

La *Caritas in Veritate* è concepita invece in un altro contesto storico, caratterizzato da altri turbamenti: la delusione per il fallimento delle politiche di sviluppo, che spesso hanno ulteriormente aggravato gli squilibri esistenti, si accompagna allo smarrimento di fronte ad una crisi finanziaria ed economica devastante.

La preoccupazione per la povertà e lo sfruttamento resta un argomento centrale, ma questa volta l'enfasi non è sui popoli bensì sull'uomo³⁶, che è "il primo capitale da salvaguardare e valorizzare" in quanto "autore, centro e fine di tutta la vita economico-sociale³⁷". Lo sviluppo promosso da Benedetto XVI è umano e integrale proprio perché il suo protagonista è ogni uomo in ogni sua dimensione.

La *Caritas in Veritate* è dunque una celebrazione della dignità della persona umana, ma anche della sua responsabilità. Il pontefice parla appunto di "libertà responsabile" dell'uomo e dei popoli, che devono perseguire attivamente il bene comune, ricordando che tale bene non può prescindere dal benessere spirituale e morale dei singoli³⁸.

Da quest'idea scaturiscono due implicazioni interessanti: in primo luogo, sta all'uomo il compito cruciale di dare un orientamento etico al progresso tecnico e scientifico, che è di per sé uno strumento ambivalente. Benedetto XVI rifiuta quindi le contrapposte posizioni ideologiche di chi esalta le evoluzioni della tecnica come un bene assoluto e di chi, per contro, le respinge a prescindere, considerandole antiumane e intrinsecamente degradanti. Entrambe queste visioni sono fallaci perché, attribuendo al progresso un suo valore – o disvalore – connaturato, lo separano dalla valutazione morale e dalla responsabilità dell'uomo³⁹.

In secondo luogo, la centralità della persona umana e il principio di responsabilità richiedono che i destinatari dei programmi di sviluppo siano considerati non un problema, un paziente passivo a cui somministrare una medicina, ma piuttosto attori creativi che devono essere direttamente coinvolti nella progettazione degli interventi stessi e nella loro attuazione. I poveri devono essere protagonisti e artefici del

³⁶ Ibidem

³⁷ Benedetto XVI, 2009, p. 37

³⁸ Ibidem, p. 23

³⁹ Ibidem, pp. 19-20

loro stesso sviluppo, di cui sono i primi responsabili, pur necessitando di un supporto e di un accompagnamento fraterni e solidali⁴⁰.

La *Caritas in Veritate* si preoccupa infine del riduzionismo che equipara lo sviluppo alla crescita economica, ricordando che l'economia e la finanza sono mezzi che hanno bisogno di un fine, e che confondere il fine con i mezzi è pericoloso e fuorviante. Una raccomandazione, quest'ultima, che sembra indirizzata specialmente ai paesi industrializzati, culla dell'attuale crisi economica e finanziaria.

Non manca un riferimento implicito al processo di ridefinizione dei criteri di misurazione dello sviluppo e alla necessità di superare i vecchi canoni, parziali ed inadatti a cogliere la complessità e la ricchezza dell'uomo, per concentrarsi invece sulla qualità della vita e sul benessere⁴¹.

L'approccio delle capacità

Uno dei contributi più importanti all'evoluzione del concetto di sviluppo è sicuramente l'approccio delle capacità, elaborato da Amartya Sen⁴² in collaborazione con la filosofa statunitense Martha Nussbaum⁴³.

⁴⁰ Ibidem, pp. 78-79

⁴¹ Bongianni, 2009

⁴² Amartya Sen è un economista indiano di fama mondiale, esperto di economia del benessere, teoria della scelta sociale e povertà.

Ha teorizzato e promosso l'approccio delle capacità come nuovo modo di intendere lo sviluppo.

Ha inoltre collaborato con l'economista pakistano Mahbub ul Haq all'elaborazione, per le Nazioni Unite, dell'indice di sviluppo umano, approccio che verrà approfondito nelle prossime pagine.

Nel 1998 gli è stato conferito il premio Nobel per l'economia per il suo contributo all'economia del benessere.

Tra 2008 e 2009 ha presieduto, con Joseph Stiglitz e Jean-Paul Fitoussi, la Commissione per la misurazione della performance economica e del progresso sociale.

Al momento è docente presso l'università di Harvard. (Stiglitz, Sen, Fitoussi, 2010)

⁴³ Martha Nussbaum è una studiosa statunitense esperta di filosofia greca e romana, etica e filosofia politica.

Liberal e femminista, si occupa di giustizia globale, soprattutto per quanto concerne le disuguaglianze in termini di libertà e opportunità.

Gran parte del suo lavoro di ricerca è dedicato alla conciliazione dell'universalità dei diritti umani con l'eterogeneità delle situazioni culturali e dei bisogni effettivi degli individui. In quest'ottica, fin dagli anni ottanta ha collaborato con Sen all'elaborazione dell'approccio delle capacità

Attualmente è docente di Diritto ed etica presso l'università di Chicago.

Tale approccio ha infatti posto le basi di un nuovo paradigma per l'economia e le scienze sociali in generale: l'idea che la vera essenza dello sviluppo sia l'espansione delle capacità delle persone, intese come la loro libertà di vivere il tipo di vita che ritengono più degno⁴⁴.

Riflettendo sulla popolare equazione tra crescita e sviluppo, Sen cita Aristotele e la sua Etica Nicomachea: "la ricchezza, evidentemente, non è il bene che cerchiamo, poiché è semplicemente strumentale al conseguimento di qualcos'altro."⁴⁵

Riguardo all'impasse dell'economia dello sviluppo, anche Sen come Hirschman ritiene dunque che il vero problema della disciplina sia la sopravvalutazione della crescita economica, che non è altro che un mezzo per raggiungere altri importanti obiettivi – un mezzo che può risultare molto utile per via di alcuni benefici che comporta, ma non è per forza quello più efficiente⁴⁶.

Lungi dal coincidere con lo sviluppo, la crescita ne rappresenta soltanto un aspetto, accanto ad altri importanti elementi come le misure sociali o i diritti civili e politici.⁴⁷

Di conseguenza, secondo Sen, l'economia dello sviluppo dovrebbe superare questo pregiudizio e concentrarsi non tanto su parametri come la produzione nazionale o il reddito aggregato, quanto su quelle che definisce le "attribuzioni" (*entitlements*) delle persone e le "capacità" (*capabilities*) ad esse associate⁴⁸.

Vale la pena, a questo punto, di introdurre brevemente le parole chiave dell'approccio di Sen.

Con attribuzione si intende il complesso di panieri di beni a cui una persona può attingere in un determinato momento e in una certa

(De Luise F., Farinetti G., 2010, *Lezioni di storia della filosofia*, http://online.scuola.zanichelli.it/lezionidifilosofia/files/2010/03/U4-L04_zanichelli_Nussbaum.pdf)

⁴⁴ Alkire S., Deneulin S., 2009, *A Normative Framework for Development*, da An Introduction to the Human Development and Capability Approach, a cura di Deneulin S. e Shahani L., International Development Research Center, <http://web.idrc.ca/openebooks/470-3/>

⁴⁵ Sen, 1999, p. 14

⁴⁶ Cfr. Sen A., 1983, *Development: which way now?*, The Economic Journal, Vol. 93, No. 372, pp. 745-762

⁴⁷ Sen, 1999, p. 3

⁴⁸ Sen, 1983, pp. 754-756

società, attraverso le sue opportunità e i suoi diritti. Per rendere più chiaro questo concetto, Sen propone il seguente esempio: in un'economia che si basi esclusivamente sulle logiche di mercato, le attribuzioni di un individuo che guadagni 200 \$ corrisponderanno a tutta la gamma di panieri il cui prezzo non sia superiore a 200 \$. Dal momento che l'unica merce che molte persone possono offrire sul mercato è la propria forza lavoro, le loro attribuzioni saranno profondamente influenzate dalla possibilità di trovare un'occupazione, e quindi dal relativo salario, oltre che dai prezzi dei beni che compongono i panieri⁴⁹.

Un altro concetto fondamentale per Sen è quello di funzionamento (*functioning*), ovvero tutto ciò che una persona ritiene importante fare o essere. Può trattarsi di essere sani, di godere di un livello nutrizionale adeguato, di avere un lavoro e relazioni sociali soddisfacenti. In pratica, sono funzionamenti tutte le attività e le condizioni che determinano il benessere di una persona.

Il termine capacità si riferisce invece alla libertà di godere di determinati funzionamenti. Sen immagina ogni persona in possesso di un certo set di facoltà, che ne determinano la possibilità di realizzare o meno i funzionamenti desiderati. Ritornando alla metafora dell'economia di mercato, le capacità possono essere quindi rappresentate come il *budget* personale che determina il livello delle attribuzioni. In altre parole, si tratta della libertà sostanziale di una persona di condurre il tipo di vita che preferisce.

Infine, si parla di *agency* per indicare l'abilità di un soggetto di raggiungere gli obiettivi che egli ritiene importanti, agendo e rendendosi artefice del cambiamento. Una persona priva di *agency* è per contro qualcuno che non ha il controllo delle proprie azioni e del loro orientamento in quanto costretto, oppresso o passivo. L'*agency* può essere considerata sia a livello individuale, sia a livello collettivo, quando è in gioco l'agire di un gruppo o di una comunità⁵⁰.

Da questa carrellata emergono una serie di aspetti importanti che caratterizzano l'approccio delle capacità.

⁴⁹ Ibidem

⁵⁰ Alkire, Deneulin, 2009

Prima di tutto, l'enfasi sulla libertà. Ricercando una rappresentazione completa dello sviluppo che superi le concezioni riduzioniste, Sen lo definisce come processo di espansione delle libertà reali delle persone⁵¹. In questo modo, l'attenzione si sposta dall'economia alla persona e da alcuni particolari mezzi utili allo sviluppo ai fini che lo rendono importante: un'economia funziona bene se permette alla gente di godere di una vita lunga e sana, di una buona istruzione, di un lavoro dignitoso, di un certo livello di sicurezza e democrazia⁵².

Un passaggio fondamentale di questo processo diventa allora la rimozione di tutti quegli elementi che minacciano la libertà, dalla povertà ai regimi dispotici e repressivi, alla carenza di opportunità economiche e di servizi pubblici adeguati. Sen rifiuta tassativamente l'idea, nota come tesi di Lee, che la negazione temporanea di alcune libertà – ad esempio i diritti civili e politici - possa giovare allo sviluppo attraverso il suo effetto propulsivo sulla crescita economica. Questa sua posizione è avvalorata da alcuni studi comparati che l'economista indiano cita nel suo libro *Development as freedom*, i quali proverebbero che la crescita tende ad essere maggiormente favorita da un ambiente economico vivace che da un sistema politico oppressivo⁵³.

La libertà rappresenta per Sen allo stesso tempo il fine e il mezzo per eccellenza dello sviluppo. Ogni libertà ha valore di per sé stessa, in quanto arricchisce la vita delle persone, e in modo strumentale, perché ad un aumento di libertà in un certo ambito contribuisce tendenzialmente il conseguimento di maggiori libertà in altre sfere, e un conseguente potenziamento delle capacità. In quest'ottica, le libertà più catalizzanti sarebbero i diritti politici, la possibilità di sfruttare le risorse economiche – compreso l'accesso ai servizi finanziari – le opportunità sociali, le garanzie di trasparenza nelle interazioni e la sicurezza sociale⁵⁴.

L'obiettivo delle politiche di sviluppo dev'essere dunque assicurare alle persone la libertà di godere di una certa combinazione di funzionamenti a loro scelta, attraverso l'espansione delle loro capacità.

⁵¹ Sen, 1999, p. 3

⁵² Alkire, Deneulin, 2009

⁵³ Sen, 1999, p.3, 15-16

⁵⁴ Ibidem, pp. 36-40

L'enfasi sulla libertà invece che sui semplici funzionamenti permette peraltro di riconoscere il giusto valore e la giusta attenzione agli aspetti sociali dello sviluppo, ai processi di emancipazione e alla responsabilità dei singoli nel loro agire individuale e collettivo, nonché di cogliere un' essenziale sfumatura: talvolta una persona può scegliere razionalmente di rinunciare ad un certo funzionamento per ottenere dei benefici in altre sfere della propria vita. Ad esempio, una persona può decidere spontaneamente di sottoporsi ad uno sciopero della fame per manifestare una propria convinzione o di digiunare per motivi religiosi. Questo tipo di libera decisione, pur privando la persona di un funzionamento (essere ben nutrita) non la mette certo nelle stesse condizioni di chi non gode di un adeguato apporto nutritivo perché non ha accesso al cibo o non può permetterselo. A fare la differenza sono la scelta compiuta dal primo soggetto e la libertà che sta dietro a quella scelta⁵⁵.

La responsabilità e l'*agency* che tale libertà comporta sono forse le stesse invocate da Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate*, quando chiama gli uomini e i popoli a partecipare attivamente al processo di sviluppo.

Il secondo aspetto che emerge da un'analisi del lessico base dell'approccio delle capacità è strettamente collegato a quest'ultimo punto. Si tratta, infatti, dell'importanza attribuita da Sen al giudizio di valore, espresso con la locuzione "*has reason to value*" ("ha motivo di ritenere importante"): una dimensione dell'esistenza è da considerarsi un funzionamento per una certa persona solo se l'interessato le attribuisce valore. Il processo di sviluppo non consiste dunque nell'espandere genericamente le possibilità di scelta della gente, a prescindere dal valore delle scelte in questione.

Da ciò scaturisce un dilemma non indifferente: a quale autorità, singola o collettiva, compete la selezione dei funzionamenti e delle capacità che meritano di essere conseguiti? Sen è piuttosto riluttante all'idea di stabilire un elenco preconfezionato e buono per tutti i contesti culturali e preferisce rimandare la questione alla sensibilità delle persone e dei

⁵⁵ Alkire, Deneulin, 2009

popoli, a cui spetta il compito di definire i propri obiettivi conformemente alla propria sensibilità e attraverso la propria *agency*.

Altri esperti dell'approccio delle capacità, come Martha Nussbaum, sostengono per contro la necessità di elaborare una lista, per quanto elastica ed aperta, di *capability* da utilizzare come riferimento⁵⁶. Questo dibattito sarà oggetto delle prossime pagine. Ma prima occorre dedicare qualche riga al terzo elemento che emerge dalle parole chiave precedentemente evidenziate: l'enfasi sull'individuo.

L'approccio delle capacità è stato tacciato di individualismo in quanto si concentra prima di tutto sulla persona piuttosto che sulle comunità. In realtà, tale approccio e quello, più ampio, dello sviluppo umano hanno notevoli implicazioni per intere categorie, come le donne o i gruppi sociali, e per fenomeni collettivi come le pratiche democratiche. Inoltre, l'individualismo che può essere riscontrato alle radici dell'approccio delle capacità non è di tipo ontologico o metodologico, quanto, piuttosto, etico: consiste nell'idea che ciò che veramente conta è ciò che accade ad ogni singolo in seno ad una società, in modo che la percezione delle effettive capacità e attribuzioni a disposizione della persona non risulti viziata dalla presenza di eventuali disuguaglianze all'interno del gruppo di cui essa è parte, sia esso la famiglia, la classe sociale o l'intera comunità⁵⁷.

Una volta conclusa la panoramica relativa agli aspetti fondamentali dell'approccio delle capacità, è opportuno tornare al problema evidenziato nelle scorse pagine e al relativo dibattito tra Sen e Nussbaum. Come accennato precedentemente, infatti, l'approccio in questione è volutamente incompleto, in quanto necessita di un processo di specificazione delle abilità che meritano di essere conseguite. Sen riconosce questa necessità ma preferisce affidare tale opera di identificazione all'*agency* e al coinvolgimento diretto delle persone e dei popoli interessati: l'obiettivo ideale è che ogni società istituisca una propria lista di capacità, conforme alla sua cultura e alle sue esigenze specifiche, nonché al contesto storico di applicazione.

⁵⁶ Ibidem

⁵⁷ Ibidem

L'opera di specificazione, però, non è priva di difficoltà. Tra queste, vale la pena di segnalare due sfide in particolare: quella dell'omissione e quella del potere.

La prima consiste nel rischio che una comunità possa inavvertitamente tralasciare una o più capacità importanti. Ad esempio, alcune libertà possono essere trascurate non tanto perché non siano ritenute degne, quanto perché la comunità stessa non osa nemmeno immaginare di poterne godere. In questo caso, avere a disposizione una lista di riferimento a cui ispirarsi può aiutare gli interessati a superare il problema.

La seconda sfida ha a che fare con le strutture di potere che caratterizzano la società in questione: esiste il rischio concreto che i gruppi più influenti, a livello economico, politico, etnico, tribale o di genere, facciano prevalere capacità connesse ai propri interessi specifici, trascurando più o meno deliberatamente le istanze del resto della comunità.

Per dirla con Martha Nussbaum, come si può insegnare alle persone a non desiderare o non sentire la mancanza di ciò che la loro cultura proscrive, allo stesso tempo si può insegnare loro a non considerare certi funzionamenti importanti per il loro benessere. D'altra parte, ciò a cui le persone danno valore può essere il prodotto di strutture discriminatorie⁵⁸.

La consapevolezza di queste due insidie e la necessità di superarle ha spinto alcuni autori, tra cui si distingue la stessa filosofa statunitense, ad elaborare un elenco di capacità fondamentali.

Sen non è contrario a questi tentativi di rendere l'approccio più completo e sostiene anzi l'importanza di condividere eventuali buone pratiche relative al processo di specificazione⁵⁹. Tuttavia, l'economista indiano mette in guardia dal fissare le capacità rigidamente e una volta per tutte: il problema non è l'articolazione di una lista di riferimento, ma piuttosto il rischio che un dibattito puramente teorico sfoci nel "congelamento" di tale lista e nella pretesa di applicarla inflessibilmente

⁵⁸ Ibidem

⁵⁹ Ibidem

a qualsivoglia contesto, a prescindere dal dibattito pubblico e da ciò che veramente le persone coinvolte ritengono importante.

Un tale atteggiamento, poco democratico nonché sconnesso dalla realtà sociale, svuoterebbe l'approccio delle capacità minando l'*agency* e la libera responsabilità dei soggetti coinvolti⁶⁰.

Nondimeno, quello proposto da Nussbaum non è un catalogo rigido, ma un elenco aperto e flessibile di condizioni generali che rendono la vita umana degna di questo nome, un "nucleo morale di base" condivisibile da diverse persone al di là delle loro specifiche convinzioni metafisiche, etiche o religiose⁶¹.

La lista di Martha Nussbaum, come riportata dall'autrice in un suo articolo del 2000⁶², comprende le seguenti dieci capacità, passibili di ulteriore specificazione da parte delle società coinvolte:

“ **1. Vita.** Essere in grado di vivere fino alla fine una vita umana di normale durata; di non morire prematuramente, o prima che la vita di una persona sia ridotta in uno stato tale da renderla indegna di essere vissuta.

2. Salute fisica. Essere in grado di avere una buona salute, inclusa quella riproduttiva; essere nutriti in modo completo; avere un'abitazione adeguata.

3. Integrità fisica. Essere in grado di muoversi liberamente da un luogo all'altro; avere assicurata la sovranità sul proprio corpo, ovvero poter essere al riparo da ogni tipo di violenza, inclusa l'aggressione sessuale, l'abuso sessuale su minori e la violenza domestica; avere la possibilità di trovare soddisfazione sessuale e di scegliere in materia di riproduzione.

4. Sensi, immaginazione e pensiero. Essere in grado di usare pienamente i sensi, di immaginare, pensare e ragionare – e di far ciò in modo «propriamente umano», ovvero in modo informato e coltivato da

⁶⁰ Sen A., 2005, *Human rights and capabilities*, Journal of Human development, vol. 6, n. 2

⁶¹ Alkire, Deneulin, 2009 e De Luise, Farinetti, 2010

⁶² Nussbaum M., 2000, *Women and Human Development. The Capabilities Approach*, Cambridge University Press, citato in De Luise, Farinetti, 2010

adeguata istruzione, che includa alfabetizzazione e conoscenze matematico-scientifiche di base, ma non sia affatto limitata a questo.

Essere in grado di usare immaginazione e pensiero in relazione alla propria esperienza, alla produzione di opere di auto-espressione e a manifestazioni, liberamente scelte da ciascuno, di natura religiosa, letteraria, musicale e così via. Essere in grado di esercitare il proprio senso critico in modo protetto dalle garanzie di libertà d'espressione, sia sul piano politico sia su quello artistico, e la libertà di culto. Essere in grado di ricercare il senso ultimo della vita in modo autonomo (...), di avere esperienze piacevoli e di evitare dolori non necessari.

5. Emozioni. Essere in grado di avere legami con persone e cose al di fuori di noi stessi; (...) in generale, amare, soffrire, sentire mancanza, gratitudine e rabbia giustificata. Avere uno sviluppo emotivo non rovinato da eccessiva paura e ansia, o da eventi traumatici come abusi o incuria. (Sostenere questa capacità significa sostenere forme di associazione umana che si possono dimostrare cruciali nel loro sviluppo.)

6. Ragion pratica. Essere in grado di formarsi una concezione del bene e di impegnarsi nella riflessione critica sul modo in cui pianificare una propria forma di vita. (Ciò implica anche protezione della libertà di coscienza.)

7. Unione.

a) Essere in grado di vivere con gli altri e rispetto agli altri, di riconoscere e mostrare interesse per altri esseri umani, di impegnarsi in diverse forme di interazione sociale; essere in grado di immaginare la posizione di un altro e di avere compassione per quella situazione; essere capace sia di giustizia sia di amicizia. (Proteggere questa capacità significa sostenere istituzioni che costituiscono e nutrono questo genere di affiliazioni, e anche proteggere la libertà di associazione e di espressione politica.)

b) Avere le basi sociali per il rispetto di sé e per non essere umiliati; poter avere una dignità pari a quella di tutti gli altri. Questo implica, come minimo, protezione contro le discriminazioni sulla base della razza, del sesso, dell'orientamento sessuale, religione, della casta,

dell'appartenenza etnica o della nazionalità. Sul posto di lavoro, poter lavorare come un essere umano, esercitare la ragion pratica ed entrare in relazioni significative di reciproco riconoscimento con altri lavoratori.

8. Altre specie. Essere in grado di vivere prendendosi cura e stando in relazione con animali, piante e con il mondo naturale.

9. Gioco. Essere capaci di ridere, giocare e godere di attività ricreative.

10. Controllo sul proprio ambiente.

a) Politico. Essere in grado di partecipare effettivamente alle scelte politiche che regolano la propria vita; godere del diritto di partecipazione politica attiva, così come della protezione della libertà di parola e di associazione.

b) Materiale. Essere in grado di avere proprietà (sia di terra sia di beni mobili), non solamente in senso formale, ma in termini di possibilità concrete; avere diritti di proprietà su base paritaria rispetto agli altri; avere il diritto di cercare lavoro su base paritaria rispetto agli altri; essere garantiti da perquisizioni e confische ingiustificate.”⁶³

La lista di capacità proposta da Martha Nussbaum tocca diverse sfere dello sviluppo inteso come libertà e costituisce un documento di riferimento piuttosto esaustivo.

Chi scrive è convinto che il metodo migliore per l'individuazione delle abilità rilevanti per una certa società in un dato momento sia un approccio partecipato che permetta agli interessati di esprimere le proprie preferenze in quanto agenti attivi e consapevoli.

Nondimeno, considerate le difficoltà che le sfide dell'omissione e del potere comportano, tenere conto di questo elenco come fonte di ispirazione può rivelarsi piuttosto utile.

Un ulteriore problema evidenziato da Sen è l'attribuzione di un peso relativo alle diverse capacità della lista, attribuzione che naturalmente non può avvenire a priori, ma deve tener conto delle circostanze specifiche e, in particolare, del livello di conseguimento o di violazione delle diverse abilità⁶⁴.

⁶³ Ibidem, enfasi aggiunta

⁶⁴ Sen, 2005

Chi volesse cimentarsi nella compilazione di una lista di capacità adeguata ad un certo contesto peculiare, dovrebbe dunque porsi due domande fondamentali: in primo luogo, quali capacità sono considerate importanti dalle persone coinvolte, e quali sono per loro prioritarie?

In secondo luogo, se l'analisi è funzionale all'implementazione o alla valutazione di un certo progetto o di una certa politica, quali sono le capacità rilevanti specificamente per quel progetto o per quella politica?⁶⁵

1.4. Dalla teoria alla pratica: l'elaborazione di nuovi indicatori

L'indice di sviluppo umano

Come accennato all'inizio del presente capitolo, a partire dagli anni ottanta l'accademia e gli attori economici, politici e sociali internazionali sono alle prese con un'opera di ridefinizione del concetto di sviluppo e, conseguentemente, dei metodi per misurarlo.

Accanto ai contributi teorici come la nozione di sviluppo umano integrale e l'approccio delle capacità, analizzati nelle sezioni precedenti, e in piena sintonia con essi, si sono moltiplicati i tentativi di elaborazione di indici alternativi.

Tra questi, quello che ha riscosso il maggior successo a livello internazionale è sicuramente l'Indice di sviluppo umano (ISU o *HDR*, *Human Development Index*).

L'ISU è stato creato nel 1990 dall'economista pakistano Mahbub Ul Haq, al tempo consigliere speciale dell'Amministrazione del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP). L'approccio è stato elaborato con la collaborazione di Amartya Sen⁶⁶ ed il patrocinio dell'ONU.

L'obiettivo di Ul Haq era creare un nuovo indicatore del progresso economico e sociale in grado di convincere l'opinione pubblica, l'accademia e il mondo della politica a valutare lo sviluppo diversamente. Tale strumento doveva dunque risultare immediato

⁶⁵ Alkire, Deneulin, 2009

⁶⁶ Human Development Reports, <http://hdr.undp.org/en/humandev>

quanto il PIL, ma non altrettanto cieco riguardo agli aspetti non monetari dell'esistenza⁶⁷. Sen è sempre stato scettico riguardo all'idea di rappresentare un fenomeno tanto complesso con un solo numero, ma Ul Haq era persuaso che aggregare i dati sul benessere in un'unica misura sintetica li avrebbe resi più comprensibili e appetibili per il pubblico e i *policy-maker*⁶⁸.

Per quanto riguarda la sua elaborazione teorica, il concetto di sviluppo umano è perfettamente in sintonia con l'approccio delle capacità. Entrambi condividono la definizione di sviluppo come processo volto "ad arricchire la vita umana, piuttosto che l'economia in cui gli esseri umani vivono, che ne rappresenta solo una parte"⁶⁹ e l'idea che il vero progresso consista nella creazione di quelle condizioni favorevoli che permettono alle persone di esprimere pienamente il proprio potenziale e di vivere una vita conforme alle loro aspirazioni⁷⁰.

Lo sviluppo umano è dunque flessibile ed aperto ad evoluzioni e specificazioni diverse, e le sue aree di interesse possono essere tante quante sono le capacità a cui le persone possono attribuire valore.

Questa visione è stata concretizzata da Ul Haq in un indice composito che aggrega tre dimensioni e quattro indicatori: la longevità e la salute della popolazione, misurate attraverso l'aspettativa media di vita alla nascita; l'accesso alla conoscenza, valutato in base al tasso di alfabetizzazione degli adulti e al tasso di scolarizzazione; gli standard materiali di vita, rappresentati dal PIL pro capite a parità dei poteri d'acquisto (PPA). Il risultato è un numero compreso tra 0 e 1, direttamente proporzionale al livello di sviluppo umano riscontrato. Gli stati sono quindi classificati in quattro categorie, a seconda che il loro punteggio sia basso, medio, alto o molto alto.

Nella sua forma iniziale, l'ISU veniva calcolato attraverso una media aritmetica dei suoi componenti, metodo che determinava una perfetta sostituibilità tra le diverse dimensioni considerate: ad esempio un

⁶⁷ Beyond GDP, http://www.beyond-gdp.eu/download/factsheets/Human_Development_Index.pdf

⁶⁸ Human Development Report 2010, sommario, http://www.endpoverty2015.org/files/HDR10%20EN%20summary_0.pdf

⁶⁹ Sen, citato in Human Development Reports, ibidem

⁷⁰ Human Development Report 1990, sommario, http://hdr.undp.org/en/media/hdr_1990_en_overview.pdf

risultato negativo nel settore dell'istruzione poteva essere bilanciato da un risultato positivo negli standard di vita o nella longevità⁷¹.

La differenza tra questo tipo di misurazione e quella, più tradizionale, basata sul mero reddito pro-capite può essere apprezzata attraverso le figure 1.1.a. e 1.1.b.⁷², che mostrano come paesi paragonabili dal punto di vista del PNL possono presentare livelli di sviluppo umano piuttosto diversi, e viceversa.

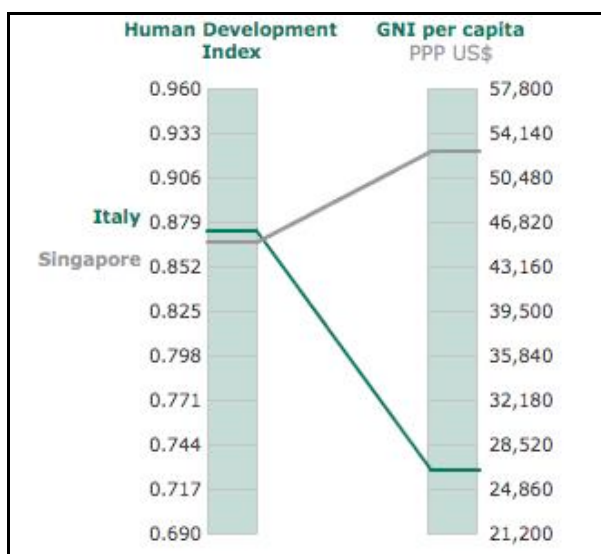


Figura 1.1.a – ISU e PNL di due paesi con un livello molto alto di sviluppo umano (Italia e Singapore)

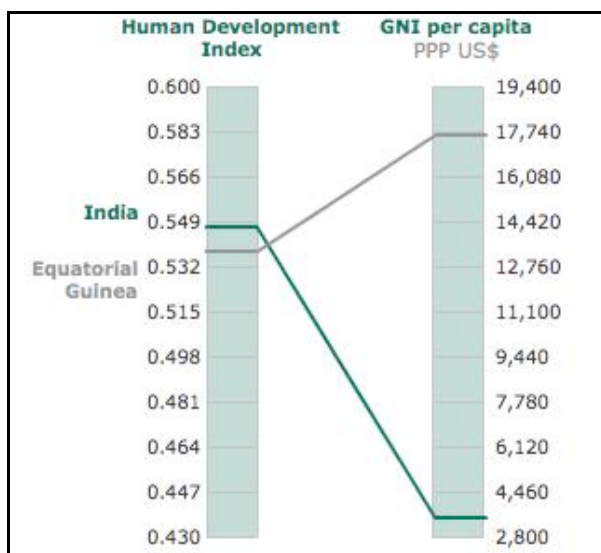


Figura 1.1.b - ISU e PNL di due paesi con un livello medio di sviluppo umano (India e Guinea Equatoriale)

L'indice di UI Haq ha riscosso almeno in parte il successo auspicato dal suo creatore: fin dal 1990 l'ISU e le considerazioni sullo stato dello

⁷¹ Beyond GDP, http://www.beyond-gdp.eu/download/factsheets/Human_Development_Index.pdf

⁷² Human Development Reports, <http://hdr.undp.org/en/statistics/gni>

sviluppo umano sono stati oggetto di una pubblicazione annuale a cura dell'UNDP, il Rapporto sullo Sviluppo Umano (*Human Development Report*), che ogni anno richiama l'attenzione della comunità internazionale e dell'opinione pubblica su un particolare aspetto dello sviluppo, dalla questione di genere, all'ambiente, alla *governance* democratica.

Inoltre più di centoquaranta paesi negli ultimi vent'anni hanno fatto propria l'iniziativa dell'UNDP pubblicando spontaneamente rapporti nazionali sullo sviluppo umano. Lo stesso processo si sta diffondendo progressivamente a livello regionale e locale⁷³.

Nondimeno, dal 1990 a oggi l'ISU non è rimasto invariato, ma è stato oggetto di continui aggiustamenti volti ad ampliare la sua rappresentatività.

Il Rapporto sullo Sviluppo Umano del 2006, ad esempio, ha introdotto per alcuni paesi una correzione relativa alle disuguaglianze di reddito, formalizzato poi nel 2010 con la realizzazione dell'Indice di sviluppo umano aggiustato per le disuguaglianze (*inequality adjusted HDI*). Trattandosi di un indicatore calcolato in base a valori medi, infatti, l'ISU tradizionale mascherava le effettive differenze di reddito in seno alla popolazione⁷⁴, un difetto non trascurabile alla luce dello smisurato divario tra ricchi e poveri che affligge soprattutto – ma non solo - molti paesi in via di sviluppo.

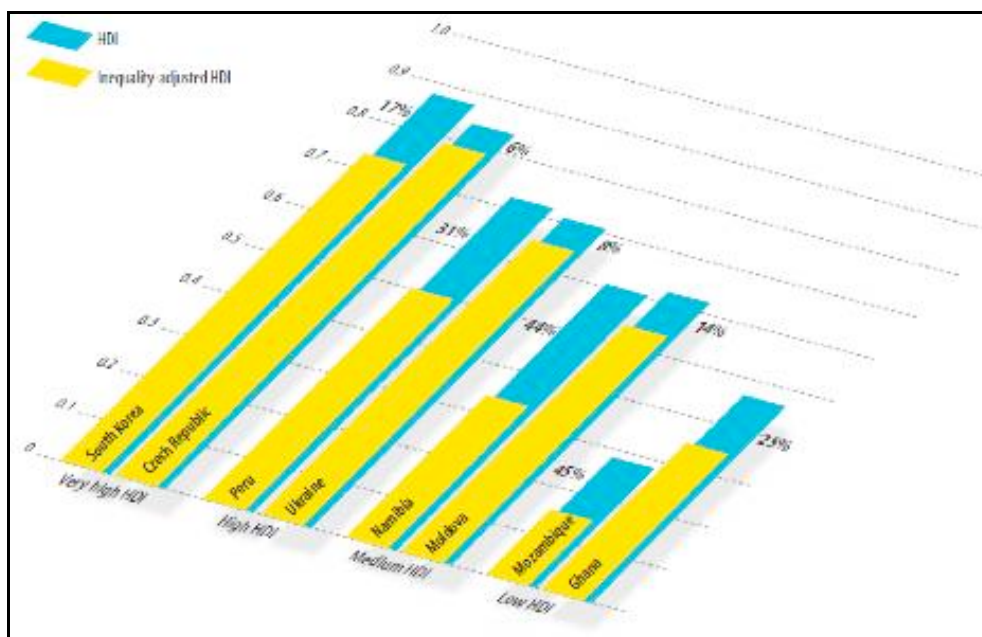
Il grafico seguente, tratto dal Rapporto per lo sviluppo umano del 2010, mostra lo scarto percentuale tra l'ISU e la sua versione corretta per le disuguaglianze⁷⁵.

⁷³ Human Development Reports, <http://hdr.undp.org/en/reports/about>

⁷⁴ Beyond GDP, http://www.beyond-gdp.eu/download/factsheets/Human_Development_Index.pdf

⁷⁵ Ibidem

Figura 1.2 - Differenza percentuale tra l'ISU tradizionale e la sua versione corretta per le disuguaglianze



Il Rapporto del 2010 ha introdotto anche alcuni aggiornamenti relativi agli indicatori della conoscenza e degli standard di vita, nonché al metodo con cui l'ISU è calcolato.

Riguardo agli indicatori, è stato scelto di misurare la conoscenza attraverso il numero di anni di istruzione attesi per bambini in età scolare e il tasso medio di scolarizzazione per gli adulti con più di 25 anni. Queste due informazioni sono infatti parse più adeguate rispetto a quelle utilizzate precedentemente: il tasso di alfabetizzazione degli adulti, in quanto variabile binaria, non permetteva di cogliere le diverse gradazioni di conoscenza e di capitale umano acquisibili; d'altra parte, il mero tasso di scolarizzazione non dava informazioni sulla reale frequenza scolastica dei bambini.

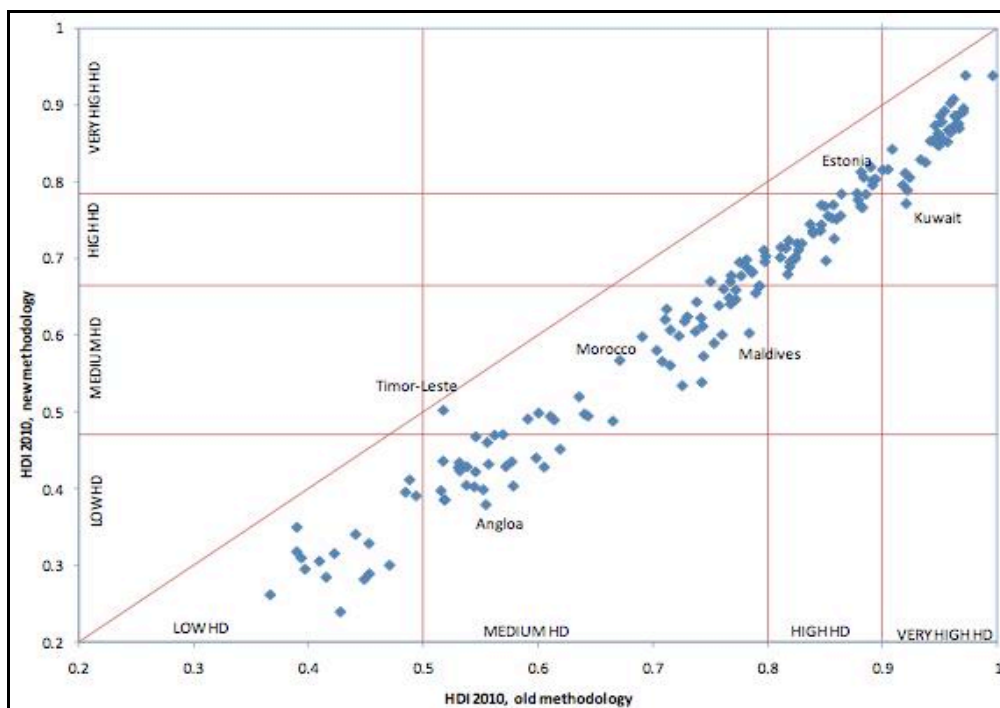
Per quanto riguarda la rilevazione degli standard di vita, si è scelto di sostituire il PIL pro-capite con il PNL pro-capite PPA. Questa scelta è dovuta al fatto che il prodotto interno lordo misura il valore monetario della produzione di beni e servizi di un paese senza tenere conto di quanto di questo valore è effettivamente trattenuto nel paese in questione a vantaggio dei suoi cittadini. Il PNL, invece, esclude la parte di reddito che viene trasferita all'estero e considera, per contro, i flussi

in entrata costituiti dalle rimesse e dagli aiuti internazionali, fornendo una rappresentazione più credibile del benessere economico del paese⁷⁶.

Per quanto riguarda il metodo di aggregazione delle informazioni, il rapporto del 2010 sancisce il passaggio dalla media matematica degli indicatori ad un più complicato calcolo geometrico che tiene conto dei risultati conseguiti nelle diverse dimensioni. Questo accorgimento riduce il livello di sostituibilità tra le dimensioni stesse, determinando un punteggio complessivo più basso, specialmente per quei paesi che presentano forti disparità tra un'area e l'altra dello sviluppo. Riflettendo direttamente nel valore finale eventuali prestazioni carenti in una singola dimensione, il calcolo geometrico fornisce peraltro un'indicazione più precisa di quali sono i settori più fragili in cui un dato paese dovrebbe investire per migliorare il suo livello di sviluppo umano.

L'impatto del passaggio al nuovo metodo di aggregazione è ben rappresentato dalla figura 1.3⁷⁷.

Figura 1.3 - Calcolo dell'ISU 2010 in base ai due sistemi di aggregazione: aritmetico (asse x) e geometrico (asse y)



⁷⁶ Beyond GDP, http://www.beyond-gdp.eu/download/factsheets/Human_Development_Index.pdf

⁷⁷ Ibidem

Per quanto i successivi interventi di revisione dell'ISU abbiano contribuito a rendere tale indice sempre più rappresentativo, anche l'ultima elaborazione non è comunque priva di limiti.

Innanzitutto, i nuovi indicatori non permettono ancora di cogliere una serie di aspetti importanti: ad esempio la qualità dell'istruzione, che è peraltro un parametro estremamente variabile da un paese all'altro.

Inoltre, l'ISU tiene conto solamente di tre dimensioni dello sviluppo umano, trascurandone altre che sono, tuttavia, piuttosto importanti: basti citare, tra tutte, le libertà civili e politiche e la sostenibilità ambientale.

Infine, per via del tipo di indicatori che aggrega, l'indice di sviluppo umano è adatto alla rilevazione di progressi di lungo periodo, ma non è particolarmente sensibile ai cambiamenti di breve periodo⁷⁸.

Nondimeno, l'elaborazione dell'ISU e il suo successo globale ne fanno un interessante strumento di pressione politica e rappresentano un primo passo importante verso il consolidamento di una concezione dello sviluppo più vicina al benessere delle persone e delle società.

I "PIL verdi": l'ISEW e il GPI

Se l'ISU è l'indicatore alternativo al PIL che ha riscosso maggior successo a livello internazionale, nondimeno non è l'unico.

A partire dalla fine degli anni ottanta, una parte della comunità accademica e molte organizzazioni internazionali si sono impegnate nell'elaborazione di nuovi sistemi di misurazione.

Questo lavoro ha dato origine a una moltitudine di indicatori diversi. Alcuni sono specifici e relativi ad aree di indagine particolari, dagli aspetti sociali a quelli ambientali. Altri, più generali e sommari, tentano di fornire una rappresentazione complessiva del progresso attraverso un unico dato, comodo e facilmente gestibile come il PIL⁷⁹.

⁷⁸ Ibidem

⁷⁹ Ibidem, <http://www.beyond-gdp.eu/indicators.html>

Tra questi, vale la pena di considerare l'Indice del benessere economico sostenibile (*Index of sustainable economic welfare*, ISEW) e l'Indicatore del progresso autentico (*Genuine Progress Indicator*, GPI).

Entrambi questi indici sono considerati varianti ecologiche del PIL (*green GDPs*, "PIL verdi") in quanto mirano a fornire una rappresentazione più accurata dello sviluppo che tenga conto di diversi aspetti, tra cui la sostenibilità ambientale.

Al di là delle differenze metodologiche che li distinguono, sia l'ISEW sia il GPI sono calcolati secondo tre passaggi fondamentali che permettono di considerare gli effetti delle disuguaglianze, includere gli aspetti non di mercato trascurati dal PIL e distinguere tra investimenti che accrescono il benessere e costi che lo riducono. Partendo dalla spesa stimata per il consumo personale, corretta per le disuguaglianze di reddito, si somma il valore monetario dei benefici derivanti da attività e beni che esulano dalle logiche di mercato e si detraggono, per contro, gli oneri legati alla crescita e le spese difensive, intraprese per salvaguardare il proprio livello di benessere e sicurezza dalle minacce che tali oneri comportano⁸⁰.

L'ISEW, elaborato nel 1989 dall'economista ecologico Herman Daly e dal teologo John Cobb e perfezionato l'anno successivo, aggiunge al valore di base la spesa pubblica non difensiva – ad esempio il denaro investito dallo stato in questione nell'istruzione e nella sanità – e il valore del lavoro domestico e assistenziale non retribuito e del volontariato. Per contro, sottrae i costi legati al degrado ambientale e alla svalutazione del capitale naturale, considerando fattori che spaziano dall'inquinamento atmosferico e idrico all'esaurimento delle risorse energetiche al riscaldamento globale; i costi sociali legati a fenomeni portatori di disagio come la perdita del tempo libero, i divorzi, il pendolarismo, gli incidenti per strada e sul lavoro, la criminalità; le spese difensive affrontate dai privati per difendere il proprio benessere da tali disagi, dall'acquisto di porte blindate e costosi sistemi di antifurto all'installazione di filtri per depurare l'acqua⁸¹.

⁸⁰ Ibidem, <http://www.beyond-gdp.eu/download/factsheets/bgdp-ve-gpi.pdf>

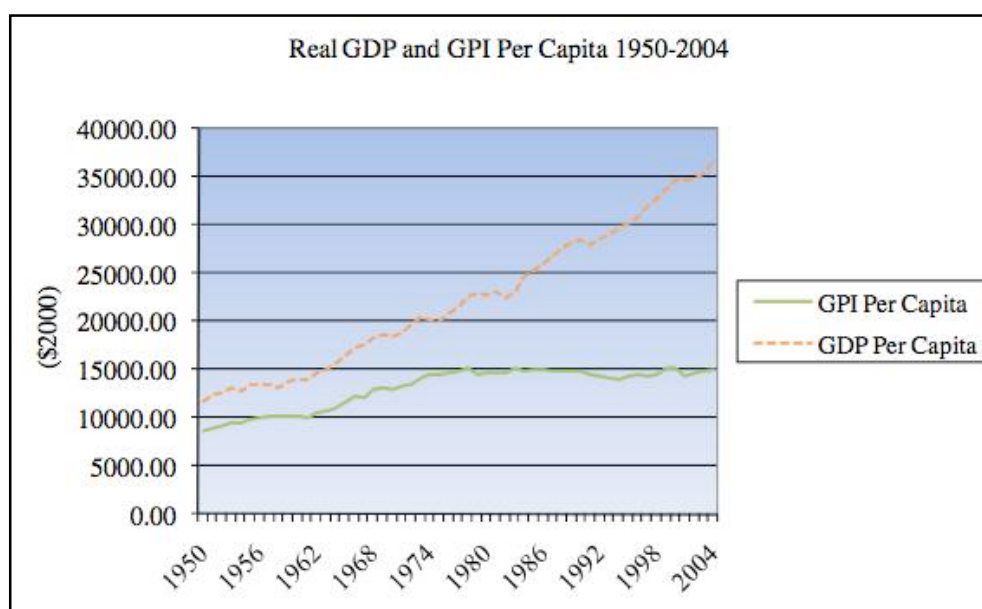
⁸¹ Ibidem, <http://beyond-gdp.eu/download/bgdp-ve-isew.pdf>

Il GPI, invece, è stato sviluppato nel 1994 da *Redefining Progress*, un istituto no-profit statunitense che mira a stimolare il dibattito pubblico sullo sviluppo sostenibile, e successivamente aggiornato nel 2006. Tale indice riprende la struttura dell'ISEW: parte dalle spese per il consumo personale, corrette per la distribuzione del reddito attraverso il coefficiente di Gini; vi aggiunge il valore del lavoro domestico e volontario, e quello dei benefici derivanti da beni di consumo durevoli e dalle infrastrutture pubbliche, nonché, dal 2006, una stima dei vantaggi comportati dall'istruzione superiore. D'altra parte, detrae le perdite dovute al deterioramento dell'ambiente e delle risorse naturali, i costi sociali e le spese difensive necessarie per farvi fronte.

Entrambi gli indici sono inoltre ulteriormente aggiustati in base agli investimenti netti di capitale e alla posizione netta sull'estero⁸².

La figura 1.4, che mostra il divario tra le tendenze del PIL e del GPI negli Stati Uniti tra il 1950 e il 2004, permette di comprendere in modo immediato la differenza tra i due metodi di misurazione.

Figura 1.4 - PIL e GPI pro-capite negli USA tra il 1950 e il 2004



⁸² Ibidem, <http://www.beyond-gdp.eu/download/factsheets/bgdp-ve-gpi.pdf> e Cobb C., Goodman G. S., Wackernagel M., 1999, *Why bigger isn't better: the genuine progress indicator*, San Francisco, Redefining Progress, pp. 3-4

L'utilizzo dell'ISEW e del GPI per interpretare il progresso comporta dunque alcuni vantaggi rispetto all'uso del mero prodotto interno lordo: queste varianti ecologiche prendono dal PIL ciò che è rilevante per il benessere e vi aggiungono aspetti non monetari che esso ignora; in più, distinguono tra le transazioni economiche positive e quelle dannose e tra i benefici portati da beni e servizi e i costi affrontati per produrli⁸³.

D'altra parte, questi indici soffrono di una mancanza di consenso riguardo al metodo con cui calcolarli. Innanzitutto, essi richiedono la selezione di una certa serie di aspetti economici, sociali ed ecologici da includere a scapito di altri; in secondo luogo, la monetarizzazione degli elementi non di mercato, seppur necessaria per rendere commensurabili i diversi fattori sulla base di un unità di misura comune, può risultare piuttosto complicata. Entrambi questi passaggi, la selezione e la monetarizzazione, comportano peraltro delle scelte soggettive sulle quali è difficile raggiungere un consenso universale. Queste sono le ragioni che nel 2007 hanno spinto il parlamento gallese a rifiutare l'adozione dell'ISEW come suo strumento statistico ufficiale.

Nondimeno, il calcolo dell'ISEW e del GPI è oggi diffuso in molti paesi, dagli Stati Uniti alla Thailandia, a livello nazionale e regionale, e contribuisce notevolmente ad arricchire il dibattito sulla misurazione del progresso⁸⁴.

Il Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi

Uno dei contributi più recenti ed importanti al dibattito internazionale sullo sviluppo e sulla sua misurazione è rappresentato senza dubbio dal Rapporto della Commissione per la misurazione della performance economica e del progresso sociale.

Tale commissione, composta da illustri esperti di scienze sociali provenienti da diversi paesi e organizzazioni internazionali, è stata istituita nel 2008 da tre economisti di fama mondiale – Jean Paul Fitoussi e i premi Nobel Amartya Sen e Joseph Stiglitz – su invito del presidente francese Nicolas Sarkozy, per rispondere ad una duplice esigenza: da

⁸³ Cobb, Goodman, Wackernagel, 1999, pp. 3-4

⁸⁴ Beyond GDP, <http://beyond-gdp.eu/download/bgdp-ve-isew.pdf>

una parte, identificare i limiti del PIL e integrarlo con indicatori alternativi, più adeguati a cogliere il progresso sociale e la qualità della vita; dall'altra, sfruttare l'occasione di tale discussione tecnica per ravvivare e ampliare il dibattito sullo sviluppo, interrogandosi sui valori e gli obiettivi economici, ambientali e sociali che lo guidano⁸⁵.

Il lavoro della Commissione è sfociato, nel 2009, nella pubblicazione di un rapporto volto a sensibilizzare il mondo della politica, la comunità accademica e la società civile a questi temi e a proporre una serie di raccomandazioni. I capitoli non prettamente tecnici di tale rapporto sono stati successivamente raccolti in un volume divulgativo dal titolo piuttosto evocativo: "la misura sbagliata delle nostre vite"⁸⁶.

Gli indicatori del progresso sono, infatti, tremendamente importanti: fornendo una rappresentazione dello stato dell'economia e della società, nonché delle tendenze che le trasformano, condizionano fortemente la progettazione e la valutazione dell'azione politica. Citando il rapporto, "ciò che misuriamo influenza ciò che facciamo; (...) ma se i nostri indicatori della performance sono difettosi, potrebbero esserlo anche le nostre conclusioni"⁸⁷.

Secondo la Commissione, è proprio questo il motivo per cui le percezioni diffuse sulla qualità della vita si discostano spesso dalle stime ufficiali, e per cui l'attuale crisi finanziaria, economica e sociale ha colto di sorpresa molte persone: gli attori di mercato e i funzionari pubblici avrebbero concentrato la loro attenzione su informazioni parziali, avvalendosi di un sistema di misurazione difettoso.

Il semplice PIL, utile per misurare la produzione di mercato, non è adeguato né sufficiente per definire il progresso sociale, che dipende anche da diversi aspetti non monetari. D'altra parte, è pressoché impossibile descrivere in maniera esaustiva attraverso un solo indicatore un oggetto complesso e sfaccettato come la società. Parafrasando il Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi, ciò equivarrebbe a pretendere di comprendere la velocità di marcia di un veicolo e il livello della sua riserva di carburante attraverso un'unica informazione

⁸⁵ Stiglitz, Sen, Fitoussi, 2010, premessa, pp. XXXI e XXXVIII

⁸⁶ Ibidem

⁸⁷ Ibidem, p. 2

complessiva⁸⁸. Secondo la Commissione, dunque, aggiustare il PIL è utile ma non basta: piuttosto, è necessario sviluppare un'intera gamma di indicatori in grado di cogliere le variabili importanti coniugando semplicità e completezza.

Il primo passo da compiere in questa direzione è lo spostamento dell'enfasi dalla mera produzione al benessere complessivo della società e delle persone che la compongono, tenendo conto della sua distribuzione in termini di disuguaglianze attuali e sostenibilità intergenerazionale.

Con questi obiettivi in mente, la Commissione si è suddivisa in tre gruppi di lavoro che hanno affrontato parallelamente tre questioni: la revisione dei metodi di calcolo della contabilità nazionale, la misurazione della qualità della vita e il problema della sostenibilità ambientale ed economica.

La prima e, soprattutto, la seconda tematica, che costituiscono l'oggetto dei primi due capitoli del Rapporto, risultano particolarmente interessanti per la presente dissertazione.

Per quanto riguarda l'evoluzione dei sistemi di contabilità nazionale, la Commissione compie un percorso analogo a quello sfociato nell'elaborazione dell'ISEW e del GPI, e conclude con la formulazione di cinque raccomandazioni utili per affrontare le carenze del PIL come indicatore degli standard materiali di vita:

1. concentrarsi sul reddito e il consumo reali, invece che sulla produzione lorda, tenendo conto della svalutazione e dei flussi di reddito in entrata e in uscita;
2. considerare il reddito e il consumo congiuntamente alla ricchezza, in modo da ottenere una rappresentazione più esaustiva delle reali opportunità a disposizione e, d'altra parte, per valutare la sostenibilità;
3. incentrare l'analisi sul punto di vista delle famiglie, più adeguato della performance complessiva dell'economia quando si tratta di rivelare gli standard di vita materiali delle persone;

⁸⁸ Ibidem, premessa, p. XXXII

4. dare importanza alla distribuzione del reddito, del consumo e della ricchezza, superando l'incompletezza che caratterizza gli indicatori medi;
5. prendere in considerazione le attività e i beni non di mercato, che costituiscono un aspetto importante della vita economica e sociale⁸⁹.

Per quanto concerne, invece, la misurazione della qualità della vita, il Rapporto sottolinea come questo concetto vada ben il reddito o gli standard di vita, arrivando a comprendere tutti quei fattori, non solo materiali, a cui le persone attribuiscono valore. Il pensiero della Commissione è infatti profondamente influenzato dall'approccio delle capacità e dall'idea che il vero progresso consista nell'ampliamento delle opportunità e delle libertà a disposizione degli individui.

La qualità della vita corrisponde dunque ad un benessere multidimensionale, che può essere misurato attraverso fattori soggettivi e fattori oggettivi. I primi corrispondono alla valutazione che le persone attribuiscono alla propria vita, in base alle loro esperienze e priorità. I secondi sono, invece, quelle condizioni oggettive che influenzano le opportunità effettive degli individui in un certo contesto.

Stilare un elenco esaustivo di tali fattori richiederebbe senza dubbio una serie di giudizi di valore, proprio come la compilazione di una lista di capacità. Nondimeno, osservando i diversi modi di intendere il benessere in seno a diversi paesi e gruppi umani, si riscontra di fatto un certo livello di convergenza riguardo ad alcuni aspetti fondamentali. Tra questi, la Commissione evidenzia:

1. la salute, che incide profondamente sulla durata e sulla qualità della vita;
2. l'istruzione, che comporta una serie di benefici non solo monetari sia a chi la acquisisce, sia alla società nel suo complesso: al di là degli effetti positivi sui guadagni e sulla produttività delle persone, nonché sulle loro opportunità di occupazione, l'istruzione implica miglioramenti nel campo della salute, dei rapporti sociali e del coinvolgimento nella vita civile e politica;

⁸⁹ Ibidem, pp. 27-65

3. le attività personali, poiché il modo in cui le persone impiegano il proprio tempo incide sulla qualità della vita a prescindere dal guadagno che ne deriva e permette peraltro di valutare eventuali disparità di genere;
4. il peso politico e la *governance*, che hanno a che fare con alcune libertà fondamentali e con l'effettiva democraticità della società;
5. le relazioni e il capitale sociale, che comportano una serie di benefici soggettivi e oggettivi: chi ha più rapporti sociali e fa parte di diverse reti tende a riportare autovalutazioni migliori della propria vita, oltre godere generalmente di una salute e di un'istruzione migliori e di maggiori opportunità occupazionali. Naturalmente, le relazioni e le reti possono determinare anche esternalità negative, come fenomeni di settarietà o limitazioni della libertà personale. In ogni caso, ciò non fa che accrescere l'importanza di una valutazione della qualità e dell'ampiezza dei rapporti sociali e dello stato di salute della comunità.
6. Le condizioni ambientali, fondamentali non solo per la sostenibilità, ma anche per il loro impatto diretto e indiretto, di breve e di lungo periodo, su diversi aspetti della qualità della vita delle persone. I danni causati dall'inquinamento piuttosto che dal cambiamento climatico sulla salute e sulla sicurezza fisica ed economica, le catastrofi naturali e l'accesso a servizi e risorse ambientali sono solo alcuni degli importanti elementi in ballo in quest'ambito.
7. La sicurezza, sia fisica che economica, e il livello di protezione da rischi e minacce che hanno effetti negativi sulla qualità della vita, dalle aggressioni alla disoccupazione.

La valutazione di tutti questi fattori comporta alcune problematiche trasversali: innanzitutto, è fondamentale tenere conto delle disuguaglianze, non solo economiche, ma anche etniche o di genere, senza dimenticare che diversi tipi di disparità possono rafforzarsi a vicenda.

In secondo luogo, le diverse dimensioni della qualità della vita non rappresentano sistemi chiusi e indipendenti l'uno dall'altro: piuttosto, tendono ad influenzarsi reciprocamente. E' pertanto necessario valutare

con attenzione questi rapporti per evitare di incorrere in esternalità impreviste e sfruttare, invece, eventuali circoli virtuosi.

Infine, l'aggregazione dei dati raccolti attraverso i diversi indicatori in una o più misure scalari presuppone l'attribuzione di un peso relativo ai diversi ambiti, operazione che può risultare alquanto controversa.⁹⁰

A tal proposito, chi scrive ritiene opportuno concludere il presente capitolo con la presentazione di uno dei più recenti tentativi di elaborazione di un indice del benessere multidimensionale: la *Better Life Initiative* dell'OCSE.

BLI, per definire una vita migliore

In sintonia con le raccomandazioni della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi, al cui lavoro ha fortemente contribuito, e contestualmente al Progetto Globale per la Misurazione del Progresso delle Società⁹¹, l'OCSE ha recentemente elaborato la sua Iniziativa per una vita migliore (*Better Life Initiative*).

Si tratta della realizzazione di una tassonomia che identifica undici dimensioni del benessere della persona e della società: le condizioni abitative, il reddito, il lavoro, la comunità, l'educazione, l'ambiente, la *governance*, la salute, il livello generale di soddisfazione, la sicurezza e l'equilibrio tra il lavoro e la vita quotidiana. Ad ogni dimensione sono associati uno o più indicatori aggregabili in un indice scalare, il *Better Life Index* (BLI).

Le rilevazioni raccolte attraverso questo sistema per i trentaquattro paesi membri dell'OCSE sono oggetto di un rapporto annuale redatto dall'organizzazione stessa e pubblicato per la prima volta nel 2011, lo *How's Life Report*.

⁹⁰ Ibidem, pp. 67-109

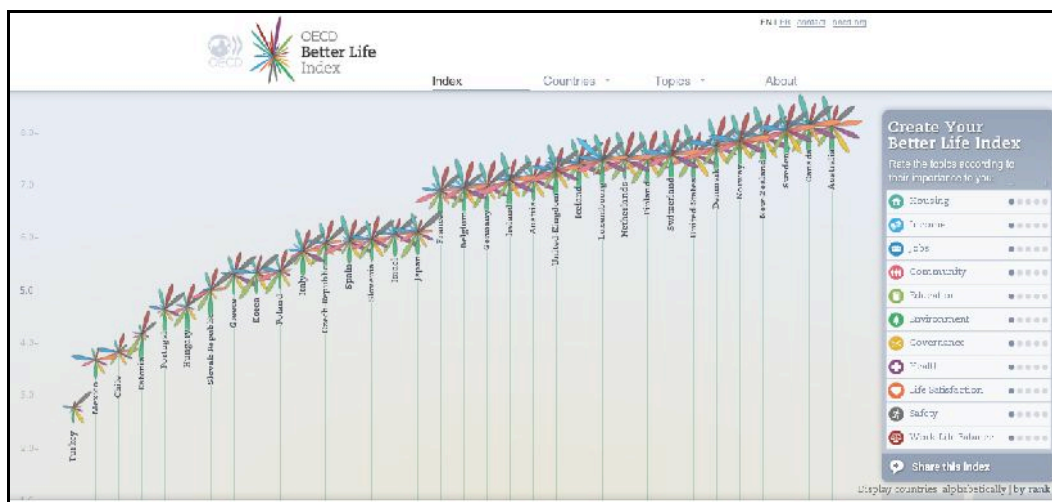
⁹¹ Il Progetto Globale per la Misurazione del Progresso delle Società, portato avanti dall'OCSE e da una rete di attori internazionali a partire dal Forum Mondiale di Istanbul, è un'iniziativa globale volta a promuovere il superamento del PIL e l'affermazione di nuovi metodi di misurazione dello sviluppo più in linea con i concetti di benessere e qualità della vita.

Si occupa principalmente di accrescere la consapevolezza sul tema e mobilitare supporto politico attraverso il lavoro di ricerca, l'individuazione di buone pratiche e l'organizzazione di eventi globali.

(Wikiprogress, http://www.wikiprogress.org/index.php/Global_Project)

L'aspetto più innovativo dell'iniziativa dell'OCSE riguarda proprio il BLI: attraverso un portale interattivo, i cittadini del mondo sono chiamati a costruire il proprio indice ideale secondo le proprie priorità, assegnando un punteggio da 1 a 5 ad ogni dimensione (Figura 1.5)⁹².

Figura 1.5 - Lo strumento interattivo predisposto dall'OCSE per creare il proprio BLI



Secondo chi scrive, i principali limiti del BLI sono due: il primo riguarda l'ampiezza dell'analisi, che considera per ora i soli paesi membri dell'OCSE.

Il secondo ha a che fare con la scelta degli indicatori, che non eccellono per esaustività: ad esempio, la qualità dell'ambiente è misurata esclusivamente attraverso il livello di inquinamento atmosferico, mentre lo stato dei rapporti sociali e della comunità è valutato solo in base alla qualità delle reti sociali. Sicuramente queste aree di indagine meritano un approfondimento ulteriore.

Nondimeno, il BLI è uno strumento interessante in quanto consente il conseguimento di un duplice obiettivo: da una parte permette alle persone di osservare come l'assegnazione delle priorità ai vari elementi del benessere influisca sul quadro complessivo, alterando le posizioni dei diversi paesi nella classifica finale. Dall'altra, sollecitando la registrazione da parte degli utenti degli indici da loro creati, funziona come una sorta di approccio partecipato che offre all'OCSE una

⁹² OECD Better Life Index, <http://oecdbetterlifeindex.org>

prospettiva su quali dimensioni sono considerate prioritarie dalla gente, nel mondo e nei diversi paesi.

In questo senso, il BLI rappresenta un ulteriore passo avanti nella definizione di un progresso multidimensionale, sempre più vicino alle idee di benessere e libertà.

CAPITOLO II

MICROFINANZA E SVILUPPO: LA LEZIONE DELL'ANDHRA PRADESH

“Per apprezzare adeguatamente i grandi successi del movimento del microcredito, occorre essere più scettici riguardo alla sua auto-rappresentazione di quanto sia normalmente considerato educato o rispettoso.”⁹³

“La microfinanza non comporta automaticamente emancipazione, ma può farlo se progettata per questo obiettivo.”⁹⁴

“La micro-finanza in India è diventata un macro-pasticcio.”⁹⁵

Come accennato nell'introduzione, gli ultimi anni hanno rappresentato, per la microfinanza moderna, una fase piuttosto tormentata – forse la più burrascosa della sua storia.

Uno dei sintomi più significativi di tale situazione è la recente crisi del microcredito in India e, in particolare, nello stato dell'Andhra Pradesh (AP), che non ha precedenti nel settore per via della sua portata, nonché dello zelo a tratti sensazionalistico con cui alcuni media l'hanno raccontata.

Tale crisi, che annovera tra le sue cause una combinazione di tendenze generali dell'economia contemporanea e di fattori peculiari legati al contesto evolutivo della microfinanza indiana, rappresenta, a parere di chi scrive, un monito e un'occasione importante. Il contrasto inquietante tra le ondate di suicidi che hanno travolto i villaggi dell'Andhra Pradesh,

⁹³ Jain and Moore, citati in Roodman, 2012, p. 6

⁹⁴ Mayoux, citata in Roodman 2012, p. 218

⁹⁵ Fernandez, citato in Arunachalam R. S., 2011, *The Journey of Indian microfinance. Lessons for the future*, Chennai, Aapti Publications, p. 14

dove molti poveri si sono ritrovati intrappolati e soffocati da una spirale di sovraindebitamento, e i profitti accumulati dalle istituzioni di microfinanza (MFI) ha indignato gran parte dell'opinione pubblica indiana e internazionale e gettato un'ombra su quello che fino a poco tempo fa era esaltato come uno strumento risolutivo della lotta alla povertà. In una tale situazione, appare più che mai necessario riflettere sulla microfinanza e sul suo rapporto con lo sviluppo. In particolare, occorre lasciarsi alle spalle le facili idealizzazioni e demonizzazioni, che fanno scalpore ma hanno poco da offrire al dibattito, per impegnarsi più profondamente nell'individuazione delle potenzialità e dei limiti del settore, nonché di quelle condizioni che permettono di massimizzarne i punti di forza e arginarne possibili derive ed esternalità negative.

A tale riflessione, che non può prescindere da un'analisi dei fattori all'origine della crisi in corso, è dunque dedicato il presente capitolo.

2.1 Il “macro-pasticcio” dell'Andhra Pradesh

Il 2010 è stato un anno importante per la microfinanza indiana, che si è spesso guadagnata un posto in prima pagina sui giornali nazionali e non solo.

Le aree rurali dell'Andhra Pradesh hanno fatto da sfondo ad una serie interminabile di cattive pratiche, dalla diffusione del sovraindebitamento al ricorso a metodi di esazione violenti e umilianti, che sembrano rappresentare la causa principale delle ondate di suicidi senza precedenti che hanno scosso il paese.

Un *annus horribilis*, dunque, che ha profondamente modificato la percezione del settore nell'immaginario collettivo: le sue istituzioni, fino a poco tempo fa stimate ed esaltate per il loro contributo allo sviluppo, sono divenute oggetto di una profonda diffidenza e sono spesso accusate di accumulare profitto a scapito di quegli stessi poveri che dovrebbero servire⁹⁶.

L'origine della crisi che ha trasformato la microfinanza indiana in un “macro-pasticcio” è da ricercare nell'esplosione incontrollata del fenomeno, avvenuta in un contesto privo di un'adeguata

⁹⁶ Cfr. Arunachalam, 2011

regolamentazione. L'entusiasmo generalizzato per i successi dei micro-prestiti – ampiamente celebrati dalla comunità internazionale – nonché per le promettenti prospettive di guadagno connesse alla recente commercializzazione del settore, ha fomentato questa pericolosa tendenza. Ne è risultata un'esagerata espansione del mercato del microcredito – l'unico servizio finanziario offerto dalle MFI, per una serie di ragioni endogene ed esogene che saranno trattate in seguito – guidata da una serie di incentivi perversi. Ciò ha dato origine ad una sorta di bolla che, superato il livello di saturazione, è esplosa nell'insolvenza. Questo fenomeno ha portato alcuni osservatori a paragonare la situazione della microfinanza indiana alla crisi dei mutui *subprime* negli Stati Uniti⁹⁷.

Una tale deriva è imputabile in gran parte alle strategie sconsiderate delle istituzioni di microfinanza. Nondimeno, esse condividono questa responsabilità con altri attori importanti: le banche ed altri investitori, che ne hanno spinto la folle corsa, e il governo dell'Andhra Pradesh, il cui intervento è stato insufficiente, quando non addirittura deleterio.

Al fine di comprendere come le azioni intrecciate di questi soggetti hanno portato alla crisi, occorre considerare diversi elementi del contesto storico-istituzionale. In primo luogo, a differenza della sua corrispondente bengalese, che si è evoluta gradualmente attraverso l'azione prevalente di organizzazioni no-profit o cooperative, la microfinanza indiana è profondamente commercializzata, e deve proprio a questo aspetto la sua rapida crescita. La maggior parte delle MFI operanti in India sono, infatti, istituzioni commerciali e quella più grande, la SKS, è quotata in borsa dall'estate del 2010⁹⁸.

In secondo luogo, la legge indiana non permette alle istituzioni di microfinanza di raccogliere depositi dai loro utenti. Questa norma, volta probabilmente a proteggere le banche pubbliche dalla concorrenza di

⁹⁷ Tra questi spicca Y. V. Reddy, precedente governatore della Banca Centrale dell'India, che ha definito la microfinanza "il *subprime* indiano" (Arunachalam, 2011, p.172); un paragone simile è stato proposto da Milford Bateman in un commento sul portale India Microfinance (Bateman, 2010, *The distressing and entirely predictable situation in Andhra Pradesh*, <http://indiamicrofinance.com/milford-bateman-andhra-microfinance-crisis-273203821.html>)

⁹⁸ David Roodman's Microfinance Open Book Blog, http://blogs.cgdev.org/open_book/2010/11/qa-on-indias-microfinance-crisis.php

altre istituzioni, risulta alquanto problematica: da una parte impedisce alle MFI di raccogliere fondi nel loro bacino d'azione, rendendole più dipendenti da investimenti esterni; dall'altra, le costringe a limitare l'attività alla mera offerta di credito, precludendo loro la possibilità di bilanciare il proprio *portfolio* con servizi importantissimi e meno rischiosi, come i conti di risparmio e le micro-assicurazioni⁹⁹.

Inoltre, il funzionamento del sistema bancario indiano prevede l'applicazione della regola del settore prioritario di investimento (*priority sector lending*), secondo la quale le banche nazionali sono tenute a convogliare il 40% del loro credito verso determinate attività o organizzazioni ritenute meritevoli. Naturalmente, le MFI fanno parte di questa categoria¹⁰⁰.

Infine, è importante ricordare che il governo dell'AP è impegnato dal 2000 nel progetto di credito rurale VELUGU, sostenuto dalla Banca Mondiale. VELUGU prevede la formazione di gruppi di auto-aiuto (SHG, *Self Help Group*) composti da dieci a quindici donne, che possono accedere collettivamente al credito bancario attraverso la mediazione dello stato.

Secondo un funzionario dell'ente che si occupa della sua implementazione (la SERP, *Society for Elimination of Rural Poverty*), intervistato da Economic Times, il programma presenta due problemi principali, entrambi relativi alle pratiche di concessione dei prestiti. Da una parte, le banche tendono ad elargire meno di quanto le donne potrebbero ragionevolmente sperare, soprattutto se si tratta di persone appartenenti a caste o tribù svantaggiate. Dall'altra, il credito è concesso sulla base di un deposito che funge da collaterale. A ciò si aggiungono la scarsissima flessibilità del programma e il fatto che chi non riesce a risparmiare abbastanza o ha alle spalle un'insolvenza è escluso dai gruppi di auto-aiuto, e cerca pertanto fonti di credito alternative. Queste complicazioni incentiverebbero molte donne a

⁹⁹ Rhyne E., 2010, *On microfinance: who's to blame for the crisis in Andhra Pradesh?*, Huffington Post, http://www.huffingtonpost.com/elisabeth-rhyne/on-microfinance-whos-to-b_b_777911.html

¹⁰⁰ David Roodman's Microfinance Open Book Blog, http://blogs.cgdev.org/open_book/2010/11/qa-on-indias-microfinance-crisis.php

preferire a VELUGU le istituzioni di microfinanza, apparentemente più convenienti.¹⁰¹.

D'altra parte le stesse banche, riluttanti nel finanziamento del programma statale, preferiscono prestare denaro alle MFI, che rappresentano per loro un investimento meno costoso e meno rischioso, per quanto comunque conforme alla regola del settore prioritario. La loro diffidenza nei confronti di VELUGU è peraltro parzialmente giustificata dalla propensione, diffusa tra i politici dell'AP, a promettere di frequente la cancellazione dei debiti contratti nei confronti della SERP¹⁰².

Per anni, dunque, le banche hanno riversano nelle MFI ingenti capitali, ai quali si aggiungono i soldi investiti da capitalisti di ventura e azionisti. Allo stesso tempo, la microfinanza è stata irrorata dalle donazioni di molti altri investitori pubblici e privati, spesso socialmente orientati¹⁰³.

La necessità di garantire a tutti questi soggetti un pronto riscontro o un rendimento alto ed immediato si è unita ad una serie di incentivi perversi caratteristici della finanza commerciale, come il perseguimento scriteriato di profitti e bonus da parte degli stessi *manager* e dipendenti delle MFI¹⁰⁴. Questi meccanismi sono stati ulteriormente incentivati dal sistema decisionale peculiare delle istituzioni di microfinanza indiane: poiché una norma locale vieta alle ONG di diventare azioniste delle società commerciali, le MFI che operano nel paese sono spesso possedute, in piccole quote, dagli stessi clienti. Questo tipo di struttura, se da una parte realizza l'idea romantica di *grassroot accountability*, dall'altra produce di fatto un vuoto di *governance*, che risulta in una carenza sistematica di controllo e bilanciamento sulle decisioni prese dagli stessi *manager*¹⁰⁵.

Tutto ciò spinge le istituzioni di microfinanza a perseguire una crescita aggressiva e irresponsabile, che trasforma l'Andhra Pradesh nell'area più satura al mondo (dopo il Bangladesh) per quanto riguarda il

¹⁰¹ Rajshekhar M., 2010, *Microfinance: what's wrong with it*, The Economic Times, http://articles.economicstimes.indiatimes.com/2010-11-11/news/27577103_1_sks-microfinance-mfis-shgs

¹⁰² Ibidem

¹⁰³ Cfr. Roodman, 2012

¹⁰⁴ Bateman, 2010, e Rajshekhar, 2010

¹⁰⁵ Rhyne, 2010

microcredito¹⁰⁶. Per quantificare il fenomeno, basti pensare che SKS passa dagli 11.000 clienti del 2003 ai 5.800.000 di inizio 2010, mentre SHARE, Spandana e BASIX superano tutte il milione di utenti¹⁰⁷. Ancora più eloquente è una testimonianza raccolta da Roodman durante una visita in AP: in alcuni villaggi e baraccopoli, le MFI sono così numerose che le donne vi fanno riferimento in base al giorno della settimana in cui si tengono gli incontri. Vi sono luoghi, tuttavia, in cui i giorni della settimana non sono sufficienti ad identificarle tutte¹⁰⁸.

Simili risultati possono essere conseguiti solo mettendo da parte due pilastri fondamentali del microcredito: la concessione di prestiti subordinata all'investimento in attività generatrici di reddito e il rafforzamento del capitale sociale. Al contrario, la relazione tra le MFI e i loro clienti si riduce ad una pura transazione commerciale e il credito subisce un'espansione sconsiderata, calibrata sulla disponibilità di capitale e sulle necessità di crescita delle istituzioni stesse, invece che sulla validità dei progetti dei richiedenti e sulla loro effettiva capacità di rimborso¹⁰⁹.

Questa tendenza si spinge ben oltre il livello di saturazione, producendo fenomeni di sovraindebitamento insostenibile. Ciò dà origine, in molti casi, a tentativi di esazione coercitivi, esercitati da agenti senza scrupoli attraverso diverse forme di violenza fisica e psicologica a danno dei debitori, dei loro familiari e delle loro proprietà¹¹⁰.

La situazione è resa ancora più instabile dal fatto che le MFI si concentrino sull'offerta di un unico prodotto finanziario, quello più rischioso, il credito. Ciò avviene sia per ragioni legali – la necessità di rispettare la norma indiana sui depositi precedentemente citata – sia per motivi di convenienza. Infatti, i prestiti sono più attraenti dei risparmi e delle assicurazioni tanto per gli utenti quanto per gli investitori. D'altra parte, come ammesso da Malcolm Harper, a lungo

¹⁰⁶ Bateman, 2010

¹⁰⁷ David Roodman's Microfinance Open Book Blog, http://blogs.cgdev.org/open_book/2010/11/qa-on-indias-microfinance-crisis.php

¹⁰⁸ Roodman, 2012, p. 200

¹⁰⁹ Rajshekhar, 2010

¹¹⁰ Arunachalam riporta, ad esempio, uno dei tanti casi di sequestro di persona: la figlia di una coppia di debitori sarebbe stata rapita da un'usuraia che agiva per conto di una MFI teoricamente votata alla lotta alla povertà e, ironia della sorte, all'emancipazione delle bambine. (Arunachalam, 2011, pp. 17-18)

presidente di BASIX, gli alti costi di gestione e transazione dei micro-depositi fanno sì che sia “più remunerativo indebitare i poveri piuttosto che prendersi cura dei loro risparmi”¹¹¹.

Un’ulteriore conseguenza inquietante, accanto a quelle già citate, di questo improvviso denaro facile è la diffusione nei villaggi di una nuova cultura del debito. Da alcune interviste riportate da Economic Times emerge in particolare la trasformazione dell’atteggiamento delle donne rispetto al credito: se prima le possibili beneficiarie erano diffidenti all’idea di contrarre un debito, oggi si assiste alla proliferazione di indebitamenti a catena, a casi di sfruttamento del modello della microfinanza per un guadagno personale, al ricorso ad una pressione eccessiva, a tratti violenta, nei confronti dei compagni di gruppo morosi. In breve, se inizialmente le donne dei gruppi reagivano insieme contro ai mariti che picchiavano le proprie mogli, ora se la prendono con le donne che non riescono a saldare il debito. In questo caso, una cattiva microfinanza sembra aver potenziato gli aspetti più pericolosi del capitale sociale¹¹².

Accanto ai comportamenti irresponsabili delle MFI e delle banche, gli ultimi fattori da considerare per comprendere la crisi in questione sono un quadro normativo e un sistema di controllo scordinati e inadeguati alla gestione del fenomeno, quando non del tutto assenti¹¹³.

Di fronte all’esplosione incontrollata del microcredito nel Paese la Banca Centrale Indiana non si è pronunciata, se non per diffondere qualche generale invito alla cautela¹¹⁴.

Da parte sua, il governo dell’Andhra Pradesh si è distinto per un intervento tardivo, concretizzatosi principalmente in un’ordinanza promulgata nell’ottobre 2010, che rivela per altro superficialità e parzialità. Il provvedimento in questione, infatti, si abbatte come una scure sul settore privato della microfinanza. Esso richiede, ad esempio, che le MFI sospendano le proprie attività, per poterle riprendere solo dopo essersi registrate presso ogni distretto in cui sono operative, attraverso un iter burocratico complesso e poco trasparente,

¹¹¹ Roodman 2012, pp. 114-115

¹¹² Rajshekhar, 2010

¹¹³ Cfr. Arunachalam, 2011 e Rhyne, 2010

¹¹⁴ Rajshekhar, 2010

palesemente orchestrato per ostacolarle; l'autorità competente si riserva per altro la possibilità di bloccare ulteriormente tali attività per ragioni ampiamente discrezionali.

L'ordinanza vieta poi alle persone di appartenere a più di un SHG e proibisce alle istituzioni private di prestare denaro a chi abbia già contratto almeno due debiti di qualunque natura. Queste due misure sono sicuramente utili per contrastare il diffuso fenomeno del sovraindebitamento. Tuttavia, in un contesto come l'Andhra Pradesh rurale, dove il 70% delle famiglie risulta generalmente titolare di due o tre debiti ottenuti dalle sole fonti informali, la loro implementazione si traduce, di fatto, in un impedimento all'esercizio per le istituzioni di microfinanza private e formali¹¹⁵.

L'imposizione di questi vincoli si accompagna inoltre alla diffusione di un clima ostile, che delegittima le MFI e incentiva l'insolvenza nei loro confronti.

L'ordinanza dell'ottobre 2010 tradisce la profonda avversione del governo dell'AP per le istituzioni di microfinanza, la cui proliferazione comprometterebbe il funzionamento di VELUGU, entrando in competizione con il programma statale e coinvolgendo nella spirale di sovraindebitamento anche le donne che ne fanno parte¹¹⁶. Tale faziosità emerge fin dalle prime righe dell'ordinanza, che esprimono l'intenzione di proteggere dallo sfruttamento non tanto la popolazione in generale, quanto i gruppi di auto-aiuto¹¹⁷.

Di fatto, per quanto la regolazione del mercato della microfinanza e la lotta al sovraindebitamento siano obiettivi importanti e necessari, il provvedimento in questione e, più in generale, l'atteggiamento del governo locale sembrano volti più che altro a difendere il programma statale dalla concorrenza delle MFI.

¹¹⁵ David Roodman's Microfinance Open Book Blog, http://blogs.cgdev.org/open_book/2010/11/when-indian-elephants-fight.php

¹¹⁶ David Roodman's Microfinance Open Book Blog, http://blogs.cgdev.org/open_book/2010/11/qa-on-indias-microfinance-crisis.php

¹¹⁷ Il testo del provvedimento recita infatti "un'ordinanza per proteggere i gruppi di auto-aiuto di donne dallo sfruttamento da parte delle istituzioni di microfinanza nello stato dell'Andhra Pradesh" (*Andhra Pradesh Microfinance Institutions (regulation of money lending) Ordinance, 2010, <http://indiamicrofinance.com/download-andhra-microfinance-ordinance-908172.html>*)

Per concludere, non è possibile raccontare la crisi del 2010 dell'Andhra Pradesh senza evidenziare uno dei suoi aspetti più inquietanti: la sua prevedibilità.

Infatti, sebbene sia stata percepita da molti come un fulmine a ciel sereno abbattutosi su un settore insospettabile, essa ha in realtà dei precedenti piuttosto significativi nello stesso AP. Nel 2005, i distretti di Krishna e Guntur hanno attraversato una crisi che sembra, a posteriori, la prova generale o la versione in scala ridotta di quella odierna. Alla radice del problema si trovano gli stessi squilibri di oggi: per citarne alcuni, la crescita esuberante delle MFI, l'assenza di trasparenza, regolamentazione e controllo, l'incapacità del governo di comprendere e arginare il fenomeno, la saturazione del mercato del microcredito e il sovraindebitamento.

Arunachalam riporta che già nel 2005 il 92% dei poveri delle aree rurali rientrava nel programma statale; inoltre, nel distretto di Guntur, la percentuale di persone che appartenevano a due programmi diversi ammontava al 67%, mentre il 32% degli intervistati aveva attinto contemporaneamente al credito di VELUGU, Spandana e SHARE. Questi dati non tengono conto, peraltro, degli ulteriori prestiti ottenuti da piccole MFI locali e attraverso i canali informali¹¹⁸.

Proprio l'estrema somiglianza tra le due crisi porta Arunachalam a constatare che la microfinanza indiana ha un assoluto bisogno di affrontare i suoi scheletri nell'armadio, perché ciò che è accaduto nel 2010 non è stato che un'amplificazione degli avvenimenti del 2005, e si riproporrà nuovamente se le cause scatenanti non saranno risolte¹¹⁹.

2.2. Microfinanza e sviluppo: un rapporto da ridefinire

Gli avvenimenti che hanno turbato l'Andhra Pradesh dal 2005 ad oggi rivelano una microfinanza alla deriva, che sembra aver smarrito la sua strada.

Le cattive pratiche che hanno portato alcune importanti MFI a predare quegli stessi poveri che invece avrebbero dovuto servire sono sintomo

¹¹⁸ Arunachalam, 2011, pp. 53-57

¹¹⁹ Ibidem, p. 176

di una grave degenerazione e proiettano ombre inquietanti sul tutto il settore.

D'altra parte, proprio mentre l'India e molti altri paesi, dalla Bosnia al Pakistan, al Marocco e al Nicaragua, affrontavano le rispettive crisi microfinanziarie¹²⁰, un'ulteriore avvenimento metteva a repentaglio la reputazione del "proiettile d'argento": si tratta della pubblicazione dei primi studi randomizzati sull'impatto della microfinanza. Infatti, gli esiti di tali ricerche, che saranno approfondite nella prossima sezione e nel terzo capitolo, ridimensionano notevolmente l'entusiasmo iniziale per l'intero settore e, soprattutto, per il suo elemento più enfatizzato: il microcredito.

In una tale situazione appare quanto mai necessario e urgente riflettere sul rapporto tra microfinanza e progresso. Mettendo da parte le idealizzazioni e le denigrazioni smodate, che sono coinvolgenti quanto inadatte a cogliere la complessità del fenomeno, occorre comprendere il ruolo effettivo dell'offerta di servizi microfinanziari rispetto al processo di sviluppo. Quest'esercizio è indispensabile per valutare l'effettiva utilità della microfinanza come strumento, nonché per capire quale tipo di microfinanza sia più consigliabile praticare nei diversi contesti.

Quest'ultimo tema può essere declinato su due diversi livelli: il primo è di natura tecnica e riguarda la combinazione di servizi da offrire ai destinatari dei programmi; il secondo, per contro, muove da considerazioni etiche e filosofiche gravide di conseguenze concrete e concerne l'organizzazione e le fonti di finanziamento delle MFI.

Il primo passo da compiere lungo il percorso di ridefinizione del ruolo della microfinanza è un'analisi dell'impatto di quest'ultima sullo sviluppo, inteso più tradizionalmente come lotta alla povertà e, nel suo senso seniano, come espansione di libertà.

Microfinanza e povertà

Da venticinque anni a questa parte, la microfinanza e, in particolare, il microcredito sono stati celebrati come strumenti di sviluppo portentosi, capaci di sconfiggere la povertà. La concessione di credito a

¹²⁰ CGAP, <http://www.cgap.org/p/site/c/template.rc/1.9.42393/>

microimprenditori in potenza sembrava la soluzione ideale per migliorarne la qualità della vita: i suoi effetti non si limitavano infatti ad accrescere il reddito e il consumo dei beneficiari, ma ne rafforzavano anche la salute, l'istruzione, l'emancipazione e la vita sociale¹²¹.

Quest'idea è stata a lungo supportata dalle tante storie di successo che sono state raccontate, nonché dai risultati delle prime valutazioni d'impatto, che mostravano le ricadute positive del microcredito su diverse variabili socio-economiche. La più rinomata tra queste analisi è sicuramente quella condotta nel 1998 da Mark Pitt e Shahidur Khandker sui microprestiti erogati dalla Grameen Bank. Tale studio è stato spesso citato da Yunus per dimostrare che ogni anno il 5% dei beneficiari di tali prestiti superano la soglia di povertà.

L'entusiasmo generalizzato nei confronti di questo strumento è rispecchiato dalla relazione redatta da Nathanael Goldberg per la Fondazione Grameen nel 2005. Tale documento, che consiste in una rassegna delle principali valutazioni d'impatto del microcredito allora disponibili, rivela un certo livello di ottimismo; nondimeno, lo stesso autore non cela la sua preoccupazione per le possibili distorsioni derivanti dalle imperfezioni metodologiche degli studi recensiti, né il suo auspicio per la diffusione di indagini sperimentali.

A partire dal 2009, la pubblicazione dei risultati dei primi studi randomizzati (RCT, *randomized controlled trials*) ha confermato questi timori, ridimensionando notevolmente la valutazione degli effetti della microfinanza nei contesti analizzati¹²².

Anche gli RCT presentano alcuni limiti che saranno approfonditi nel terzo capitolo. Nondimeno, essi costituiscono un'evoluzione importante della ricerca sulla microfinanza e permettono di osservare il fenomeno da un'ulteriore prospettiva.

Il primo e il più noto degli studi randomizzati - condotto da un gruppo di ricercatori e studenti del MIT¹²³ in collaborazione con la MFI indiana

¹²¹ CGAP, citato in Niccoli A., Presbitero A. F., 2010, *Microcredito e macrosperanze*, Milano, Egea, p.163

¹²² Niccoli, Presbitero, 2010, pp. 163-190

¹²³ Si tratta di Abhijit Banerjee, Esther Duflo, Rachel Glennerster e Cynthia Kinnan. (Odell K., 2010, *Measuring the impact of microfinance. Taking another look*, Grameen Foundation, www.grameenfoundation.org, pp. 17-21)

Spandana -indaga l'impatto del microcredito nei quartieri poveri di Hyderabad, la capitale dell'Andhra Pradesh. I risultati sono buoni, ma non esaltanti: lo studio riscontra effetti positivi, ma statisticamente irrilevanti, sui profitti e sulle entrate mensili provenienti dall'attività e sulle spese pro-capite, in particolare per quanto riguarda *input* e beni non durevoli. Statisticamente apprezzabile sarebbe, invece, l'aumento degli investimenti in beni durevoli, specialmente in quelli utilizzati per l'attività imprenditoriale. Si registra, per contro, un calo significativo della spesa in *temptation goods* come l'alcol, il tabacco, il gioco d'azzardo e il consumo di cibo e tè fuori casa.

Lo studio del MIT evidenzia inoltre che le famiglie già in possesso di un'attività sarebbero più propense ad investire in essa, mentre gli altri tenderebbero piuttosto ad utilizzare i micro-prestiti per incrementare il consumo.

Nessun effetto, né positivo né negativo, sarebbe invece riscontrabile per quanto riguarda l'emancipazione femminile e la salute e l'istruzione dei bambini. Nondimeno, gli stessi autori riconoscono che i quindici - diciotto mesi trascorsi dalla concessione dei prestiti alle rilevazioni potrebbero non essere stati sufficienti per apprezzare miglioramenti in questi ambiti¹²⁴: le trasformazioni sociali sono processi lenti e richiedono tempo per essere rilevabili.

Secondo un altro RCT, condotto da Dean Karlan e Jonathan Zinman su un progetto di microcredito individuale a Manila (Filippine), l'accesso ai prestiti non sembra determinare in media un aumento del reddito o un sollevamento dalla povertà. Un effetto positivo in questo senso sembra riscontrabile per i soli beneficiari di sesso maschile, conclusione che pare in contrasto con le tradizionali valutazioni sul microcredito.

Per contro, analizzando l'impatto di un progetto di microcredito al consumo in Sudafrica, gli stessi autori rilevano effetti positivi su mantenimento del posto di lavoro, reddito, livello nutrizionale, potere decisionale in seno alla famiglia e apertura mentale, accompagnati però da un aumento dello stress.

¹²⁴ Ibi

Infine, un RCT realizzato da Pascaline Dupas e Jonathan Robinson sugli effetti del microrisparmio in Kenya rivela un impatto decisamente positivo sia sugli investimenti, sia sulle capacità di spesa delle donne.¹²⁵ L'efficacia del risparmio come strumento microfinanziario sarà probabilmente confermato da uno studio randomizzato di Dina Pomeranz, attualmente in corso di pubblicazione¹²⁶.

La microfinanza che emerge dal quadro degli studi randomizzati è dunque utile, ma non all'altezza delle aspettative in essa riposte in questi ultimi anni.

I risultati degli RCT suscitano alcune osservazioni: in primo luogo, gli effetti della microfinanza sembrano dipendere in larga misura dalle condizioni di partenza dei beneficiari e dal contesto di applicazione, oltre che dal tipo di programma implementato. Segnatamente, sembra esserci una certa differenza d'impatto tra gli imprenditori, che sono una minoranza, e tutti gli altri.

Contrariamente a quanto sostenuto da Yunus, che vede in ogni uomo un imprenditore in potenza, la maggior parte delle persone – e, di conseguenza, la maggior parte dei poveri – non sembra disporre della creatività, delle capacità e delle ambizioni che quel ruolo richiederebbe. La maggioranza dei beneficiari del microcredito è costituita piuttosto, citando la definizione dell'ILO, da “lavoratori per conto proprio”, spesso impiegati in una o più attività di sussistenza, non specializzate e prive di alcun vantaggio competitivo¹²⁷.

In secondo luogo, gli RCT suggeriscono l'importanza dei servizi di microrisparmio, spesso messi in secondo piano da una microfinanza troppo appiattita sul microcredito. Il risparmio può infatti assolvere a buona parte delle funzioni di un prestito, oltre ad essere estremamente meno rischioso e ad avere un forte ruolo educativo. Considerazioni

¹²⁵ Ibi

¹²⁶ David Roodman's Microfinance Open Book Blog, http://blogs.cgdev.org/open_book/2012/04/latest-microsavings-study-presented-at-cgd-next-wednesday.php

¹²⁷ Karnani A., *Undermining the chances of sustainable development in India with microfinance*, in Bateman M. (a cura di), 2011, *Confronting microfinance. Undermining sustainable development*, Sterling, Kumarian Press

analoghe possono essere applicate ad alcune forme di microassicurazione¹²⁸.

Più in generale, l'evoluzione della ricerca in materia induce ad una rivalutazione della microfinanza come strumento che può favorire lo sviluppo, ma che non basta a determinarlo.

Per dirla con Thomas Dichter, i paesi ricchi di oggi non sono diventati tali grazie a “piccoli prestiti per persone con piccoli redditi”, bensì attraverso un processo di industrializzazione. In altre parole, la microfinanza è utile perché risponde ad un bisogno universale – l'accesso ai servizi finanziari - che a molti sarebbe altrimenti precluso, tuttavia il superamento della povertà richiede un tipo di trasformazione economica più profonda.¹²⁹

Microfinanza e libertà

Un'altra prospettiva interessante da cui osservare la microfinanza è costituita dall'interpretazione seniana dello sviluppo come libertà.

Se l'essenza del progresso corrisponde all'espansione ed al consolidamento delle capacità e delle scelte a disposizione degli individui, la domanda a cui occorre rispondere per valutare il ruolo e l'impatto di un certo strumento di sviluppo è: quando e in quale misura tale strumento conferisce alle persone un maggiore controllo sulle loro vite? E quando, e come, invece, le rende meno libere?

Il rapporto tra microfinanza e libertà appare ambiguo, specialmente per quanto riguarda il microcredito. Infatti, se la concessione di un prestito sembra determinare per definizione un ampliamento delle opportunità, è altrettanto vero che ad ogni credito corrisponde un debito, con tutti i rischi ed i vincoli che ne derivano. Proprio questo aspetto è alla base della storica condanna del prestito ad interesse da parte di molti testi religiosi e filosofici.

Inoltre, come dimostrato dalla crisi in Andhra Pradesh, un credito troppo facile può condurre a trappole debitorie e fenomeni di sovraindebitamento, invischiando le persone in un circolo vizioso che ne

¹²⁸ Cfr. Roodman, 2012

¹²⁹ Thomas Dichter, citato in Roodman, 2012, p. 64

limita la libertà. Una combinazione di eccessiva leggerezza nella concessione del credito, prestiti multipli e forte pressione sui rimborsi può dunque costituire una grave minaccia per la libertà degli utenti.¹³⁰

Al di là dei possibili oneri connessi al prestito come prodotto finanziario, il microcredito può influire sulla libertà attraverso un ulteriore canale: le dinamiche di gruppo¹³¹. Il capitale sociale funziona spesso come veicolo di emancipazione per gli individui e le comunità, e può rappresentare un importante mezzo di affrancamento per le categorie socialmente svantaggiate, come le donne. Nondimeno, se la situazione degenera, le reti e i legami sociali possono trasformarsi in una fonte di vincoli e oppressione.

In generale, l'assunto seniano secondo cui libertà genera libertà sembra funzionare anche al contrario.

La ricerca qualitativa sul rapporto tra il microcredito di gruppo e l'emancipazione produce una certa evidenza in questo senso. Da alcuni studi condotti in Bangladesh emerge che le donne che riescono ad adoperare i prestiti con successo ottengono una libertà dal bisogno che catalizza altri benefici, a livello di salute, sicurezza personale, e opportunità di istruzione per i figli; quelle che rimangono intrappolate nel debito, invece, registrano una tendenza opposta.

D'altra parte, altri studi condotti in India riportano risultati più incoraggianti. Ciò potrebbe essere dovuto ad una migliore impostazione dei gruppi di auto-aiuto indiani, che risulterebbero più adatti a favorire l'emancipazione dei propri membri, anche grazie alla disponibilità di un pacchetto di servizi più completo e più incentrato sulla formazione¹³².

Ancora una volta, dunque, il tipo di relazioni che si creano all'interno dei gruppi e tra questi ultimi e l'istituzione di microfinanza non è affatto indifferente. Per dirla con Linda Mayoux, "La microfinanza non comporta automaticamente emancipazione, ma può farlo se progettata per questo obiettivo."¹³³

¹³⁰ Roodman, 2012, pp. 175-178 e 200-202

¹³¹ Ibidem, pp. 196-197

¹³² Ibidem, pp. 213-218

¹³³ Mayoux, citata in Roodman 2012, p. 218

In quest'ottica, diventa estremamente importante creare le condizioni che permettano a questo strumento di esprimere il suo considerevole potenziale e di promuovere lo sviluppo come libertà.

Due metafore dall'ecologia

Prima di affrontare i due dilemmi, relativi ai servizi ed al finanziamento della microfinanza, può essere utile soffermarsi su un paio di osservazioni.

Due metafore mutuatae dall'ecologia sembrano incredibilmente adatte a completare il quadro della microfinanza moderna delineato in queste pagine.

La prima è connessa alla distinzione tra crescita e sviluppo: un organismo che cresce diventa più grande, uno che si sviluppa diventa più complesso. E se è vero che un certo livello di crescita può essere funzionale allo sviluppo, nondimeno una crescita smodata e incurante dei limiti del sistema può comportare effetti distruttivi e controproducenti¹³⁴. Per dirla con l'ecologista statunitense Edward Abbey, "la crescita fine a sé stessa è l'ideologia della cellula cancerogena"¹³⁵.

Non è difficile comprendere come queste considerazioni si applichino alla microfinanza moderna: le crisi microfinanziarie degli ultimi anni sono scoppiate in contesti in cui le MFI perseguivano una crescita aggressiva e competitiva, non accompagnata da un'adeguata evoluzione in termini di *capacity building*, e in cui l'opacità delle informazioni non permetteva di comprendere i limiti del sistema.

La seconda metafora è una questione di interazioni. Una specie arricchisce maggiormente l'ecosistema di cui è parte quanto più interagisce con le altre specie e con l'ambiente che le ospita.

Allo stesso modo, l'impatto di una MFI sul tessuto economico cresce parallelamente alla gamma di servizi offerti e alla quantità e alla qualità delle sue relazioni con gli altri attori¹³⁶.

¹³⁴ Roodman, 2012, pp. 243-248

¹³⁵ Abbey, citato in Roodman, 2012, p. 246

¹³⁶ Roodman, 2012, pp. 223-224 e 249-251

2.3. Quale microfinanza?

Il dilemma tecnico: quali servizi offrire?

Nelle sezioni precedenti si è tentato di ridefinire il rapporto tra microfinanza e progresso, approfondendo l'impatto di questo strumento su due diversi aspetti dello sviluppo, la lotta alla povertà e l'espansione della libertà, e analizzandone alcune tendenze significative.

Questo tipo di esercizio assume una certa rilevanza se si considerano gli ingenti capitali che vengono investiti ogni anno in progetti di microfinanza: secondo CGAP, nel 2009 il settore avrebbe ricevuto finanziamenti per 21,313 milioni di dollari, provenienti in gran parte da enti pubblici nazionali e internazionali¹³⁷. L'entità e la natura di tali fondi rendono necessaria una valutazione accurata dei programmi in questione, volta a comprendere se i soldi sono allocati in modo ottimale o se potrebbero, piuttosto, essere spesi in modo più efficiente.

Parallelamente, diventa importante distinguere gli aspetti che fanno della microfinanza un efficace strumento di sviluppo da quelli che creano, invece, instabilità, al fine di progettare interventi che ne sfruttino al massimo il potenziale.

Si tratta, quindi, di provare a risolvere il dilemma tecnico introdotto precedentemente: quali servizi microfinanziari è preferibile offrire in quali contesti?

Il quadro che è andato delineandosi attraverso il presente capitolo offre alcuni spunti in questo senso.

Non solo microcredito - Innanzitutto, appare fondamentale superare il mito del microcredito, troppo a lungo identificato con la microfinanza, e riscoprire il ruolo ed il valore degli altri strumenti microfinanziari.

La metafora ecologica dell'interazione e i più recenti risultati della ricerca spingono decisamente in questa direzione. La prima promuove una differenziazione dei servizi che moltiplichi le connessioni e gli scambi tra le istituzioni di microfinanza e il sistema. I secondi evidenziano come i rischi connessi all'indebitamento rendano ambiguo

¹³⁷ Dati a cura di CGAP, citati in Roodman, 2012, pp. 240-241

l'impatto del credito sulla povertà e sulla libertà, e rivelano, per contro, gli effetti positivi di altri prodotti meno rischiosi, dai conti di microrisparmio alle microassicurazioni, che possono anche costituire dei complementamenti del microcredito.

In particolare, la raccolta di depositi appare tanto cruciale quanto sottovalutata.

Il risparmio e il credito funzionano secondo strutture simili: entrambi operano ciclicamente, attraverso un certo ritmo di piccoli e frequenti versamenti compensati da incassi più rari e cospicui. In entrambi i casi, questo meccanismo richiede e produce disciplina nella gestione delle finanze personali e familiari.

I due strumenti presentano, dunque, un certo grado di sostituibilità, ma anche di complementarità. Molti benefici del credito possono essere conseguiti anche attraverso il risparmio, senza incorrere nei rischi comportati dall'indebitamento e dalla possibile formazione di bolle. Peraltro, il microcredito può incrementare le possibilità di investimento offerte dal microrisparmio, in condizioni di minor rischio anche grazie all'autodisciplina che la pratica del secondo, di solito, contribuisce a sviluppare.

D'altra parte, per quanto riguarda la lotta alla povertà, l'unico RCT a riportare un impatto nettamente positivo è, per ora, quello realizzato da Dupas e Robinson su un progetto di microrisparmio.

Infine, la raccolta di depositi rende le MFI più indipendenti da finanziamenti esterni e più responsabili e caute nell'impiego delle risorse, e di conseguenza nell'espansione del credito¹³⁸.

Un altro servizio sottovalutato dalla microfinanza moderna è la microassicurazione. Le ragioni per cui questo prodotto non è particolarmente diffuso possono essere ricercate nella sua complessità rispetto a strumenti più semplici quali il credito e il risparmio. Infatti, le microassicurazioni risultano costose e complicate da gestire per le MFI, nonchè difficili da comprendere per i beneficiari, spesso sospettosi all'idea di versare mensilmente un premio senza la certezza di un rimborso futuro.

¹³⁸ Cfr. Roodman, 2012

Tuttavia, si tratta di un servizio estremamente importante per fronteggiare possibili rischi, soprattutto per persone che fanno affidamento su entrate volatili e instabili.

In particolare, l'abbinamento di un'assicurazione sulla vita alla concessione di un credito può sollevare la famiglia dal fardello del debito in caso di morte del beneficiario. Lo stesso principio può valere per incidenti o malattie invalidanti, o per un cattivo raccolto che pregiudichi la possibilità di ripagare.¹³⁹

Sebbene occorra tener presente che qualsiasi programma di sviluppo dev'essere pensato in funzione del contesto di applicazione e che non esistono soluzioni preconfezionate per ogni occasione, dalle considerazioni esposte in queste pagine si possono trarre alcune linee guida generali per progettare un intervento di microfinanza efficace: un'espansione moderata e controllata di un credito trasparente e flessibile, che tenga conto delle reali condizioni dei beneficiari e dei loro progetti, dovrebbe essere accompagnata da una decisa promozione del risparmio e dell'assicurazione, almeno nelle loro forme più semplici, e di eventuali altri servizi, come il trasferimento di denaro. In questo modo sarebbe possibile contenere i fattori di rischio e, allo stesso tempo, moltiplicare i benefici per l'intero tessuto economico.

Non solo microfinanza - La possibilità di accedere a servizi finanziari di varia natura è una componente importante del processo di sviluppo. Nondimeno, uno sviluppo umano multidimensionale richiede evoluzioni in una serie di ambiti diversi, dalla salute all'istruzione, dalla sicurezza personale alla libertà politica, dalle infrastrutture all'ambiente, per citarne alcuni.

Per quanto progressi in uno di questi campi tendano a comportare miglioramenti anche negli altri, assecondando l'assunto seniano per cui la libertà genera libertà, d'altra parte appare evidente che tutti questi obiettivi non possono essere conseguiti attraverso la mera microfinanza.

¹³⁹ Ibidem, pp. 94-95

Questa consapevolezza ha spinto alcune organizzazioni attive in quest'ambito a proporre pacchetti integrati, comprendenti diverse misure di sviluppo.

Ad esempio la MFI *Pro Mujer*, attiva in America Latina, abbina l'offerta di credito a servizi sanitari di base, mentre l'organizzazione californiana *Freedom from Hunger* accompagna il microcredito con programmi di formazione che vertono su diversi temi, dalle nozioni sanitarie elementari ai consigli su come gestire una piccola attività. La MFI indiana BASIX offre, tra gli altri, un servizio di sostegno agli allevatori: se il beneficiario del credito investe, ad esempio, nell'acquisto di un bufalo, l'organizzazione si occupa di vaccinare e sverminare l'animale e di controllarne regolarmente lo stato di salute in cambio di una modica commissione.¹⁴⁰

Secondo Vijay Mahajan, direttore di BASIX, l'ottanta per cento delle attività della MFI è costituito dai servizi finanziari "perché essi rappresentano il carburante che muove tutto il processo". Tuttavia, se il microcredito non è accompagnato da altri interventi, tale carburante viene consumato senza ottenere grandi risultati¹⁴¹.

Anche i progetti di sviluppo della Fondazione Arbor, che saranno oggetto della seconda parte della presente tesi, comprendono una gamma di servizi che va dai prodotti microfinanziari - risparmio, credito, ed alcune forme di assicurazione - agli interventi strutturali, come la costruzione di pozzi e la promozione di cooperative. Tutto ciò si accompagna ad un programma di formazione mirato a migliorare la qualità della vita delle beneficiarie ed a promuoverne, in particolare, l'emancipazione ed il capitale sociale.

Infatti, secondo il coordinatore capo dei progetti Arbor in Andhra Pradesh, Luca Streri, la microfinanza non è fine a sé stessa, ma rappresenta, piuttosto, un mezzo per inserire le persone in un più vasto programma di *empowerment*.

Un altro sostenitore dei programmi integrati è Fazle Abed, fondatore della MFI bengalese BRAC, la maggiore organizzazione no-profit del mondo in via di sviluppo. Rispondendo alla tesi di Yunus, che vede in

¹⁴⁰ Ibidem, pp. 104-106

¹⁴¹ Mahajan, citato in Roodman, 2012, p.105

ogni uomo un imprenditore in potenza, Abed sostiene che non abbia senso aspettarsi che ad una donna povera, analfabeta e priva di esperienza basti un po' di credito per avviare un'attività imprenditoriale di successo. Il capitale iniziale, infatti, non è l'unica risorsa che manca ai poveri.¹⁴²

D'altra parte, il confronto precedentemente citato tra i gruppi di auto-aiuto di India e Bangladesh sembra confermare questa visione. Infatti, i SHG indiani risulterebbero più efficaci dei loro omologhi bengalesi nel perseguimento dello sviluppo come libertà. Ciò sarebbe dovuto al maggior investimento dei primi in programmi di formazione e consapevolezza, specialmente per quanto concerne le tematiche di genere¹⁴³.

In questo senso, i risultati ottenuti sinora sembrano avvalorare ulteriormente la tesi secondo cui la microfinanza otterrebbe risultati migliori se inserita in uno schema di sviluppo più ampio.

Infine, è bene ricordare che i programmi di sviluppo non sono implementati su una *tabula rasa*, ma in un ambiente vivo ed in continua evoluzione. Di conseguenza, le prestazioni ed i risultati di tali interventi dipendono inevitabilmente e in buona misura da alcune caratteristiche peculiari del contesto, come le dinamiche generali di sviluppo locale e gli eventuali *shock* esogeni. Infatti, quando le prime sono inibite e gli *shock* negativi sono frequenti, nemmeno il programma di sviluppo con microfinanza più efficace può risultare determinante. Per contro, in un sistema caratterizzato da dinamiche positive e favorevoli, un intervento ben progettato e ben implementato può alimentare circoli virtuosi e costituire così un importante contributo al processo di sviluppo.

Il dilemma filosofico: gli scismi della microfinanza

Il secondo dilemma che divide la microfinanza moderna riguarda la natura dei suoi finanziamenti.

¹⁴² Roodman, 2012, pp. 79-80

¹⁴³ Ibidem, pp. 213-218

Si tratta, dunque, di un problema teorico-filosofico che comporta, però, conseguenze pratiche non indifferenti sulla struttura delle istituzioni di microfinanza e sui loro interventi.

In seno alla più vasta questione del finanziamento, si possono evidenziare due dibattiti principali, tanto combattuti da poter essere considerati i due scismi della microfinanza¹⁴⁴.

Il primo riguarda l'opportunità o meno di sussidiare la microfinanza e si fonda dunque sulle forme di compromesso tra l'autosufficienza delle MFI e i loro obiettivi sociali. A partire da questo dilemma si sviluppano due approcci contrapposti: quello istituzionalistico e quello welfaristico.

Secondo gli istituzionalisti, le MFI devono perseguire l'autosufficienza economica e, quindi, la sostenibilità finanziaria, che permetterebbe loro di garantire nel tempo l'offerta di servizi finanziari ad un numero crescente di beneficiari, facendo affidamento su risorse stabili, non dipendenti da imprevedibili donazioni esterne.

D'altra parte, i welfaristi pongono l'accento sugli obiettivi sociali della microfinanza e sostengono che la ricerca della sostenibilità finanziaria non debba pregiudicare la capacità delle MFI di alleviare la povertà. Il criterio dell'autosufficienza economica porterebbe infatti le istituzioni di microfinanza a tentare di abbattere i costi anche limitando i propri servizi ai poveri economicamente attivi, collocati attorno alla linea di povertà, ed escludendo, per contro, coloro che si situano nettamente al di sotto di essa. Secondo questa corrente, dunque, è preferibile che la microfinanza sia sovvenzionata dall'esterno se questo le conferisce una maggiore capacità di penetrare in profondità e raggiungere i più poveri¹⁴⁵.

Il dibattito tra istituzionalisti e welfaristi ha costituito per anni la principale divisione interna al mondo della microfinanza. Tuttavia, negli ultimi anni, il compromesso tra sostenibilità finanziaria e obiettivi

¹⁴⁴ La metafora dello scisma della microfinanza è stata proposta per la prima volta da Jonathan Morduch, con riferimento al dibattito tra welfaristi e istituzionalisti. (Roodman, 2012, pp. 106-107) Nondimeno, secondo l'autrice, essa può essere estesa anche alla più recente disputa sulla commercializzazione di questo strumento.

¹⁴⁵ Andreoni A., Pelligra V., 2009, *Microfinanza*, Bologna, Il Mulino, pp. 240-241 e Ciravegna D., Limone A. (a cura di), 2006, *Otto modi di dire microcredito*, Bologna, Il Mulino, pp. 44-46

sociali si è fatto via via meno difficile, almeno per quanto riguarda le prestazioni di alcune organizzazioni (come Grameen Bank e Pro Mujer) che hanno dimostrato di poter raggiungere persone piuttosto povere anche a prescindere da sovvenzioni esterne.

Il primo scisma della microfinanza ha lasciato dunque spazio ad un secondo, più attuale, dilemma ispirato dalla recente tendenza alla commercializzazione del settore. Infatti, l'influenza sempre più forte delle logiche di mercato su un sistema inizialmente dominato da organizzazioni non lucrative ha sollevato perplessità e dubbi di natura etica.

La preoccupazione più diffusa è che la commercializzazione stia portando la microfinanza ad abbandonare la sua missione originaria ed a tradire i poveri, trasformandosi da strumento di emancipazione a veicolo di sfruttamento. In particolare, la quotazione in borsa di alcune importanti MFI ha spinto molti osservatori a domandarsi se, insieme alle azioni, queste organizzazioni non stiano vendendo anche la propria anima.¹⁴⁶

La risposta a questa domanda mette in gioco dinamiche complesse, che non possono essere affrontate superficialmente: piuttosto, il secondo scisma della microfinanza meriterebbe di essere approfondito esaurientemente, e questo richiederebbe una tesi a sé stante. In questa sede ci si limiterà, dunque, ad introdurre l'argomento attraverso la presentazione dei punti di vista di diversi attori importanti e l'elaborazione di alcune considerazioni.

Due tra i più noti protagonisti del dibattito sulla commercializzazione della microfinanza sono Vikram Akula, direttore di SKS, e Muhammad Yunus.

L'incredibile ascesa di SKS e la sua affermazione tra i maggiori fornitori di microfinanza a livello mondiale ha seguito un percorso emblematico: la MFI indiana, nata come organizzazione no-profit, si è commercializzata nel 2005 ed è quotata in borsa dal luglio 2010. Quest'ultima operazione le ha consentito di accedere ad ingenti capitali, che le hanno permesso di crescere ad un ritmo sostenuto. Secondo

¹⁴⁶ Roodman, 2012, p. 108

Akula, il ricorso ai mercati finanziari è fondamentale per sostenere un'espansione dell'attività che consenta di servire il maggior numero di persone.

Yunus, invece, è contrario a questo tipo di operazioni, che determinerebbero un trasferimento dei vantaggi della microfinanza dai poveri ai ricchi investitori. Tuttavia, egli non pensa che le MFI debbano essere necessariamente organizzazioni non lucrative. La stessa Grameen Bank non è un'ONG ma una vera e propria banca, che mira anche a conseguire dei profitti. Il fattore cruciale, per Yunus, è la proprietà: Grameen Bank è una cooperativa posseduta in piccole quote dai suoi utenti, che rappresentano dunque i beneficiari dei profitti realizzati. Nel caso di SKS, invece, i proprietari sono investitori esterni. Questo fattore può facilmente dare origine a conflitti di interesse: ad esempio, l'organizzazione potrebbe decidere di alzare i tassi di interesse per aumentare il guadagno dei proprietari, a scapito dei clienti. Per questo motivo, Yunus sostiene che la commercializzazione abbia trasformato molte MFI in una nuova categoria di usurai.¹⁴⁷

Ancora più critica è l'opinione di Milford Bateman, autore di un recente volume sul malfunzionamento della microfinanza¹⁴⁸. Secondo il ricercatore britannico, infatti, la commercializzazione e la diffusione, tra le MFI, di alcuni meccanismi perversi caratteristici della finanza tradizionale avrebbe generato una proliferazione di comportamenti immorali e disonesti e provocato la formazione di bolle del microcredito nel mondo in via di sviluppo¹⁴⁹.

Le posizioni appena riportate possono ispirare alcune considerazioni: innanzitutto, gli incentivi perversi citati da Bateman esistono, e la crisi dell'Andhra Pradesh ne è la dimostrazione più lampante. L'esplosione sconsiderata del credito, nello stato indiano come in altri contesti, è stata sicuramente spronata dalla necessità, da parte delle MFI, di

¹⁴⁷ David Roodman's Microfinance Open Book Blog, http://blogs.cgdev.org/open_book/2010/09/akula-v-yunus-commercial-microcredit-just-profit-or-unjust-profiteering.php

¹⁴⁸ Si tratta di *Why doesn't microfinance work? The destructive rise of local neoliberalism*, pubblicato nel 2010 da Zed Books, Londra

¹⁴⁹ Bateman, 2010, *The distressing and entirely predictable situation in Andhra Pradesh*, <http://indiamicrofinance.com/milford-bateman-andhra-microfinance-crisis-273203821.html>

garantire rendimenti cospicui ed immediati alle banche ed ai grandi investitori internazionali.

Nondimeno, questi soggetti non sono stati gli unici ad investire nella microfinanza: gli ingenti capitali riversati negli ultimi anni nelle casse delle MFI provenivano in gran parte da enti pubblici, dai governi alle organizzazioni internazionali, o da istituzioni no-profit, che hanno contribuito ad alimentare la bolla¹⁵⁰.

D'altra parte, gli scandali che hanno coinvolto la stessa Grameen Bank dimostrano che l'istituzione bengalese non è risultata affatto immune dalle recenti derive del settore – in particolare per quanto concerne l'eccessiva espansione del credito e le pratiche di esazione coercitive¹⁵¹.

L'attuale tendenza alla commercializzazione ispira, inoltre, un'altra riflessione che meriterebbe un approfondimento ulteriore: la microfinanza costituisce un bene di interesse pubblico?

La risposta a questa domanda è profondamente legata alla questione dell'impatto di questo strumento sul progresso multidimensionale, e ciò contribuisce a rendere auspicabile un ulteriore sviluppo della ricerca in quest'ambito.

Due presupposti imprescindibili: regolamentazione e controllo

Al di là dei due dilemmi presentati in queste pagine e delle loro possibili soluzioni, il presente capitolo non potrebbe concludersi senza una riflessione su due elementi fondamentali: la regolamentazione e il sistema di controllo.

Infatti, l'implementazione e il successo di qualsiasi programma sociale – e la microfinanza non fa eccezione – sono inevitabilmente influenzati dalle caratteristiche peculiari del contesto d'azione.

In questo senso, la crisi del microcredito in Andhra Pradesh costituisce una dimostrazione perfetta di quanto un vuoto di *governance* possa rivelarsi pericoloso: le derive più dannose della microfinanza indiana, a

¹⁵⁰ Roodman, 2012, pp. 240-242

¹⁵¹ Cfr. Roodman, 2012

partire dall'espansione sconsiderata del credito, avrebbero potuto essere quanto meno arginate in presenza di un sistema normativo adeguato, in grado di rimuovere gli incentivi perversi e di stimolare, per contro, circoli virtuosi.

Qualunque sia la natura degli soggetti che offrono servizi microfinanziari, è dunque fondamentale, innanzitutto, che essi operino in un contesto trasparente e disciplinato, in particolare per quanto riguarda la protezione del consumatore e le pratiche di esazione; in secondo luogo, è importante che tali attori siano soggetti ad un'azione seria di vigilanza e supervisione, che si basi sulla collaborazione tra enti pubblici e privati, commerciali e no-profit¹⁵².

Queste condizioni sembrano rappresentare un presupposto imprescindibile per favorire una microfinanza sana e orientata allo sviluppo.

¹⁵² Karnani, 2011 e Niccoli, Presbitero, 2010, pp. 229-230

CAPITOLO III

VALUTARE L'IMPATTO DEI PROGETTI DI MICROFINANZA

“Il successo dipende dalla consapevolezza di ciò che funziona.”¹⁵³

“La conoscenza derivante dalle valutazioni d’impatto (...) può essere considerata un bene pubblico globale.”¹⁵⁴

“Meglio è concepita la valutazione d’impatto di un progetto sociale, più è probabile che la stima dell’impatto netto risulti uguale a zero.”¹⁵⁵

3.1. La valutazione d’impatto: un bene pubblico globale

La valutazione d’impatto di qualunque progetto sociale consiste nella misurazione dell’efficacia del programma stesso rispetto alla realizzazione dei suoi obiettivi.

Si tratta di un passaggio estremamente importante, perché permette di comprendere ciò che funziona e di amministrare le risorse disponibili in modo più efficiente e consapevole. Infatti, una buona valutazione non indaga soltanto gli effetti di un certo intervento, ma anche i fattori che possono determinarne il successo o il fallimento.

Queste considerazioni assumono particolare rilevanza nell’ambito della cooperazione allo sviluppo, i cui programmi attraggono ingenti investimenti da diverse fonti, a livello transnazionale.

¹⁵³ Bill Gates, citato in Savedoff W. D. et alii, 2006, *When will we ever learn? Improving lives through impact evaluation*, Centre for Global Development, www.cgdev.org, p. ii

¹⁵⁴ Julio Frenk Mora, già Ministro della Salute messicano, citato in Savedoff et alii, 2006, p. 26

¹⁵⁵ “Legge d’acciaio inossidabile” di Peter Rossi, citata in Roodman, 2012, p. 157-158

Molte di queste fonti sono private: si tratta di fondazioni, ONG e organizzazioni non lucrative, ma anche persone fisiche ed enti che presentano diverse gradazioni di orientamento al profitto. Nondimeno, gran parte dei fondi destinati allo sviluppo provengono da istituzioni pubbliche, come le organizzazioni e agenzie internazionali, i governi e gli enti locali.

Il volume degli investimenti pubblici nel settore e la necessità, per le organizzazioni no-profit, di rispettare gli impegni presi con i donatori, rendono ancora più cruciale la realizzazione di analisi accurate, che consentano di orientare gli interventi all'efficacia ed ottimizzare l'impiego delle risorse.

Inoltre, i benefici della valutazione d'impatto non si limitano al programma che ne è oggetto. Per quanto l'analisi di un certo intervento in un certo contesto risulti inevitabilmente rilevante soprattutto per quell'intervento e quel contesto, nondimeno uno studio ben fatto può permettere di formulare alcune generalizzazioni. Ciò è ancor più vero quando le valutazioni sono coordinate attraverso istituzioni e paesi diversi, o quando si confrontano le *performance* di progetti simili in contesti differenti.

Per queste ragioni, la valutazione d'impatto può essere considerata un bene pubblico globale.

Purtroppo, nonostante i miliardi investiti negli ultimi decenni nella progettazione e nell'implementazione di programmi di sviluppo, l'importanza di questo passaggio è stata largamente sottovalutata e, di conseguenza, l'impatto netto degli interventi implementati è meno noto di quanto sarebbe auspicabile.

Gli studi realizzati sono troppo pochi e spesso inadeguati per via di difetti metodologici. In altre parole, si è creato un vuoto di valutazione che lascia gli enti impegnati nella promozione dello sviluppo con molti buoni propositi, ma poca consapevolezza su come trasformarli efficacemente in realtà¹⁵⁶. All'origine di questo vuoto si trova la scarsa propensione degli enti pubblici e privati che si occupano di cooperazione

¹⁵⁶ Cfr. Savedoff et alii, 2006

ad investire in una valutazione sistematica e rigorosa dei loro programmi.

La realizzazione di una misurazione d'impatto accurata può infatti comportare costi e difficoltà tecniche, burocratiche e politiche, che devono essere affrontate fin dalle prime fasi d'implementazione dell'intervento, a fronte di un beneficio che sarà percepito soltanto in un secondo momento¹⁵⁷.

Tutte le considerazioni espresse finora sono particolarmente valide per il mondo della microfinanza.

Il settore microfinanziario attrae ogni anno ingenti investimenti transnazionali; la tabella 3.1¹⁵⁸ mostra come, alla fine del 2009, tali fondi ammontassero a 21,313 milioni di dollari, il 69% dei quali proveniva da fonti pubbliche.

Tabella 3.1 – Finanziamenti transnazionali alla microfinanza (per provenienza)

Ente	Totale complessivo, fine 2009	
	(milioni di \$)	(% del totale)
<i>Enti pubblici</i>	14,603	69
Agenzie di sviluppo nazionali	1,585	7
Agenzie di sviluppo internazionali che prestano ai governi	4,166	20
Agenzie nazionali e internazionali che investono nel settore privato	8,852	42
<i>Enti privati</i>	6,71	31
Fondazioni e organizzazioni no-profit	1,116	5
Investitori individuali e istituzionali	5,594	26
Totale	21,313	100

Tali cifre rendono indispensabile una verifica dell'impatto dei programmi finanziati, che consenta di capire se i soldi dei contribuenti sono allocati nel modo migliore per promuovere lo sviluppo.

Questa necessità appare ancora più urgente in un settore controverso, che ha prodotto tante storie di successo, come quelle raccontate da Yunus, e altrettanti racconti di dipendenza e sfruttamento.

¹⁵⁷ Ibi

¹⁵⁸ Dati di CGAP, citati in Roodman, 2012, p. 241

Per di più, oltre alla misurazione della performance degli interventi, uno studio accurato può fornire agli enti promotori ed ai loro finanziatori altre informazioni importanti: dalle indicazioni su come migliorare i prodotti offerti e il metodo di implementazione a dati che permettono una comprensione più approfondita delle caratteristiche degli utenti.

Purtroppo, tuttavia, sono ancora pochi i progetti di microfinanza effettivamente accompagnati e seguiti da un opportuno processo di valutazione.

La prossima sezione del presente capitolo si occupa proprio degli studi realizzati finora e delle recenti evoluzioni della ricerca in quest'ambito.

3.2. Le sfide della valutazione d'impatto di un intervento sociale

La valutazione d'impatto di un progetto di microfinanza, o di qualsiasi altro intervento sociale, richiede tre passaggi analitici: innanzitutto, il ricercatore deve studiare la vita dei beneficiari del programma, tentando di cogliere il maggior numero possibile di aspetti rilevanti, che possano essere in qualche modo rappresentativi del benessere e si prestino alla misurazione.

Poi, occorre che egli consideri il cosiddetto controfattuale, stimando come sarebbe stata la vita delle stesse persone se non fossero state coinvolte nell'intervento.

Infine, il ricercatore deve analizzare la mole di dati raccolti e tentare di estrarne delle conclusioni generalizzabili, che semplifichino il quadro e ne evidenzino le tendenze rappresentative.

Tutti questi passaggi, e in particolare il secondo e il terzo, comportano serie difficoltà.

Per dirla con Roodman, la ricerca nelle scienze sociali consiste troppo spesso nell'elaborazione di generalizzazioni semplicistiche a proposito di esperienze complesse e variegate, sulla base di dati incompleti sul

mondo per come appare e ipotesi non verificabili su come sarebbe stato altrimenti.¹⁵⁹

I ricercatori tentano di affrontare e superare questi ostacoli attraverso diversi metodi di raccolta ed elaborazione delle informazioni. In questo senso, la distinzione più rilevante è quella che contrappone approccio qualitativo ed approccio quantitativo.

Il primo, spesso indicato col termine “ricercazione”, consiste nell’osservazione diretta e partecipata del fenomeno da analizzare. Al ricercatore è richiesto di trascorrere del tempo sul campo, con le persone che costituiscono il campione, osservandole, intervistandole e, talvolta, addirittura vivendo con loro. I colloqui possono essere strutturati, semi-strutturati o narrativi, a seconda del margine di autonomia dell’intervistato.

Questo metodo consente di comprendere a fondo le dinamiche che caratterizzano la vita dei soggetti considerati e di capire se e come il programma influenza tali dinamiche. Infatti, il maggior pregio dell’approccio qualitativo è proprio la profondità dell’analisi: l’intensità dell’esposizione al contesto e delle relazioni che si creano tra intervistatore e intervistati trasforma il ricercatore in un osservatore privilegiato, in grado di cogliere dettagli che sfuggirebbero ad un’analisi più superficiale.

Questa peculiarità costituisce, però, un’arma a doppio taglio: citando l’antropologa Margaret Mead, più il ricercatore è integrato nel contesto studiato, più la sua osservazione diventa unica. Di conseguenza i principali limiti dell’approccio qualitativo sono rappresentati dalla soggettività e dalla ristrettezza dell’analisi¹⁶⁰.

Per contro, il metodo quantitativo si basa sulla raccolta di dati numerici, relativi ad una serie di unità che possono spaziare dagli individui, alle famiglie ad interi villaggi. Generalmente, le informazioni sono ottenute tramite sondaggi che presuppongono un’interazione minima tra il ricercatore e il campione. Tali dati sono poi aggregati attraverso metodi statistici più o meno complessi.

¹⁵⁹ Roodman, 2012, p. 143

¹⁶⁰ Ibidem, p. 143-146

L'approccio quantitativo privilegia, dunque, l'ampiezza e la rappresentatività della ricerca rispetto alla sua profondità¹⁶¹.

In ogni caso, negli ultimi anni, la contrapposizione storica tra questi due paradigmi della ricerca sociale sembra essersi affievolita ed è emersa, per contro, una nuova tendenza all'integrazione tra i due metodi. Si assiste, dunque, allo sviluppo di un nuovo approccio che potrebbe essere definito "quali-quantitativo", in quanto tenta di integrare i punti di forza dei due paradigmi in un'ottica di complementarità: le tecniche quantitative possono evidenziare la presenza di eventuali correlazioni tra i dati raccolti, mentre quelle qualitative possono offrire una prospettiva più complessa ed una comprensione più profonda delle dinamiche che producono tali dati¹⁶².

Comunque, qualunque sia il metodo di raccolta e aggregazione delle informazioni, alcune delle maggiori sfide della ricerca sociale permangono: si tratta dei problemi relativi al controfattuale.

Infatti, per comprendere se le eventuali correlazioni emerse dai dati possono rappresentare degli effetti causali del trattamento studiato, è necessaria una certa consapevolezza di ciò che sarebbe accaduto allo stesso campione in assenza del trattamento stesso.

Nel caso di un progetto di microfinanza, però, non è possibile sapere con certezza come chi ha beneficiato del programma si sarebbe comportato in assenza di esso, né come avrebbero reagito all'offerta dei servizi microfinanziari coloro che non vi hanno avuto accesso.

Un semplice confronto tra le condizioni delle stesse persone prima e dopo l'implementazione dell'intervento non è sufficiente per sciogliere tale questione, in quanto non tiene conto della possibile influenza di fattori esogeni di diversa natura. Ad esempio, il reddito o il livello nutrizionale dei componenti del campione potrebbe essere influenzato positivamente da un generale miglioramento della situazione economica del paese, o peggiorare in seguito ad una carestia, a

¹⁶¹ Ibi

¹⁶² Frasca V., Porta I., Romeo F., Tirocchi F., *Ruolo dei sociologi oggi: ricerca quantitativa e qualitativa*, http://sociologi.altervista.org/Ricerca_quantitativa_e_qualitativa.pdf

prescindere dagli effetti del progetto implementato¹⁶³. Chi si accingesse, dunque, ad operare tale confronto si ritroverebbe inevitabilmente a fare i conti con i problemi della multicollinearità e delle correlazioni spurie, che possono pregiudicare fortemente l'individuazione di effettivi rapporti causali.

Uno dei metodi più efficaci per superare l'assenza del controfattuale è l'istituzione di un campione di controllo, che possa essere paragonato a quello esposto al trattamento.

Tuttavia, l'identificazione del campione di controllo comporta, a sua volta, alcune difficoltà. Infatti, non è sufficiente confrontare i beneficiari del programma con coloro che non vi hanno avuto accesso: in questa situazione, i risultati potrebbero essere viziati dal problema della selezione (*selection bias*).

Tale problema scaturisce dal fatto che i due gruppi così istituiti potrebbero risultare sistematicamente diversi l'uno dall'altro, e dunque non comparabili.

Infatti, le circostanze che portano certe persone piuttosto che altre – o addirittura certi villaggi piuttosto che altri – a rientrare in un progetto di microfinanza possono non essere determinate dal caso. Ad esempio, gli individui che accedono ai servizi microfinanziari potrebbero essere i soggetti più intraprendenti e capaci, che sarebbero probabilmente riusciti a conseguire una posizione relativa migliore a prescindere dal programma analizzato. D'altra parte, la stessa decisione di una MFI di offrire i suoi servizi in un certo villaggio potrebbe essere dettata da determinate caratteristiche della comunità che vi risiede.

In questi casi, eventuali progressi registrati in seno al solo campione trattato potrebbero essere imputabili alle qualità peculiari di quest'ultimo piuttosto che agli effetti dell'intervento studiato.

Peraltro, la natura non osservabile di alcune di queste caratteristiche rende vani molti tentativi di superare l'ostacolo attraverso metodi statistici¹⁶⁴.

¹⁶³ Niccoli, Presbitero, 2010, pp. 165-171; Odell, 2010, p. 13; Roodman, 2012, pp. 146-147

¹⁶⁴ Ibi

Il problema della selezione comporta dunque ulteriori difficoltà nella determinazione dei nessi causali.

I tentativi del mondo della ricerca di rispondere a questa sfida saranno trattati nella prossima sezione, che ha come oggetto i diversi tipi di valutazione d'impatto condotti finora nel campo della microfinanza.

3.3. Gli studi realizzati finora: tre tipologie d'analisi

Come accennato nella sezione precedente, la ricerca sull'impatto dei progetti di microfinanza si è sviluppata seguendo diversi metodi, ognuno caratterizzato da particolari pregi e limiti.

In particolare, è possibile distinguere gli studi realizzati finora secondo tre categorie: analisi sperimentali, quasi sperimentali e non sperimentali.

Le analisi sperimentali: gli RCT

Le analisi sperimentali consistono negli studi randomizzati, di cui si è detto già nel secondo capitolo.

Gli RCT costituiscono un tentativo di applicare al campo della microfinanza quell'approccio sperimentale che rappresenta oggi il *gold standard* della ricerca scientifica in diversi ambiti, dalla fisica alla medicina. Il ricercatore non si limita ad osservare la realtà, ma la manipola, come se stesse svolgendo un esperimento in laboratorio¹⁶⁵.

Secondo la procedura degli RCT, il campione di trattamento e quello di controllo sono costituiti prima dell'implementazione del programma, secondo un criterio di assegnazione casuale. In questo modo, è possibile formare due gruppi statisticamente indistinguibili l'uno dall'altro, equivalenti per quanto riguarda il valore medio di diverse variabili, dal reddito al numero di figli. L'unico elemento discriminante tra i due campioni è costituito dall'accesso al trattamento.

Questo accorgimento permette di superare il problema della selezione, eliminando tutti i fattori esogeni che potrebbero viziare la valutazione

¹⁶⁵ Niccoli, Presbitero, 2010, pp. 168-174; Odell, 2010, pp. 8-9; Roodman, 2012, p. 153

d'impatto. In questo senso, gli esperimenti casuali costituiscono il metodo più affidabile per stimare gli effetti di un determinato intervento.

Un ulteriore pregio degli RCT è costituito dalla loro semplicità matematica: l'aggregazione dei dati raccolti attraverso questo sistema è immediata e non richiede il ricorso a complessi calcoli econometrici, che rischierebbero di confondere i risultati.

Nondimeno, gli studi randomizzati presentano anche una serie di limiti significativi.

In primo luogo, poiché il campione di trattamento e quello di controllo devono essere stabiliti precedentemente all'attivazione del programma, gli RCT non possono essere applicati ad interventi già implementati.

Peraltro, questo tipo di analisi implica una serie di difficoltà tecniche e di costi notevoli, che spesso costringono a contenere l'esperimento entro un orizzonte di tempo limitato. Ciò preclude l'osservazione degli effetti di lungo periodo, che costituiscono generalmente gli esiti più rilevanti di un progetto sociale.

Inoltre, la realizzazione di un RCT presuppone una profonda collaborazione tra i ricercatori e l'ente promotore del programma in ogni fase, dalla progettazione all'implementazione. Ciò comporta alcune conseguenze non trascurabili: innanzitutto, molte organizzazioni possono percepire questa manipolazione del trattamento come onerosa o immorale¹⁶⁶. In particolare, alcuni esponenti di Grameen Bank rilevano che offrire servizi ad alcune persone e negarli ad altre secondo una logica arbitraria sarebbe contrario alla loro etica professionale, oltre che difficile da giustificare a fronte di eventuali contestazioni. D'altra parte, i sostenitori dell'approccio sperimentale sottolineano che sarebbe ancora più immorale implementare un programma potenzialmente inutile o addirittura dannoso e investire in esso i fondi destinati allo sviluppo senza averne prima verificato gli effetti¹⁶⁷.

Più in generale, il grado di collaborazione e interferenza richiesto dagli RCT fa sì che questi esperimenti possano essere condotti solo con

¹⁶⁶ Niccoli, Presbitero, 2010, pp. 172-174; Odell, 2010, pp. 8-9; Roodman, 2012, pp. 153-157

¹⁶⁷ Roodman, 2012, p. 156

alcune organizzazioni, non per forza rappresentative, ed in contesti ristretti e fortemente controllati¹⁶⁸. Per dirla con Roodman, gli studi randomizzati indicano ciò che accade a “particolari gruppi di persone in determinati luoghi e periodi”¹⁶⁹. Ciò può rendere problematica la generalizzazione dei dati e minare la loro stessa rappresentatività.

Infine, occorre considerare che non tutti i contesti si prestano all’istituzione di un adeguato campione di controllo: alcuni luoghi, come il Bangladesh o l’Andhra Pradesh, sono tanto saturati dalla microfinanza, e in particolare dal microcredito, che non è praticamente possibile trovarvi persone che non facciano parte di alcun programma¹⁷⁰.

Le analisi quasi sperimentali

La seconda categoria di valutazioni d’impatto è costituita dalle analisi quasi sperimentali. Si tratta di studi che tentano di ovviare al problema della selezione attraverso sofisticate tecniche statistiche ed econometriche.

I principali punti di forza di questo metodo sono due: il primo consiste nella possibilità di valutare qualsiasi programma, compresi quelli già in corso, il secondo riguarda l’ampiezza dell’analisi. Gli studi così condotti, infatti, possono fare riferimento a dati raccolti in diversi contesti e in aree piuttosto estese e variegate. Di conseguenza, le conclusioni raggiunte sono più rappresentative e più adatte alla generalizzazione rispetto ai risultati degli RCT.

D’altra parte, le analisi quasi sperimentali hanno alcuni difetti. Innanzitutto, per quanto raffinate, le tecniche statistiche non possono garantire un completo superamento del problema della selezione. Inoltre, sistemi di elaborazione troppo complessi possono determinare un’alterazione delle conclusioni. Ad esempio, è possibile che le sofisticazioni econometriche portino a sopravvalutare alcune correlazioni, o ammantino di oggettività un’analisi basata su assunzioni discutibili. Per di più, l’elaborazione informatica volta a semplificare il

¹⁶⁸ Niccoli, Presbitero, 2010, pp. 172-174; Odell, 2010, pp. 8-9; Roodman, 2012, pp. 153-157

¹⁶⁹ Roodman, 2012, p. 171

¹⁷⁰ Odell, 2010, pp. 8-9; Roodman, 2012, pp. 153-157

processo di aggregazione dei dati rischia di nascondere anche la complessità della realtà studiata, celandone importanti sfumature¹⁷¹.

I limiti delle analisi quasi sperimentali ed i conseguenti dubbi sull'affidabilità delle loro conclusioni possono essere constatati attraverso la presentazione di un caso esemplare: la disputa accademica che contrappone Jonathan Morduch e David Roodman a Mark Pitt e Shahidur Khandker.

Nel 1998, Pitt e Khandker pubblicano su *Journal of Political Economy* una valutazione d'impatto del microcredito offerto da Grameen Bank. Seguendo un approccio quasi sperimentale, i due ricercatori evidenziano una correlazione positiva tra l'accesso ai micro-prestiti e il livello dei consumi, specialmente nel caso in cui il beneficiario sia una donna.

Si tratta di uno degli studi più celebri e citati nella letteratura sulla microfinanza, spesso menzionato dallo stesso Yunus per dimostrare il successo dell'istituzione bengalese.

Tuttavia, nello stesso anno, Morduch esprime perplessità riguardo al metodo seguito da Pitt e Khandker, che avrebbe esacerbato il problema della selezione piuttosto che alleviarlo, e rielabora gli stessi dati con un procedimento alternativo, ottenendo risultati notevolmente ridimensionati.

Questa seconda valutazione è seguita da una risposta di Pitt, molto critica rispetto all'approccio metodologico di Morduch, e da un ulteriore studio di Khandker, pubblicato nel 2005, che conferma i risultati positivi sulla base di nuovi dati.

In seguito, un'analisi condotta da Morduch e Roodman e pubblicata nel 2009 rimette in discussione i tre studi precedenti, sollevando nuovi dubbi sulla validità delle tecniche statistiche utilizzate da Khandker e, conseguentemente, sulla credibilità dei nessi causali da lui riscontrati¹⁷².

¹⁷¹ Odell, 2010, pp. 8-9; Roodman, 2012, pp. 148-153

¹⁷² Niccoli, Presbitero, 2010, pp. 176-177; Odell, 2010, pp. 15-16

Tale disputa, tuttora in corso¹⁷³, dimostra tutta l'incertezza che caratterizza gli studi non sperimentali: nemmeno le tecniche statistiche ed econometriche più sofisticate sono in grado di sconfiggere definitivamente il problema della selezione e di garantire un'analisi completamente oggettiva.

Le analisi non sperimentali

L'ultima categoria è costituita dalle analisi non sperimentali.

Si tratta di studi che non tentano di superare il problema della selezione e che, talvolta, non presuppongono nemmeno l'identificazione di un campione di controllo da comparare al gruppo trattato.

La maggior parte di queste indagini è condotta secondo il metodo qualitativo: i ricercatori raccolgono i dati osservando attentamente i soggetti studiati ed intervistandoli in maniera più o meno strutturata.

Le analisi non sperimentali presentano due punti di forza: possono essere applicate agevolmente a qualunque contesto e la loro realizzazione risulta relativamente più semplice, veloce ed economica rispetto ad altri metodi di ricerca.

D'altra parte, l'assenza di un adeguato controfattuale tende a minarne l'efficacia per quanto riguarda l'identificazione di correlazioni e nessi causali. In questo senso, le analisi non sperimentali non costituiscono forse delle vere e proprie valutazioni d'impatto.

Nondimeno, la profondità d'analisi e le prospettive privilegiate consentite dalla natura qualitativa di questi studi possono rivelarsi estremamente utili per cogliere dettagli e sfumature che sfuggirebbero ad un'indagine quantitativa, e ottenere interessanti rappresentazioni degli effetti della microfinanza sul campo¹⁷⁴.

Di conseguenza, gli studi non sperimentali possono costituire un prezioso complemento integrativo rispetto alle altre categorie di analisi.

¹⁷³ Ciò si evince da un recente commento sul blog di Roodman (David Roodman's Microfinance Open Book Blog, <http://www.cgdev.org/content/publications/detail/1422302>)

¹⁷⁴ Odell, 2010, p. 8

Del resto, il mondo della microfinanza è oggi tanto vasto e variegato che l'impatto dei suoi servizi sullo sviluppo e la qualità della vita dei beneficiari non può essere dedotto da alcuna singola valutazione, a prescindere dall'approccio utilizzato. Ciò che conta, in questo senso, è piuttosto il complesso di conoscenza costituito dai risultati di diversi studi, realizzati in diversi contesti e secondo modalità differenti¹⁷⁵.

Pertanto, risulta quanto mai necessario investire in una ricerca che si sviluppi secondo varie metodologie e diversi approcci, al fine di costituire un *corpus* esaustivo che permetta all'accademia, agli operatori dello sviluppo e all'opinione pubblica di comprendere più approfonditamente gli effetti della microfinanza.

3.4. Cosa valutare? Aree di indagine e indicatori

Mentre le prime tre sezioni del presente capitolo sono state dedicate rispettivamente all'importanza della valutazione d'impatto dei progetti di microfinanza, alle principali sfide che il ricercatore impegnato in questo ambito può trovarsi ad affrontare ed ai possibili approcci alla raccolta e all'analisi dei dati, quest'ultima parte verte su un aspetto più prettamente contenutistico, ovvero la definizione di ciò che deve essere valutato.

Un passaggio cruciale dell'analisi d'impatto di qualsiasi intervento è costituito, infatti, dall'individuazione delle aree di indagine, nonché dalla scelta dei relativi indicatori.

Come si è visto nel primo capitolo a proposito della definizione delle dimensioni significative dello sviluppo, la scelta dei parametri da considerare non può essere effettuata una volta per tutte, creando un elenco buono per ogni occasione. Piuttosto, la selezione delle aree di indagine e degli indicatori adatti deve essere influenzata dagli obiettivi specifici del programma che si intende valutare e dal contesto di implementazione, con le sue peculiarità sociali, economiche e culturali.

Ciò nondimeno, il lavoro di alcuni esperti, dai membri della Commissione per la misurazione del progresso economico e della performance sociale a Martha Nussbaum, ha evidenziato la possibilità di

¹⁷⁵ Ibidem, p. 22

individuare un nucleo di dimensioni fondamentali largamente condivisibile da persone appartenenti a diverse culture e società.

Le pagine seguenti saranno dunque dedicate alla presentazione di un catalogo di aree d'indagine e relativi indicatori per la valutazione d'impatto dei progetti di microfinanza, elaborato dall'autrice a partire dal rapporto della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi, dalla lista di Nussbaum e dalla *Better Life Initiative* dell'OCSE.

1. **Reddito, ricchezza e consumo:** si tratta di tre parametri fondamentali per stabilire gli standard di vita materiali delle persone, in quanto rivelano informazioni importanti sul valore monetario di ciò che le persone possiedono e guadagnano e sul modo in cui tali risorse sono spese. In questo senso, potrebbe essere interessante valutare se e quanto il programma di microfinanza in questione abbia determinato aumenti di ricchezza e di reddito e influenzato a livello quantitativo e/o qualitativo i modelli di consumo dei beneficiari.

2. **Livello nutrizionale:** anche questo parametro è indicativo degli standard di vita materiali, oltre che avere importanti ripercussioni su altre dimensioni tra cui, *in primis*, la salute.

Eventuali miglioramenti del livello nutrizionale potrebbero essere misurati sia con tecniche quantitative, considerando ad esempio l'andamento dei dati sulla malnutrizione, sia attraverso le interviste in profondità, verificando se i beneficiari hanno migliorato la quantità e/o la qualità dei pasti.

3. **Condizioni abitative:** come per le due dimensioni precedenti, si tratta ancora una volta di un importante aspetto degli standard di vita materiali. La casa rappresenta da una parte un rifugio e un riparo dall'esterno, dall'altra un luogo in cui trascorrere del tempo in famiglia o da soli, godere di un proprio spazio privato e custodire i propri beni.

Le condizioni abitative possono essere misurate attraverso la densità abitativa (*i.e.* il rapporto tra numero di persone e numero di stanze) e la presenza di l'elettricità, acqua corrente e potabile e servizi igienici. Inoltre, può essere interessante rilevare se il

programma ha permesso ai beneficiari di apportare migliorie alla propria abitazione e/o di ingrandirla.

4. **Salute:** come già detto nel primo capitolo, questa dimensione condiziona fortemente la durata e la qualità della vita delle persone, sia in modo diretto, sia attraverso la sua notevole influenza su altri parametri, dall'istruzione, al lavoro, alle relazioni.

Lo stato di salute delle persone e delle comunità può essere valutato attraverso criteri sia quantitativi (ad esempio la spesa media pro-capite per la salute, o il tasso di persone vaccinate contro le principali malattie endemiche) sia qualitativi (come la percezione dei singoli riguardo alla propria sanità, le loro reazioni alla malattia, il modo in cui si curano, il fatto che ricorrano o meno all'assistenza di un medico).

5. **Istruzione:** si tratta di un aspetto importantissimo in quanto dota le persone della conoscenza e delle competenze necessarie per partecipare attivamente alla vita economica, sociale e politica e permette loro di vivere meglio, producendo effetti positivi sulla salute, sulle relazioni e sulla soddisfazione personale.

Questa dimensione può essere indagata attraverso l'andamento di alcuni indicatori quantitativi, come i tassi di alfabetizzazione e scolarizzazione e il numero di anni di istruzione atteso per bambini in età scolare, nonché per mezzo di interviste qualitative che evidenzino l'eventuale bagaglio di conoscenze e consapevolezza acquisito dalle persone in modo formale o informale grazie al programma.

6. **Relazioni e capitale sociale:** la qualità e la quantità dei rapporti sociali e l'inserimento in reti di diverso genere hanno un'influenza importante sulle opportunità a disposizione delle persone sul loro benessere.

A livello qualitativo, questa dimensione può essere indagata attraverso le percezioni della gente sull'andamento di una serie di elementi chiave del capitale sociale, come la fiducia, la

cooperazione, il rispetto delle regole, il senso della comunità, l'intensità delle connessioni e la capacità di relazionarsi.

A livello quantitativo, invece, può essere interessante considerare indicatori come il numero di persone che fa parte di gruppi o associazioni o il numero medio di ore dedicate al volontariato.

7. **Peso politico e *governance*:** l'effettiva capacità delle persone di esercitare le proprie libertà democratiche in un contesto di legalità e trasparenza e di contribuire attivamente alla vita politica della propria comunità è una componente importante della qualità della vita.

Anche questa dimensione può essere studiata attraverso metodi qualitativi e quantitativi. Nel primo caso, si possono raccogliere le percezioni delle persone riguardo al proprio peso politico e verificare l'eventuale esclusione *de facto* di certe categorie di soggetti dalla vita politica. Nel secondo caso, si possono osservare il tasso di partecipazione al voto e il grado di rappresentazione di determinati gruppi in seno alle istituzioni.

8. **Ambiente:** come si è visto nel primo capitolo, le condizioni ambientali sono cruciali sia dal punto di vista della sostenibilità, sia per quanto riguarda le loro conseguenze dirette e indirette, di breve e di lungo periodo sulla qualità della vita delle persone.

Lo stato di salute dell'ambiente può essere misurato sia attraverso indicatori della qualità dell'acqua, dell'aria e del suolo e del livello di sfruttamento delle risorse naturali, sia sondando le percezioni delle persone riguardo all'ambiente in cui vivono, raccogliendo le esperienze personali a riguardo e verificando il grado di sviluppo della coscienza ambientale a livello dei singoli e della comunità.

9. **Sicurezza fisica ed economica:** un'altra dimensione importante è costituita dalla sicurezza e dalla protezione da minacce esterne, siano esse di natura fisica oppure economica. Sul piano fisico, tali minacce comprendono ad esempio la criminalità, la violenza domestica e di genere e i rischi legati alle calamità naturali. Dal punto di vista economico, invece, le

maggiori fonti di insicurezza sono la disoccupazione, la precarietà del lavoro e la necessità di far fronte a ingenti spese impreviste, mentre il risparmio e l'assicurazione generano sicurezza.

Tutte queste variabili possono essere indagate sia attraverso le percezioni e le esperienze degli intervistati, sia per mezzo di tassi e misure quantitative.

10. **Attività personali:** la qualità della vita e il benessere fisico e psicologico delle persone dipendono anche dalle loro attività personali, a prescindere dal guadagno monetario che da esse deriva. Inoltre, il modo in cui le diverse mansioni e il tempo libero sono distribuiti all'interno della famiglia e della comunità rivela importanti dinamiche sociali e culturali, come ad esempio le disparità di genere.

Questa dimensione può essere studiata da una parte rilevando le percezioni degli intervistati rispetto al proprio ruolo, il valore che essi attribuiscono al lavoro, al tempo libero e alle altre mansioni che si trovano a svolgere e il loro livello di soddisfazione in quest'ambito. Dall'altra, riportando il numero medio di ore dedicate alle diverse attività, dal lavoro, alle faccende domestiche, alla cura dei figli, al tempo libero.

11. **Livello di soddisfazione personale generale:** poiché la qualità della vita e il benessere non possono essere ridotti ad una somma di parametri oggettivi, la loro misurazione dovrebbe tenere conto della valutazione soggettiva che le singole persone elaborano rispetto alla propria vita.

In questo senso, può essere interessante intervistare i beneficiari del programma riguardo al loro livello di soddisfazione personale e alla loro felicità, sia in generale, sia per quanto riguarda dimensioni specifiche della loro esistenza, e comprendere le eventuali conseguenze dell'intervento implementato su tali percezioni. Il mezzo più indicato per raccogliere questo tipo di dati è l'intervista personale in profondità.

12. **Rapporti di genere:** l'ultima area di indagine da considerare sono i rapporti di genere, che rappresentano in realtà una sorta di

dimensione trasversale a tutte le altre. Infatti, le disuguaglianze tra uomini e donne possono essere valutate in maniera aggregata, per determinare il livello generale di emancipazione femminile, oppure rispetto ai diversi ambiti della vita familiare, sociale, economica e politica in cui sono riscontrabili.

Quest'area di indagine comprende, dunque, aspetti vari e diversi, come le prassi che regolano il matrimonio (l'età media a cui ci si sposa, le istituzioni della dote e delle unioni combinate, la possibilità di divorziare o di ripudiare il coniuge, le conseguenze sociali in caso di morte di quest'ultimo), le relazioni familiari (in termini di potere decisionale, mansioni da svolgere, controllo delle e accesso alle risorse), l'accesso al mondo del lavoro e ai servizi pubblici, le opportunità di autodeterminazione, il peso politico e il livello di rappresentanza, la violenza di genere dentro e fuori le mura domestiche, la consapevolezza di sé e dei propri diritti.

Molti di questi aspetti si prestano alla misurazione quantitativa. E' possibile calcolare, ad esempio, il tasso di partecipazione delle donne all'istruzione o al mercato del lavoro; esistono, inoltre, alcuni indici compositi, come il GDI (*gender development index*) e il GEM (*gender empowerment measure*), elaborati dallo UNDP proprio per valutare rispettivamente le differenze di genere a livello di sviluppo umano e le opportunità, per le donne, di partecipazione attiva alla vita economica e politica¹⁷⁶.

D'altra parte, molti altri aspetti significativi dei rapporti di genere, come la percezione di sé e del proprio ruolo o le esperienze personali in termini di discriminazioni e violenza in famiglia e nella società richiedono, piuttosto, un'analisi di tipo qualitativo.

¹⁷⁶ Human Development Report 2007, Andhra Pradesh, p. 16

PARTE II

CAPITOLO IV

IL CONTESTO DELLA RICERCA

*“Con le sue diverse regioni, lo stato dell’Andhra Pradesh è una
miniatura dell’India”¹⁷⁷*

La seconda parte di questa tesi è dedicata alla presentazione della ricerca sul campo condotta dall’autrice in uno dei luoghi più significativi dal punto di vista della diffusione della microfinanza: lo stato indiano dell’Andhra Pradesh.

In particolare, lo studio in questione ha interessato i distretti di Khammam e Warangal, entrambi situati nella regione del Telangana.

Il presente capitolo è dunque orientato alla contestualizzazione di tale ricerca, attraverso un’analisi multidimensionale delle aree che hanno fatto da sfondo all’osservazione ed alla raccolta dei dati. Le prossime sezioni saranno infatti dedicate all’esplorazione di tali luoghi secondo diverse prospettive, dal punto di vista storico-istituzionale a quello dello sviluppo umano, dagli aspetti socio-economici a quelli ambientali.

Durante la stesura di queste pagine, chi scrive ha dovuto affrontare una certa carenza di informazioni recenti ed affidabili. Infatti, i contributi attendibili sul contesto dell’AP e sulle sue più recenti trasformazioni sembrano essere piuttosto scarsi, oltre che poco dettagliati ed aggiornati. Ciò nonostante, si è tentato per quanto possibile di tracciare un’analisi esaustiva.

Tra le diverse fonti consultate per questo capitolo, particolarmente rilevanti sono stati il Rapporto sullo sviluppo umano dell’Andhra Pradesh del 2007, elaborato dal Centro per gli Studi Economici e Sociali (CESS)

¹⁷⁷ Rayudu C. S., 1991, *Rural credit in India*, New Delhi, Mittal Publications, p. 5

di Hyderabad su iniziativa del governo locale, e il portale ufficiale del censimento indiano del 2011.

4.1. Aspetti geografici, storici e istituzionali dell'Andhra Pradesh

L'Andhra Pradesh, situato nella parte meridionale del paese e affacciato sul golfo del Bengala, è il quarto stato indiano per dimensioni ed il quinto per quanto riguarda il numero di abitanti¹⁷⁸.

Figura 4.1 – Cartina politica dell'Andhra Pradesh, con la regione del Telangana in evidenza¹⁷⁹



¹⁷⁸ Human Development Report 2007. Andhra Pradesh, <http://www.aponline.gov.in/apportal/Human-Development.html>, p. 4

¹⁷⁹ Telangana State Poll, <http://telanganastatepoll.files.wordpress.com/2009/12/telangana2.png>

Lo stato è composto da tre regioni – Andhra Costiero, Rayalaseema e Telangana – che costituiscono un mosaico tanto variegato da poter essere considerato una miniatura dell’India¹⁸⁰.

Le tre regioni sono a loro volta suddivise in ventitré distretti.

La capitale dell’AP, Hyderabad, è situata in Telangana e rappresenta, insieme a Bangalore, uno dei principali poli informatici dell’India.

La formazione dell’Andhra Pradesh avviene nel 1956, ad opera della Commissione per la Riorganizzazione degli Stati (*States Reorganisation Comission, SRC*) istituita dal governo indiano. L’azione della SRC segue principalmente un criterio linguistico: Andhra Costiero, Telangana e Rayalaseema confluiscono dunque in un unico stato in quanto terre di lingua telugu.

Nonostante questo fattore di uniformità, le tre regioni presentano fin dall’unificazione una serie di differenze a livello sociale, economico, politico e culturale destinate a protrarsi fino ad oggi e ad influenzarne lo sviluppo. L’origine di tale situazione può essere ricercata nell’eterogeneità delle aree in questione dal punto di vista storico¹⁸¹.

Infatti, prima dell’unificazione l’Andhra Costiero e il Rayalaseema rientravano nel territorio della Presidenza di Madras¹⁸², governata dagli inglesi e prevalentemente induista. Il Telangana, per contro, faceva parte del principato di Hyderabad, uno dei maggiori centri di cultura islamica nel subcontinente, rimasto indipendente fino al 1948, quando un’operazione militare ne determina l’annessione all’India¹⁸³.

A queste differenze storiche si aggiunge l’elemento geografico, che avvantaggia l’Andhra Costiero, fertile grazie ai fiumi perenni che l’attraversano e dotato di un ampio sbocco al mare, rispetto a Rayalaseema e Telangana, più aridi e caratterizzati da un clima meno favorevole.

La combinazione di questi fattori ha determinato un’evoluzione diseguale nelle tre regioni: l’Andhra costiero è l’area più prospera,

¹⁸⁰ Rayudu, 1991, p. 5

¹⁸¹ Srinivasulu K., 2002, *Caste, class and social articulation in Andhra Pradesh: mapping differential regional trajectories*, London, Overseas Development Institute, pp. 8-10

¹⁸² Oggi Chennai, capitale dello stato indiano del Tamil Nadu.

¹⁸³ Telangana Information Task Force, http://etelangana.org/history_tel.asp

comunemente definita il “granaio dello stato”, mentre il Rayalaseema è la parte più vulnerabile, spesso travagliata da siccità e carestie e meno sviluppata dal punto di vista economico¹⁸⁴.

In quanto al Telangana, le peculiarità e la rilevanza contestuale di questa regione per la presente ricerca giustificano un approfondimento a sé stante.

Il Telangana

Come accennato nella sezione precedente, il Telangana corrisponde agli otto distretti di lingua telugu – oggi nove, dopo la separazione del distretto di Hyderabad da quello di Ranga Reddy – che facevano parte del principato di Hyderabad¹⁸⁵.

Si tratta di una regione estremamente polarizzata, caratterizzata da una parte dalla presenza della capitale, una delle maggiori aree metropolitane di tutta l’India, e dall’altra da alcuni insediamenti urbani minori intervallati da vaste aree rurali, disseminate di villaggi.

Il Telangana presenta settori secondario e terziario decisamente più sviluppati rispetto alle altre regioni, tuttavia, le industrie e le grandi imprese di servizi sono fortemente concentrate nella zona di Hyderabad, mentre la maggior parte del territorio regionale vive di agricoltura¹⁸⁶.

Le aree rurali devono parte della loro povertà e arretratezza ad un retaggio storico. Infatti, il principato di Hyderabad era caratterizzato da una distribuzione della terra particolarmente ineguale e da un sistema feudale secondo cui i villaggi erano dominati dai proprietari terrieri (*dora*). In particolare, questi ultimi vessavano i contadini sfruttandone il lavoro gratuito, tramite una forma di corvè denominata *vetti*, e interferivano in ogni ambito della vita sociale e privata della comunità attraverso l’offerta di servizi a pagamento, dalla composizione di controversie alla concessione di credito. Inoltre, i *dora* occupavano le terre statali e monopolizzavano la gestione delle risorse comuni.

¹⁸⁴ Rayudu, 1991, pp. 4-5

¹⁸⁵ Srinivasulu, 2002, p. 6

¹⁸⁶ Rayudu, 1991, pp. 4-5

Nonostante le rivolte contadine degli anni quaranta e la caduta del principato di Hyderabad, determinata dalla sua annessione da parte dell'India, tali dinamiche hanno continuato ad interessare l'area del Telangana per decenni e ancora oggi non possono considerarsi del tutto superate. In particolare in alcuni distretti settentrionali, tra cui quello di Warangal, la pratica delle *vetti* ha resistito fino agli anni settanta. In più, i nuovi dora hanno accesso ai fondi statali per lo sviluppo e li impiegano a proprio vantaggio.

Queste dinamiche di sfruttamento e oppressione giocano un ruolo cruciale all'origine della diffusione del movimento naxalita nel nord della regione¹⁸⁷.

4.2. Aspetti demografici

Secondo il censimento promosso dal governo indiano nel 2011, la popolazione dell'Andhra Pradesh ammonta a 84,665,533 persone.

Il rapporto tra il numero di donne e il numero di uomini, pari a 0,992, indica un certo squilibrio tra i due sessi. Il fenomeno delle *missing women* e le discriminazioni subite in ogni ambito dalle donne dell'AP saranno trattati in una sezione apposita. D'altra parte, la situazione del paese nel 2011 è migliore rispetto a quella del 2001 (quando il rapporto tra donne e uomini era pari a 0,978) nonché rispetto alla media indiana¹⁸⁸.

Più di un quarto degli abitanti è concentrato nelle aree urbane, e in particolare attorno alle tre città principali, Hyderabad, Vishakhapatnam, e Vijayawada, che lo sviluppo industriale ha trasformato in importanti poli d'attrazione¹⁸⁹.

La popolazione dell'AP costituisce un mosaico composito, disomogeneo dal punto di vista etnico e accomunato soprattutto dalla predominanza di due fattori: la lingua telugu e la fede induista.

¹⁸⁷ Srinivasulu, 2002, pp. 6 e 15-19

¹⁸⁸ Census of India 2011, http://www.censusindia.gov.in/2011-prov-results/prov_data_products_andhra.html

¹⁸⁹ Encyclopedia Britannica, www.britannica.com/EBchecked/topic/23752/Andhra-Pradesh#toc278355

Peraltro, il paese annovera un'importante minoranza musulmana ed una cristiana, la prima concentrata in Rayalaseema e Telangana, la seconda nella regione costiera e nelle aree urbane¹⁹⁰.

L'eterogeneità etnica è dovuta in gran parte alla presenza di numerosi gruppi tribali, tra cui Lambadi, Gond, Koya, Konda Reddi e Savara, specialmente nella regione del Telangana¹⁹¹.

Un'ulteriore linea di demarcazione in seno alla popolazione è rappresentata dalla divisione in caste. Infatti, nonostante i tentativi del governo di superare tale situazione – l'articolo 17 della costituzione dell'India bandisce, ad esempio, la pratica dell'intoccabilità – il sistema castale continua ad esercitare, di fatto, una notevole influenza sulla società indiana, limitando la mobilità sociale delle persone e condizionandone spesso la vita politica ed economica¹⁹².

4.3. Aspetti economici e sociali

Crescita e sviluppo

I portentosi tassi di crescita che hanno caratterizzato l'India degli ultimi decenni, trasformandola in una delle principali economie emergenti su scala globale, trovano un certo riscontro in Andhra Pradesh. Secondo il rapporto sullo sviluppo umano elaborato dal governo locale, tra 2004 e 2007 il PIL dello stato è cresciuto ad un ritmo sostenuto (tra il sette e l'otto per cento) e lo stesso si può dire per il 2011.

Allo stesso tempo, le statistiche ufficiali riportano una generale riduzione della povertà in termini di reddito¹⁹³.

Il conseguimento di tali risultati è in parte dovuto alle riforme di politica economica intraprese dal governo indiano a partire dagli anni novanta. Tali provvedimenti, sostenuti da Banca Mondiale (WB), Fondo Monetario Internazionale (IMF) e Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), avrebbero effettivamente contribuito a rilanciare la crescita

¹⁹⁰ Ibidem

¹⁹¹ Human Development Report 2007, Andhra Pradesh, p. 132

¹⁹² Ibidem, p. 141, e Diocesi di Khammam, materiale interno

¹⁹³ Human Development Report 2007, Andhra Pradesh, p. 4 e Andhra Business Bureau (a cura di), 2011, *Gujarat leads in GDP growth, Andhra Pradesh at 6th*, <http://andhrabusiness.com/NewsDesc.aspx?NewsId=Gujarat-leads-in-GDP-growth--Andhra-Pradesh-at-6th.html>

dell'economia indiana, instabile e oppressa dal debito, attraverso un programma di liberalizzazione, deregolamentazione e finanziarizzazione¹⁹⁴.

Nondimeno, osservando la situazione da una prospettiva più ampia, è facile notare che tale crescita non è stata inclusiva e che i progressi dal punto di vista dello sviluppo umano sono stati decisamente più contenuti. Il periodo successivo alle riforme, infatti, è stato caratterizzato da un notevole aumento delle disuguaglianze tra regioni, tra aree urbane e rurali e, più generalmente, tra i diversi ceti sociali.

La *performance* sociale dello stato risulta deludente anche se paragonata ai risultati conseguiti da altri stati dell'India meridionale, come il Kerala e il Tamil Nadu¹⁹⁵.

Sistema produttivo: la prevalenza del settore agricolo

Come accennato nelle pagine precedenti, il recente sviluppo del settore dei servizi, in particolare per quanto riguarda la tecnologia dell'informazione, ha trasformato Hyderabad in uno dei principali poli informatici dell'India.

Nondimeno, l'Andhra Pradesh rimane un paese prevalentemente agricolo: a fronte della forte concentrazione delle attività terziarie nell'area della capitale e di uno sviluppo industriale piuttosto contenuto, l'agricoltura continua a rappresentare la principale fonte di sostentamento per il 60% della popolazione¹⁹⁶.

La percentuale di lavoratori impiegati nel settore è pari al 62,2% a livello statale, e raggiunge rispettivamente il 68,1% e il 72,1% nei distretti di Warangal e Khammam¹⁹⁷.

¹⁹⁴ *Structural adjustment in India*, The World Bank, <http://lnweb90.worldbank.org/oed/oeddoclib.nsf/b57456d58aba40e585256ad400736404/0586cc45a28a2749852567f5005d8c89>

¹⁹⁵ Human Development Report 2007, Andhra Pradesh, p. 4-6

¹⁹⁶ Ibidem

¹⁹⁷ Census of India 2011, http://www.censusindia.gov.in/maps/censusgis/Census_GIS/page/India_WhizMap/IndiaMap.htm

Si tratta per la maggior parte di piccoli agricoltori che operano in condizioni di sussistenza e di braccianti senza terra che lavorano come mezzadri nelle tenute dei proprietari terrieri¹⁹⁸.

Una tale situazione rende ancora più gravi gli effetti della crisi che ha colpito il settore agricolo dell'Andhra Pradesh negli ultimi decenni, portando un impressionante numero di contadini alla disperazione ed al suicidio.

A partire dagli anni novanta, infatti, due fattori in particolare hanno contribuito a destabilizzare i fragili equilibri che caratterizzano le vite dei piccoli coltivatori.

Il primo consiste nell'erosione del reddito agricolo reale, determinata da un aumento dei costi di produzione e dei prezzi dei beni di consumo finali a cui non è corrisposto un analogo rincaro dei prodotti agricoli.

Il secondo è rappresentato dall'eccessivo indebitamento dei contadini, spesso spinti nella morsa degli usurai per via dei crescenti costi dei fattori produttivi, dalle sementi, ai pesticidi, all'irrigazione, e a causa delle barriere d'accesso al mercato del credito istituzionale. Secondo il Rapporto sullo Sviluppo Umano dell'AP, il debito che pesa sulle spalle degli agricoltori locali è doppio rispetto alla media indiana.¹⁹⁹

Le cause di tali trasformazioni in seno al settore agricolo possono essere in parte ricondotte a due importanti provvedimenti, adottati dal governo indiano e fortemente incoraggiati dalla comunità internazionale, soprattutto dalle istituzioni di Bretton Woods e dal WTO.

Il primo dipende dalla politica economica neo-liberista implementata a partire dagli anni '90, che ha determinato il crollo dei prezzi - e della profittabilità - di alcune colture (tra cui il cotone e le arachidi, le più diffuse nel paese dopo il riso) attraverso l'eliminazione delle misure volte a proteggere i prodotti locali²⁰⁰.

Il secondo è la rivoluzione verde, che ha profondamente trasformato l'agricoltura indiana attraverso l'introduzione di fattori produttivi

¹⁹⁸ CED (a cura di), 2009, *In India, the green revolution turns to brown*, D.P.H., <http://base.d-p-h.info/en/fiches/dph/fiche-dph-7926.html>

¹⁹⁹ Human Development Report 2007, Andhra Pradesh, pp. 69-74

²⁰⁰ Ibidem e Shiva V., 2009, *From Seeds of Suicide to Seeds of Hope: Why Are Indian Farmers Committing Suicide and How Can We Stop This Tragedy?*, Huffington Post, www.huffingtonpost.com

tecnologicamente innovativi: fertilizzanti e pesticidi chimici, macchine agricole meccanizzate e, soprattutto, colture ad alto rendimento modificate in laboratorio.

Effettivamente, secondo i dati riportati dal CED, tra il 1947 e il 1979 la produttività della terra in India è aumentata del 30% e, nei decenni successivi, la produzione cerealicola ha continuato a crescere. D'altra parte, lo stesso CED sottolinea che il termine "varietà ad alto rendimento" è fuorviante: le nuove colture sono più produttive per via della loro maggiore reattività a determinati *input* come l'acqua o i fertilizzanti. Di conseguenza, la loro coltivazione richiede un apporto di fattori produttivi superiore rispetto alle colture tradizionali. Ciò comporta un incremento dei costi di produzione per i contadini ed un aumento dei costi ambientali, dall'inquinamento all'eccessivo sfruttamento delle falde acquifere.

Come se non bastasse, le sementi modificate sono protette da brevetti e devono essere riacquistate ad ogni semina dalle multinazionali produttrici, con un ulteriore esborso da parte degli agricoltori.

Infine, il passaggio alla monocoltura intensiva impoverisce il suolo e l'ecosistema agricolo, oltre a comportare maggiori rischi in caso di cattivo raccolto²⁰¹.

Lavoro

L'Andhra Pradesh si distingue per il suo alto tasso di partecipazione al mercato del lavoro (WPR, *work participation rate*), superiore a quello dei maggiori stati indiani ed alla media nazionale. Ciò è vero non solo a livello generale, ma anche per quanto riguarda il WPR femminile.

La disoccupazione colpisce le diverse aree del paese in modo eterogeneo: più diffusa e persistente in città, nelle campagne costituisce prevalentemente un fenomeno stagionale.

Nonostante l'alto WPR, la produttività del lavoro in Andhra Pradesh risulta piuttosto bassa rispetto agli altri stati, e più bassi sono, di conseguenza, anche i salari. Ciò costringe molte famiglie, soprattutto

²⁰¹ CED, 2009 e Shiva, 2009

nelle aree rurali, a fare affidamento per il proprio sostentamento sull'occupazione di tutti i propri membri, compresi i più giovani. Questa situazione è all'origine dell'alta percentuale di lavoro minorile che caratterizza il paese – un tasso doppio rispetto alla media nazionale.

Un altro problema è costituito dalla bassa qualità del lavoro: ai bassi salari ed alla stagionalità, si aggiunge spesso la natura informale dell'occupazione. Secondo il Rapporto sullo sviluppo umano dell'AP, il 94% dei lavoratori del paese sarebbe impiegato nell'economia informale. Tale percentuale è una delle più alte a livello indiano. Ne deriva che la maggior parte dei lavoratori dell'Andhra Pradesh non gode di garanzie di sicurezza dell'impiego, di un'adeguata sicurezza sul lavoro o della protezione di un sistema di previdenza sociale.

Infine, vale la pena di ricordare che, in un paese in cui la maggior parte della popolazione trae il proprio sostentamento dalle risorse naturali, il deterioramento di queste ultime e il degrado ambientale non possono che aggravare una situazione già precaria²⁰².

Salute e alimentazione

Secondo il Rapporto sullo sviluppo umano dell'Andhra Pradesh, negli ultimi anni il paese ha conseguito una riduzione del tasso di mortalità. Tuttavia, il livello di morbilità rimane ancora piuttosto alto e supera la media nazionale.

La situazione è ulteriormente complicata dall'atteggiamento di molte persone rispetto alla malattia: chi è malato spesso non si cura in modo appropriato, limitandosi all'automedicazione attraverso rimedi preparati in casa ed affidandosi a pratiche religiose e superstiziose. Altri non si curano affatto, perlopiù a causa di mancanza di mezzi, inconsapevolezza o imbarazzo. Ciò riguarda in particolar modo i problemi di salute riproduttiva, che affliggono molte donne ma sono spesso sopportati in silenzio.

Le malattie più diffuse in AP sono l'asma, la tubercolosi, l'itterizia, la malaria e l'AIDS. Quest'ultima rappresenta un vero e proprio flagello per il paese, che annovera il 22% dei casi di sieropositività in India. Se si

²⁰² Human Development Report 2007, Andhra Pradesh, pp. 49-55

considera che il 92% delle persone colpite dalla sindrome appartengono alla fascia d'età che va dai 15 ai 49 anni, ovvero quella più produttiva, è facile comprendere che l'epidemia rappresenta un grave problema non solo per la salute pubblica, ma anche a livello di risorse umane e produttività²⁰³.

Inoltre, l'Andhra Pradesh e l'India tutta sono affetti dal problema della malnutrizione, che si manifesta come denutrizione o carenza di micronutrienti. Questo fenomeno comporta notevoli esternalità negative sulla salute, soprattutto durante l'infanzia. L'incidenza della malnutrizione in AP è decisamente inferiore rispetto alla media nazionale, tuttavia lo stato è particolarmente afflitto dall'anemia²⁰⁴.

Per quanto riguarda le strutture sanitarie, l'Andhra Pradesh risulta meglio servito rispetto alla media indiana, fatta eccezione per Kerala e Tamil Nadu. Ciò nondimeno, gli impianti presenti non sono sufficienti ad assicurare un'adeguata copertura sanitaria all'intero territorio statale, soprattutto nelle campagne. In molti villaggi rurali, infatti, le strutture mediche sono malfunzionanti o del tutto assenti. Secondo il Rapporto sullo sviluppo umano dell'AP, l'area di Khammam sarebbe una delle più svantaggiate in questo senso.

L'inadeguatezza della sanità pubblica ha contribuito, in Andhra Pradesh come nel resto dell'India, al forte sviluppo del settore privato: il sistema sanitario indiano, infatti, è uno dei più privatizzati al mondo, e solo un quarto delle spese mediche totali è sostenuto dallo stato. La sanità privata, però, è estremamente costosa, anche perché il prezzo dei servizi offerti non è opportunamente regolamentato, e risulta fuori portata per la maggior parte della popolazione. Tale situazione spinge molte famiglie, soprattutto nelle aree rurali e tribali, a ricorrere alle cure di personale sanitario non qualificato²⁰⁵ – i cosiddetti “medici di villaggio” (*village doctors*).

²⁰³ Ibidem, pp. 80-85

²⁰⁴ Ibidem, pp. 85-86

²⁰⁵ Ibidem, pp. 86-90

Istruzione

Se il tasso di alfabetizzazione in India è generalmente basso, l'Andhra Pradesh è uno dei tre stati meno alfabetizzati del paese, nonostante i progressi conseguiti negli ultimi vent'anni.

Generalmente il livello di istruzione è inferiore nelle aree rurali e, in particolare, tra le comunità tribali ed i fuori casta.

Anche il divario tra uomini e donne per quanto riguarda l'alfabetizzazione è più ampio nelle campagne e varia da un distretto all'altro.

Inoltre, l'AP è noto per il suo alto tasso d'abbandono scolastico, dovuto in parte al fenomeno dell'iscrizione fittizia - e talvolta addirittura inconsapevole - di bambini che in realtà non frequentano le lezioni. L'ordinamento del sistema scolastico statale prevede, infatti, una norma secondo la quale le scuole devono avere un numero minimo di alunni. Ciò significa che gli insegnanti rischiano di perdere il posto di lavoro in caso non si verificano abbastanza iscrizioni. Di conseguenza, i maestri tendono a registrare come alunni più bambini possibile, a prescindere dalla loro partecipazione effettiva alle lezioni. Questo processo è facilitato dal sistema di promozione automatica in vigore dal 1971: una volta iscritti alla prima classe, i bambini accedono ogni anno alle classi successive a prescindere da qualsiasi verifica formale dei loro effettivi progressi²⁰⁶.

Come si è visto per il sistema sanitario, anche il settore dell'istruzione in India è caratterizzato da una forte presenza del privato. La percezione generalizzata - e, purtroppo, abbastanza fondata nel caso indiano - è che le scuole pubbliche offrano un servizio di bassa qualità, anche per via delle bassissime retribuzioni corrisposte al personale docente e amministrativo. Di conseguenza, molte famiglie preferiscono iscrivere i figli presso istituti privati, nonostante ciò comporti esborsi notevoli e, talvolta, il ricorso all'indebitamento.

Tale dicotomia tra scuole pubbliche scadenti e scuole private di maggior qualità e il conseguente divario a livello di sbocchi ed opportunità future inibiscono la funzione di mobilità sociale peculiare dell'istruzione,

²⁰⁶ Ibidem, pp. 95-99

determinando, di fatto, una reiterazione delle disuguaglianze sociali esistenti²⁰⁷. In questo dualismo trovano una collocazione, sebbene quantitativamente limitata, anche le iniziative del privato sociale, che faticano però a reperire i fondi necessari allo svolgimento della loro funzione.

Per quanto riguarda le strutture educative, il parallelismo con il sistema sanitario si ripropone: l'Andhra Pradesh è relativamente meglio servito rispetto alla media nazionale – il 90% della popolazione, in AP, ha accesso ad una scuola elementare; tuttavia la copertura non è sufficiente, specialmente nelle aree rurali, dove i villaggi più piccoli sono tuttora sprovvisti di istituti scolastici.

D'altra parte, nel contesto indiano, il problema più grave non è tanto l'accesso alle strutture educative, quanto la qualità dell'istruzione ricevuta: le infrastrutture risultano spesso povere e inadeguate e il rapporto tra numero di studenti e numero di insegnanti è tendenzialmente troppo alto. Alcune scuole sono gestite da un solo maestro e prevedono classi miste dal punto di vista dell'età e del livello d'istruzione degli allievi. Tutto ciò è complicato dal diffuso fenomeno dell'assenteismo del personale docente. Infine, la carenza di insegnanti di sesso femminile preclude a molte bambine la possibilità di frequentare la scuola. Infatti, conformemente agli usi della società tradizionale e soprattutto nelle aree rurali, molti genitori preferiscono che le figlie non frequentino classi miste e docenti di sesso maschile²⁰⁸.

La questione di genere

Se la questione di genere è un tema particolarmente scottante per molti paesi in via di sviluppo, l'India e l'Andhra Pradesh non fanno eccezione.

Innumerevoli sono, infatti, le istituzioni sociali, sia formali sia informali, e le pratiche socio-culturali che determinano una sistematica discriminazione delle donne rispetto agli uomini in diversi campi, dall'accesso alle risorse all'esercizio delle libertà fondamentali e dei diritti civili e politici. Queste disuguaglianze sono tanto radicate da

²⁰⁷ Ibidem, pp. 103-104

²⁰⁸ Ibidem, pp. 107-109

influenzare la percezione di sé e del proprio ruolo da parte delle donne stesse, con effetti non trascurabili sulla loro sfera psicologica ed emotiva.

Per quanto la situazione in AP sia relativamente migliore rispetto alla media nazionale, il rapporto tra i generi non è affatto paritario.

In questo senso, è emblematico quanto preoccupante il fenomeno delle *missing women*: si tratta di tutte quelle donne che vengono, appunto, a mancare per via di una morte prematura, dovuta alle differenze di trattamento rispetto agli uomini e all'iniquo accesso alle risorse, o addirittura di un impedimento della nascita guidato da criteri sessisti. Gli squilibri demografici tra uomini e donne, calcolati sia rispetto all'intera popolazione, sia rispetto alla sola fascia d'età compresa tra gli 0 e i 6 anni, costituiscono un inquietante riscontro di tale fenomeno²⁰⁹.

Più in generale, le donne subiscono una serie di discriminazioni legate agli usi della società tradizionale e patriarcale, come le pratiche matrimoniali, tra cui l'autorizzazione della poliginia, la mortificazione delle vedove e l'istituzione della dote, che comporta la percezione delle figlie come un peso dal punto di vista economico e spinge molte famiglie ad indebitarsi.

Un altro esempio è la pratica religiosa della *devadasi*, diffusa soprattutto in alcune aree del paese. Secondo tale tradizione, giovani ragazze fuori casta sono consacrate alle divinità locali, confinate nei templi e costrette alla prostituzione rituale²¹⁰.

Dal punto di vista dell'educazione, le donne risultano svantaggiate rispetto agli uomini secondo diversi indicatori, dal tasso di alfabetizzazione, al livello medio di scolarizzazione, ai tassi di iscrizione e abbandono scolastico.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, se è vero che il WPR femminile dell'Andhra Pradesh è superiore a quelli degli altri stati indiani, è altrettanto vero che le attività svolte dalle donne sono generalmente più insicure e meno retribuite, e comportano un grado

²⁰⁹ Ibidem, pp. 117 e 127; Klasen S., Wink C., 2003, "*Missing Women*": revisiting the debate, *Feminist Economics*, vol. 9, pp. 263-264; Census of India 2011, http://www.censusindia.gov.in/2011-prov-results/prov_data_products_andhra.html

²¹⁰ Human Development Report 2007, Andhra Pradesh, pp. 127-128

inferiore di specializzazione, mobilità e opportunità di carriera rispetto alle occupazioni destinate ai colleghi maschi.

La violenza contro le donne, perpetrata in ambito pubblico quanto nei contesti domestici e privati, è piuttosto diffusa nel paese, specialmente nelle aree rurali.

Come se non bastasse, donne e bambine rappresentano l'oggetto privilegiato del traffico di esseri umani destinati alla prostituzione, all'accattonaggio o al lavoro minorile. Tale fenomeno interessa soprattutto la regione costiera dell'AP e alcuni distretti tra cui si distinguono Khammam e Warangal²¹¹.

Gli emarginati: caste e tribù

Un quinto della popolazione dell'Andhra Pradesh appartiene alle cosiddette *scheduled caste* (SC) e *scheduled tribe* (ST). Le prime corrispondono agli intoccabili, che occupano tradizionalmente i livelli più infimi della piramide sociale, mentre le seconde comprendono le popolazioni tribali più vulnerabili.

Mentre le SC sono distribuite in modo abbastanza uniforme attraverso il territorio statale, le ST sono concentrate soprattutto nelle aree collinari e dense di foreste, diffuse in alcuni distretti tra cui quelli di Khammam e Warangal.

Le *Scheduled Caste* e *Scheduled Tribe* costituiscono le classi svantaggiate espressamente tutelate dalla costituzione indiana²¹². Effettivamente, esse rappresentano le sezioni più fragili della società dell'AP e dell'intera India e risultano sfavorite rispetto a tutti i parametri dello sviluppo umano: sono mediamente più povere rispetto alla media della popolazione e godono di un accesso ridotto ai servizi di base come l'acqua potabile, l'elettricità, le strutture sanitarie e quelle educative.

Ciò si riflette in uno stato di salute ed un livello di istruzione generalmente più bassi rispetto alla media statale. Lo stesso può essere detto per il livello nutrizionale.

²¹¹ Ibidem, pp. 114-119

²¹² National Commission for Scheduled Castes, <http://ncsc.nic.in/index2.asp?sid=160>

Per quanto riguarda il lavoro, le persone appartenenti a SC e ST tendono ad ereditare l'occupazione tradizionalmente praticata dal proprio gruppo e la maggior parte di esse è impiegata in un'agricoltura marginale e di sussistenza.

Il loro peso politico è praticamente insignificante, specialmente per le *Scheduled Caste*, la cui profonda alienazione impedisce un adeguato sviluppo del capitale umano e sociale, con conseguenze negative anche in termini di mobilità sociale e capacità di autodeterminazione.

Infine, SC e ST sono spesso oggetto delle violenze più umilianti, conosciute come "atrocità" (*atrocities*). Da questo punto di vista, i distretti di Khammam e Warangal risultano particolarmente sensibili²¹³.

Movimenti sociali

Fin dall'epoca coloniale, l'Andhra Pradesh è teatro di diversi movimenti sociali. Se prima dell'indipendenza i moti e le ribellioni miravano principalmente alla libertà dalla dominazione straniera, i movimenti sorti in seguito sono animati principalmente dalla protesta contro le ingiustizie sociali e contro l'azione del governo e delle istituzioni.

Tra questi, vale la pena di citare le lotte contadine legate alle questioni della distribuzione terriera, delle *vetti* e dei salari agricoli, nonché i movimenti degli intoccabili e delle donne e gli scontri tribali.

Un altro movimento rilevante è quello volto alla separazione del Telangana dall'Andhra Pradesh e alla sua costituzione come stato indipendente.

Inoltre, come accennato precedentemente, le aree forestali del nord del paese sono interessate dall'insorgenza naxalita. Si tratta di un movimento guerrigliero di ispirazione maoista, che agisce in nome delle rivendicazioni dei contadini poveri e dei gruppi tribali e persegue l'instaurazione del governo del popolo. I ribelli devono il loro nome al villaggio di Naxalbari, nel Bengala Occidentale, teatro di una delle loro prime e più importanti rivolte²¹⁴.

²¹³ Human Development Report 2007, Andhra Pradesh, pp. 131-144

²¹⁴ Marino F., 2010, *India: la sfida dei maoisti*, Limes, <http://temi.repubblica.it/limes/india-la-sfida-dei-maoisti/10340>

In generale, secondo il rapporto sullo sviluppo umano dell'AP, ciò che distingue le agitazioni locali da quelle sorte in altri stati dell'India meridionale, come il Kerala e il Tamil Nadu, è la concentrazione sulle questioni distributive piuttosto che sui problemi connessi alla salute o all'educazione. La scarsa attenzione dei movimenti sociali dell'Andhra Pradesh per i temi dello sviluppo umano e l'assenza di mobilitazione in tal senso potrebbe dunque contribuire a spiegare le deludenti prestazioni dello stato in questo ambito²¹⁵.

4.4. Ambiente e risorse

La questione ambientale rappresenta un tasto dolente per molti paesi in via di sviluppo e, ancora una volta, l'India e l'Andhra Pradesh non fanno eccezione. Tra tutti gli ambiti connessi allo sviluppo, l'ambiente è senza dubbio uno di quelli più trascurati e la coscienza ecologica, in AP come a livello nazionale, è ancora ad uno stadio embrionale.

Il Rapporto sullo sviluppo umano del paese dedica un capitolo alla relazione tra ambiente e benessere, declinando la questione ecologica in termini di risorse naturali e salute ambientale.

Le prime, infatti, influenzano fortemente gli equilibri di sussistenza, soprattutto nelle aree rurali, dove la sicurezza economica e fisica di molte persone dipende direttamente dalle loro condizioni.

La seconda, invece, condiziona profondamente la salute pubblica e la qualità della vita, nelle campagne come in città²¹⁶.

Le principali risorse naturali identificate dal rapporto sono la terra, l'acqua e le foreste. La loro distribuzione risulta piuttosto disomogenea rispetto al territorio statale. D'altra parte, talvolta gli stessi distretti più dotati da questo punto di vista non sono comunque in grado di beneficiarne pienamente, a causa di infrastrutture inadeguate²¹⁷.

Inoltre, negli ultimi decenni, tutte queste risorse hanno subito un processo di deterioramento. La terra fertile e coltivabile è andata infatti riducendosi a causa dell'erosione provocata dall'acqua e dal vento e per

²¹⁵ Ibidem, p. 3 e 30

²¹⁶ Ibidem, p. 145

²¹⁷ Ibidem, pp. 153-156

via della desertificazione. Quest'ultimo fenomeno è aggravato dal declino delle falde acquifere, eccessivamente sfruttate dai sistemi di irrigazione.

I problemi relativi alle risorse idriche del paese non si limitano alla questione quantitativa – l'Andhra Pradesh è considerato una regione povera d'acqua – ma riguardano anche la qualità: in questo senso, la contaminazione dei fiumi principali e delle falde acquifere da parte dell'inquinamento di origine industriale, domestica e agricola costituisce un fenomeno piuttosto grave.

Anche le aree forestali hanno subito, a partire dagli anni settanta, un netto deterioramento in termini di estensione e qualità, come conseguenza della crescente domanda di legname e di terre da dedicare al pascolo²¹⁸.

Tutti questi fenomeni risultano ulteriormente aggravati da un processo di urbanizzazione troppo rapido e incurante della tutela ambientale e delle minime considerazioni ecologiche, oltre che sanitarie.

Per quanto riguarda la salute ambientale, vale la pena di riportare che in Andhra Pradesh i fattori ambientali risultano responsabili di circa il 20% delle patologie.

Se le città sono particolarmente affette dall'inquinamento e dal degrado, le aree rurali soffrono piuttosto la frequente mancanza di accesso all'acqua corrente, per non parlare di quella potabile, la scarsa disponibilità di servizi igienici e di sistemi fognari adeguati e l'inquinamento domestico, derivante dall'utilizzo di biomasse solide come combustibili²¹⁹.

²¹⁸ Ibidem, pp. 147-151

²¹⁹ Ibidem, pp. 153-156

CAPITOLO V

LA FONDAZIONE ARBOR

E I SUOI PROGETTI IN ANDHRA PRADESH

“Se non mi impegno nelle questioni concrete del mio tempo, e se non apro la mia casa a tutti i venti del mondo, allora qualunque cosa io produca da una torre d’avorio sarà sterile e dannata. Tuttavia, se non chiudo porte e finestre per concentrarmi su questo lavoro, allora non sarò in grado di offrire nulla di valore ai miei vicini.”²²⁰

“Lavorerò alla creazione di un’India nella quale i più poveri si sentiranno a casa, nel loro paese, dove potranno esprimere il loro parere, dove non esisteranno più classi sociali alte e basse, un’India in cui tutte le comunità vivranno in perfetta armonia.”²²¹

L’oggetto dello studio condotto dall’autrice è il programma di sviluppo integrato con microfinanza della Fondazione Arbor.

Tale esperienza di ricerca è stata possibile grazie ad un accordo stipulato dalla Fondazione stessa con la Facoltà di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Torino, al fine di promuovere lo studio dello sviluppo e dei progetti di cooperazione internazionale dal punto di vista teorico, etico e metodologico quanto da quello, più pratico, dell’implementazione e della valutazione d’impatto.

La presente tesi si colloca dunque in un progetto di ricerca più ampio, il cui obiettivo è duplice: si tratta, da una parte, di approfondire le dinamiche del processo sviluppo e della lotta alla povertà, nei loro diversi aspetti economici, sociali e culturali; dall’altra, di studiare il ruolo di Arbor e dei suoi interventi, individuandone i punti di forza e di

²²⁰ Raimon Panikkar, citato in Komulainen J., 2005, *An emerging cosmotheandric religion?*, Leiden, Brill, p. 52

²²¹ M. K. Gandhi, citato in Fondazione Arbor, <http://www.arborfoundation.net>

debolezza al fine di ottimizzarne i risultati ed rilevando eventuali buone pratiche.

Il contesto di riferimento - l'India e, più precisamente, i villaggi rurali dell'Andhra Pradesh - corrisponde infatti al territorio in cui la Fondazione implementa i suoi progetti²²².

In quest'ottica, l'autrice si è concentrata sulla valutazione dell'impatto del programma Arbor - e, in particolare, della sua componente microfinanziaria - sulla qualità della vita dei beneficiari.

Il metodo seguito per la raccolta e l'elaborazione dei dati, i limiti della ricerca e i suoi risultati saranno oggetto dei prossimi due capitoli.

Queste pagine saranno invece dedicate ad una presentazione della Fondazione Arbor, del progetto Arbor India e del programma che chi scrive ha avuto modo di osservare sul campo.

5.1. La Fondazione Arbor

La fondazione Arbor nasce nel 2005 a Lugano, in Svizzera, dall'incontro di un gruppo di imprenditori e professionisti interessati alla promozione su scala internazionale del dialogo interculturale ed interreligioso e della cooperazione allo sviluppo.

Il suo primo presidente è il filosofo e teologo indo-ispanico Raimon Panikkar, il cui pensiero orienta i valori e gli obiettivi della Fondazione.

In particolare, Arbor eredita da Panikkar l'attenzione per la dignità della persona umana, il rispetto per ogni cultura e religione e, di conseguenza, l'impegno per il dialogo, presupposto fondamentale della conoscenza reciproca e dell'unione tra gli uomini. Inoltre, la Fondazione condivide con il suo primo presidente l'interesse per la spiritualità, che eleva l'uomo attraverso le diverse religioni, vie differenti per raggiungere la stessa verità.

La seconda grande fonte di ispirazione per la Fondazione è Mohandas K. Gandhi, da cui Arbor riprende soprattutto le prospettive della non-violenza e dell'economia gandhiana²²³.

²²² Progetto di collaborazione tra Fondazione Arbor e Facoltà di Scienze Politiche di Torino

E' proprio Panikkar a scegliere il nome e il logo di Arbor, ispirandosi ad un elemento simbolico, l'albero, che ricorre con una diffusione quasi universale tra le diverse culture.

Come i rami dell'albero tendono al cielo, Arbor si prefigge di abbracciare e "innalzare i dimenticati della terra", rispettando e valorizzando le loro radici, la cultura locale.

Inoltre, come l'albero connette il cielo alla terra, così la Fondazione intende promuovere l'incontro e il dialogo tra religioni e culture diverse²²⁴.

D'altra parte, l'albero che costituisce il logo di Arbor è rovesciato per attingere energie dal cielo e fecondare la terra, attraverso le relazioni e la cooperazione²²⁵.

Figura 5.1 – Il logo della Fondazione Arbor



²²³ L'economia gandhiana consiste in un modello economico alternativo a quello vigente, elaborato da Gandhi pensando all'India del suo tempo, e in particolare, ai suoi villaggi.

Si tratta di una proposta etica, profondamente radicata nell'induismo e, in particolare nello yoga. I suoi principi fondamentali sono riassumibili in sei concetti tratti proprio dalla tradizione induista: *aparigraha* ("non possesso"), *yajña* ("lavoro autodiretto e socialmente orientato"), *swadeshi* ("autosufficienza e sviluppo locale autocentrato"), amministrazione fiduciaria, non sfruttamento e uguaglianza.

(Cfr. Burlando R., 2008, *Modelli di sviluppo, etica ed economia gandhiana*, in P. Grasselli e C. Montesi (a cura di), *L'interpretazione dello spirito del dono*, Milano, Angeli)

²²⁴ Fondazione Arbor, materiale interno e www.arborfoundation.net/it/fondazione.html

²²⁵ Fondazione Arbor, <http://www.arborfoundation.net>

L'azione della Fondazione Arbor si articola principalmente secondo tre linee di intervento: i progetti spirituali, interculturali e di cooperazione allo sviluppo.

Questi ultimi sono organizzati in base ad una serie di principi cari alla Fondazione:

1. **Socialità.** Gli interventi devono nascere dalle esigenze reali delle popolazioni locali, in base alle loro necessità e richieste, in modo da risultare veramente utili alla comunità.
2. **Partecipazione.** La popolazione destinataria dell'intervento dev'essere coinvolta in ogni fase del programma, dall'individuazione delle priorità d'azione all'implementazione; la promozione della partecipazione attiva dei beneficiari a livello tecnico, logistico ed economico mira alla creazione e al consolidamento di un senso di appartenenza alla comunità e di meccanismi cooperativi.
3. **Professionalità.** Arbor mira da una parte al coinvolgimento dei professionisti locali, che possono arricchire gli interventi attraverso le loro competenze, dall'altra, alla formazione di figure professionali in seno alla comunità beneficiaria. Secondo quest'impostazione, la quasi totalità dei collaboratori e dei dipendenti di Arbor è autoctona e formata, quando necessario, presso le istituzioni partner *in loco*.
4. **Sostenibilità.** Idealmente, dopo la prima fase di implementazione e rodaggio, la gestione dei progetti dovrebbe essere trasferita nelle mani della comunità beneficiaria, che dovrebbe divenire autosufficiente e indipendente dalla Fondazione nella continuazione e nello sviluppo delle attività.
5. **Responsabilità.** I programmi Arbor sono intesi non come pura carità, che renderebbe i beneficiari dipendenti dall'intervento esterno, ma piuttosto come veicolo di emancipazione: l'obiettivo è fornire ai poveri l'opportunità e gli strumenti necessari per rendersi artefici e responsabili del cambiamento.
6. **Rispetto.** Arbor ritiene fondamentale approcciarsi al contesto dell'intervento rispettandone e valorizzandone la ricchezza culturale e spirituale e si impegna perché tale ricchezza non sia compromessa dal processo di sviluppo.

Tutti questi principi fanno riferimento all'approccio *bottom-up*, che prevede uno sviluppo dal basso, guidato ed alimentato dagli stessi beneficiari: in questo modo, essi non si limitano a ricevere l'intervento, ma ne divengono, piuttosto, i protagonisti attivi.

Inoltre, l'obiettivo di Arbor è promuovere uno sviluppo che risulti nella crescita congiunta dell'intera comunità, investendo sul capitale sociale e rifiutando, invece, le derive individualistiche e atomistiche che hanno caratterizzato il progresso nel mondo occidentale²²⁶.

Arbor India

Il progetto Arbor India nasce nel 2006 per portare nel subcontinente i programmi di cooperazione internazionale della Fondazione, attraverso l'istituzione della Arbor Charitable Foundation India, un'organizzazione non lucrativa di sede a Nuova Delhi e riconosciuta dal governo locale.

Gli obiettivi di Arbor India sono la lotta alla povertà e la promozione dello sviluppo multidimensionale, attraverso programmi integrati che mettano al centro la difesa della dignità umana e la tutela della cultura e della spiritualità locale. I principi fondamentali che ne ispirano l'azione sono gli stessi della Fondazione Arbor di Lugano: socialità, partecipazione, professionalità, sostenibilità, responsabilità, rispetto per il contesto e attenzione per la comunità ed il capitale sociale²²⁷.

Per implementare i suoi programmi, Arbor India si appoggia ad istituzioni locali – perlopiù diocesi o missioni cattoliche – che hanno alle spalle una certa esperienza in progetti sociali e, soprattutto, godono di una conoscenza approfondita del contesto e di una buona capacità di penetrazione del territorio.

In questo modo, la Fondazione può entrare più facilmente in contatto con la popolazione locale, che reagirebbe con maggiore diffidenza se approcciata da un ente sconosciuto e straniero.

Al tempo della presente ricerca, Arbor India è attiva nelle aree di Warangal e Khammam, nel nord dell'Andhra Pradesh.

²²⁶ Fondazione Arbor, materiale interno e intervista dell'autrice a Luca Streri, coordinatore capo dei progetti di Arbor India, 6/11/2011

²²⁷ Fondazione Arbor, materiale interno e Arbor India, www.arborindia.org/p/village-selection.html

A Warangal, la Fondazione opera attraverso una congregazione di suore missionarie salesiane già precedentemente attive sul fronte dei programmi di sviluppo sociale e, in particolare, del microcredito, tramite l'organizzazione locale WORD (Women Organization for Rural Development).

Per quanto riguarda la componente medica del programma, la Fondazione collabora anche con il missionario del PIME Padre Antonio Grugni.

A Khammam, invece, Arbor India si appoggia alla diocesi e, in particolare, al vescovo Paul Maipan e ad alcune congregazioni di suore.

In entrambe le aree, la Fondazione si avvale della collaborazione di personale sia religioso sia laico, costituito per la maggior parte da donne.

Prima di passare alla descrizione del programma di sviluppo integrato con microfinanza di Arbor India, vale la pena di evidenziare che l'interazione sul campo con diversi soggetti operativi comporta alcune differenze tra le due sedi. Tali difformità riguardano sia l'impostazione, sia l'implementazione degli interventi, e danno origine ad alcune conseguenze.

Ad esempio, è importante sottolineare che WORD e la congregazione a cui Arbor si appoggia nell'area di Warangal sono sponsorizzate anche da un altro ente no-profit locale, Bala Vikasa, che finanzia in particolare adozioni a distanza, costruzione di infrastrutture e programmi di microcredito. Questo aspetto merita di essere segnalato poiché la presenza di Arbor India e Bala Vikasa nella sede di Warangal ed il fatto che molte delle donne che oggi partecipano al programma Arbor abbiano precedentemente fatto parte di quello di Bala Vikasa rende più problematica la valutazione d'impatto del programma della Fondazione in quest'area. Inoltre, l'implementazione simultanea dei due programmi da parte degli stessi operatori rischia di creare sovrapposizioni e confusione. Questi problemi saranno ulteriormente ripresi nel sesto e nel settimo capitolo.

5.2. Il programma di sviluppo integrato con microfinanza

L'intervento della Fondazione Arbor nelle aree di Khammam e Warangal può essere definito un programma integrato in quanto consiste in un insieme di progetti volti a incidere su diversi ambiti dello sviluppo umano.

L'aggettivo "integrato" si riferisce, dunque, all'interdipendenza dei diversi obiettivi e progetti nell'ottica di una concezione dello sviluppo ampia e multidimensionale, ma anche al radicamento del programma in seno alla comunità beneficiaria, che partecipa attivamente ad ogni sua fase.

L'offerta di servizi di microfinanza – segnatamente, micro-risparmio, microcredito e micro-assicurazione – rappresenta un aspetto fondamentale dell'intervento della Fondazione.

Nondimeno, come sottolineato da Luca Streri, coordinatore capo dei progetti Arbor India, nell'ambito di un'intervista rilasciata alla sottoscritta, il programma non potrebbe limitarsi a questo. Poiché la microfinanza non dev'essere un fine, ma un mezzo per arrivare a qualcos'altro - il progresso dell'intera comunità - è giusto che essa sia inserita in un piano più vasto e complesso, che tenga conto di diversi aspetti dello sviluppo.

Per dirla con Streri, "la gente dev'essere preparata alla crescita a cui va incontro". E un aumento del reddito a cui non corrispondano un'adeguata consapevolezza e il consolidamento dei legami comunitari rischia di dare origine a squilibri e derive indesiderabili.

Per contro, sempre citando Streri, "la spiritualità, il senso di appartenenza alla comunità, le relazioni di genere, il rispetto per la natura e l'attribuzione del giusto valore al denaro e al benessere sono aspetti fondamentali che un buon programma di cooperazione non può trascurare"²²⁸.

Il programma Arbor affianca, dunque, alla microfinanza progetti di formazione, costruzione di strutture, interventi sanitari e promozione di cooperative. Parallelamente, la Fondazione contribuisce al finanziamento dei progetti della onlus Semi, fondata dallo stesso Streri,

²²⁸ Intervista dell'autrice a Luca Streri

che lavora nelle medesime aree e si occupa di sostegno a distanza e scolarizzazione²²⁹.

Prima di passare ad un'analisi più approfondita di tali interventi, due elementi ulteriori meritano di essere considerati: innanzitutto, coerentemente con quanto esposto finora, la maggior parte dei progetti Arbor si rivolge non tanto ai singoli individui, quanto all'intera comunità, attraverso piccoli gruppi spontanei di persone interessate a partecipare.

Tali gruppi rappresentano dunque la principale controparte di Arbor e il mezzo attraverso cui le esternalità positive del programma di sviluppo si estendono alla collettività²³⁰.

In secondo luogo, la quasi totalità dei partecipanti attivi ai progetti della Fondazione è costituita da donne, in linea con quanto riportato dalla maggior parte delle organizzazioni impegnate nella microfinanza a livello mondiale.

Secondo Streri, questo squilibrio di genere si verifica perché le donne tendono a dimostrare, di fatto, una maggiore affidabilità, disponibilità e voglia di mettersi in gioco, anche collettivamente, rispetto alle loro controparti maschili.

L'origine di questo fenomeno potrebbe essere ricercata nel ruolo subordinato dell'elemento femminile tra le mura domestiche e nella società, che spingerebbe le donne a sviluppare da una parte un più forte senso di responsabilità nei confronti della famiglia, della casa e dei figli, la cui cura rientra interamente nella loro sfera di competenza, e dall'altra una maggiore propensione ad impegnarsi senza riserve per migliorare la propria condizione, in quanto non hanno niente da perdere.

A tal proposito, Streri riporta che, nell'esperienza di Arbor India, sarebbero stati gli stessi partecipanti ad auto-selezionarsi secondo la presente composizione di genere, in quanto solo una minoranza degli uomini coinvolti nelle prime fasi del programma avrebbero dimostrato una costanza e una responsabilità sufficienti e comparabili con quelle femminili.

²²⁹ Ibidem

²³⁰ Ibidem

D'altra parte, la stessa Fondazione preferisce lavorare con le donne per due motivi: in primo luogo, la maggiore affidabilità di queste ultime permette all'organizzazione di massimizzare i suoi risultati, riducendo i rischi di perdite; in secondo luogo, un investimento sulle donne, che le renda promotrici e artefici del cambiamento in seno alla comunità, può contribuire ad innescare processi di emancipazione femminile e condurre, nel tempo, ad un'evoluzione in senso più paritario dei rapporti di genere.

Di conseguenza, lo stesso piano di Arbor India prevede che almeno l'ottanta per cento dei fondi stanziati sia impiegato per sostenere gruppi di donne e che l'eventuale finanziamento di progetti presentati da uomini sia valutato caso per caso²³¹.

Il progetto di microfinanza

Come anticipato nella sezione precedente, il progetto di microfinanza offerto da Arbor si rivolge a gruppi spontanei di persone. Tali gruppi comprendono mediamente una decina di donne, tra le quali devono essere elette due *leader*.

L'intervento è articolato in due fasi.

Prima fase: risparmio e formazione - La prima fase dura un anno e prevede per le beneficiarie l'avviamento al micro-risparmio e la partecipazione ad incontri mensili di formazione e preparazione al microcredito.

La Fondazione condivide infatti la preoccupazione per le possibili derive di una microfinanza ridotta alla mera offerta di credito e ritiene che quest'ultimo costituisca una leva importante solo quando concesso a persone adeguatamente preparate a riceverlo ed in abbinamento con altri strumenti.

In particolare, il micro-risparmio è importante perché permette alle donne dei gruppi di accumulare gradualmente piccoli capitali grazie ad uno sforzo minimo e senza rischi, nonché a sensibilizzarle riguardo

²³¹ Fondazione Arbor, materiale interno, e Intervista dell'autrice a Luca Streri

all'importanza del risparmio stesso e al valore del denaro come mezzo di trasformazione e concretizzazione di progetti comuni e individuali.

Ogni gruppo viene guidato nell'apertura di un libretto di conto corrente bancario comune e le *leader* sono coinvolte nella gestione di tale libretto e nel versamento delle somme raccolte dalle compagne di gruppo in occasione degli incontri mensili²³².

Nell'area di Khammam le donne si impegnano a lasciare sul conto i risparmi per almeno tre anni, trascorsi i quali possono iniziare a prelevarli. Tuttavia, si riscontra una tendenza generale a lasciare il denaro sul conto anche allo scadere di tale decorrenza, in quanto i risparmi così custoditi sono più sicuri e pagano un interesse più alto²³³.

Nell'area di Warangal, invece, le donne dei gruppi sono libere di disporre da subito dei propri risparmi²³⁴.

Accanto al servizio di gestione del risparmio, la Fondazione si prefigge di favorire l'accesso dei beneficiari del programma a prodotti assicurativi²³⁵.

Durante la permanenza dell'autrice presso la sede di Khammam, alcuni rappresentanti della Fondazione erano infatti impegnati a definire una collaborazione con una primaria compagnia di assicurazione indiana (*LIC, Life Insurance Corporation of India*) al fine di offrire ai membri dei gruppi la possibilità di assicurarsi contro la perdita della vita, della casa o del bestiame, le malattie gravi o le catastrofi naturali al costo annuale di 100 rupie (circa 1,40 euro²³⁶).

Per quanto riguarda la formazione offerta da Arbor India in occasione delle riunioni mensili, essa verte su una vasta gamma di temi che spazia dall'importanza del risparmio e dell'assicurazione alle norme igieniche e sanitarie, dall'emancipazione femminile al valore dell'istruzione e all'educazione civica. Nell'area di Khammam, inoltre, è riscontrabile una forte enfasi sul capitale sociale e sull'importanza della comunità, che risulta per contro più attenuata a Warangal.

²³² Fondazione Arbor, <http://www.arborfoundation.net/it/verso.html>

²³³ Intervista dell'autrice a Luca Streri

²³⁴ Intervista dell'autrice al personale Arbor di Mariapuram, Warangal, 5/10/2011

²³⁵ Fondazione Arbor, materiale interno

²³⁶ Cambio rupia/euro aggiornato al 20/5/2012

Questi insegnamenti vengono trasmessi dagli animatori della Fondazione alle donne dei gruppi, per la maggior parte analfabete, principalmente attraverso canti tematici appositamente composti.

Inoltre, il personale di Arbor India informa i membri dei gruppi riguardo ai programmi di sviluppo statali e alle varie opportunità di ottenere finanziamenti dal governo, ad esempio per costruire una nuova casa o acquistare cibo a prezzi agevolati.

L'obiettivo di tale formazione, denominata *awareness program*, è fornire ai beneficiari del programma alcune conoscenze e competenze importanti per migliorare le proprie condizioni di vita parallelamente alla propria posizione economica.

Una particolare attenzione è dedicata ai diversi aspetti dell'emancipazione femminile, a livello individuale e collettivo, in famiglia e nella società, attraverso la presa di coscienza di sé, delle proprie capacità e dei propri diritti da parte delle donne coinvolte.

Infine, il piano di Arbor India prevede sessioni di *leader training* per la formazione del personale – coordinatori, animatori e assistenti – e delle *leader* dei gruppi. Durante questi incontri, che si tengono ogni tre o quattro mesi, i partecipanti assistono ad una serie di lezioni su diversi argomenti, tenute da ospiti specializzati, e definiscono i piani d'azione trimestrali.

Alle *leader* è poi richiesto di divulgare le informazioni e le nozioni apprese agli altri membri dei gruppi²³⁷.

Anche in questo caso esistono alcune differenze d'impostazione tra le due sedi, che si riflettono nei valori e nelle priorità trasmessi dagli operatori durante la formazione.

La seconda fase: il microcredito - Allo scadere della prima fase del progetto, le persone che hanno partecipato con regolarità agli incontri di formazione e alla raccolta dei risparmi possono accedere ad un primo prestito che dev'essere investito in attività generatrici di reddito, nuove o già esistenti.

Generalmente, la maggior parte dei beneficiari investe nell'allevamento, nell'agricoltura, nella sartoria e nel piccolo commercio di alimentari,

²³⁷ Ibidem

tessuti e beni di consumo quotidiano. Spesso tali attività coinvolgono non solo il singolo, ma anche l'intero gruppo familiare o il vicinato.

Il programma prevede che il personale di Arbor India aiuti i membri dei gruppi nella pianificazione dei progetti di investimento personali e richieda una documentazione delle spese sostenute per attuarli²³⁸. Nella sede di Warangal, tuttavia, tali aspetti procedurali appaiono piuttosto trascurati rispetto a quanto avviene, per contro, a Khammam²³⁹.

L'accesso al credito avviene a livello di gruppo, e mai singolarmente. Quando tutto il gruppo soddisfa le condizioni necessarie per passare dalla prima alla seconda fase, tutti i suoi membri possono ricevere contemporaneamente un primo prestito pari a 3000 rupie (circa 43 euro)²⁴⁰. Alla riscossione del credito, Arbor India richiede ai gruppi di versare una quota dei risparmi accumulati come garanzia. Inizialmente tale importo corrisponde al 10% del prestito ottenuto, ma la sua incidenza tende a diminuire nel tempo.

Il saldo del debito avviene in 10 o 12 rate mensili, in occasione delle quali ogni membro del gruppo restituisce la stessa somma. La stessa contabilità, infatti, è calcolata utilizzando come unità di misura i gruppi piuttosto che i singoli.

Quando tutti gli interessati hanno concluso la fase di restituzione, il gruppo è pronto per un secondo prestito, il cui ammontare è sempre predefinito ed uguale per tutti²⁴¹.

Questo sistema comporta due importanti vantaggi: da una parte, il gruppo costituisce una forma di collaterale sociale; dall'altra i comportamenti cooperativi e il mutuo aiuto ne risultano incentivati, in quanto i singoli possono accedere al livello successivo a condizione che l'intero gruppo cresca insieme e consegua gli stessi obiettivi. Secondo Streri, questo aspetto è fondamentale perché spinge gli individui più dotati e fortunati a mettersi in gioco e sostenere i compagni più svantaggiati, ovvero coloro che hanno più bisogno del programma.

²³⁸ Fondazione Arbor, <http://www.arborfoundation.net/it/microcredito.htm>

²³⁹ Tale discrepanza potrebbe però essere frutto di una percezione dovuta alla notevole mancanza di trasparenza che caratterizza la sede di Warangal rispetto a quella di Khammam.

²⁴⁰ Cambio rupia/euro aggiornato al 20/05/2012

²⁴¹ Intervista dell'autrice a Luca Streri

Seguendo questo schema, al tempo della presente ricerca alcuni gruppi sono arrivati al quinto credito.

Con il passare del tempo, i prestiti si fanno sempre più consistenti. Lo stesso vale, peraltro, per i risparmi depositati dal gruppo sul conto comune.

I membri dei gruppi che poi, raggiunta una certa sicurezza economica, non avessero più bisogno di ulteriore credito possono comunque continuare a seguire il programma di formazione, risparmio e assicurazione insieme ai propri compagni, che accederanno ai prestiti successivi²⁴².

Il progetto sanitario: le cliniche mobili e il recupero della medicina ayurvedica

Come anticipato nelle pagine precedenti, il programma Arbor di sviluppo integrato prevede l'erogazione di diversi servizi accanto a quello microfinanziario.

Uno di questi è il progetto sanitario: in risposta alla grave carenza di assistenza medica e ospedaliera pubblica che caratterizza le aree rurali dell'Andhra Pradesh, Arbor India offre un servizio di clinica mobile che visita settimanalmente i villaggi beneficiari.

Durante tali campi medici (*medical camp*), un medico visita i pazienti che lo desiderano e prescrive loro i farmaci necessari. Questi ultimi possono essere ottenuti nella stessa sede e direttamente dal personale Arbor, gratuitamente o ad un costo irrisorio, su presentazione della ricetta medica.

I pazienti più deboli e affetti da gravi carenze alimentari ricevono anche cibo e terapie vitaminiche.

Inoltre, in occasione degli *awareness program*, il personale Arbor trasmette ai gruppi informazioni sulla prevenzione e la cura delle malattie comuni e dei flagelli endemici come la lebbra, la tubercolosi, la malaria e l'AIDS.

²⁴² Ibidem

In questo modo, la Fondazione contribuisce a combattere la diffusione e la mortalità di varie patologie, spesso curabili ma letali o fortemente invalidanti quando trascurate.

Accanto alla medicina occidentale, i campi medici di Arbor India prevedono il ricorso a terapie e rimedi ayurvedici. Ciò rientra in un piano di recupero e salvaguardia del patrimonio culturale locale e, in particolare, della medicina tradizionale indiana.

In quest'ottica, Arbor India ha dotato la sede di Khammam di un giardino ayurvedico con piante medicinali e di un laboratorio per la preparazione di rimedi tradizionali²⁴³.

La costruzione di strutture abitative, sanitarie e idriche

Un altro ambito di intervento, per la Fondazione, è la costruzione di strutture di vario genere a beneficio degli abitanti dei villaggi.

Innanzitutto, Arbor India contribuisce all'edificazione di abitazioni per famiglie indigenti, affiancandosi al programma governativo Indiramma.

Quest'ultimo, infatti, prevede un sostegno pubblico ai poveri intenzionati a costruirsi una casa attraverso la fornitura dei materiali necessari da parte dello stato. Tuttavia, troppo spesso tali materiali non sono sufficienti e, in ogni caso, la maggior parte delle persone nelle aree rurali non è nemmeno al corrente dell'esistenza di Indiramma, o non sa come accedervi.

Arbor India si occupa dunque di informare i gruppi riguardo a tale opportunità e di aiutare gli interessati ad ottenere l'aiuto governativo; inoltre, la Fondazione contribuisce per il 50% alla fornitura dei materiali da costruzione, erogandoli in tre quote: la prima per le fondamenta, la seconda per le pareti, la terza per il tetto²⁴⁴.

Inoltre, nell'intento di migliorare le condizioni igieniche e sanitarie dei villaggi rurali, la Fondazione è impegnata nella costruzione di strutture fognarie adeguate, che sostituiscano i tradizionali impianti di scarico e cielo aperto, e di latrine pubbliche con fosse biologiche antisettiche.

²⁴³ Fondazione Arbor, materiale interno e <http://www.arborfoundation.net/it/sanita.html>

²⁴⁴ Intervista dell'autrice a Luca Streri

L'installazione di queste ultime è particolarmente importante per consentire a tutti coloro che non dispongono di un bagno privato, ed in particolare alle donne, di accedere a servizi igienici adeguati, senza essere costretti ad allontanarsi dal villaggio per espletare le proprie funzioni fisiologiche, con una notevole riduzione del disagio e del rischio di aggressione da parte di animali e persone malintenzionate²⁴⁵.

Infine, la necessità di rispondere alla grave carenza d'acqua che caratterizza l'Andhra Pradesh specialmente in certi periodi dell'anno ha spinto Arbor India ad occuparsi della costruzione di impianti idrici di diversa natura e dimensione. In questo caso, l'intervento presuppone la collaborazione a livello tecnico e finanziario da parte del governo e della comunità beneficiaria e la formazione, in seno a quest'ultima, di un comitato che si occupi, in futuro, della gestione e del mantenimento delle opere realizzate. Infatti, la procedura prevede che, dopo aver finanziato il progetto e appaltato e monitorato i lavori per la sua implementazione, la Fondazione ceda interamente la proprietà della struttura alla comunità beneficiaria.

Secondo questo schema, Arbor India realizza pozzi idraulici con pompa a mano, pozzi meccanici con cisterna sopraelevata, impianti di irrigazione per l'agricoltura, depuratori a osmosi inversa e defluorizzatori.

Infatti, il bilancio idrico dell'Andhra Pradesh risulta problematico non soltanto da un punto di vista quantitativo: la stessa qualità dell'acqua è compromessa da un'elevata carica batterica, responsabile della diffusione di gravi malattie come l'epatite, il tifo e la dissenteria, e dall'alta concentrazione di fluoro, che può provocare disturbi come la fluorosi²⁴⁶.

In questo contesto, l'installazione di depuratori e defluorizzatori è estremamente importante per garantire a più persone possibile l'accesso ad un'acqua potabile e sicura.

²⁴⁵ Fondazione Arbor, materiale interno, e <http://www.arborfoundation.net/it/sanita.html>

²⁴⁶ Fondazione Arbor, materiale interno, e <http://www.arborfoundation.net/it/costruzioni.html>

La formazione professionale e la promozione di cooperative

L'impegno di Arbor India nel campo della formazione non si limita agli *awareness program* proposti ai gruppi che si preparano al microcredito: la Fondazione, infatti promuove anche progetti di formazione professionale specifica per persone che desiderino imparare un mestiere, dalla sartoria, alla falegnameria, alla guida di autoveicoli.

Inoltre, come accennato precedentemente, Arbor India promuove l'istituzione di piccole cooperative ai cui membri sono forniti la formazione tecnica, i macchinari necessari ad avviare l'attività e le informazioni utili ad ottenere eventuali agevolazioni dal governo. Alcuni esempi di realtà cooperative avviate e sostenute attraverso questo programma sono il centro tessile e la masseria per l'allevamento di bufale da latte, entrambi realizzati nella sede di Khammam²⁴⁷.

²⁴⁷ Fondazione Arbor, materiale interno, e Intervista dell'autrice a Luca Streri

CAPITOLO VI

VALUTAZIONE D'IMPATTO DEL PROGRAMMA ARBOR

“Prima io e mio marito eravamo entrambi coolie²⁴⁸. Grazie a tre prestiti abbiamo potuto acquistare due macchine da cucire ed un’orlatrice ed ora siamo entrambi sarti.” – Pushpa, *group leader*, nel programma Arbor dal 2006²⁴⁹, Perumandlagudem (Warangal)

“Seguo anch’io gli incontri perché mi piacciono, i corsi sono molto buoni e mi piace ascoltarli. Ho visto molti miglioramenti per le donne che seguono il programma. Ho visto miglioramenti nella società. Ho imparato le canzoni e gli argomenti della formazione. Ho imparato anche qualcosa sull’assicurazione sulla vita e penso che sia importante.” – Vijay, marito di Mariamma, *group leader*, nel programma Arbor dal 2006, Jalaganagar (Khammam)

6.1. Metodo e limiti della ricerca

Il metodo della ricerca: la scelta dell’approccio qualitativo e gli strumenti impiegati

Come accennato nell’introduzione, la presente ricerca è stata condotta secondo un approccio qualitativo. Quest’ultimo, infatti, risultava particolarmente adeguato al contesto operativo e agli obiettivi da indagare.

Innanzitutto, si tratta del metodo più indicato per studiare in profondità fenomeni complessi e di ampio respiro, rispetto ai quali non esista ancora un consistente *corpus* di informazioni²⁵⁰.

²⁴⁸ Si tratta di lavoratori manuali di basso rango – per la maggior parte braccianti agricoli – assunti da terzi e solitamente pagati a giornata. (NdR)

²⁴⁹ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2004.

²⁵⁰ A chi scrive è parso che l’analisi d’impatto di un certo programma sulle diverse e molteplici dimensioni della qualità della vita e dello sviluppo inteso come aumento di libertà rientrasse a pieno titolo in questa definizione.

Inoltre, tale approccio è più adatto di quello quantitativo per quanto riguarda la raccolta di dati relativi a temi particolarmente delicati, come la maggior parte delle questioni connesse all'emanipazione femminile, dalle relazioni familiari alla sessualità, ma anche la salute ed altri aspetti dello standard di vita. Infatti, questo tipo di argomenti tende a provocare nei soggetti studiati reazioni di pudore od orgoglio che possono interferire con la raccolta dei dati o renderla impossibile. Di conseguenza, affrontare tali questioni attraverso un colloquio informale, che permetta la creazione di un certo livello di confidenza e fiducia tra l'intervistatore e l'intervistato pare preferibile, sia per rendere la richiesta meno intrusiva, sia per ottenere informazioni più autentiche e dettagliate. Questo aspetto risulta tanto più importante quanto meno le persone che costituiscono il campione hanno dimestichezza con strumenti quantitativi come i questionari o i sondaggi, e quanto meno sono abituate a relazionarsi con estranei.

Nel caso della presente ricerca, le beneficiarie degli interventi di Arbor, le donne dei villaggi rurali dell'Andhra Pradesh, sono in maggioranza analfabete e, per la restante parte, poco scolarizzate. Prima di entrare a far parte del programma, molte di loro non erano abituate ad uscire di casa senza il marito, né a relazionarsi con le altre donne del villaggio, per non parlare degli uomini. Di conseguenza, un metodo di indagine basato sulla somministrazione di un questionario predefinito da parte di un agente sconosciuto e di passaggio non sarebbe risultato idoneo al campione ed alle sue caratteristiche.

Infine, l'autrice ha preferito condurre la sua ricerca seguendo un approccio qualitativo anche per via della non disponibilità di dati numerici affidabili ed adatti ad uno studio quantitativo. Ad esempio, l'idea iniziale di confrontare il livello di diversi tassi indicatori della scolarizzazione, dell'incidenza di determinate malattie, e dell'età al momento del matrimonio, prima e dopo l'implementazione del programma, non è stata realizzabile per l'impossibilità di reperire tali informazioni.

Una volta determinato il carattere qualitativo della ricerca, si è scelto di utilizzare diversi strumenti di indagine e i dati sono stati raccolti

attraverso quattro canali: interviste individuali (e possibilmente private) alle beneficiarie del programma, discussioni di gruppo in occasione degli incontri mensili del programma, interviste al personale locale di Arbor India e analisi di documenti messi a disposizione dalla Fondazione.

In particolare, i primi due strumenti hanno permesso di ricavare dati relativi agli effetti dell'intervento studiato sulla qualità della vita delle beneficiarie, mentre le informazioni rilevate attraverso il secondo ed il terzo canale riguardano perlopiù il funzionamento del programma stesso ed il contesto di implementazione.

Le interviste individuali in profondità sono state condotte con un campione di trentasei donne partecipanti al programma Arbor e provenienti da entrambi i distretti interessati. In particolare, ventuno delle intervistate risiedono nell'area di Khammam, le altre quindici in quella di Warangal.

Alcune caratteristiche di tale campione sono riportate dalla tabella 6.1.

Tabella 6.1. – Caratteristiche del campione d'indagine

		Area				TOTALE	
		Khammam		Warangal			
		n°	% rispetto al campione complessivo	n°	% rispetto al campione complessivo	n°	% rispetto al campione complessivo
Fascia d'età	21 - 30	7	19%	4	11%	11	31%
	31 - 40	9	25%	8	22%	17	47%
	41 -50	3	8%	1	3%	4	11%
	51 - 60	2	6%	1	3%	3	8%
	Non rilevata	0	0%	1	3%	1	3%

Religione	Induista	8	22%	7	19%	15	42%
	Cristiana²⁵¹	10	28%	5	14%	15	42%
	Musulmana	2	6%	0	0%	2	6%
	Altro	1	3%	0	0%	1	3%
	Non rilevata	0	0%	3	8%	3	8%
Stato civile	Nubile	0	0%	0	0%	0	0%
	Sposata	18	50%	12	33%	30	83%
	Vedova	3	8%	2	6%	5	14%
	Non rilevato	0	0%	1	3%	1	3%
Figli	Sì	19	53%	14	39%	33	92%
	No	2	6%	1	3%	3	8%
	Non rilevato	0	0%	0	0%	0	0%
Figli in età scolare	Sì	16	44%	12	33%	28	78%
	No	5	14%	1	3%	6	17%
	Non rilevato	0	0%	2	6%	2	6%

Come si evince dalla tabella, il profilo predominante è quello di una donna di età compresa tra i 21 e i 40 anni, di religione cristiana (cattolica o protestante) o induista, sposata e madre di figli in età scolare.

²⁵¹ Rientrano in questa categoria sia le donne cattoliche, sia quelle protestanti.

Questo campione è stato selezionato dagli operatori locali di Arbor India in base alla residenza nei villaggi che dovevano essere visitati conformemente al programma delle attività mensili, nonché alla predisposizione ed alla disponibilità delle donne stesse a partecipare all'indagine.

La maggior parte degli incontri è avvenuta in casa delle intervistate stesse. Questa scelta ha comportato due diversi vantaggi: da una parte, ha favorito in molti casi la creazione di un'atmosfera informale e confidenziale tra l'intervistatrice, la mediatrice e le intervistate; dall'altra, ha permesso a chi scrive di completare e riscontrare le informazioni raccolte con l'osservazione diretta delle condizioni abitative delle donne coinvolte. In alcuni casi, tuttavia, le interviste si sono svolte fuori casa, nei luoghi di ritrovo del villaggio.

Si è tentato, per quanto possibile, di condurre i colloqui privatamente, in modo da liberare l'intervistata da qualsiasi condizionamento esterno che potesse imbarazzarla o intimorirla e spingerla ad alterare le proprie risposte. Nondimeno, purtroppo, ciò non è stato sempre possibile.

Le interviste sono state condotte in forma di colloquio informale e semi-strutturato. Si è tentato, infatti, di indirizzare le conversazioni con le donne afferenti al campione verso le aree di indagine selezionate, lasciando loro, però, un certo grado di libertà nell'organizzazione della propria testimonianza, in modo da favorirne la spontaneità e la ricchezza di particolari. Come si vedrà in seguito, ciò ha riguardato specialmente le aree d'indagine del capitale sociale e dei rapporti di genere.

Come accennato precedentemente, gli incontri sono avvenuti in presenza di un interprete. Infatti, la maggior parte delle donne delle comunità rurali dell'Andhra Pradesh comprende e parla esclusivamente il telugu. Tale ruolo di mediazione dall'inglese alla lingua locale e viceversa è stato svolto da coordinatrici e animatrici di Arbor India, laiche o religiose.

Accanto ai colloqui individuali, sono state condotte anche interviste collettive. Gli incontri mensili a livello di villaggio tra le beneficiarie del programma e il personale della Fondazione hanno consentito lo sviluppo di gruppi di discussione informali, che hanno coinvolto donne

appartenenti a diversi gruppi di auto-aiuto. In queste occasioni sono state poste domande analoghe a quelle delle interviste private. Anche in questo caso, i dipendenti di Arbor partecipanti ai *meeting* hanno curato la mediazione linguistica. Le percezioni e le esperienze emerse con questo metodo hanno arricchito e confermato il quadro delineato grazie alle conversazioni con i singoli.

Un terzo canale di raccolta delle informazioni è rappresentato dalle interviste ai membri dello *staff*, dal già citato coordinatore capo dei progetti di Arbor India, ai coordinatori delle diverse aree ed agli animatori. Tali colloqui hanno riguardato principalmente la struttura del programma di sviluppo integrato e il suo funzionamento, con una particolare attenzione per l'aspetto microfinanziario, e alcune caratteristiche del contesto locale.

Infine, la ricerca è stata completata dall'analisi di documentazione ufficiale, come ad esempio il Rapporto sullo sviluppo umano dell'Andhra Pradesh elaborato dal governo locale e i risultati del censimento indiano del 2011, e del materiale interno messo a disposizione dalla Fondazione, dai piani d'azione annuali, ai rapporti redatti dai coordinatori in occasione degli incontri mensili, ai registri che riportano la contabilità del credito e del risparmio.

Quanto all'analisi dei dati, l'esiguità del campione e l'impossibilità di rilevare molte informazioni non hanno consentito elaborazioni particolarmente complesse. Si è proceduto a raggruppare i dati raccolti attraverso i diversi canali in base alla dimensione di riferimento e ad aggregarli attraverso grafici che esprimessero la misura e le modalità in cui il programma Arbor ha interagito con le vite delle persone componenti il campione.

Si è inoltre scelto di riportare per ogni area di indagine alcune citazioni significative tratte dalle interviste, a suffragio dei dati riportati.

Aree di indagine ed indicatori considerati

Nella definizione delle dimensioni della qualità della vita da indagare e degli indicatori da utilizzare si è tentato di attenersi, per quanto possibile, al catalogo presentato alla fine del terzo capitolo. Tuttavia,

alcuni fattori esogeni ed endogeni, che saranno approfonditi nella sezione dedicata ai limiti della ricerca, hanno impedito o reso vano l'approfondimento di alcune tematiche.

Ad esempio, la dimensione ambientale è stata esclusa dall'analisi, malgrado la sua rilevanza. Ciò è dovuto da una parte alla pressoché totale assenza di coscienza ambientale tra i beneficiari del programma e lo stesso personale Arbor locale, dall'altra alla non disponibilità di dati quantitativi adeguati sullo stato di salute dell'ecosistema e sul livello di sfruttamento delle risorse naturali.

Anche le aree d'indagine dei rapporti di genere e della sicurezza fisica sono state notevolmente ridimensionate, per via dell'impossibilità di sondare in modo appropriato alcuni ambiti particolarmente delicati, come il controllo della vita sessuale e riproduttiva o la violenza di genere, il cui approfondimento avrebbe richiesto molto più tempo ed un livello di confidenza maggiore.

Inoltre, la scarsità di tempo a disposizione e l'impossibilità di incontrare più volte le stesse persone partecipanti al campione hanno costretto chi scrive ad operare un'ulteriore selezione tra le dimensioni considerabili. Si è tentato, dunque, di scegliere le aree di indagine più significative rispetto al programma Arbor ed ai suoi obiettivi.

Un'ulteriore difficoltà è stata riscontrata relativamente alla dimensione dell'istruzione. Infatti, il fatto che il programma studiato coinvolga donne adulte e sia attivo da soli sei anni, oltre alla non disponibilità di dati quantitativi adeguati, ha reso pressoché impossibile la valutazione dei cambiamenti a livello di alfabetizzazione e scolarizzazione in seno alle comunità beneficiarie. Pertanto, si è deciso di considerare l'istruzione in senso lato, includendovi gli aspetti educativi e formativi informali e chiedendo alle donne stesse di definire le nuove conoscenze e competenze eventualmente acquisite grazie al programma. Si è inoltre pensato di valutare l'importanza attribuita dalle donne del campione all'istruzione attraverso la scolarizzazione dei loro figli, considerando anche eventuali disparità di genere nell'accesso a questa risorsa.

Le dimensioni indagate, di fatto, attraverso le interviste individuali e di gruppo e i relativi indicatori sono riportati nella tabella 6.2.

Tabella 6.2. – Aree di indagine ed indicatori considerati

<i>Aree di indagine</i>	<i>Indicatori</i>
Risparmio	<ul style="list-style-type: none"> – Percezione dell'importanza del risparmio (e motivo di tale importanza)
Credito	<ul style="list-style-type: none"> – Tasso di partecipazione al credito – Motivo del ricorso al prestito – Investimento realizzato – Tasso di restituzione
Livello nutrizionale	<ul style="list-style-type: none"> – Miglioramenti quantitativi²⁵² – Miglioramenti qualitativi²⁵³
Salute	<ul style="list-style-type: none"> – Cambiamenti nel modo di affrontare e curare la malattia – Ricorso alle cure del campo medico mobile – Nuove conoscenze relative alla salute
Condizioni abitative	<ul style="list-style-type: none"> – Costruzione di una nuova casa in muratura – Trasferimento in una casa di proprietà – Apporto di migliorie alla propria abitazione (e quali) – Aggiunta di corrente elettrica, acqua e servizi igienici ad abitazioni che ne erano sprovviste
Istruzione e formazione	<ul style="list-style-type: none"> – Scolarizzazione dei figli (ed eventuali discriminazioni di genere in quest'ambito) – Nuove conoscenze e competenze acquisite grazie al programma

²⁵² Se la quantità di cibo a disposizione ed il numero di pasti giornalieri sono aumentati, e in che misura.

²⁵³ Se la varietà e la qualità del cibo consumato sono migliorate in generale, se è aumentato il consumo di carne, pesce, verdura e frutta.

<p>Relazioni e capitale sociale</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Quantità e qualità delle relazioni sociali - Relazioni con persone di casta o religione diversa - Coinvolgimento nella comunità - Comunicazione - Coesione nella comunità - Cooperazione nell'affrontare i problemi - Solidarietà e mutuo aiuto - Rispetto delle regole - Condivisione della conoscenza - Apertura mentale - Fiducia - Diffusione dell'alcolismo tra gli uomini
<p>Rapporti di genere</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Consapevolezza del proprio ruolo in famiglia e nella società - Percezione che le donne possano essere agenti del cambiamento - Consapevolezza delle proprie capacità e della propria personalità - Libertà personale - Sicurezza di sé - Rispetto da parte del marito e della comunità - Aiuto da parte del marito nella cura della casa e dei figli - Potere decisionale in famiglia - Accesso alle e controllo delle risorse - Sensazione di emancipazione
<p>Reddito e consumo</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Aumento o stabilizzazione della spesa primaria

Per quanto riguarda le dimensioni del capitale sociale e dei rapporti di genere, gli indicatori qui riportati non sono stati esaustivamente fissati a priori, ma rappresentano piuttosto quegli aspetti che le stesse intervistate hanno ritenuto importanti e che sono emersi spontaneamente dai colloqui.

In entrambi i casi si è dunque partiti da domande piuttosto generali e dal suggerimento di alcune aree tematiche per lasciare ai membri del campione un alto grado di libertà nella definizione degli indicatori da valutare. Quest'aspetto sarà ripreso nelle relative sezioni del capitolo VII.

Limiti della ricerca

Durante la conduzione della presente ricerca su campo, chi scrive ha dovuto affrontare una serie di limiti operativi che hanno determinato alcune conseguenze a livello di quantità e qualità dei dati raccolti.

Molte delle difficoltà riscontrate derivano da problemi esogeni, legati al contesto ed alle sue peculiarità, altre invece hanno a che fare con particolari vincoli della ricerca stessa. In ogni caso, si è ritenuto importante evidenziare tali limiti per consentire una comprensione più profonda ed un'interpretazione più attendibile dei risultati del presente studio.

Inoltre, nell'ottica di un proseguimento della collaborazione tra la Fondazione Arbor e la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Torino, la segnalazione delle principali difficoltà da fronteggiare sul campo può costituire un punto di partenza per il perfezionamento della ricerca futura.

Alcuni di questi limiti operativi sono già stati accennati nella precedente sezione del presente capitolo.

Uno dei problemi principali è stato senza dubbio la scarsità di tempo. La ricerca sul campo si è protratta, infatti, per due mesi e mezzo, un periodo piuttosto breve per ottenere risultati apprezzabili. Inoltre, il tempo a disposizione si è ulteriormente ridotto a causa degli scioperi e delle manifestazioni a favore dell'indipendenza del Telangana, che si

sono protratti per più di un mese ostacolando, di fatto, gli spostamenti e lo svolgimento regolare del lavoro nei villaggi.

D'altra parte, le necessità della ricercatrice si sono dovute naturalmente conciliare con le esigenze e gli orari di lavoro del personale Arbor e delle donne intervistate, che non sono abituate a questo tipo di attività.

La carenza di tempo si è tradotta in tre conseguenze principali. In primo luogo, il campione risulta piuttosto ristretto, in quanto comprende soltanto trentasei donne – quindici nell'area di Warangal e ventuno nell'area di Khammam. Se fosse stato possibile intervistare più persone, i risultati della ricerca avrebbero senza dubbio guadagnato in rappresentatività.

In secondo luogo, la durata dei colloqui è stata contenuta e spesso non ha consentito di raccogliere tutte le informazioni auspiccate. E' stato dunque inevitabile ridimensionare le ambizioni iniziali della ricerca, anche attraverso l'esclusione dall'analisi di alcune aree di indagine e di certi indicatori.

In terzo luogo, come accennato nelle scorse pagine, l'impossibilità di incontrare le stesse persone più di una volta ha ostacolato la creazione di un rapporto di familiarità e confidenza tra l'intervistatrice e le intervistate. Ciò ha spesso precluso la possibilità di approfondire adeguatamente gli aspetti più delicati e intimi, come il rapporto col marito, il controllo della vita sessuale e riproduttiva, le eventuali esperienze di violenza subita all'interno e all'esterno delle mura domestiche.

Inoltre, l'insorgere di sentimenti come il pudore e la vergogna e la costante (e necessaria) presenza un operatore Arbor come mediatore linguistico potrebbero aver spinto le intervistate a riportare non tanto le proprie percezioni reali, quanto piuttosto ciò che avrebbe potuto compiacere l'intervistatrice e l'interprete.

A ciò si aggiunge un problema classico della comunicazione interculturale: talvolta la comprensione reciproca è ostacolata non soltanto dalle barriere linguistiche, ma anche da fattori prettamente culturali. Ad esempio, può capitare che gli intervistati non comprendano il senso o la rilevanza di domande che facciano riferimento a categorie a

cui non sono abituati a pensare; per lo stesso motivo, può accadere che l'intervistatore non riesca a cogliere le sfumature di significato di certe risposte e trascuri inavvertitamente dei dettagli.

Per superare questa sfida non è sufficiente un interprete, ma occorrerebbe piuttosto un mediatore culturale, che sia in grado di aiutare entrambe le parti a comprendersi reciprocamente attraverso una traduzione non solo linguistica. Nel caso della presente ricerca, ciò non è stato possibile. La traduzione degli interventi dall'inglese al telugu e viceversa è stata curata da alcuni coordinatori e animatori della Fondazione, la cui formazione e le cui competenze sono diverse da quelle generalmente richieste ad un mediatore culturale.

Tutti questi fattori sono all'origine di uno dei principali problemi della presente ricerca, la mole di dati non pervenuti: si tratta di informazioni che non è stato possibile rilevare, la cui disponibilità avrebbe per contro conferito allo studio in questione una maggiore rappresentatività.

Un altro limite importante è l'assenza di un campione di controllo. Come si è visto nel terzo capitolo, quest'ultimo rappresenta un aspetto importante della ricerca in quanto permette di monitorare gli effetti del programma studiato sul campione trattato attraverso il confronto con un gruppo simile ma escluso dall'intervento.

In realtà, un piano di ricerca ideale avrebbe previsto la costituzione di diversi campioni al fine di valutare l'impatto e il peso delle diverse componenti dell'intervento: ad esempio, sarebbe stato interessante osservare i progressi nelle diverse dimensioni della qualità della vita riportati da un primo gruppo che non avesse avuto contatti col programma, un secondo che avesse preso parte solo agli incontri di formazione, un terzo coinvolto sia nella formazione sia nella raccolta del risparmio e un ultimo che avesse avuto accesso anche al credito.

Di fatto, però, il livello di saturazione da microcredito dell'Andhra Pradesh ha reso impossibile la formazione del primo gruppo – il campione di controllo per eccellenza – in quanto la quasi totalità delle persone con cui chi scrive ha potuto entrare in contatto attraverso Arbor India si era già accostata ad un qualche programma microfinanziario.

Il secondo gruppo, poi, sarebbe stato impossibile da comporre, poiché il programma di formazione e quello di risparmio hanno inizio contemporaneamente per i beneficiari del programma Arbor.

Inoltre, si sarebbe dovuto considerare che le persone che ricevono i micro-prestiti sono quelle che partecipano da più tempo alle attività proposte dalla Fondazione, in quanto l'accesso al credito è subordinato alla frequentazione assidua e regolare degli incontri di formazione e raccolta dei depositi per almeno un anno. Ciò significa che eventuali risultati migliori conseguiti dal terzo gruppo avrebbero potuto essere imputati non solo al credito ricevuto dai suoi membri, ma anche al maggiore lasso di tempo per cui essi avrebbero beneficiato del programma.

In ogni caso, la composizione di diversi campioni non è stata possibile per le ragioni sopracitate, nonché per l'insufficienza di tempo.

Anche il confronto delle attuali condizioni socio-economiche delle persone e delle comunità beneficiarie del programma Arbor con quelle precedenti alla sua implementazione avrebbe potuto offrire una prospettiva sull'impatto dell'intervento. Un'analisi di questo genere non sarebbe stata esaustiva poiché, in assenza di un campione di controllo, non avrebbe permesso di isolare gli effetti del programma da altre influenze come gli shock esogeni positivi e negativi o le dinamiche generali di sviluppo locale, ma avrebbe comunque permesso di osservare le eventuali evoluzioni in seno alle diverse dimensioni della qualità della vita delle persone intervistate.

Tuttavia, anche il mero confronto intertemporale si è rivelato più complicato del previsto a causa della carenza di informazioni adeguate sulle condizioni precedenti all'intervento.

La scarsità di dati ha infatti costituito, accanto all'insufficienza di tempo e all'assenza del campione di controllo, il terzo limite principale della presente ricerca.

Come accennato all'inizio del quarto capitolo, la disponibilità di studi affidabili, dettagliati ed aggiornati sulla situazione dell'Andhra Pradesh è piuttosto limitata, e ancora più difficili da reperire sono i dati relativi ai singoli distretti.

Per quanto riguarda le informazioni raccolte da Arbor India a partire dalla progettazione del programma di sviluppo integrato, la loro consultazione risulta piuttosto problematica per diverse ragioni.

Innanzitutto, i dati non sono organizzati in modo organico ed omogeneo, ma devono essere reperiti e rielaborati attraverso l'analisi meticolosa di diversi registri, rapporti, piani d'azione ed altre fonti, perlopiù cartacee. Solo negli ultimi mesi, infatti, la Fondazione si è dotata di un particolare *software* di contabilità finanziaria, *Tally*, che dovrebbe permettere una migliore organizzazione e gestione dei dati e semplificare le operazioni di consultazione e confronto di questi ultimi. E' pertanto auspicabile che le ricerche future possano avvalersi dell'accesso ad un *database* complessivo, che permetta di reperire ed esaminare agevolmente le informazioni desiderate – siano esse relative alle condizioni socio-economiche dei beneficiari, alle attività di micro-risparmio e microcredito realizzate ed in corso o del modo in cui le risorse derivanti da tali attività sono investite.

In secondo luogo, esiste un problema di carattere linguistico: soprattutto nella sede di Warangal, la redazione di molti documenti e la registrazione di molte informazioni avviene esclusivamente in telugu. Di conseguenza, gran parte delle fonti non risulta immediatamente consultabile e comprensibile per gli stagisti, il cui accesso a tali informazioni è subordinato ad un'opera di traduzione da parte del personale locale.

Ad avviso di chi scrive, questa complicazione rientra in un più ampio problema di trasparenza che caratterizza in generale la sede di Warangal, riscontrabile anche nel comportamento poco collaborativo di una certa parte del personale locale.

Queste due ultime osservazioni non riguardano, per contro, la sede di Khammam, dove il personale di Arbor India si è rivelato estremamente disponibile e l'accesso ai dati è risultato meno problematico.

Oltre a ciò, come accennato nel capitolo V, la sede di Warangal si distingue da quella di Khammam per la sovrapposizione tra i programmi promossi da Arbor e Bala Vikasa. La scarsità di trasparenza con cui WORD e la congregazione locale gestiscono tale fenomeno ha comportato notevoli difficoltà nell'individuazione degli effetti dei diversi

programmi implementati, rendendo più ardua la valutazione d'impatto dell'intervento di Arbor India.

A tutte queste differenze tra la sede di Khammam e quella di Warangal è imputabile gran parte del divario di carattere sia quantitativo sia qualitativo tra le informazioni che è stato possibile raccogliere nelle due aree.

6.2. Dati generali sul programma Arbor

Prima di passare all'illustrazione dei risultati della ricerca sul campo condotta dall'autrice, merita presentare alcuni dati generali sul programma Arbor e fare alcune considerazioni.

Infatti, a partire dal materiale messo a disposizione dalla Fondazione, è stato possibile ricavare informazioni generali che permettono di tracciare un quadro più preciso dell'azione di Arbor, al di là di ciò che accade nello specifico al campione d'indagine.

Tali dati consistono principalmente nei dettagli relativi ai gruppi di beneficiari, e nelle registrazioni dell'ammontare dei risparmi, dei prestiti e dei rimborsi, nonché degli investimenti realizzati grazie al credito.

Tenendo conto delle differenze a livello organizzativo ed amministrativo tra le sedi di Khammam e Warangal, si è ritenuto opportuno presentare separatamente, oltre che in forma aggregata, le informazioni relative alle due aree d'implementazione.

I dati relativi ai gruppi possono servire a comprendere l'ampiezza dell'intervento di Arbor India e la sua distribuzione sul territorio.

Nel distretto di Khammam il programma coinvolge 115 villaggi, raggruppati in 14 sotto-aree: Naidupet, Wyra, E. Bayyaram, Thimarraopet, Budidampadu, Karepally, Yerrupalem, Julurupadu, Madhira, Enkuru, Sakinaveedu, Manuguru, Mudigonda e Sarapaka. I beneficiari del programma sono 4976, suddivisi in 439 gruppi.

Nel distretto di Warangal, invece, la presenza di Arbor India interessa 40 villaggi, attraverso 6 sotto-aree: Mariapuram I, Mariapuram II, Mariapuram III, Nemmikal, Mulugu e Pasara. In questo caso il numero di beneficiari ammonta a 5304 persone, mentre i gruppi sono 522.

In totale, dunque, il programma coinvolge 10.280 persone, per la maggior parte donne, riunite in 961 gruppi e provenienti da 155 villaggi²⁵⁴.

Secondo i registri dei depositi e dei prestiti, nel distretto di Khammam a partire dal 2006 (anno di inizio dell'intervento) sono stati depositati risparmi per il valore di 8.258.117 rupie. Questo tipo di informazione non è per contro disponibile per il distretto di Warangal.

Per quanto riguarda il credito, nell'area di Khammam alcuni gruppi hanno ottenuto un prestito all'anno a partire dal 2007, e al tempo della ricerca (l'autunno del 2011) erano al quinto turno. Il totale del credito erogato dall'inizio del programma ammonta a 82.669.470 rupie (pari a circa 1.170.470 euro), con un tasso di rimborso del 75%.

Nell'area di Warangal, invece, dall'inizio del programma è stato concesso un credito pari a 22.501.000 rupie (circa 318.579 euro), il cui tasso di rimborso è pari all'86%²⁵⁵.

Dunque, aggregando i dati provenienti dalle due sedi, il credito totale concesso da Arbor India a partire dal 2007 ammonta a 105.170.470 rupie (circa 1.489 euro), con un tasso di rimborso medio dell'80,5%.

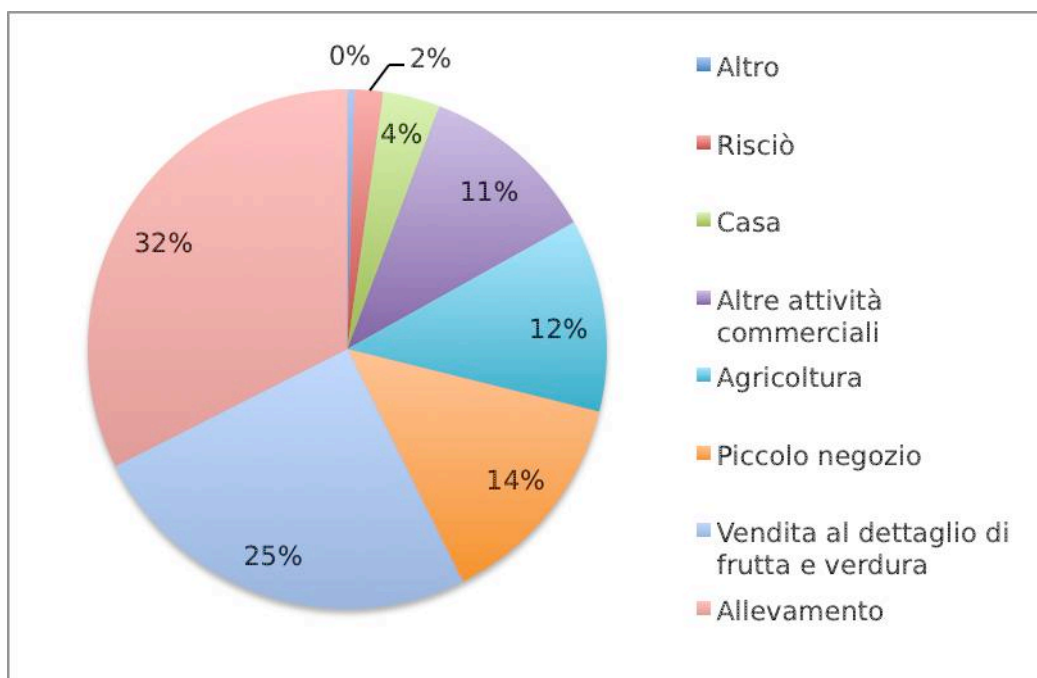
Dai registri è possibile risalire anche alla tipologia di investimenti realizzati attraverso tali prestiti. Per quanto riguarda l'area di Khammam, questi sono stati per ora ripartiti come indicato dalla figura 6.3.a.²⁵⁶

²⁵⁴ Fondazione Arbor, materiale interno. I dati relativi all'area di Khammam sono aggiornati a gennaio 2012. Quelli relativi all'area di Warangal, invece, risalgono a maggio 2010. Purtroppo non è stato possibile ottenere dati più aggiornati per questa sede.

²⁵⁵ Ibi

²⁵⁶ I dati si riferiscono al credito erogato durante il 2010.

Figura 6.3.a. – Investimenti realizzati grazie al credito (Area di Khammam)



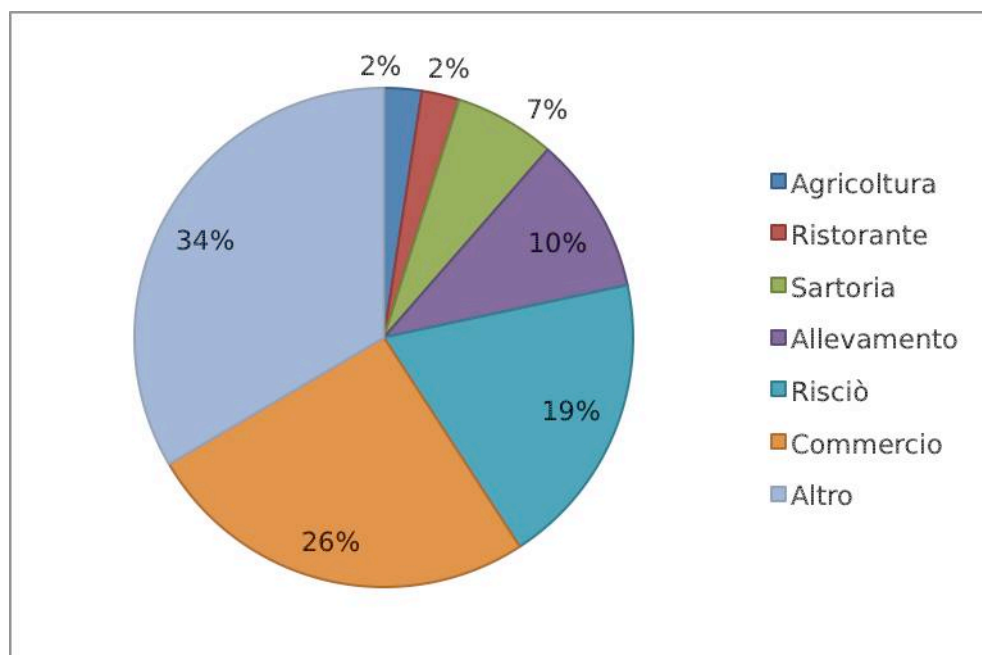
Come si evince dal grafico, la maggior parte degli investimenti realizzati nell'area durante il periodo considerato ha interessato l'allevamento (di bufale da latte e capre, 32%) e la vendita al dettaglio di frutta e ortaggi (25%). Seguono l'avviamento di piccoli negozi (14%), l'agricoltura (12%) ed altre attività commerciali (11%). Infine, il 4% dei prestiti è stato speso per acquistare o migliorare abitazioni – il ché rappresenta un'anomalia dal momento che il credito offerto da Arbor dovrebbe essere impiegato per sviluppare attività generatrici di reddito²⁵⁷ – e il 2% è stato investito nell'acquisto di risciò, utilizzati come taxi.

Nell'area di Warangal, invece, il credito risulta investito secondo lo schema mostrato dalla figura 6.3.b²⁵⁸.

²⁵⁷ Su questo aspetto, peraltro, c'è un certo confronto in seno ad Arbor India.

²⁵⁸ I dati si riferiscono al credito erogato tra aprile 2009 e aprile 2010. Purtroppo non è stato possibile ottenere dati più aggiornati per quest'area.

Figura 6.3.b. – Investimenti realizzati grazie al credito (Area di Warangal)



Il grafico mostra che, nell'area di Warangal – più vicina alla città, che peraltro è anche più grande rispetto a Khammam – e nel periodo considerato, gran parte dei prestiti è stata investita nello sviluppo di attività commerciali (26%, tra cui la vendita di frutta e ortaggi, di vestiti e tessuti, nonché l'apertura di piccoli negozi) e nell'acquisto di risciò da utilizzare come taxi (19%). Seguono attività quali l'allevamento (di bufale da latte, capre, vacche e pecore, 10%) e la sartoria (7%). Alcuni prestiti sono poi stati investiti per aprire un ristorante (2%) e per sviluppare l'attività agricola (2%). Il restante 34% risulta invece investito in altre attività che non è stato possibile indagare ulteriormente.

Ai fini della presente analisi sarebbe stato importante considerare anche informazioni di carattere socio-economico sulle condizioni della popolazione interessata dal programma. Tali dati avrebbero, infatti, permesso di inquadrare le caratteristiche del campione d'indagine in un contesto più ampio e di valutarne la rappresentatività. Quest'aspetto, già importante di per sé, sarebbe stato ancor più significativo nel caso

della presente ricerca, data la non disponibilità di un vero e proprio campione di controllo.

Purtroppo, una simile operazione si è rivelata impossibile per via della carenza strutturale dei dati richiesti. Dal punto di vista delle condizioni socio-economiche dei beneficiari, Arbor India dispone di alcune informazioni rilevate attraverso un'indagine pilota condotta al tempo della progettazione dell'intervento. Tuttavia, tali dati necessiterebbero di essere integrati, aggiornati e soprattutto sistemati in un *corpus* organico e coerente, in modo da poter costituire un valido punto di partenza e di riferimento per l'analisi²⁵⁹.

In particolare, sarebbe opportuno documentare approfonditamente le condizioni di partenza per quanto riguarda le singole dimensioni dello sviluppo e della qualità della vita che rivestono interesse per la Fondazione e tenere conto delle evoluzioni in questi ambiti, in modo da consentire un fruttuoso confronto con quanto rilevato da ricerche specifiche come quella oggetto della presente tesi.

6.3. La *performance* sociale del programma Arbor: i risultati della ricerca

Questa sezione è dedicata alla presentazione dei risultati della ricerca. L'obiettivo delle prossime pagine è dunque valutare gli effetti del programma Arbor sulla qualità della vita delle donne afferenti al campione attraverso i dati raccolti sul campo da chi scrive.

Per rispettare e valorizzare la natura multidimensionale del benessere e dello sviluppo si è deciso di procedere all'elaborazione delle informazioni evidenziando ciò che è cambiato nelle diverse aree d'indagine considerate.

Come si è detto precedentemente, queste ultime comprendono: risparmio, credito, livello nutrizionale, salute, condizioni abitative,

²⁵⁹ Del resto, uno degli obiettivi della convenzione tra la Fondazione Arbor e la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Torino, soprattutto nella fase iniziale, è proprio individuare gli aspetti migliorabili per dare continuità e conformità ai progetti di ricerca. La necessità di ampliare la base documentale a disposizione degli stagisti, oltre che dei membri e del personale della Fondazione stessa, rientra a pieno titolo in questo obiettivo.

istruzione e formazione, relazioni e capitale sociale, rapporti di genere, reddito e consumo.

Inoltre, per non appiattare le differenze riscontrate tra le sedi di Khammam e Warangal, anche in questo caso si è scelto di presentare separatamente i risultati per le due aree di implementazione.

Risparmio

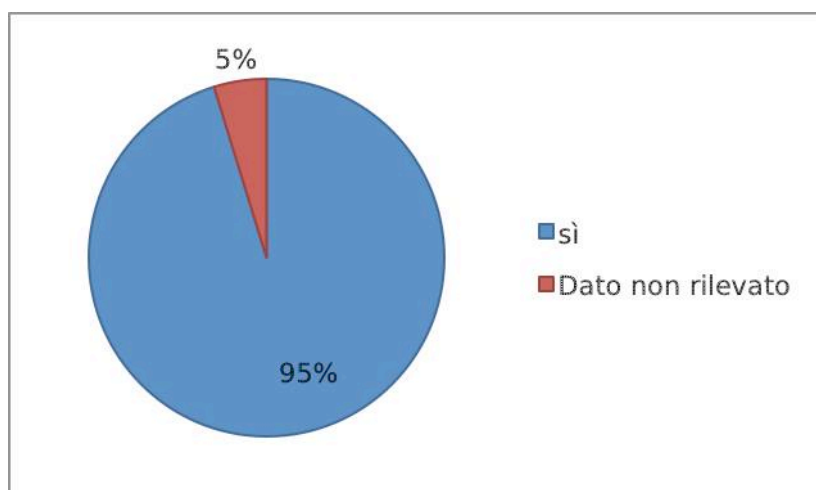
Il risparmio rappresenta una delle componenti principali dell'intervento di Arbor. La partecipazione regolare ai gruppi di risparmio – oltre che ai corsi di formazione – è il primo passo da compiere per i beneficiari del programma e costituisce una condizione necessaria e imprescindibile per l'accesso al credito.

Di conseguenza, tutte le donne afferenti al campione partecipano alla raccolta mensile dei risparmi, che le *leader* provvedono a versare sui conti correnti dei relativi gruppi.

Come già riportato nel quinto capitolo, nell'area di Khammam tali depositi sono vincolati per tre anni, al termine dei quali possono essere prelevati dalle proprietarie. A Warangal, invece, le donne possono disporre da subito dei propri risparmi.

Tutte le donne intervistate a Khammam, escluso un 5% per cui il dato non è pervenuto, affermano che per loro risparmiare è importante.

Figura 6.4.a. – Risparmiare è importante? (Area di Khammam)



In particolare, una donna riporta spontaneamente di essere entrata a far parte di un altro programma di risparmio oltre a quello offerto da Arbor: *“Risparmiare è importante, mi permette di ottenere ciò di cui ho bisogno. Ora partecipo anche ad un gruppo di risparmio governativo. Più risparmio significa più soldi.”* (Mchukamma, nel programma Arbor dal 2006, Raimadharam, Khammam).

Una leader racconta, invece, che, grazie al programma, ha *“imparato l'importanza del risparmio e nuove conoscenze sulla finanza e il sistema bancario”*. *“Aprendo il conto in banca per il gruppo ho imparato a farlo, e ora ne ho aperto uno nuovo per me stessa.”* (Lucy, group leader, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam).

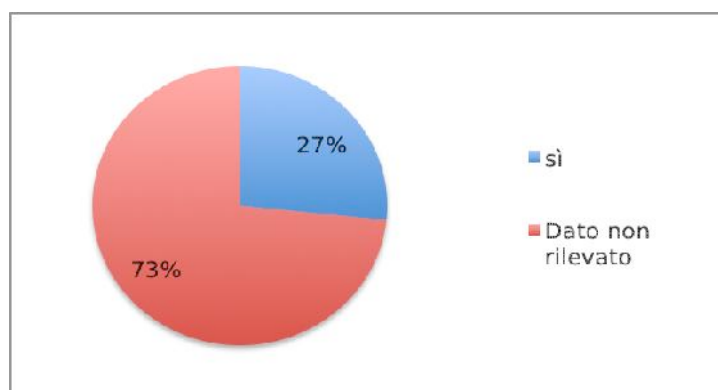
Una donna riferisce che, prima di entrare nel programma Arbor, non aveva mai avuto l'opportunità di risparmiare, né sapeva di poterlo fare: *“Il risparmio è una buona cosa, prima non ero al corrente di questa possibilità.”* (Vijaya, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam).

Altre sostengono di aver scelto di partecipare al programma proprio per questo motivo: *“Partecipo al programma solo per il risparmio e per la formazione. Prima ero entrata solo per il risparmio, ora penso che i corsi mi aiutino a migliorare la mia vita.”* (Mariamma, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam);

“ho deciso di unirmi al programma di risparmio perché vedevo i miglioramenti degli altri gruppi. Ho chiamato nove persone ed abbiamo formato un gruppo.” (Adilakshmi, nel programma Arbor dal 2006, Rajalingala, Khammam).

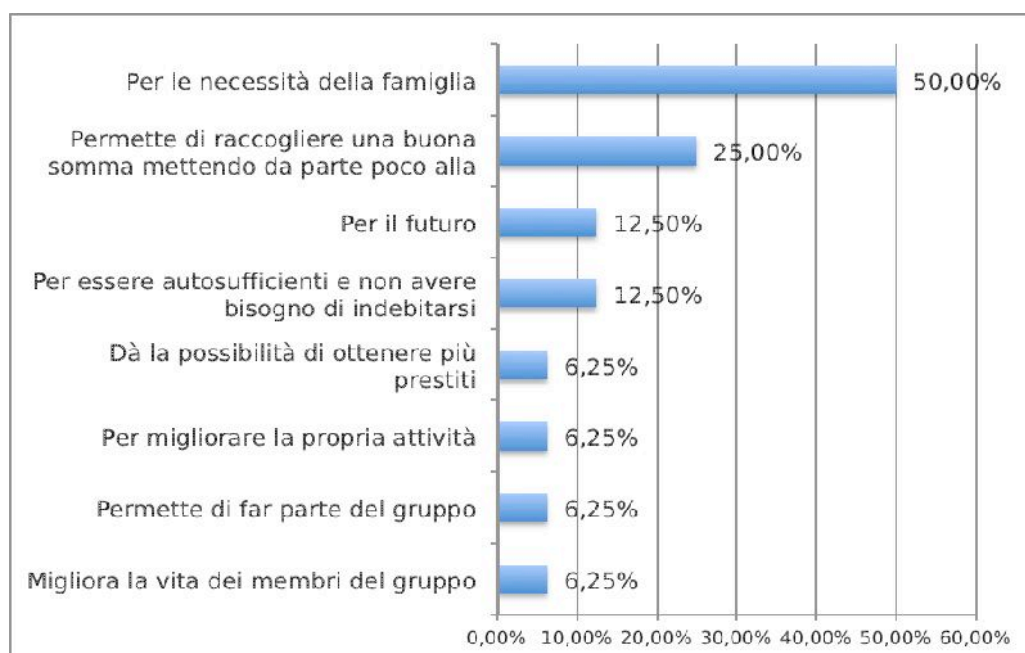
A Warangal, per contro, è stato possibile rilevare valutazioni relative all'importanza del risparmio solo per quanto riguarda il 27% delle intervistate. In ogni caso, anche in quell'area tutte le persone che hanno risposto a tale domanda l'hanno fatto in modo affermativo.

Figura 6.4.b. – Risparmiare è importante? (Area di Warangal)



Se intervistate riguardo alle ragioni che le spingono a ritenere importante il risparmio, le donne del campione di Khammam rispondono secondo lo schema evidenziato dalla figura 6.5.a.²⁶⁰

Figura 6.5.a. – Perché risparmiare è importante? (Area di Khammam)



²⁶⁰ Per 5 donne su 21 (il 23,8% del campione) non è stato possibile rilevare questa informazione. Le percentuali del grafico sono calcolate sul totale delle donne che hanno risposto alla domanda.

Per quanto riguarda il grafico, la categoria “Per le necessità della famiglia” comprende le seguenti risposte: “per rispondere al bisogno”, “per migliorare il bilancio familiare”, “per sostenere me e i miei figli”, “per i figli, la casa e la salute” e “per la casa”;

la categoria “permette di raccogliere una buona somma mettendo da parte poco alla volta” comprende invece le risposte “per raccogliere una buona somma di denaro” e “per non essere costretta a spendere tutto subito”.

In particolare, il 50% delle intervistate ritiene che il risparmio le aiuti a fronteggiare meglio le diverse esigenze della famiglia, dal consumo quotidiano alle spese per la salute, per la casa e per i figli in generale: *“Prima dovevo spendere tutto ciò che avevo per il consumo quotidiano, ora ho addirittura un mio conto in banca.”* (Lucy, group leader, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam);

“sto risparmiando anche per costruire una nuova casa su una terra concessa dal governo.” (Kitty, nel programma Arbor dal 2006, Jalaganagar, Khammam);

“il risparmio è un aiuto importante per me e i miei figli. Sto risparmiando anche per la dote di mia nipote.” (Janvi, nel programma Arbor dal 2006, Dhanavaigudem, Khammam).

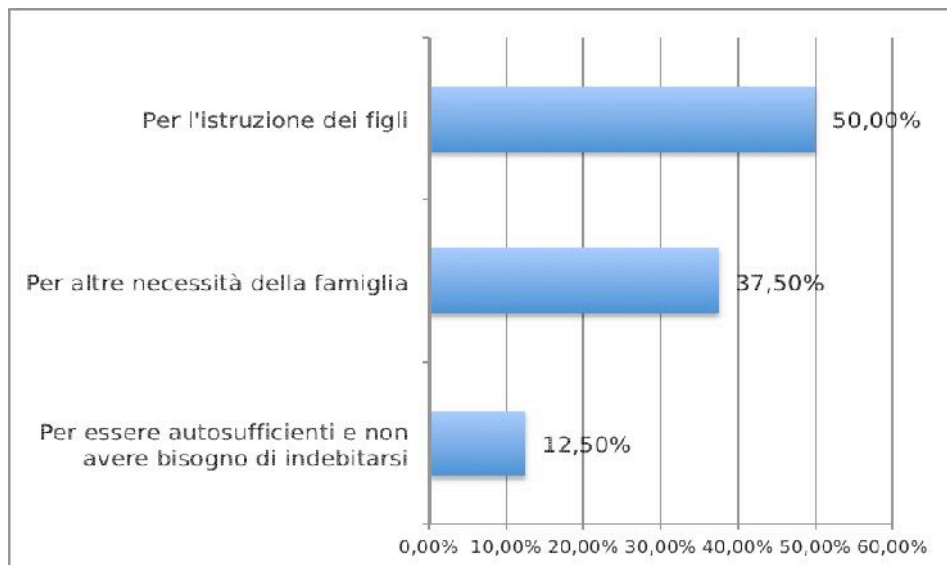
Quest'ultima testimonianza mostra un retaggio delle pratiche matrimoniali della società tradizionale, secondo i quali la sposa è tenuta ad offrire al marito una dote. Il programma Arbor si ripropone di affrancare le donne da questa consuetudine, come da tanti altri usi e meccanismi che perpetuano la disuguaglianza di genere e la subordinazione della donna rispetto all'uomo. Di fatto, Janvi è l'unica intervistata a citare spontaneamente la questione della dote. La sua età (55 anni) potrebbe contribuire a spiegare un suo più profondo attaccamento agli usi tradizionali rispetto alle beneficiarie più giovani.

Il 25% apprezza invece il fatto che il risparmio permetta di raccogliere una buona somma di denaro mettendo da parte poco per volta. *“Il risparmio è una buona cosa, mi aiuta. Risparmio poco per volta e alla fine ho una grande somma tutta insieme.”* (Aruna, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam)

A Warangal, invece, le ragioni dell'importanza del risparmio percepite dalle beneficiarie sono ripartite come dalla figura 6.5.b²⁶¹.

²⁶¹ Nel caso di Warangal, i dati non pervenuti in quest'ambito riguardano il 60% del campione. Le percentuali riportate dal grafico sono calcolate per il restante 40%.

Figura 6.5.b. – Perché risparmiare è importante? (Area di Warangal)

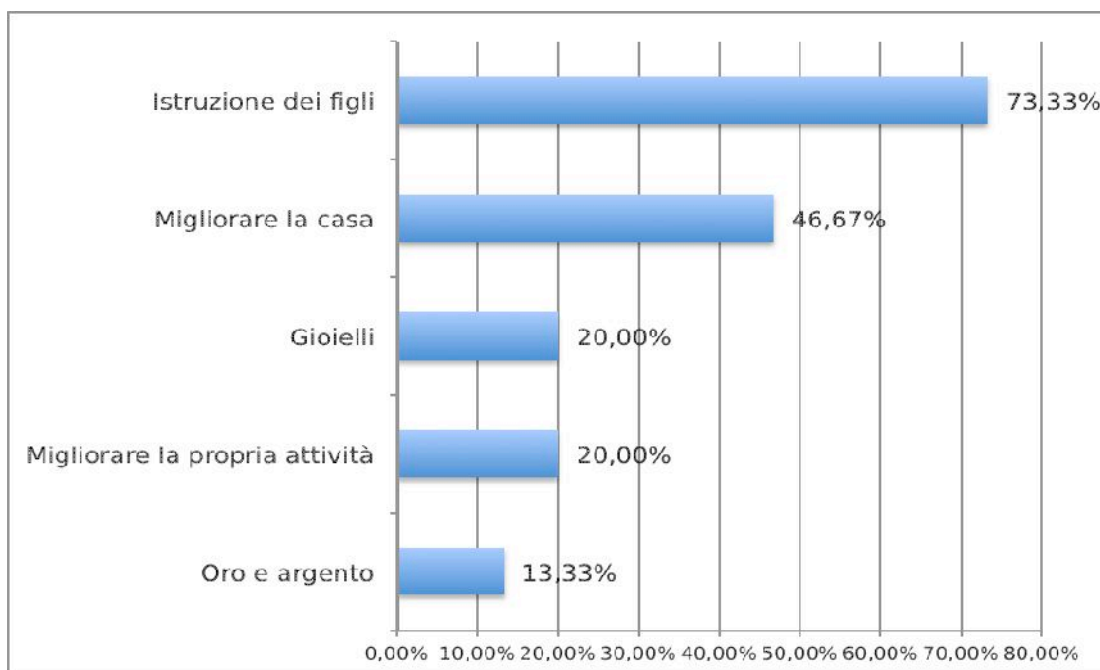


Tali risultati sono adeguatamente riassunti dalla testimonianza di una delle donne: *“penso che risparmiare sia molto importante per la vita di una donna. Io spendo i miei risparmi per la casa, perché non ho figli. Prima, quando avevamo bisogno di soldi, dovevamo ricorrere agli usurai. Ora abbiamo i nostri risparmi.”* (Ventakalakshmi, nel programma Arbor dal 2006²⁶², Mamnuoor, Warangal).

Inoltre, poiché a Warangal i depositi accumulati risultano immediatamente fruibili, si è chiesto alle donne di quell'area in cosa spendono i loro risparmi. Le risposte a questa domanda sono aggregate nella figura 6.6.

²⁶² Già nel programma di Bala Vikasa dal 2000.

Figura 6.6. – In cosa è speso il risparmio? (Area di Warangal)



Come si evince dal grafico, la maggior parte delle donne intervistate dichiara di spendere i propri risparmi per l'istruzione dei figli e per migliorare le proprie condizioni abitative. Tali risultati sono in linea con quelli riscontrati a Khammam, nonché con gli obiettivi del programma Arbor. Lo stesso può essere detto riguardo agli investimenti volti a sviluppare la propria attività.

Per contro, la figura 6.6. evidenzia un elemento che distingue l'area di Warangal da quella di Khammam: si tratta del 20% di donne che dichiara di aver investito i propri risparmi in beni secondari e di lusso, come i gioielli, e del 13,33% del campione che ha investito in oro e argento. Probabilmente entrambi questi beni sono considerati sia degli *status symbol* (per quanto modesti, legati alle condizioni economiche e sociali delle famiglie), sia delle forme di risparmio "*in kind*", forse ritenute più affidabili (o appartenenti ad un "conto mentale" diverso) rispetto alla moneta.

"Dopo tre anni nel programma di risparmio, ho comprato gioielli d'argento per i bambini e una pentola elettrica per il riso." (Srividya, nel programma Arbor dal 2006, Thimmapuram, Warangal)

Credito

Dal punto di vista della microfinanza, un secondo importante aspetto del programma Arbor di sviluppo integrato è l'offerta di microcredito.

Infatti, il 90,47% del campione di Khammam e il 73,3% di quello di Warangal hanno richiesto e ottenuto, a partire dal 2007, uno o più micro-prestiti.

Secondo il progetto della Fondazione, tali finanziamenti dovrebbero essere investiti in attività generatrici di reddito, nuove o già esistenti, nell'ottica di fornire ai poveri uno strumento in più per spezzare il circolo vizioso della povertà partecipando attivamente al proprio sviluppo. Le figure 6.7.a. e 6.7.b. mostrano il modo in cui è stato investito il credito nelle due aree.

Figura 6.7.a. – Motivo del credito (Area di Khammam)

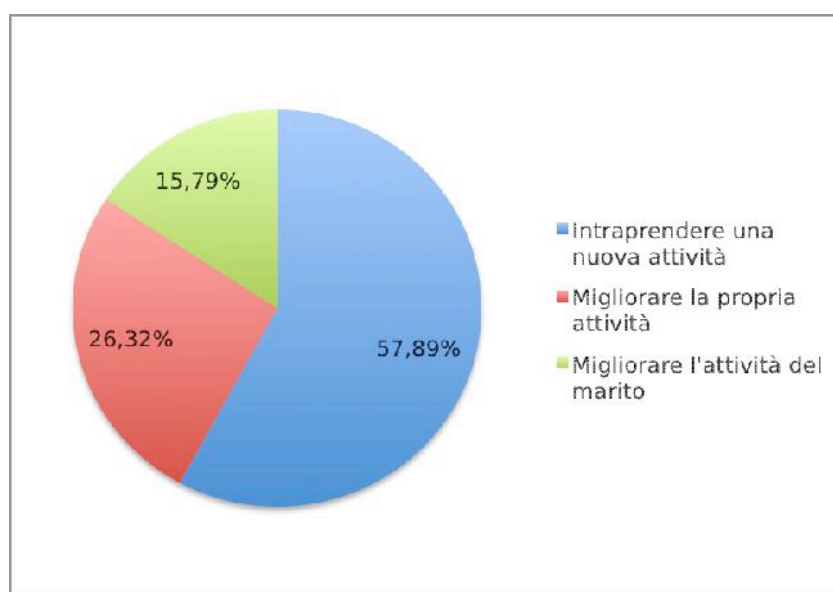
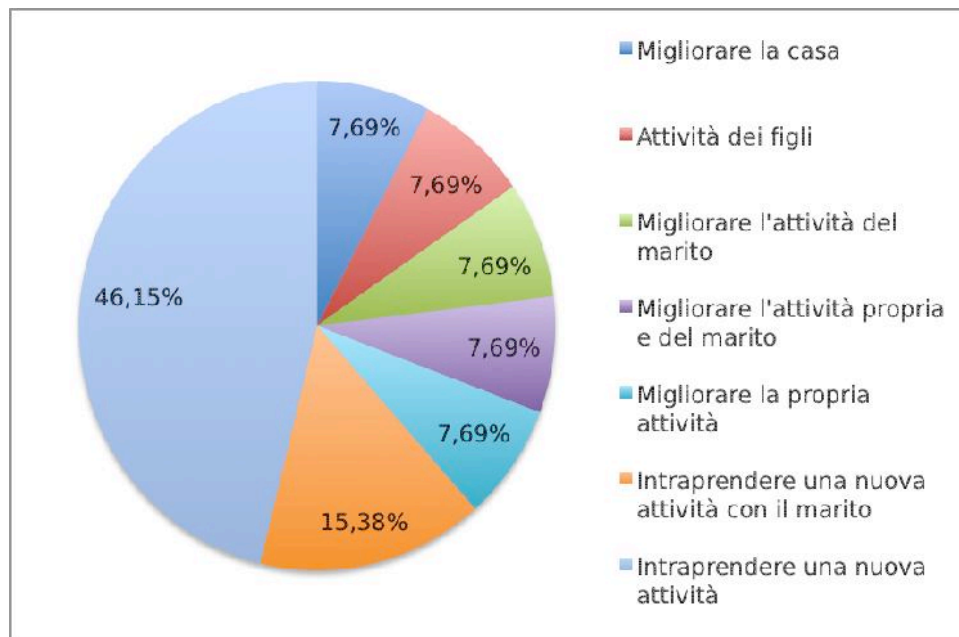


Figura 6.7.b. – Motivo del credito (Area di Warangal)



I due grafici dimostrano che, trasversalmente alle due aree di implementazione, la maggior parte dei prestiti sono stati investiti dalle beneficiarie in tre modi.

Molte li hanno utilizzati per intraprendere una nuova attività. Per molte donne, ciò ha costituito il passaggio da un lavoro non pagato – e spesso nemmeno riconosciuto – nella sfera familiare ad un’occupazione retribuita, con le relative conseguenze a livello di emancipazione²⁶³. Tutte le beneficiarie che hanno investito il credito in questo modo hanno inoltre conseguito una diversificazione delle fonti di reddito personali e familiari, e dunque una maggiore sicurezza economica.

Questi aspetti emergono da alcune interviste realizzate in entrambe le aree: *“Con il primo prestito ho comprato un piccolo negozio. Poi ho acquistato le merci da vendere, un frigorifero per vendere bibite fresche, un telefono pubblico per il negozio. Decido io cosa comprare con i soldi dei prestiti.”* (Sujatha, nel programma Arbor dal 2006²⁶⁴, Mamnuoor, Warangal);

“con cinque prestiti abbiamo comprato una macchina da cucire, due bufale da latte e un trattore. Io faccio la sarta e vendo latte, mio marito

²⁶³ Tali conseguenze riguardano diverse dimensioni della qualità della vita e saranno analizzate nelle relative sezioni del presente capitolo.

²⁶⁴ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2000.

è poliziotto. Abbiamo deciso insieme cosa comprare con i soldi dei prestiti." (Madhuri, nel programma Arbor dal 2006²⁶⁵, Mamnuoor, Warangal);

"prima non avevo un lavoro, facevo le faccende di casa e talvolta cucivo qualcosa con macchine altrui. Ora ho comprato una macchina da cucire e faccio la sarta." (Lucy, group leader, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam)

Altre, già in possesso di un'attività generatrice di reddito, hanno invece utilizzato il denaro ricevuto per migliorare tale attività – solitamente attraverso incrementi di capitale.

Infine, alcune donne hanno investito il credito per migliorare l'attività del marito. Quest'aspetto potrebbe essere considerato problematico, in quanto determinerebbe il venir meno di uno dei tratti fondamentali del microcredito, ovvero il povero – la donna povera – che si mette in gioco in prima persona per migliorare la propria vita attraverso il prestito. Infatti, se il credito è investito per l'attività del marito o di un altro familiare, la donna rischia di ridursi ad un intermediario, un mezzo attraverso cui la famiglia può ottenere risorse aggiuntive, piuttosto che il fine stesso dello sviluppo. Ciò potrebbe anche avere ripercussioni negative sulle conquiste non solo economiche, ma anche sociali e psicologiche della beneficiaria, in particolare per quanto riguarda la sua emancipazione.

D'altra parte, il fatto stesso che la donna porti in famiglia il credito può determinare una sua maggiore considerazione e un aumento del suo potere decisionale e del suo controllo sulle risorse.

In più, occorre considerare che, in un contesto caratterizzato dall'economia di sussistenza, accade spesso che una coppia o un'intera famiglia allargata si occupino insieme di un'unica attività, magari dividendosi i compiti in seno ad essa. Ciò emerge in particolare dalle interviste realizzate nell'area di Warangal, dove alcune donne riportano di aver investito il credito in un'attività propria e del marito. Ad esempio: *"prima io e mio marito eravamo entrambi coolie. Grazie a tre prestiti abbiamo potuto acquistare due macchine da cucire ed*

²⁶⁵ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2000.

un'orlatrice ed ora siamo entrambi sarti" (Pushpa, *group leader*, nel programma Arbor dal 2006²⁶⁶, Perumandlagudem, Warangal).

Inoltre, per quanto riguarda l'area di Khammam, due terzi delle donne che riportano di aver investito il credito nell'attività del marito sono in realtà occupate nel settore pubblico e non avrebbero quindi potuto utilizzare il denaro per la propria attività.

Infine, come sottolineato da Linda Mayoux, l'investimento in attività non gestite esclusivamente dalla donna può portare ad uno sviluppo della cooperazione tra i coniugi e in famiglia, nonché ad una maggiore condivisione delle responsabilità e dei rischi connessi all'indebitamento²⁶⁷.

Anche l'utilizzo del credito per le attività dei figli, registrato in un caso nell'area di Warangal, rientra in questo schema.

L'investimento volto a migliorare la casa (che interessa circa il 9% delle intervistate a Warangal) rappresenta, invece, un'anomalia, in quanto non riguarda un'attività generatrice di reddito.

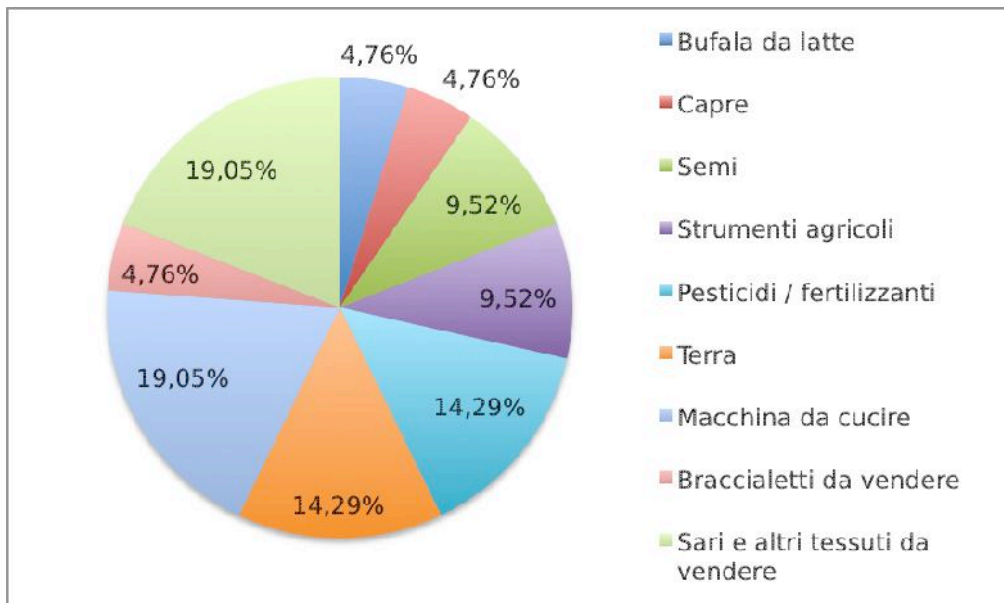
Intervistate riguardo all'attività specifica in cui hanno investito i microprestiti, le donne delle due aree rispondono secondo lo schema riportato nelle figure 6.8.a. e 6.8.b.

La prima mostra che, nell'area di Khammam, il 23,81% degli investimenti ha riguardato il piccolo commercio (specialmente di sari, tessuti e braccialetti); il 19,05% dei prestiti è stato speso per sviluppare un'attività sartoriale; il 47,6% è stato investito nell'agricoltura (soprattutto in terra, pesticidi e fertilizzanti, ma anche in strumenti agricoli e semi) e il restante 9,52% nell'allevamento di capre e bufale da latte.

²⁶⁶ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2004.

²⁶⁷ Mayoux L., 2002, *Microfinance and women's empowerment: Rethinking "best practice"*, Development Bulletin, no. 57, pp. 76-81, http://devnet.anu.edu.au/GenderPacific/pdfs/06_gen_status_mayoux.pdf

6.8.a. – In quali attività è stato investito il credito?²⁶⁸ (Area di Khammam)



Una tale ripartizione degli investimenti potrebbe portare l'osservatore a riflettere sull'opportunità di impiegare i soldi del microcredito per acquistare pesticidi e fertilizzanti sintetici.

Infatti, se è vero che, nell'immediato, tali sostanze possono avvantaggiare l'agricoltore che ne fa uso aumentando notevolmente la produttività e la resa delle sue colture, è altrettanto vero che il loro utilizzo può comportare rischi considerevoli per la salute degli stessi fruitori – che probabilmente, in molti casi, non dispongono nemmeno della consapevolezza né dell'attrezzatura adeguata per utilizzarli in sicurezza. Inoltre, pesticidi e fertilizzanti rischiano di compromettere i già instabili equilibri ambientali della zona e la disponibilità di risorse fondamentali, ad esempio attraverso l'inquinamento delle falde acquifere.

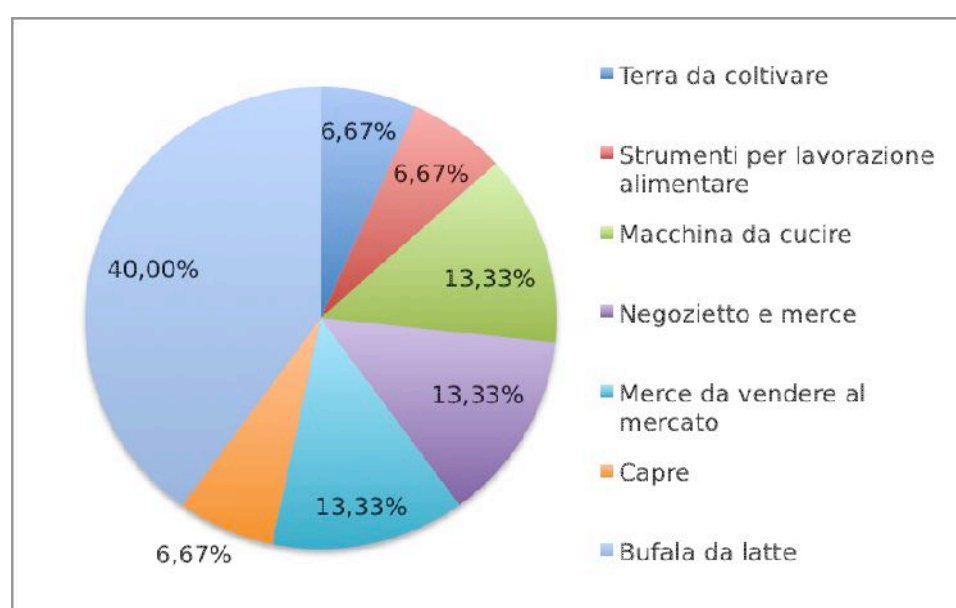
Queste considerazioni spingono chi scrive a domandarsi se non sia piuttosto possibile trovare delle alternative più ecologiche, che permettano di sostenere la produzione agricola senza costituire una minaccia per la salute delle persone e dell'ecosistema in cui vivono.

²⁶⁸ Percentuali calcolate in base al totale di donne intervistate che hanno ricevuto il credito

Chi investe nell' agricoltura può trovarsi, poi, ad affrontare un ulteriore problema, che ha una portata ben maggiore rispetto ai progetti di microfinanza, ma può condizionarne gli esiti: si tratta delle condizioni dei mercati di sbocco della produzione agricola e dei prezzi di tali beni, che in un'economia globalizzata risultano sempre più dipendenti dalle ragioni di scambio internazionali ed influenzabili da fattori esogeni. Ad esempio, l'aumento del reddito derivante da un incremento della produttività agricola può essere vanificato da eventuali crolli dei prezzi di mercato. Queste considerazioni confermano l'idea, già sostenuta più volte ne corso della presente dissertazione, che la microfinanza possa combattere efficacemente la povertà solo se inserita in una strategia di sviluppo locale più ampia.

Nell'area di Warangal, invece, il 46,67% dei prestiti è stato investito nell'allevamento (soprattutto di bufale da latte, ma anche di capre), il 26,66% nel piccolo commercio (prodotti da vendere al mercato, ma anche piccoli negozi e relativa merce), il 13,33% in attività sartoriali, il 6,67% in strumenti per la lavorazione alimentare (segnatamente per la produzione di farina di riso e peperoncino in polvere) e il restante 6,67% in terra da coltivare.

Figura 6.8.b. – In quali attività è stato investito il credito? (Area di Warangal)²⁶⁹



²⁶⁹ Ibidem

Per quanto riguarda, infine, il tasso di restituzione del microcredito²⁷⁰, per il campione di Khammam tale parametro si attesta al 95%. A Warangal, invece, non è stato possibile reperire questo tipo di informazione.

Livello nutrizionale

La terza area d'indagine da considerare è il livello nutrizionale. Come affermato nel capitolo VI, tale dimensione è stata indagata secondo due criteri principali: da una parte i miglioramenti quantitativi, misurati attraverso l'eventuale aumento della quantità di cibo a disposizione dell'intervistata e della sua famiglia e del numero di pasti da essi consumati; dall'altra le evoluzioni qualitative, stimate grazie ad indicatori come l'aumento generale della qualità del cibo consumato (intesa anche come varietà) e l'incremento del consumo di alimenti specifici come la frutta e la verdura o la carne e il pesce.

I risultati ottenuti per le due aree di implementazione sono riportati dalle figure seguenti²⁷¹.

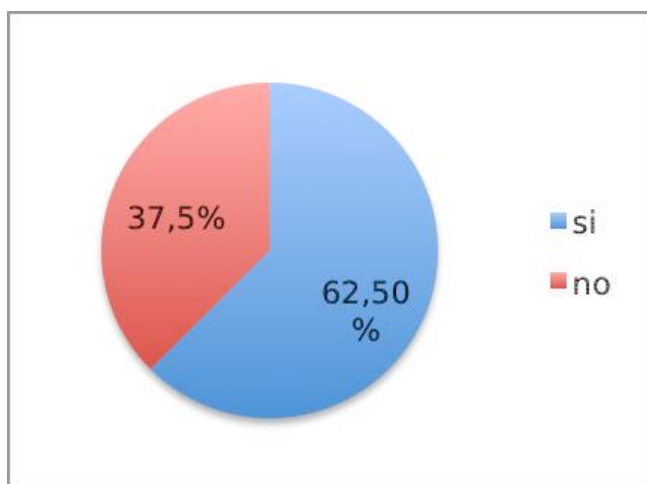


Figura 6.9.a. – Aumento della quantità di cibo consumato (Area di Khammam)

²⁷⁰ Calcolato per il totale di donne intervistate che hanno ricevuto il credito.

²⁷¹ Le quote di dati rilevati per gli indicatori di questa dimensione nell'area di Khammam sono rispettivamente: 76,19% per l'aumento della quantità di cibo, 66,66% per l'aumento del numero di pasti giornalieri, 52,38% per l'aumento della qualità del cibo.

Nell'area di Warangal, invece, tali quote sono: 80% per l'aumento della quantità di cibo, 66,67% per l'aumento del numero di pasti giornalieri, 6,67% per l'aumento della qualità del cibo.

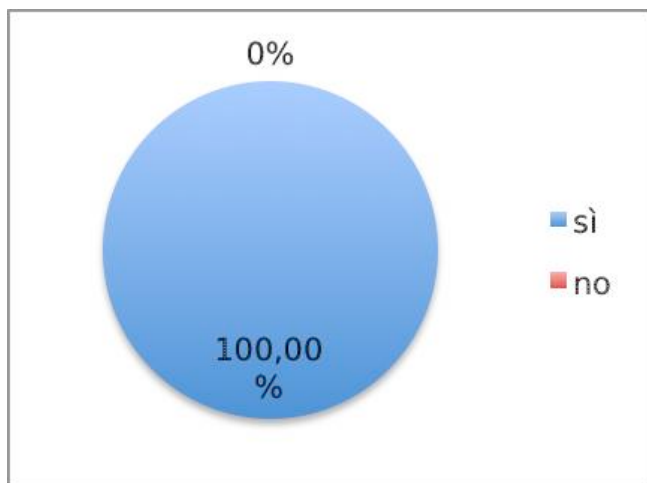


Figura 6.9.b. – Aumento della quantità di cibo consumato (Area di Warangal)

I primi due grafici mostrano che la quantità di cibo a disposizione delle beneficiarie e delle loro famiglie è aumentata in entrambe le aree e, soprattutto, a Warangal, dove tutte le donne che hanno risposto a questa domanda l'hanno fatto positivamente.

Una tendenza analoga si registra per quanto riguarda l'aumento del numero di pasti giornalieri (da due a tre, da uno a due e da uno a tre) che a Warangal riguarda il 90% di coloro che hanno risposto.

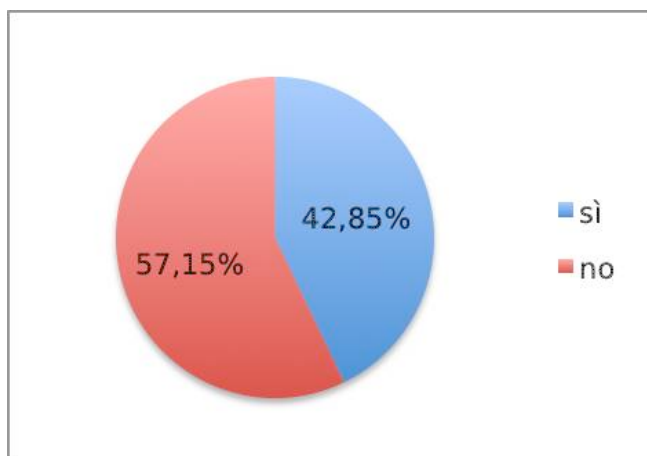
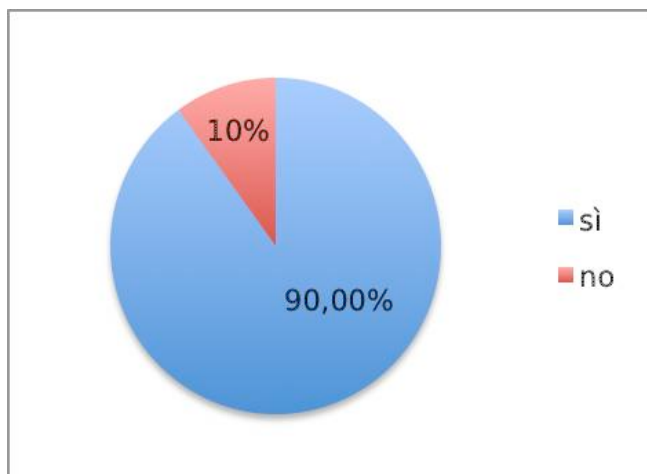


Figura 6.10.a. – Aumento del numero di pasti giornalieri (Area di Khammam)



**Figura 6.10.b. –
Aumento del numero
di pasti giornalieri
(Area di Warangal)**

Si riportano di seguito alcune dichiarazioni di donne appartenenti al campione intervistato: *“Prima non avevamo abbastanza cibo. Ora il nostro reddito è più alto, anche grazie ai prestiti, e possiamo mangiare a sufficienza.”* (Radha, *group leader*, nel programma Arbor dal 2006²⁷², Singaram, Warangal);

“prima il cibo non era abbastanza, consumavamo un pasto al giorno, per cena avevamo solo acqua. Ora sia io che mio marito lavoriamo, guadagniamo più soldi e possiamo permetterci tre pasti al giorno.” (Renuka, *group leader*, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam);

“consumavo già tre pasti al giorno, ma dovevo spendere tutto ciò che avevo per questo, ora posso anche risparmiare. Comunque io non ne avevo abbastanza perché mio marito alcolizzato si mangiava tutto.” (Lucy, *group leader*, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam).

Quest'ultima testimonianza è particolarmente interessante perché rileva un problema significativo: in contesti come l'Andhra Pradesh rurale, la combinazione tra la povertà e le forti disuguaglianze di genere tende a tradursi in un'ulteriore discriminazione delle donne, il cui accesso alle risorse risulta frequentemente subordinato e, comunque, limitato rispetto ai familiari di sesso maschile. Questo fenomeno riguarda tutte le risorse, compresi i beni e servizi di prima necessità, dal cibo, alle cure mediche, alle opportunità educative. Tale questione sarà infatti ripresa

²⁷² Già nel programma di Bala Vikasa dal 2005.

nella trattazione di altre dimensioni e nel paragrafo relativo all'evoluzione dei rapporti di genere.

Per quanto riguarda i miglioramenti qualitativi del livello nutrizionale, nell'area di Khammam si registra un generale aumento della qualità degli alimenti consumati, che riguarda quasi tutte le donne che hanno risposto alla relativa domanda: *“Potevo mangiare abbastanza anche prima, ma ora ho migliorato la qualità del cibo. Aiuto anche gli altri col cibo.”* (Vijaya, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam);

“abbiamo sempre avuto cibo, ma ora la qualità è migliore.” (Sujatha, nel programma Arbor dal 2009, Dhanavaigudem, Khammam).

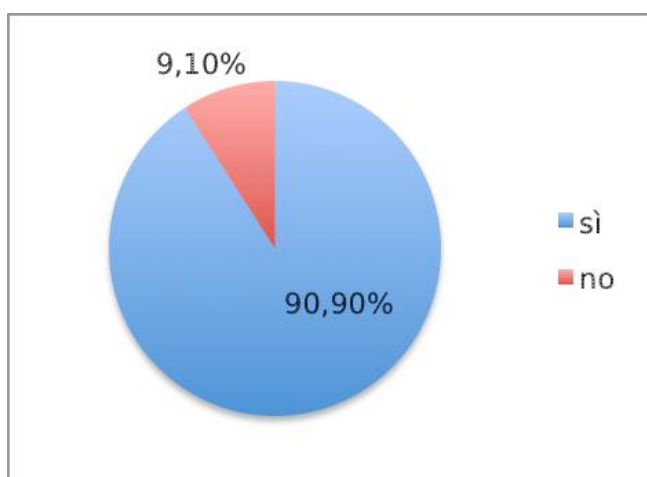


Figura 6.11 – Aumento della qualità del cibo consumato (Area di Khammam)

Nell'area di Warangal, purtroppo, le informazioni a riguardo sono disponibili soltanto per il 6,67% del campione e non possono, dunque, essere considerate rappresentative. In ogni caso, tutte le donne che hanno fornito tale dato in quest'area hanno riportato miglioramenti qualitativi del livello nutrizionale.

In particolare, le intervistate riportano un diffuso miglioramento a livello di varietà del cibo a disposizione: in entrambe le aree molte donne e molte famiglie sono passate da una dieta estremamente povera, talvolta limitata a riso e *chutney*, o ad un impasto di acqua e farina di mais, ad una più diversificata, che comprende anche alimenti come la frutta, la verdura, la carne e il pesce. Ciò emerge chiaramente dalle interviste individuali: *“prima consumavamo tre pasti al giorno ma*

mangiavamo solo riso, ora mangiamo anche del curry.” (Radha, group leader, nel programma Arbor dal 2006²⁷³, Singaram, Warangal);

“ora compro più verdura, cucino il dahl... prima mangiavamo solo riso. Ora ce lo possiamo permettere, prima no. Ora consumiamo tre pasti al giorno, prima solo due, a colazione bevevamo solo tè. Tutti i membri della famiglia mangiano allo stesso modo.” (Adilakshmi, nel programma Arbor dal 2006, Rajalingala, Khammam);

“spesso mangiamo verdura, a volte carne. Prima mangiavamo meno carne.” (Sharata, nel programma Arbor dal 2006, Jalaganagar, Khammam);

“ora mangiamo carne o pesce una volta alla settimana, prima meno. Ora talvolta mangiamo frutta e verdura, prima no.” (Mariamma, group leader, nel programma Arbor dal 2006, Jalaganagar, Khammam)

Le donne che riportano spontaneamente aumenti del consumo di frutta e verdura e corrispondono rispettivamente al 23,8% del campione di Khammam e al 6,67% di quello di Warangal.

Per quanto riguarda il consumo di carne e pesce, a Khammam il 28,57% delle intervistate ne menziona spontaneamente l'aumento. Non è invece stato possibile reperire informazioni analoghe a Warangal.

Salute

La dimensione della salute è particolarmente importante per il programma Arbor che, come si è visto nel capitolo V, comprende anche l'offerta di servizi sanitari.

I due canali principali attraverso cui tale programma può influenzare lo stato di salute dei suoi beneficiari sono la formazione, attraverso la trasmissione di nozioni e consapevolezza in ambito sanitario, e l'intervento della clinica medica mobile.

Di conseguenza, gli indicatori scelti per analizzare quest'area di indagine sono gli eventuali cambiamenti nel modo di affrontare e curare la malattia, con una particolare attenzione all'eventuale ricorso alle cure

²⁷³ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2005.

del campo medico, e l'apprendimento di nuove conoscenze in quest'ambito.

Innanzitutto si è tentato di stimare quante persone hanno iniziato ad usufruire dell'assistenza sanitaria, pubblica o privata.

Infatti, gran parte delle intervistate (il 53,33% nell'area di Khammam e il 90% in quella di Warangal²⁷⁴) riporta che, prima di entrare a far parte del programma, non ricorreva a cure mediche ufficiali. Piuttosto, molte donne tentavano di far fronte alla malattia propria o dei propri familiari attraverso l'automedicazione, le pratiche superstiziose e il ricorso a personale sanitario non qualificato.

“Per piccoli problemi di salute andiamo al campo medico mobile, per problemi più gravi all'ospedale di Warangal. Ora ci rivolgiamo ai medici, prima ci curavamo con i mantra. (...) Pensavamo che la febbre derivasse da una fattura e la curavamo con contro-fatture e riti.” (Aruna, group leader, nel programma Arbor dal 2008, Allipuram, Warangal);

“ora, quando sto male, vado all'ospedale. Prima cercavo di guarire solo praticando lo yoga” (Ventakalakshmi, nel programma Arbor dal 2006²⁷⁵, Mamnuoor, Warangal).

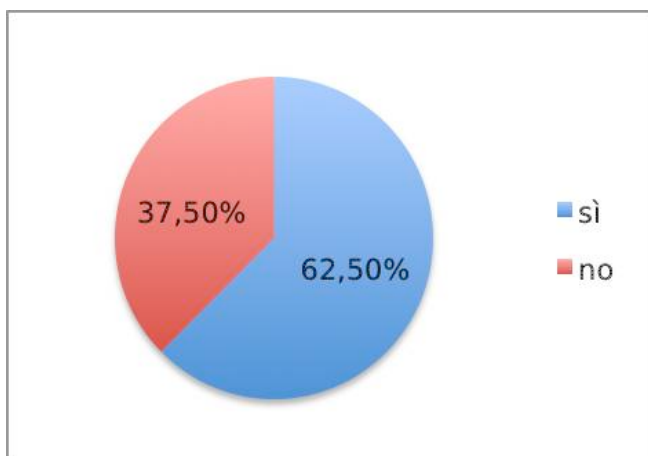
Alcune di queste donne continuano ancora oggi ad affrontare allo stesso modo gli eventuali problemi di salute: *“quando stiamo male andiamo ed andavamo già dal medico di villaggio²⁷⁶”* (Janvi, nel programma Arbor dal 2006, Dhanavaigudem, Khammam)

Per contro, come evidenziato dalle figure seguenti, il 62,5% di esse nell'area di Khammam e il 55,55% in quella di Warangal riportano di aver cambiato il proprio modo di affrontare la malattia, in particolare introducendo il ricorso a strutture mediche ufficiali, come gli ospedali pubblici e la clinica mobile promossa da Arbor.

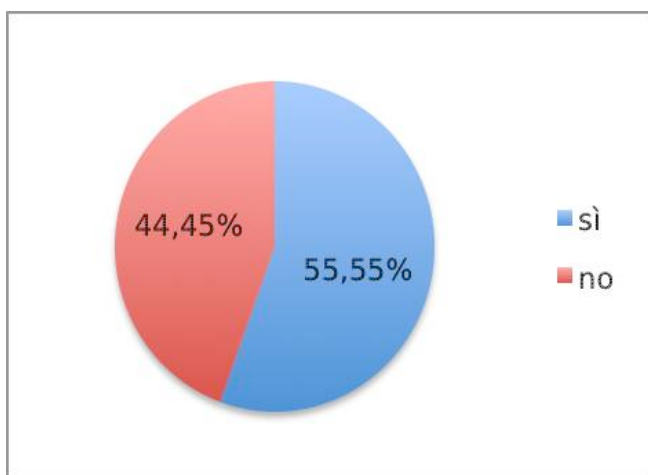
²⁷⁴ Le percentuali sono calcolate sul totale dei dati rilevati (71,42% del campione nell'area di Khammam, 66,66% nell'area di Warangal)

²⁷⁵ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2000.

²⁷⁶ Personale sanitario non qualificato



**Figura 6.12.a. –
Passaggio alle cure
mediche ufficiali
(Area di Khammam)**



**Figura 6.12.b. –
Passaggio alle cure
mediche ufficiali
(Area di Warangal)**

Seguono alcune dichiarazioni tratte dalle interviste: *“A livello di comunità godiamo di un miglior stato di salute anche grazie al campo medico mobile”* (Kalavalthi, nel programma Arbor dal 2006 ²⁷⁷, Thimmapuram, Warangal);

“Quando sono malata vado al campo medico mobile” (Sujatha, nel programma Arbor dal 2009, Dhanavaigudem (Khammam).

Secondo molte delle intervistate, uno degli problemi principali che impediva loro l’accesso all’assistenza sanitaria e a cure adeguate era di carattere economico: in India, infatti, l’inadeguatezza del sistema sanitario pubblico, specialmente per quanto riguarda le aree rurali, fa sì che le cure mediche abbiano un costo che molte famiglie povere non possono permettersi di pagare. In questo contesto, le cure gratuite del campo medico mobile rappresentano un’opportunità importante, specialmente per le famiglie più povere dei villaggi coinvolti.

²⁷⁷ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2005.

“Prima proviamo con l’auto-medicazione, poi, se non è abbastanza, andiamo dal dottore. Prima sapevo già di dover fare così, ma non avevo abbastanza soldi” (Renuka, group leader, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam); *“ora andiamo all’ospedale pubblico, prima non avevamo abbastanza soldi per farlo”* (Jyothi, group leader, nel programma Arbor dal 2006, Jalaganagar, Khammam);

“prima non avevo abbastanza soldi per pagare l’assistenza sanitaria, ora quando ne ho bisogno vado al campo medico mobile o all’ospedale” (Lucy, group leader, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam).

Stando a quanto emerge dalle interviste, il secondo ostacolo che pregiudicava il ricorso delle donne afferenti al campione e delle loro famiglie a cure mediche appropriate consisteva nella loro mancanza di consapevolezza riguardo alla salute. In questo senso, il programma di formazione offerto dalla Fondazione Arbor sembra aver avuto un impatto notevole.

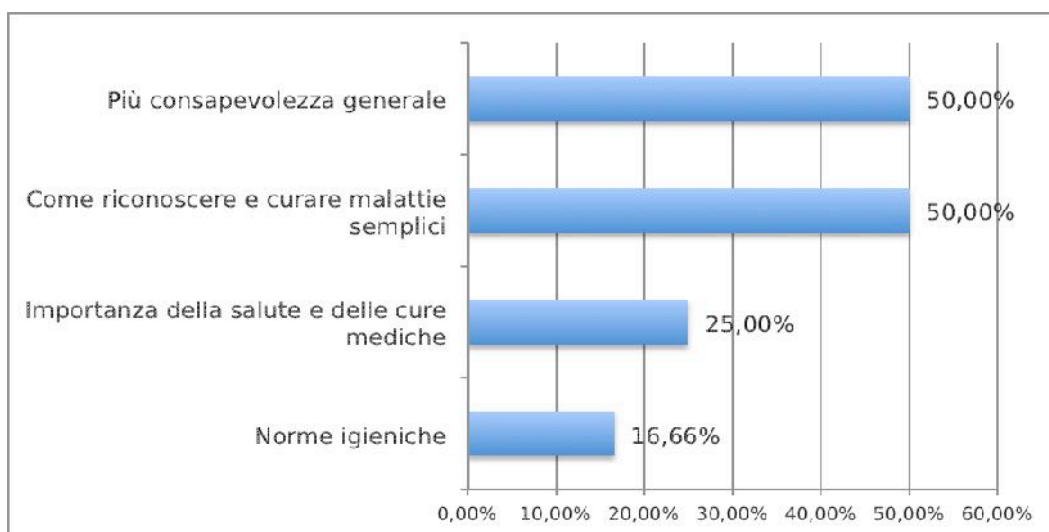
“Non ho avuto un’educazione sanitaria, ho imparato qualcosa sull’igiene e sulle malattie grazie alla formazione (del programma Arbor, N.d.R.). Prima andavamo dal medico di villaggio²⁷⁸ e qualche volta all’ospedale, ora anche al campo medico mobile.” (Mariamma, nel programma Arbor dal 2006, Jalaganagar, Khammam);

“in famiglia godiamo di uno stato di salute migliore, anche grazie a ciò che ho imparato agli incontri di formazione.” (Jaya, nel programma Arbor dal 2008, Allipuram, Warangal)

Nell’area di Khammam, il 57,14% delle persone afferenti al campione dichiara spontaneamente di aver acquisito nuove conoscenze relative alla salute grazie al programma. Tra queste, come si evince dalla figura 7.11.a., il 50% ha imparato a riconoscere e curare malattie semplici, un ulteriore 50% si sente più consapevole a livello generale, il 25% ha compreso l’importanza della salute e delle cure mediche e il 16,66% ha appreso alcune norme igieniche fondamentali (come, ad esempio, evitare di tenere le banconote ed altri oggetti sporchi nella blusa del sari, a contatto con la pelle).

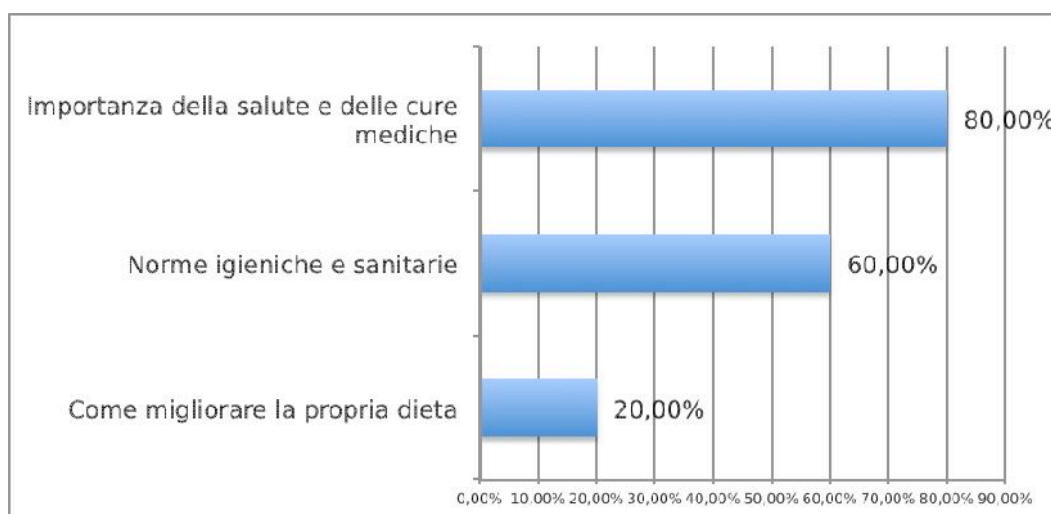
²⁷⁸ Personale sanitario non qualificato.

Figura 6.13.a. – Nuove conoscenze relative alla salute (Area di Khammam)²⁷⁹



Per quanto riguarda l'area di Warangal, l'alta incidenza dei dati non pervenuti (pari all'80%) potrebbe minare la rappresentatività dei risultati. Nondimeno, si è ritenuto comunque interessante riportare le informazioni rilevate, in quanto esse rendono conto delle esperienze e delle opinioni di una parte del campione.

Figura 6.13.b. – Nuove conoscenze relative alla salute (Area di Warangal)²⁸⁰



²⁷⁹ Le quote sono calcolate sul totale dei dati rilevati (57,14%)

²⁸⁰ Le quote sono calcolate sul totale dei dati rilevati (20%)

Stando alla figura 6.13.b., tutte le donne che hanno risposto alla domanda relativa alle nuove conoscenze sulla salute nell'area di Warangal riportano di aver acquisito nuova consapevolezza in materia grazie al programma Arbor. In particolare, l'80% di esse ha compreso l'importanza della salute e delle cure mediche, il 60% ha imparato importanti norme igieniche e sanitarie (come, ad esempio, evitare di bere acqua che non sia stata adeguatamente bollita o filtrata per ridurre la carica batterica) e il 20% ha appreso come condurre una dieta più sana.

Condizioni abitative

Come si è visto nel quinto capitolo, anche il miglioramento delle condizioni abitative rappresenta un obiettivo importante per la Fondazione Arbor, che interviene direttamente in quest'ambito attraverso diversi canali: il sostegno alla costruzione di nuove case per famiglie indigenti, attraverso l'affiancamento al programma governativo Indiramma, e la costruzione di servizi sanitari pubblici e privati.

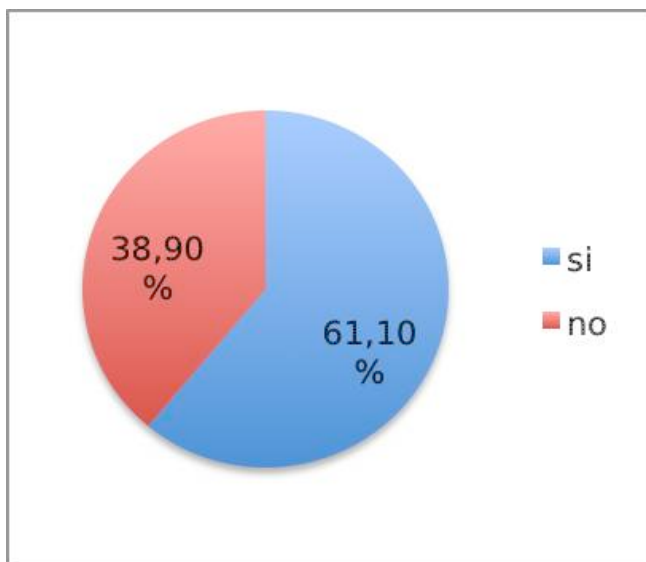
Inoltre, il programma influisce su questo aspetto della qualità della vita anche in modo indiretto, attraverso il miglioramento delle condizioni socio-economiche generali dei propri beneficiari.

Per quanto riguarda quest'area di indagine, si è dunque pensato di considerare come indicatori la costruzione di una nuova casa in muratura, il trasferimento in una casa di proprietà, l'apporto di migliorie alla propria abitazione e, in particolare, l'introduzione di servizi importanti come la corrente elettrica, l'accesso all'acqua ed il bagno privato.

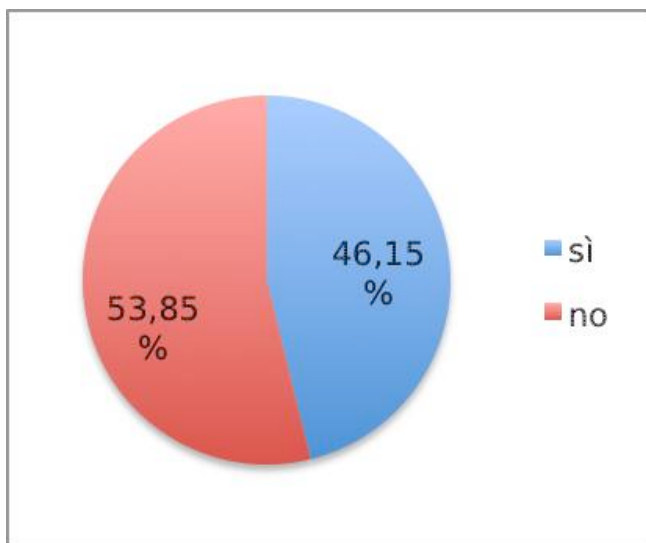
La costruzione o l'acquisto di una nuova casa in muratura sembra aver riguardato diverse famiglie in entrambe le aree: il 61,10% a Khammam, e il 46,15% a Warangal (mentre la quota di dati pervenuti corrisponde rispettivamente all'85,7% e all'86,66%).

"Prima solo cinque su cinquanta possedevano una casa in muratura, ora molte di noi stanno ottenendo delle case." (dall'intervista di gruppo di Mamnuoor, Warangal);

“da quest’anno ho una casa nuova e più grande, con corrente elettrica, accesso all’acque e bagno privato. Prima avevo solo una stanza che usavo come casa e come negozio.” (Sujatha, nel programma Arbor dal 2006²⁸¹, Mamnuoor, Warangal).



**Figura 6.14.a. –
Costruzione o
acquisto di una
nuova casa in
muratura (Area di
Khammam)**



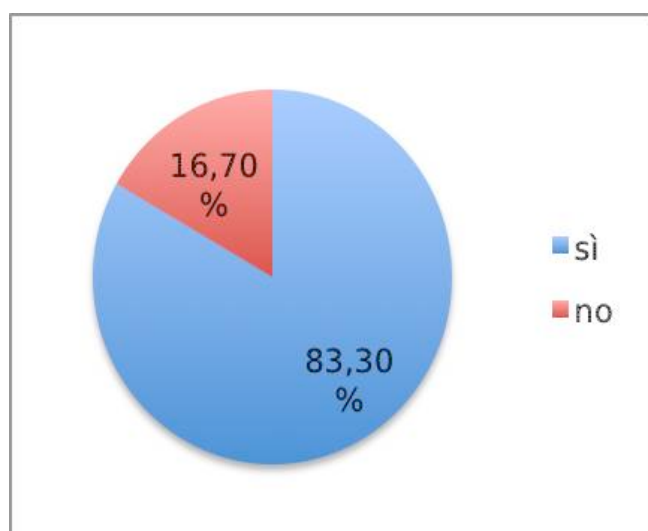
**Figura 6.14.b –
Costruzione o
acquisto di una
nuova casa in
muratura (Area di
Warangal)**

Un altro aspetto interessante è il trasferimento in una casa di proprietà per coloro che precedentemente vivevano in affitto o con la famiglia allargata. Tale passaggio rappresenta, da una parte, un investimento importante, che garantisce alla famiglia una maggiore sicurezza; dall'altra, l'opportunità di conquistare *privacy*, autonomia e

²⁸¹ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2000.

indipendenza dalle influenze della famiglia allargata. Molte donne raccontano, ad esempio, che il trasferimento dalla casa della famiglia del marito ad una propria abitazione le avrebbe affrancate dal controllo della suocera, di cui erano succubi conformemente agli usi tradizionali, ed avrebbe favorito lo sviluppo di una maggiore intesa e collaborazione tra i coniugi: *“Prima vivevamo con mia suocera e avevo molti problemi con lei, ora abbiamo potuto comprare una nuova casa.”* (Renuka, group leader, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam).

Nell’area di Khammam il trasferimento in una casa di proprietà ha interessato molte famiglie, coinvolgendo l’83% delle intervistate che hanno fornito il dato.



**Figura 6.15 –
Trasferimento in
una casa di
proprietà (Area di
Khammam)**

A Warangal, per contro, nessuna donna riporta di aver vissuto tale passaggio²⁸².

Molte donne riportano, poi, che il programma avrebbe permesso loro di apportare migliorie alle proprie abitazioni. In molti casi, le case sono state ingrandite e sono state aggiunte delle stanze.

“Abbiamo costruito due stanze in più, ora abbiamo quattro stanze per nove persone. Da tre anni ho la corrente elettrica e l’accesso all’acqua.” (Ilamma, nel programma Arbor dal ²⁸³2006, Singaram, Warangal);

²⁸² La quota di dati pervenuti riguardo al trasferimento in una casa di proprietà per le aree di Khammam e Warangal è pari rispettivamente al 54,5% e al 53,33%.

“ora abbiamo due stanze per quattro persone. (...) Ho fatto un orto.”
(Renuka, *group leader*, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam).

In altri casi, il miglioramento delle condizioni socio-economiche ha permesso alle beneficiarie di apportare rilevanti modifiche strutturali, come l'aggiunta di pavimento, porte e finestre, e di acquistare strumenti importanti, come ad esempio i letti.

“Avevo già una casa di proprietà, ma l'ho migliorata poco a poco grazie al programma: ho aggiunto le porte, il pavimento, le finestre.” (Lucy, *group leader*, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam);

“ho anche aggiustato cose in casa, alzato il soffitto, aggiunto mensole...” (Vijaya, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam);

“ho comprato dei letti – prima non li avevamo – ed alcuni strumenti per la casa.” (Madhour, *group leader*, nel programma Arbor dal 2006²⁸⁴, Mamnuoor, Warangal).

Infine, un certo numero di intervistate ha potuto dotare la propria abitazione di servizi cruciali come la corrente elettrica, l'accesso all'acqua e gli impianti sanitari privati.

“Ho ottenuto i servizi igienici grazie al programma sanitario Arbor.”
(Ilamma, nel programma Arbor dal 2006²⁸⁵, Singaram, Warangal);

“più o meno la metà di noi ha ottenuto dei servizi igienici privati.”
(dall'intervista di gruppo di Mamnuoor, Warangal);

“il programma mi ha resa consapevole dei progetti di sviluppo governativi. In questo modo ho potuto ottenere un accesso all'acqua nella mia casa.” (Mvijayam, nel programma Arbor dal 2006, Raimadharam, Khammam);

“abbiamo corrente elettrica, acqua e servizi igienici da quattro anni.”
(Renuka, *group leader*, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam);

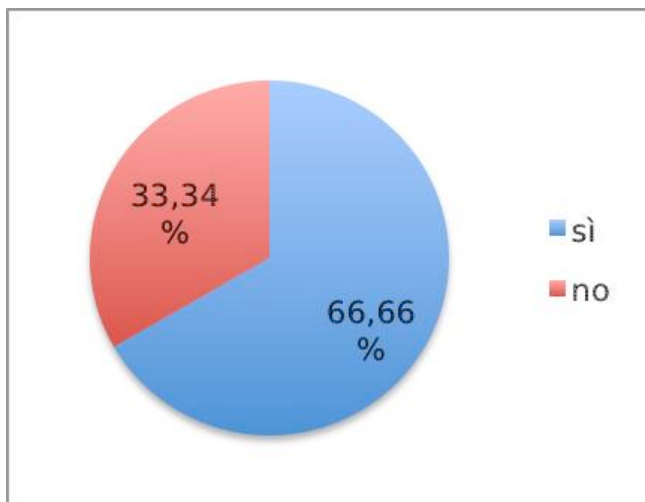
²⁸³ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2001.

²⁸⁴ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2000.

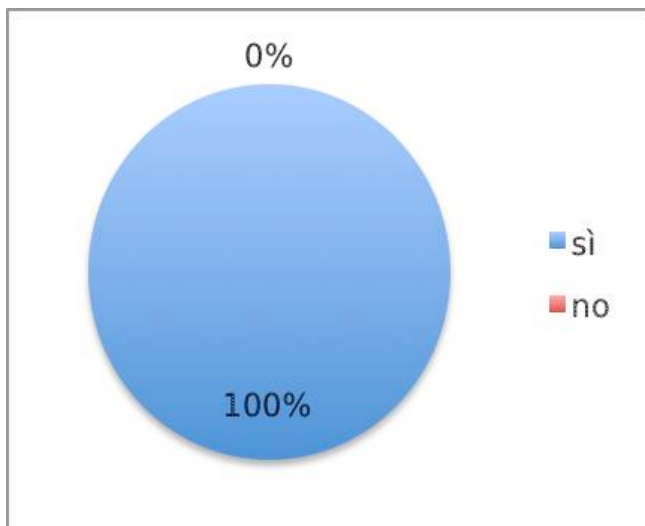
²⁸⁵ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2001.

“ho i servizi igienici da due anni, la corrente elettrica e l’acqua da cinque anni.” (Vijaya, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam)

Secondo i dati raccolti tramite le interviste, il conseguimento di una casa più grande e/o più accessoriata rispetto a prima riguarda il 66,67% delle intervistate che hanno fornito il dato a Khammam e addirittura il 100% a Warangal²⁸⁶.



**Figura 6.16.a. –
Ingrandimento e/o
miglioramento della
propria abitazione
(Area di Khammam)**

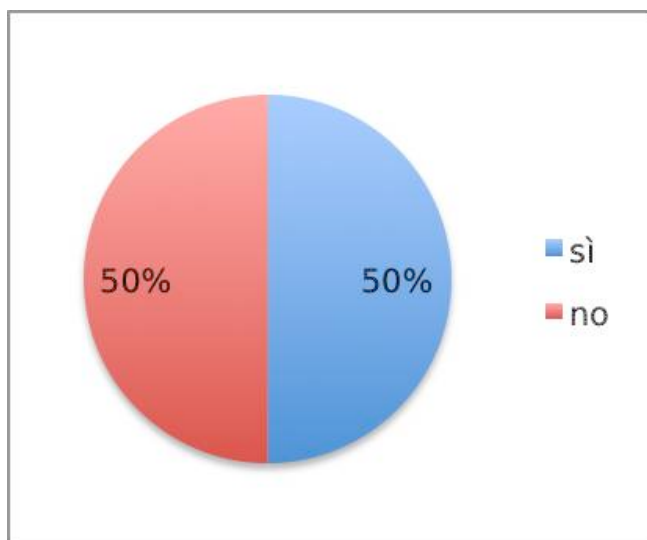


**Figura 6.16.b. –
Ingrandimento e/o
miglioramento della
propria abitazione
(Area di Warangal)**

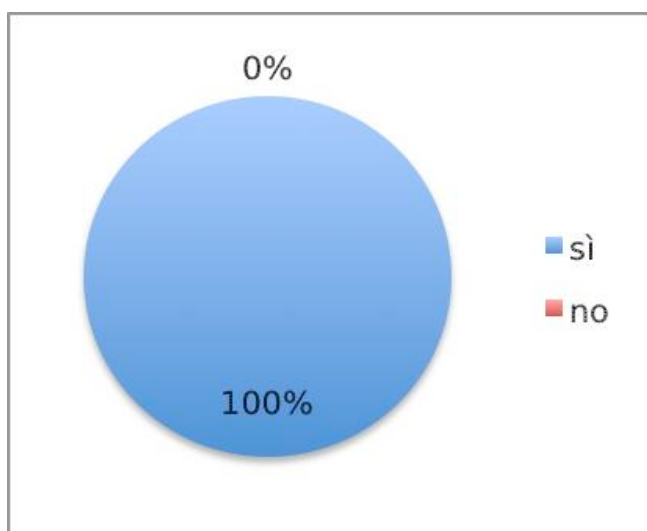
Per quanto riguarda, in particolare, l’installazione di corrente elettrica, acqua e/o servizi igienici privati, la quota dei riscontri positivi è pari al

²⁸⁶ In questo caso, la quota di dati pervenuti per le aree di Khammam e Warangal è pari rispettivamente al 71,42% e all’80%.

50% di coloro che hanno risposto alla domanda nell'area di Khammam e, di nuovo, al 100% in quella di Warangal²⁸⁷.



**Figura 6.17.a. –
Installazione di corrente
elettrica, acqua e/o
servizi privati (Area di
Khammam)**



**Figura 6.17.b. –
Installazione di corrente
elettrica, acqua e/o
servizi privati (Area di
Warangal)**

Istruzione e formazione

Come illustrato nei capitoli precedenti, l'istruzione e la formazione rappresentano un veicolo fondamentale dell'emancipazione e dello sviluppo, e per questo motivo rientrano tra gli obiettivi principali della Fondazione Arbor.

L'analisi dell'impatto del programma su questa dimensione ha comportato, però, alcune difficoltà. Infatti, la valutazione dei progressi a

²⁸⁷ In questo caso, la quota di dati pervenuti per le aree di Khammam e Warangal è pari rispettivamente al 66,67% e al 40%.

livello di alfabetizzazione e scolarizzazione in seno alle comunità beneficiarie è risultata pressoché impossibile per diversi motivi: in primo luogo, non è stato possibile ottenere tassi ed altri dati quantitativi affidabili, in grado di rappresentare la situazione dell'istruzione nei villaggi considerati prima e dopo l'intervento.

In secondo luogo, il programma coinvolge donne adulte, il 97% delle quali ha concluso il proprio percorso di studi²⁸⁸, ed è attivo da soli sei anni. Ciò non permette di riscontrare evoluzioni dal punto di vista dell'istruzione formale tra le beneficiarie.

Di conseguenza, conformemente a quanto accennato nel capitolo VI, si è deciso di considerare l'istruzione in senso lato, includendovi gli aspetti educativi e formativi informali e chiedendo alle donne stesse di definire le nuove conoscenze e competenze eventualmente acquisite grazie al programma. Si è inoltre pensato di valutare l'importanza attribuita dalle donne del campione all'istruzione attraverso le loro valutazioni e la scolarizzazione dei loro figli – considerando anche eventuali disparità di genere nell'accesso a questa risorsa.

Gli indicatori utilizzati sono dunque: l'entità delle nuove conoscenze che le donne riportano di avere acquisito grazie al programma; la percentuale di donne che si dichiara spontaneamente più consapevole dell'importanza dell'istruzione e dell'alfabetizzazione; il tasso di scolarizzazione dei figli calcolato per le donne del campione con figli in età scolare; la percentuale di donne con figli di entrambi i sessi, le cui figlie hanno le stesse opportunità di accesso all'istruzione rispetto ai loro fratelli.

Per quanto riguarda, dunque, le nuove conoscenze sviluppate grazie al programma di formazione, le interviste nelle due aree tracciano uno spettro piuttosto ampio e diversificato, riportato rispettivamente dalle figure 6.18.a. e 6.18.b.

Come si evince dal primo grafico, donne intervistate nell'area di Khammam riportano di aver imparato soprattutto a risparmiare e gestire la spesa in modo più efficiente, a prendersi cura della famiglia ed a sviluppare le attitudini relative alla vita sociale, come uscire di casa

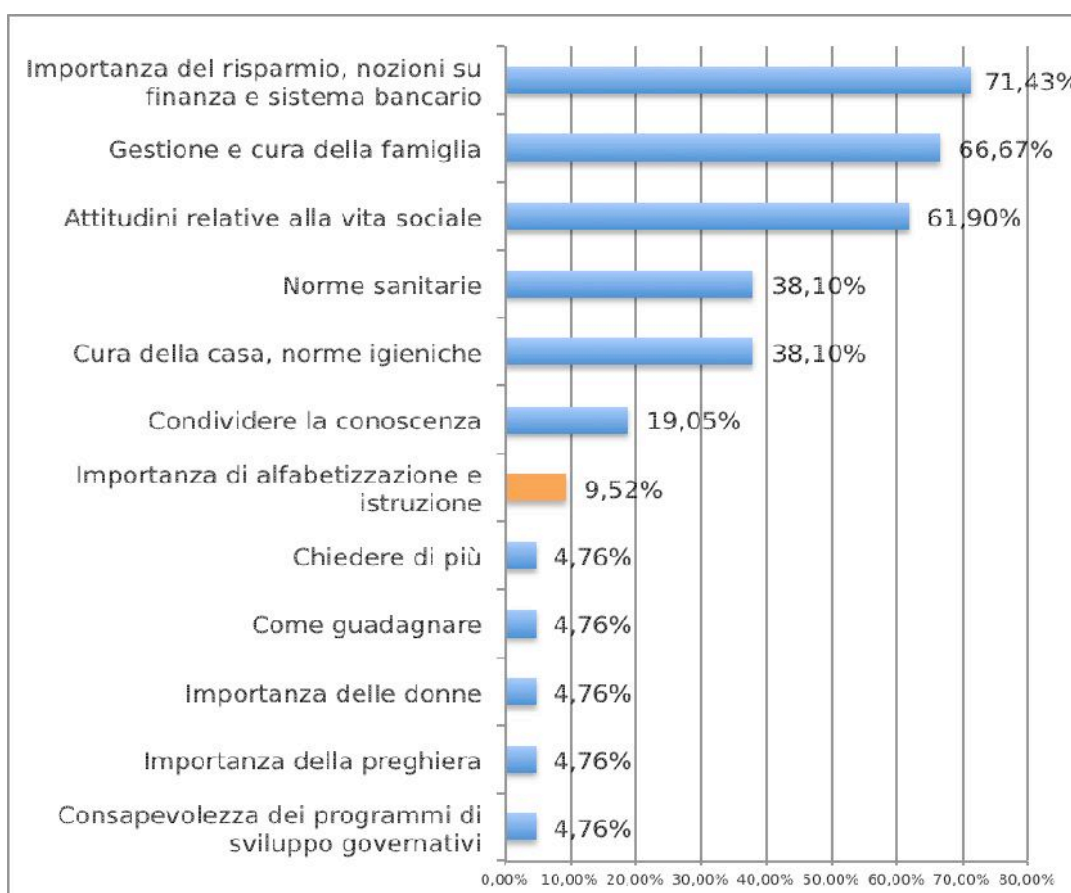
²⁸⁸ Solo una donna in tutto il campione (Kitty, 24 anni, Jalaganagar, Khammam) riporta di essere una studentessa.

autonomamente dai mariti, coltivare le proprie relazioni sociali in seno alla comunità e parlare in pubblico.

Per quanto riguarda la gestione familiare, è interessante notare che il 14,29% delle intervistate racconta di aver appreso come comportarsi con un marito alcolizzato. L'alcolismo è infatti una piaga piuttosto diffusa tra gli uomini nei villaggi rurali dell'AP, e comporta spesso gravi conseguenze a livello di sicurezza fisica ed economica delle famiglie coinvolte.

Infine, un certo numero di donne riporta di aver imparato nuove norme sanitarie e igieniche, nonché l'importanza della pulizia e della corretta conservazione del cibo.

Figura 6.18.a. – Nuove conoscenze acquisite grazie al programma (Area di Khammam)²⁸⁹



²⁸⁹ La categoria "Gestione e cura della famiglia" comprende le seguenti risposte: "cura dei figli", "gestione di problemi familiari", "gestione di un marito alcolizzato", "come comportarsi in casa e col marito", "pensare al futuro dei figli"; la categoria "Uscire di casa e relazionarsi con gli altri, parlare in pubblico,

“Ho imparato a risparmiare, come spendere i soldi, come curare malattie semplici, come gestire un marito ubriaco e il mio ruolo nel cambiamento del suo comportamento. Posso anche aiutare le altre che hanno questo problema.” (Sharata, nel programma Arbor dal 2006, Jalaganagar, Khammam);

“ho imparato a risparmiare i soldi invece di spenderli tutti. Ora so che il risparmio è importante per il futuro: per la casa, per i bambini...” (Kitty, nel programma Arbor dal 2006, Jalaganagar, Khammam);

“ho imparato norme sulla gestione della famiglia e sulla cura dei bambini, ad esempio che non bisogna lasciarli da soli. Ho imparato come riconoscere e curare malattie semplici e come comportarmi con un marito ubriaco.” (Ulama, nel programma Arbor dal 2006, Dhanavaigudem, Khammam);

“ho imparato a gestire meglio la vita familiare, nozioni sulla cura dei bambini e come gestire un marito ubriaco. Non è un mio problema, ma posso aiutare le altre che devono affrontarlo.” (Mariamma, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam);

“sento che la formazione sta migliorando la mia vita e sto diffondendo nuova conoscenza. Ho imparato a sviluppare la personalità, l'importanza delle relazioni, l'importanza di condividere la conoscenza con i vicini e alcune nozioni sulla salute.” (Sujatha, nel programma Arbor dal 2009, Dhanavaigudem, Khammam).

Per contro, solo il 9,52% del campione di Khammam sostiene di essere più consapevole dell'importanza dell'istruzione. In quest'ambito, particolare attenzione è rivolta all'educazione dei figli.

“Ho imparato quanto è importante saper leggere e scrivere e pensare di più al futuro dei figli.” (Mchukamma, nel programma Arbor dal 2006, Raimadharam, Khammam);

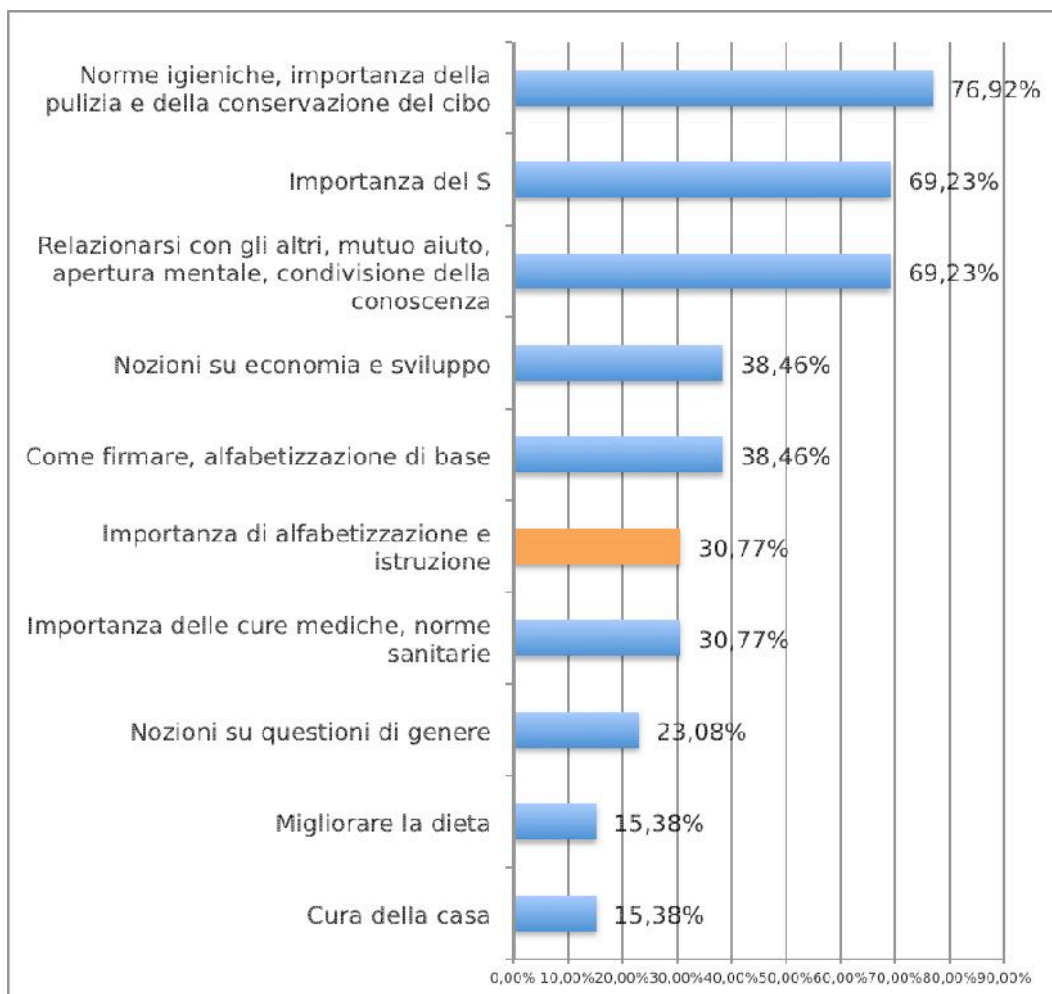
“ho imparato l'importanza dell'istruzione dei figli. Vorrei aver studiato, spero che i miei figli possano farlo e cerco di insegnare loro quello che

sviluppare la propria personalità” comprende, invece, le seguenti risposte: “parlare in pubblico”, “sviluppare la propria personalità”, “importanza delle relazioni”, “esprimere la propria opinione”, “come comportarsi nel gruppo”.

so. Vorrei insegnare loro di più. Vorrei conoscere l'inglese, mio figlio melo insegna un po'. I miei figli devono studiare, non importa quanto costa!" (Renuka, group leader, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam).

Nell'area di Warangal, per contro, la maggior parte delle nuove conoscenze riportate dalle donne riguarda le norme igieniche, l'importanza della pulizia e la conservazione del cibo; seguono la consapevolezza dell'importanza del risparmio e le attitudini relative ai rapporti sociali e alla comunità (relazionarsi con gli altri, mutuo aiuto, apertura mentale, e condivisione della conoscenza).

Figura 6.18.b. – Nuove conoscenze acquisite grazie al programma (Area di Warangal)



“Ho imparato l’importanza della pulizia dentro e fuori casa, come allevare i figli e l’importanza dei loro studi, importanza del mutuo aiuto, della solidarietà e del rispetto reciproco nel gruppo e nella comunità.” (Radha, *group leader*, nel programma Arbor dal 2006²⁹⁰, Singaram, Warangal);

“ho imparato ad aiutare di più gli altri, ad avere una maggiore apertura mentale, l’importanza del risparmio e l’importanza di investire per gli studi dei figli e per il loro futuro” (Swarupa, *group leader*, nel programma Arbor dal 2006²⁹¹, Perumandlagudem, Warangal).

Per quanto riguarda l’istruzione e l’alfabetizzazione, il 30,77% del campione di Warangal dichiara di aver compreso l’importanza di questi aspetti e 38,46% racconta di aver imparato a firmare e di aver acquisito un’alfabetizzazione di base. Anche qui, le donne sembrano particolarmente preoccupate dall’educazione dei figli.

“Prima solo nove su cinquanta sapevano leggere e scrivere, ora stiamo tutte imparando, e tutte sappiamo firmare. Anche i bambini vanno di più a scuola.” (dall’intervista di gruppo di Mamnuoor, Warangal);

“ho imparato l’importanza dell’istruzione dei figli. Sono contenta che le mie figlie sappiano parlare e leggere in inglese, credo che otterranno un buon lavoro grazie ai loro studi.” (Kalavalthi, nel programma Arbor dal 2006²⁹², Thimmapuram, Warangal);

“mio figlio ha 17 anni e studia in una scuola pubblica. Vorrebbe andare all’università e diventare insegnante. (...) Sto risparmiando per i suoi studi: per i libri, per il biglietto dell’autobus... Penso che sia molto importante spendere soldi per l’istruzione e la salute.” (Aruna, *group leader*, nel programma Arbor dal 2008, Allipuram, Warangal).

Infine, il tasso di scolarità dei figli, calcolato per il totale delle donne afferenti al campione con bambini in età scolare, è pari al 100% sia a Khammam, sia a Warangal, e le bambine sembrano avere le stesse opportunità di accesso all’istruzione dei loro fratelli in entrambe le aree.

²⁹⁰ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2004.

²⁹¹ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2004.

²⁹² Già nel programma di Bala Vikasa dal 2005.

Relazioni e capitale sociale

Un'altra dimensione importante dello sviluppo e della qualità della vita è costituita dalle relazioni, dalla comunità e, più in generale, dal capitale sociale. Come già detto nel capitolo V, la Fondazione Arbor insiste molto su questo punto al fine di promuovere uno sviluppo che risulti nella crescita congiunta e armoniosa dell'intera comunità interessata, e non nelle derive atomistiche ed individualistiche che hanno caratterizzato il progresso nei paesi occidentali.

Per valutare l'impatto dell'intervento sul capitale sociale, si è scelto di lasciare alle donne intervistate piena libertà nell'evidenziare gli aspetti che hanno subito, a loro avviso, evoluzioni grazie al programma.

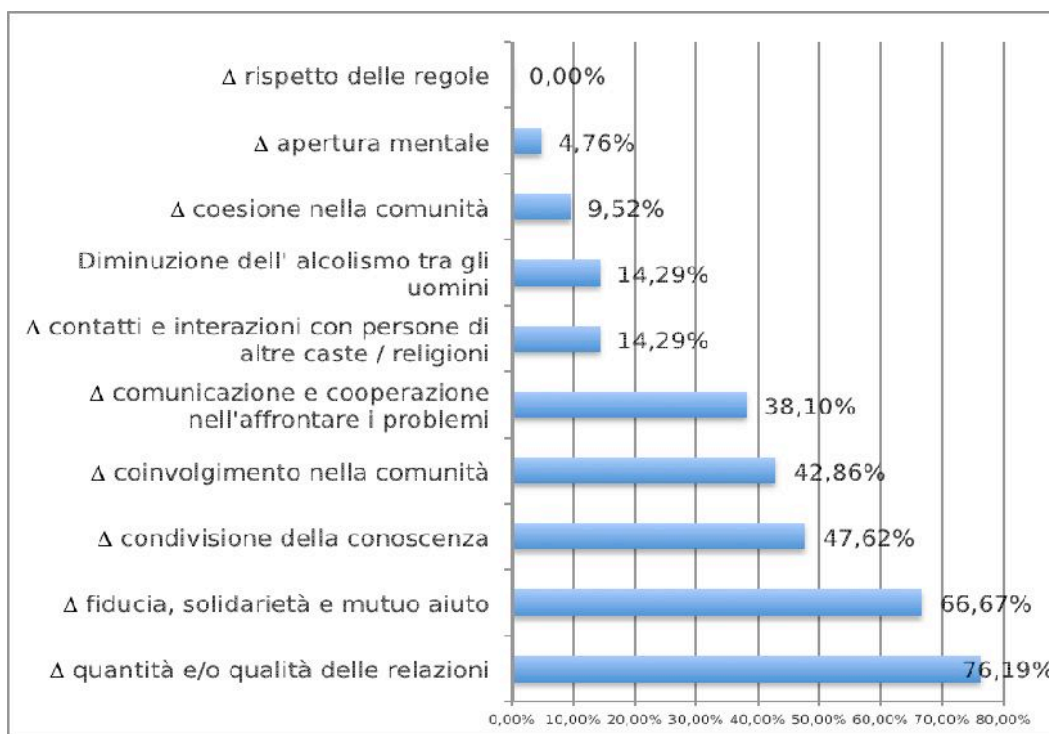
Si è dunque partiti da una domanda piuttosto generale (*"credi che il programma abbia determinato qualche cambiamento a livello di rapporti sociali e relazioni nella comunità? Se sì, quali?"*) per arrivare all'individuazione di una serie di indicatori costitutivi del capitale sociale attraverso le percezioni delle donne stesse.

Gli elementi così evidenziati sono:

- la quantità e la qualità delle relazioni sociali
- la fiducia, la solidarietà e il mutuo aiuto
- il rispetto delle regole
- la coesione della comunità
- la comunicazione e la cooperazione nell'affrontare i problemi
- il proprio coinvolgimento nella comunità (anche inteso come integrazione)
- la condivisione della conoscenza
- l'apertura mentale
- i contatti con persone di religioni e caste diverse dalla propria
- la diffusione dell'alcolismo tra gli uomini (inteso come fattore disgregante)

Le figure 6.19.a. e 6.19.b. mostrano i risultati riscontrati nelle due aree. Le percentuali si riferiscono al numero di intervistate rispetto al campione dell'area che hanno riportato spontaneamente l'elemento considerato.

6.19.a. – Relazioni e capitale sociale (Area di Khammam)



Come evidenziato dal grafico, le evoluzioni percepite nell'area di Khammam riguardano principalmente la quantità e la qualità delle relazioni sociali, nonché il livello di fiducia, solidarietà e mutuo aiuto. Seguono, poi, la propensione alla condivisione della conoscenza, il coinvolgimento nella comunità, la comunicazione e la cooperazione nell'affrontare i problemi.

"Prima non conosceamo molte persone, non uscivamo mai da sole, eravamo più spaventate. Ora siamo più aperte e sicure e parliamo con gli altri. Ci sono più comunicazione, mutuo aiuto e supporto reciproco." (Lucy, group leader, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam;

"le relazioni nel gruppo e nella comunità sono più numerose e più forti. Parliamo dei nostri problemi e ci aiutiamo reciprocamente. La cooperazione è una buona lezione. Voglio condividere la mia conoscenza con gli altri ed aiutarli. Ad esempio, quando qualcuno sta male io lo porto all'ospedale." (Mariamma, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam);

“prima eravamo più chiusi, pensavamo solo alla famiglia, ora conosciamo più persone e percepiamo l’importanza della comunità.” (Aruna, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam);

“sto imparando ad aiutare gli altri e a condividere con loro ciò che ho.” (Kitty, nel programma Arbor dal 2006, Jalaganagar (Khammam);

“prima non sapevamo come esprimere i nostri problemi, ora riusciamo a incontrarci, parlarne e sfogarci.” (dalla discussione di gruppo di Raparthinagar, Khammam);

“abbiamo relazioni e interazioni più forti, condividiamo informazioni e conoscenza, anche sulla società e sulla politica, così diventiamo più consapevoli.” (Padma, nel programma Arbor dal 2006, Raimadharam, Khammam).

Alcune donne riportano, poi, di aver esteso la propria rete di contatti a persone di casta o religione diversa dalla propria, un aspetto per nulla scontato se si considerano gli equilibri sociali tradizionali dei villaggi dell’India rurale. Allo stesso tempo, si registra un certo aumento della coesione sociale.

“Ci incontriamo di più, abbiamo più motivazione, ci sentiamo come membri di un’unica famiglia. Mi sono unita al programma non per i soldi, ma per stare insieme, per essere parte del gruppo. Ora incontro persone di altre caste e religioni, prima no.” (Padma, nel programma Arbor dal 2006, Raimadharam, Khammam);

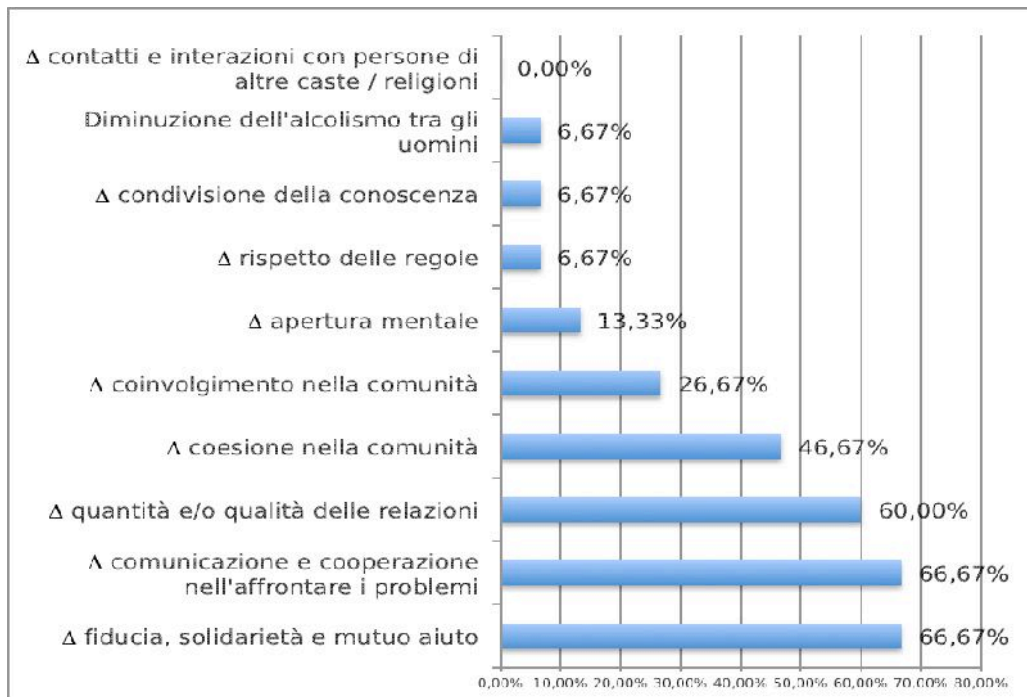
“nel villaggio andiamo mano nella mano, non pensiamo alle differenze di casta e religione, viviamo bene insieme e ci aiutiamo reciprocamente. C’è più solidarietà.” (Janvi, nel programma Arbor dal 2006, Dhanavaigudem, Khammam);

“ci sono più comunicazione e mutuo aiuto (...) anche con persone di religioni diverse. Ora classifichiamo meno e diamo più importanza alla persona.” (Renuka, group leader, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam).

Infine, secondo alcune intervistate il programma avrebbe avuto un’influenza positiva sulla diminuzione dell’alcolismo tra gli uomini.

“Ora gli uomini bevono meno.” (Mariamma, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam).

6.19.b. – Relazioni e capitale sociale (Area di Warangal)



Per quanto riguarda, invece, l’area di Warangal, le intervistate evidenziano un’importante evoluzione a livello di fiducia, solidarietà e mutuo aiuto e di comunicazione e cooperazione nell’affrontare i problemi, seguita da un netto miglioramento quantitativo e qualitativo delle relazioni. Inoltre, questo campione riscontra un certo aumento della coesione e del coinvolgimento nella comunità.

“Ci aiutiamo di più reciprocamente, ci sono più solidarietà e più fiducia. Ad esempio aiutiamo i bambini orfani, abbiamo aiutato una donna che aveva problemi di salute ed aveva bisogno di soldi per curarsi... Ci aiutiamo anche con prestiti informali.” (Sujatha, nel programma Arbor dal 2006²⁹³, Mamnuoor, Warangal);

“prima c’erano più scontri nella comunità, ora discutiamo e risolviamo i problemi insieme. C’è più comunicazione e i rapporti sono migliori. I membri del gruppo si sentono più importanti per la comunità rispetto a

²⁹³ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2000.

prima. C'è più solidarietà: ad esempio... una donna del villaggio è morta da poco e stiamo aiutando tutti insieme la sua famiglia. Doniamo del cibo e 10 rupie a testa per pagare il suo funerale." (Kalavalathi, nel programma Arbor dal ²⁹⁴2006, Thimmapuram, Warangal);

"ci sono più solidarietà e mutuo aiuto. Ad esempio, ci facciamo visita l'un l'altro quando siamo malati. Poi, c'era una donna del villaggio che era picchiata dal marito. Noi donne siamo andate insieme a parlare con lui e lui ha smesso." (Radha, group leader, nel programma Arbor dal 2006²⁹⁵, Singaram, Warangal)

"Le relazioni nella comunità sono migliorate. I gruppi di risparmio spingono le persone ad unirsi, condividere le proprie conoscenze ed aiutarsi di più." (Madhuri, group leader, nel programma Arbor dal 2006²⁹⁶, Mamnuoor, Warangal).

Infine, sembra che a Warangal il rispetto delle regole e l'apertura mentale siano aumentati maggiormente rispetto a Khammam, mentre i progressi a livello di diffusione dell'alcolismo tra gli uomini e relazioni tra persone di caste e religioni parrebbero minori in quest'area.

Rapporti di genere

L'ultima dimensione da analizzare è quella relativa ai rapporti di genere – tema particolarmente sensibile per Arbor. Come illustrato in precedenza, infatti, la Fondazione si propone di promuovere lo sviluppo delle comunità proprio attraverso l'emancipazione e l'azione delle donne, tentando di rendere queste ultime protagoniste ed artefici del cambiamento.

La valutazione dell'impatto del programma Arbor sulle relazioni di genere è stata condotta con gli stessi criteri utilizzati per misurare l'evoluzione del capitale sociale: si è tentato di guidare il meno possibile le parti delle interviste concernenti questa dimensione, e di lasciare, piuttosto, alle donne molta libertà nell'individuazione degli elementi degni di nota. Si è deciso di operare in questo modo anche per via della particolare delicatezza degli argomenti trattati, nella consapevolezza

²⁹⁴ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2005.

²⁹⁵ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2005.

²⁹⁶ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2000.

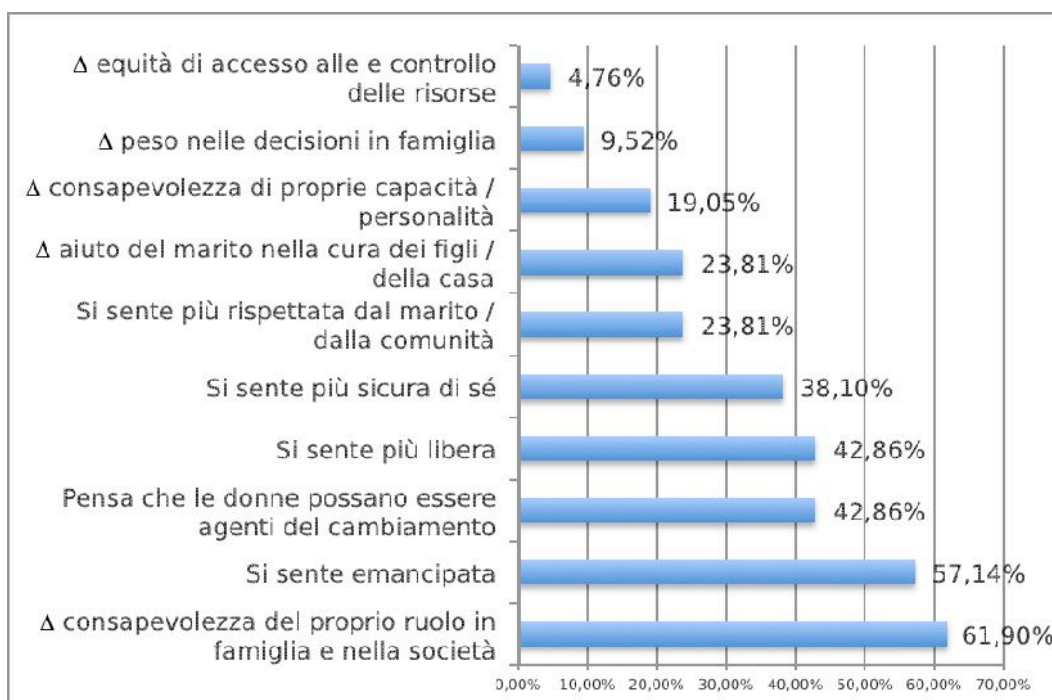
che domande troppo dirette su alcuni aspetti avrebbero potuto turbare o imbarazzare le intervistate.

Partendo, dunque, da domande generali (*“credi che il programma abbia determinato qualche cambiamento a livello di rapporti di genere, in famiglia e/o nella comunità? Se sì, quali? Credi che il ruolo della donna stia cambiando?”*) sono stati evidenziati i seguenti indicatori:

- consapevolezza del proprio ruolo in famiglia e nella società
- percezione che le donne possano essere agenti del cambiamento
- consapevolezza delle proprie capacità e della propria personalità
- libertà personale
- sicurezza di sé
- rispetto da parte del marito e della comunità
- aiuto da parte del marito nella cura della casa e dei figli
- potere decisionale in famiglia
- accesso alle e controllo delle risorse
- sensazione generale di emancipazione.

Anche in questo caso, le figure 6.20.a. e 6.20.b. mostrano i risultati relativi a tali indicatori nelle due aree a partire dalle dichiarazioni spontanee delle intervistate.

6.20.a. – Rapporti di genere (Area di Khammam)



Nell'area di Khammam, le evoluzioni più significative sono riscontrabili a livello di consapevolezza del proprio ruolo in famiglia e nella società e sensazione generale di emancipazione.

"Prima non c'erano incontri, stavo sempre a casa e lavoravo in casa. Non avevo esperienza della società, né contatti con altre persone. Ora ho il coraggio di uscire, incontrare gli altri, prendere la parola nei gruppi di donne... mi sento più coinvolta nella società." (Mchukamma, nel programma Arbor dal 2006, Raimadharam, Khammam);

"Ci sentiamo emancipate, credo che il potere sia in ogni donna." (Lucy, group leader, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam);

"Ora molte più donne lavorano, prima stavano in casa. Questo accresce anche la ricchezza e le opportunità delle famiglie." (Mariamma, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam);

"Penso che il mio ruolo sia essere una buona moglie ed una buona madre, ma anche che le donne debbano osare affrontare i problemi, uscire fuori e risolverli insieme." (Sharata, nel programma Arbor dal 2006, Jalaganagar, Khammam)

Seguono la percezione che le donne, se si uniscono, possano divenire agenti del cambiamento e la sensazione di godere di una maggiore libertà e sicurezza di sé.

"Siamo più aperti verso la società, io e le mie figlie siamo più libere di uscire." (Padma, nel programma Arbor dal 2006, Raimadharam, Khammam);

"penso che il ruolo delle donne sia molto importante, possiamo fare così tanto, possiamo portare il cambiamento se ci uniamo. Vorrei vedere la parità tra uomini e donne." (Aruna, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam);

"prima mio marito non mi lasciava uscire da sola, poi sono diventata più libera, più emancipata dal suo controllo. Mi sento più sicura e meno spaventata. (...) Ora penso che le donne possano fare molto per la famiglia e la comunità. Possono portare il cambiamento prima nella loro famiglia e poi nella comunità." (Lucy, group leader, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam);

“sono più consapevole delle mie capacità e desidero dividerle con gli altri. Il programma mi ha aiutata a crescere e ora voglio aiutare anche gli altri. Penso che le donne debbano crescere insieme nella società. Stiamo scoprendo il nostro potere e come usarlo.” (Mariamma, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam);

“la società vede le donne come inferiori, ma noi possiamo cambiare qualcosa se ci uniamo. Ci vorrà tempo, ma la situazione delle donne migliorerà. Dipende dalle donne!” (Sharata, nel programma Arbor dal 2006, Jalaganagar, Khammam).

Un certo numero di donne riporta, inoltre, di sentirsi più rispettata dal marito e dalla comunità e di godere di una maggiore collaborazione da parte del coniuge per quanto concerne la cura dei figli e della casa. In alcuni casi, sembra che il trasferimento dalla casa dei suoceri ad un’abitazione di proprietà abbia avuto una certa influenza in questo senso.

“Quando stavamo da mia suocera, mio marito non mi aiutava, non mi supportava per nulla e beveva, ora non beve più e mi aiuta.” (Renuka, group leader, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam);

“in famiglia ci sono più intesa, amore e comprensione reciproca. Mio marito mi aiuta di più. Prima vivevamo con mia suocera, lui non mi aiutava per nulla e io avevo problemi con lei.” (Mariamma, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam);

“prima mio marito mi dominava, ora mi ascolta, mi rispetta di più e mi aiuta. Ci sono meno contrasti in famiglia.” (Vijaya, nel programma Arbor dal 2006, Raparthinagar, Khammam);

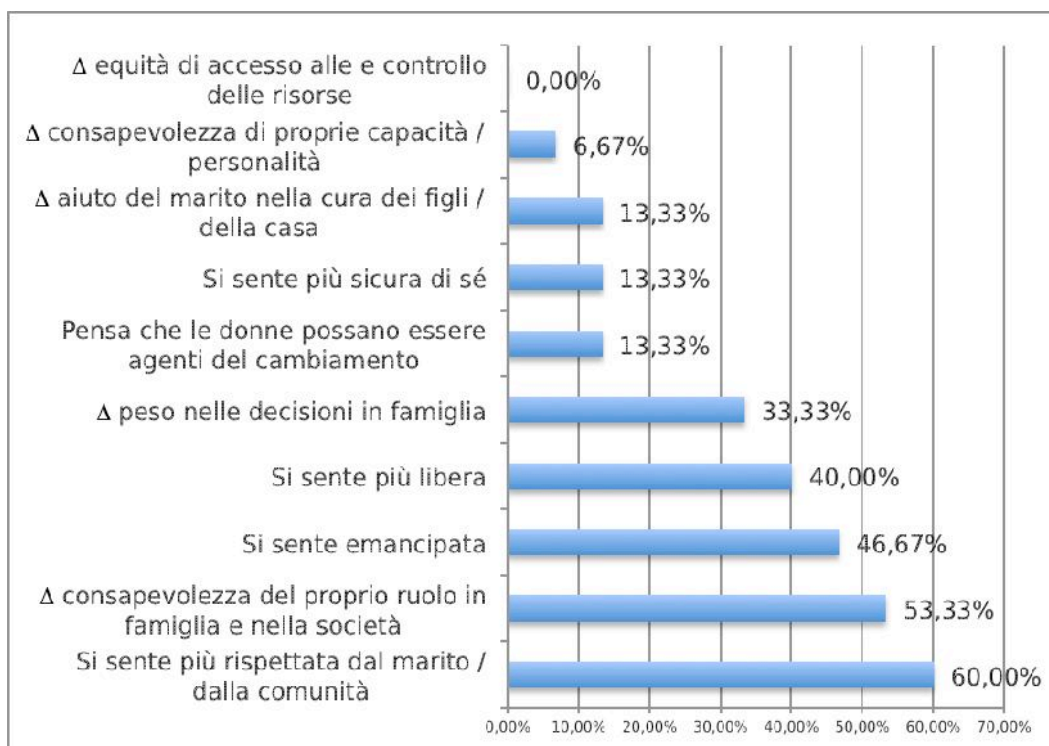
“ora mio marito mi aiuta con la cura dei figli e della casa, prima non lo faceva.” (Sharata, nel programma Arbor dal 2006, Jalaganagar, Khammam)

Poche intervistate rilevano, invece, un maggior peso nelle decisioni in famiglia, nonché nell’accesso alle risorse e nel controllo di esse.

Per quanto riguarda l’area di Warangal, la maggior parte delle donne riporta di sentirsi più rispettata dal marito e dalla comunità e di aver acquisito una maggiore consapevolezza del proprio ruolo. Molte, poi, si

sentono generalmente emancipate, più libere e hanno la percezione che il loro peso decisionale in famiglia sia aumentato.

6.20.b. – Rapporti di genere (Area di Warangal)



“Mi sento emancipata in famiglia e nella comunità: mi sento più importante e utile, ho più potere decisionale (...) Prima le donne dovevano stare in casa, ora possono uscire liberamente.” (Sujatha, nel programma Arbor dal 2006²⁹⁷, Mamnuoor, Warangal);

“il rapporto con mio marito è migliorato. Prima c’erano dei problemi perché solo lui prendeva le decisioni, ora decidiamo le cose insieme.” (Madhuri, group leader, nel programma Arbor dal 2006²⁹⁸, Mamnuoor, Warangal);

“mi sento emancipata e credo che il ruolo della donna stia diventando più importante in famiglia, nel villaggio, nella società... Penso che le donne siano più forti degli uomini perché si uniscono e si impegnano di più. (...) Ho un rapporto migliore con mio marito, comunichiamo di più, discutiamo e decidiamo insieme come spendere i soldi. Prima decideva

²⁹⁷ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2000.

²⁹⁸ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2000.

mia suocera." (Kalavalthi, nel programma Arbor dal 2006²⁹⁹, Thimmapuram, Warangal).

Poche donne alludono invece spontaneamente alla percezione di sé stesse come agenti del cambiamento, diversamente da quanto avviene a Khammam, e poche riportano un maggiore aiuto da parte del marito.

"Ho un rapporto migliore e meno problemi con mio marito, ora mia aiuta con il lavoro, ma non con le faccende di casa." (Sujatha, nel programma Arbor dal 2006³⁰⁰, Mamnuoor, Warangal);

"solo io faccio i lavori di casa." (Kalavalthi, nel programma Arbor dal 2006³⁰¹, Thimmapuram, Warangal)

Infine, alcune intervistate si sentono più sicure di sé e più consapevoli delle proprie capacità.

"Prima ero più timida, ora mi sento più sicura di me e parlo di più con gli altri." (Kalavalthi, nel programma Arbor dal 2006³⁰², Thimmapuram, Warangal);

"ho una maggiore capacità di distinguere le cose giuste e quelle sbagliate." (Sujatha, nel programma Arbor dal 2006³⁰³, Mamnuoor, Warangal).

Per contro, nessuna delle donne afferenti al campione di Warangal riporta spontaneamente di aver conseguito un maggior controllo delle e accesso alle risorse.

Reddito e consumo

Dopo aver analizzato i dati relativi a tutte le aree d'indagine, è interessante indagare un ulteriore aspetto: come e in quale misura l'accesso agli strumenti microfinanziari ed agli altri servizi offerti dal programma Arbor abbia influenzato il modello di consumo delle beneficiarie.

²⁹⁹ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2005.

³⁰⁰ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2000.

³⁰¹ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2005.

³⁰² Già nel programma di Bala Vikasa dal 2005.

³⁰³ Già nel programma di Bala Vikasa dal 2000.

In particolare, si è scelto di studiare quante donne afferenti al campione abbiano registrato un aumento o una stabilizzazione della spesa per beni e servizi primari della propria famiglia.

Il livello della spesa per beni e servizi primari è stato stimato attraverso i seguenti parametri: spesa alimentare, spesa sanitaria, investimenti volti a migliorare le condizioni abitative. Si è deciso di includere questi ultimi nel calcolo, per quanto non si tratti propriamente di beni o servizi consumati, per via della precarietà e della miseria che caratterizza gran parte delle abitazioni nei villaggi rurali dell'Andhra Pradesh. Ad avviso di chi scrive, infatti, un investimento che permetta l'aggiunta di porte, servizi igienici, corrente elettrica e accesso all'acqua ad una casa che ne era sprovvista o il passaggio da una capanna di paglia, sterco e fango o da una baracca di lamiera ad una casa in muratura rientra a pieno titolo nella soddisfazione dei bisogni primari.

Sarebbe stato interessante aggregare a tale calcolo anche le spese per l'istruzione, ma ciò non è stato possibile per via della carenza di informazioni adatte che, come si è visto anche nelle scorse pagine, caratterizza tale area di indagine.

Lo studio di questa dimensione composita ha richiesto l'aggregazione di dati provenienti da diverse aree d'indagine già considerate precedentemente: il livello nutrizionale, la salute e le condizioni abitative.

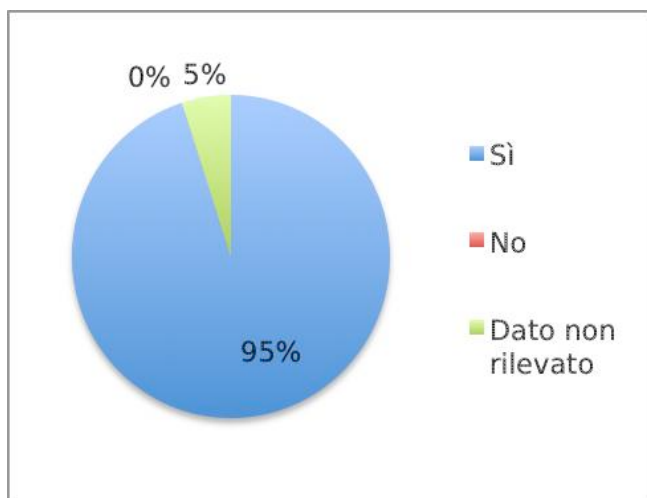
Si è proceduto calcolando quante donne hanno riportato aumenti di spesa in almeno uno degli indicatori considerati rilevanti per almeno una delle suddette aree d'indagine. Tali indicatori corrispondono rispettivamente a:

- quantità e qualità di cibo consumato per quanto riguarda il livello nutrizionale;
- costruzione di una nuova casa in muratura, trasferimento in una casa di proprietà, apporto di migliorie alla propria abitazione e introduzione di servizi importanti come la corrente elettrica, l'accesso all'acqua e il bagno privato per quanto concerne le condizioni abitative;
- passaggio a cure mediche ufficiali a pagamento per quanto riguarda la salute. Questo indicatore riporta tendenzialmente

miglioramenti inferiori rispetto agli altri perché non tiene conto di tutte quelle donne che fanno affidamento, per la propria assistenza sanitaria, sul campo medico mobile promosso da Abor India. Quest'ultimo, infatti, offre un servizio gratuito e non comporta dunque un aumento delle spese per la salute.

Per ogni dimensione si è anche tenuto conto del numero di donne che non hanno fornito informazioni sufficienti a stimarne l'aumento della spesa. Si tratta, in realtà, di una quota piuttosto esigua, corrispondente al 5% del campione di Khammam e al 7% di quello di Warangal.

I dati aggregati secondo questo schema suggeriscono che, in entrambe le aree, tutte le donne per cui è stato possibile eseguire la valutazione riportano un certo aumento o, perlomeno, una stabilizzazione della spesa per beni e servizi primari. Tali risultati sono riportati dalle figure 6.21.a e 6.21.b.



**Figura 6.21.a. –
Aumento della
spesa per beni e
servizi primari
(Area di
Khammam)**

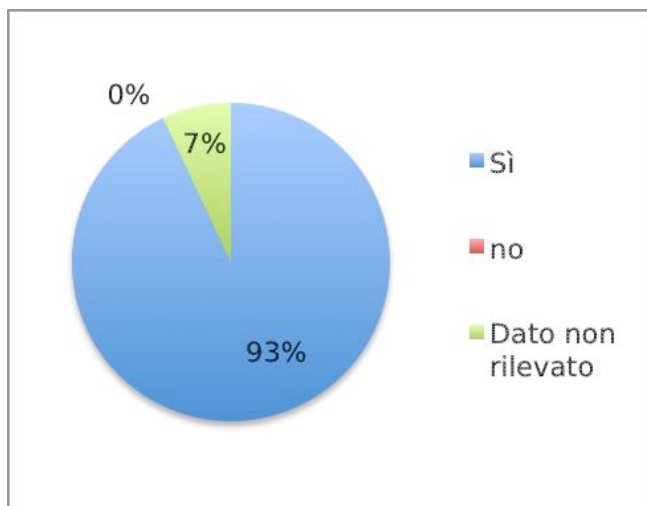


Figura 6.21.b. – Aumento della spesa per beni e servizi primari (Area di Warangal)

Si è inoltre ritenuto opportuno estendere l'indagine a quali dimensioni di tale spesa sono aumentate maggiormente.

Per ottenere tale informazione, si è proceduto verificando, per ogni area di indagine, quante donne hanno riportato aumenti di spesa relativi ad almeno uno degli indicatori considerati e quante, per contro, non hanno fornito abbastanza dati per rendere possibile tale osservazione. Si è poi rapportato il numero di risposte positive ottenute al numero di intervistate che hanno fornito le informazioni. I risultati di tale processo sono riportati dalle figure 6.22.a. e 6.22.b.

Occorre sottolineare che, in entrambe le aree, le quote di dati pervenuti per le diverse dimensioni non sono perfettamente omogenee. In particolare, il loro valore varia dal 71% all'81% a Khammam e dal 60% all'80% a Warangal. Nondimeno, tali dati risultano abbastanza simili da essere confrontabili.

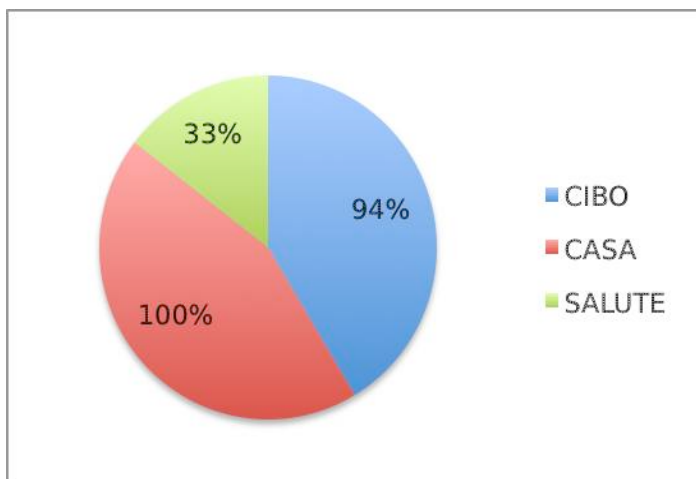


Figura 6.22.a. – Aumento della spesa per beni e servizi primari nelle diverse dimensioni (Area di Khammam)

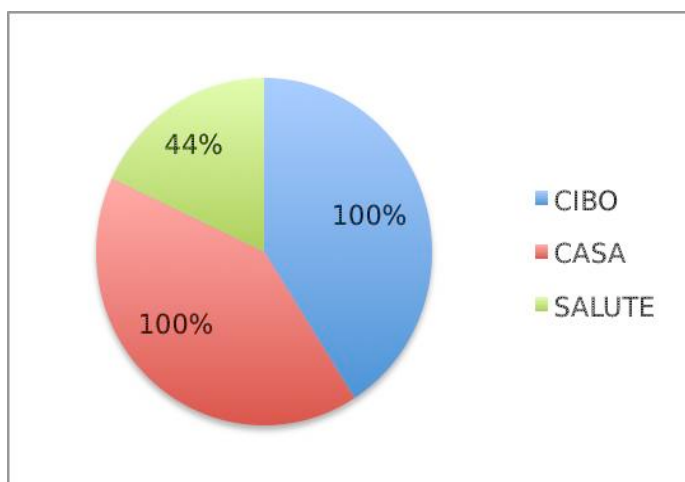


Figura 6.22.b. – Aumento della spesa per beni e servizi primari nelle diverse dimensioni (Area di Warangal)

Dai due grafici emerge che tutte le intervistate che hanno fornito i dati necessari a questa valutazione, sia a Khammam sia a Warangal, hanno aumentato o stabilizzato la propria spesa volta al miglioramento delle condizioni abitative.

Percentuali simili sono riscontrabili anche per quanto riguarda la spesa per beni alimentari. Tale parametro, infatti, risulta aumentato o stabilizzato dal 94% del campione di Khammam e dal 100% di quello di Warangal.

Infine, per quanto concerne la spesa per la salute, essa è stata aumentata o stabilizzata da un terzo del campione di Khammam (33%) e dal 44% di quello di Warangal. Si ricorda che queste ultime percentuali risultano piuttosto basse rispetto a quelle relative ai primi due parametri in quanto tengono conto solamente dell'aumento del

ricorso all'assistenza sanitaria a pagamento, escludendo, per contro, le cure gratuite offerte dal campo medico mobile.

Conclusioni

I dati presentati in queste pagine sembrano indicare un certo impatto positivo del programma Arbor di sviluppo integrato con microfinanza, sia in generale, sia attraverso tutte le singole dimensioni indagate.

Come si è detto più volte, la presente ricerca è stata caratterizzata da alcuni limiti importanti, quali l'assenza di un campione di controllo e la scarsità di tempo, le cui conseguenze sulla validità e sulla rappresentatività dell'analisi sono state discusse all'inizio di questo capitolo.

Tuttavia, al di là dei problemi operativi, che si spera possano essere superati nel tempo permettendo un perfezionamento della ricerca futura, lo studio condotto sul campo da chi scrive sembra rivelare la presenza di influssi positivi non trascurabili sulla qualità della vita dei beneficiari del programma.

Queste considerazioni riguardano sia la sede di Khammam sia quella di Warangal, per quanto le differenze tra le due aree a livello di organizzazione ed implementazione dell'intervento contribuiscano a determinare risultati lievemente eterogenei in alcune dimensioni.

Osservando nello specifico le diverse aree di indagine, si nota ad esempio il successo trasversale del programma di risparmio: in entrambe le sedi le interviste individuali e di gruppo rilevano un'alta consapevolezza dell'importanza del risparmio come strumento finanziario. A Warangal, dove i depositi sono immediatamente prelevabili e spendibili, la maggior parte di essi è investita nell'istruzione dei figli e nel miglioramento delle condizioni abitative, due aspetti importanti dello sviluppo umano.

Per quanto riguarda il credito, i prestiti sono interamente investiti nell'avviamento o nello sviluppo di attività generatrici di reddito (con poche eccezioni nell'area di Warangal), come stabilito dalla Fondazione. Ciò comporta da una parte una diffusa diversificazione delle fonti di

reddito a disposizione delle famiglie coinvolte, dall'altra aumenti della produttività e della redditività delle attività già esistenti.

Inoltre, un'elevatissima percentuale di persone afferenti al campione in entrambe le aree riporta miglioramenti sia quantitativi sia qualitativi del livello nutrizionale. In particolare, a Warangal si riscontrano progressi soprattutto nella qualità e nella varietà del cibo consumato.

Dal punto di vista della salute, un certo numero di donne di entrambe le aree dichiara di aver iniziato ad avvalersi dell'assistenza sanitaria – sia pubblica sia privata, con un particolare riferimento al campo medico mobile promosso da Arbor India – e tutte hanno acquisito nuove conoscenze e nuova consapevolezza in materia.

Anche le condizioni abitative sembrano essere migliorate sia a Khammam che a Warangal: un certo numero di donne in entrambe le aree dichiara di aver costruito o acquistato una nuova casa in muratura, e molte delle intervistate di Khammam raccontano di essersi potute trasferire in una casa di proprietà.

Inoltre, la maggior parte delle persone afferenti a entrambi i campioni d'indagine vive ora in una casa più grande e/o più accessoriata, e molte famiglie hanno potuto dotarsi di servizi essenziali come la corrente elettrica, l'accesso all'acqua e il bagno privato.

Per quanto concerne l'istruzione formale e la formazione, tutto il campione trasversalmente ai due distretti riporta di aver acquisito nuove conoscenze e competenze, soprattutto in tema di importanza del risparmio, relazioni sociali, norme igieniche e cura della casa e della famiglia. Inoltre, tutte le intervistate con figli in età scolare permettono loro di studiare, senza discriminazioni di genere.

Quasi tutto il campione riferisce, poi, miglioramenti dal punto di vista del capitale sociale, specialmente per quanto riguarda la quantità e la qualità delle relazioni interpersonali, del livello di fiducia, solidarietà e aiuto reciproci, del coinvolgimento nella comunità e della comunicazione e della cooperazione nella gestione di problemi comuni.

Tutte le intervistate in entrambe le aree riportano, inoltre, qualche miglioramento per quanto concerne i rapporti di genere, in particolare a

livello di consapevolezza del proprio ruolo in famiglia e nella società, di libertà personale e di sensazione generale di emancipazione.

Infine, l'aumento e la stabilizzazione della spesa per beni e servizi primari sembra aver riguardato la totalità delle donne per cui è stato possibile eseguire la valutazione, in particolare per quanto riguarda la spesa volta al miglioramento dell'alimentazione e delle condizioni abitative.

L'analisi rileva per altro che molto può ancora essere fatto per migliorare la qualità della vita nei villaggi rurali dell'Andhra Pradesh, sia a livello materiale, sia per quanto riguarda il capitale sociale e i rapporti di genere. D'altra parte, questi ultimi due aspetti fanno riferimento a trasformazioni sociali, culturali e psicologiche che richiedono tempo per attivarsi e risultare riscontrabili.

Nondimeno, il quadro che emerge dalla presente ricerca indica tutte le potenzialità del programma Arbor e del suo contributo al perseguimento dello sviluppo multidimensionale.

CONCLUSIONE

Le prime pagine di questa tesi sono state dedicate al confronto tra le due opposte retoriche che animano l'attuale dibattito sul microcredito e la microfinanza.

La prima, iniziata da Yunus e dagli altri araldi della rivoluzione della microfinanza e poi fatta propria dai più importanti attori internazionali impegnati nell'ambito dello sviluppo (a partire dall'ONU e dalla Banca Mondiale), è positiva ed idealizzante. Secondo questa retorica, che ha dominato il discorso sulla microfinanza moderna fino al 2009, il microcredito costituirebbe uno strumento formidabile, quasi un "proiettile d'argento", capace di sconfiggere la povertà e di confinarla, finalmente, in un museo.

La seconda, per contro, è piuttosto scettica, quando non demonizzante. Si tratta, ad esempio, della visione di Tom Heineman, che nel suo recente documentario dipinge il microcredito come un inganno, un *business* spietato condotto da persone senza scrupoli che depredano i poveri in nome dello sviluppo.

Lo scontro mediatico tra queste due posizioni e i toni accesi che hanno caratterizzato negli ultimi anni il dibattito sulla microfinanza indicano l'attualità del tema e la necessità di affrontarlo in modo approfondito e scientifico, lasciando da parte i preconcetti dettati dall'entusiasmo o dal cinismo.

Come sottolineato nell'introduzione, ciò che accomuna Yunus e Heinemann è la proposta di due narrative, tra loro opposte, del microcredito, a partire da racconti e storie di vita che suscitano nel pubblico rispettivamente commozione o indignazione.

Tuttavia, in un momento storico in cui miliardi di dollari destinati allo sviluppo sono investiti ogni anno in programmi di microfinanza, diventa estremamente importante superare la narrativa – che racconta una parte della realtà, ma non la rappresenta né l'analizza in modo esaustivo – e dedicarsi, piuttosto, ad una valutazione accurata, volta ad evidenziare le potenzialità della microfinanza, i suoi limiti e le sue

possibili derive, nonché ad individuare i sistemi più adatti a sviluppare gli aspetti positivi arginando quelli negativi.

Ciò appare ancora più urgente se si tiene conto delle piccole e grandi crisi microfinanziarie che, negli ultimi anni, hanno interessato diversi paesi, dall’Africa all’Asia, dall’America latina all’Europa orientale, e di cui l’episodio dell’Andhra Pradesh, trattato nel capitolo II, rappresenta un caso emblematico.

A partire da queste considerazioni, la presente tesi mirava a conseguire tre obiettivi.

Il primo era indagare il rapporto tra microfinanza e progresso e, in particolare, comprendere il ruolo e il peso effettivi dell’offerta di servizi microfinanziari rispetto al processo di sviluppo. Come sostenuto nel secondo capitolo, quest’esercizio è indispensabile per valutare l’effettiva utilità della microfinanza come strumento, nonché per capire quale tipo di microfinanza sia più consigliabile praticare nei diversi contesti.

Per altro, il tentativo di trovare una risposta alla domanda “quale microfinanza è più adatta a conseguire lo sviluppo?” ha spinto chi scrive a riflettere su un’ulteriore quesito: “qual è lo sviluppo che vogliamo?”. La risposta più semplice ed immediata alla prima domanda sarebbe, infatti, “dipende dal tipo di progresso che si mira a conseguire”.

Dal primo capitolo della presente tesi emerge che quello di sviluppo è un concetto in evoluzione. Negli ultimi anni, l’equazione riduzionista tra progresso e crescita economica ha cominciato a cedere il passo ad una visione più completa e multidimensionale dello sviluppo, che restituisce alla persona umana il ruolo di protagonista. Certamente molto deve ancora essere fatto perché la qualità della vita degli individui e delle loro comunità sia perseguita concretamente, a livello universale, come primo obiettivo del progresso. Ciò nondimeno, la vivacità del dibattito accademico e politico internazionale sui nuovi approcci ed indicatori possibili per definire lo sviluppo (dal concetto seniano di capacità a quello di sviluppo umano) ed alcune iniziative concrete (come l’istituzione della Commissione Stiglitz-Sen-Fitoussi) dimostrano l’esistenza di evoluzioni non trascurabili in questa direzione.

Una volta scelto di definire lo sviluppo come aumento multidimensionale della qualità della vita e della libertà effettiva delle persone, è stato possibile tornare al tema della valutazione del ruolo della microfinanza nel suo conseguimento.

Ciò che è emerso, come si evince dal capitolo II, è che la microfinanza è uno strumento che può favorire lo sviluppo, ma non basta a determinarlo, e che produce emancipazione solo se progettato accuratamente per questo obiettivo.

In questo senso, pare particolarmente importante che i progetti di microfinanza non si limitino ad offrire meramente microcredito, poiché altri servizi come il risparmio e l'assicurazione possono rivelarsi altrettanto importanti, oltre che meno rischiosi.

Inoltre, poiché l'impatto di un intervento su un tessuto economico e sociale è tanto più forte quanto più numerose e intense sono le interazioni con il contesto d'implementazione, è opportuno che i programmi di sviluppo non si concentrino esclusivamente sulla promozione dell'accesso ai servizi finanziari, ma inseriscano piuttosto questa attività in un piano più ampio ed integrato, che favorisca evoluzioni in ambiti diversi, quali la salute, l'istruzione e i rapporti sociali e di genere, per citarne alcuni.

Infine, è fondamentale che la microfinanza sia praticata in un sistema opportunamente regolamentato e controllato, in grado di contrastare le possibili derive perverse del fenomeno e di promuoverne, al contrario, le esternalità positive.

Il secondo obiettivo di questa tesi era evidenziare l'importanza della valutazione d'impatto dei progetti di microfinanza e, più in generale, dei programmi di sviluppo.

Infatti, la quantità di fondi privati e, soprattutto, pubblici investita ogni anno in questi interventi richiede la realizzazione di analisi accurate, che consentano di orientare l'azione in modo da ottimizzare l'impiego delle risorse ed offrire ai beneficiari ciò di cui maggiormente necessitano.

In questo senso, la valutazione d'impatto può essere considerata un bene pubblico globale ed un'esigenza etica.

L'analisi dei principali metodi di utilizzabili e degli studi realizzati finora, accanto al riscontro del grave vuoto di valutazione che caratterizza oggi il mondo della cooperazione allo sviluppo, porta chi scrive a ritenere auspicabile l'aumento e la diffusione di misurazioni di diverso genere, dagli studi randomizzati a quelli condotti secondo approcci quasi sperimentali e non sperimentali.

Infatti, l'integrazione complementare dei risultati di analisi diverse, condotte secondo modalità differenti, contribuirebbe alla costituzione di un *corpus* di conoscenza unificabile, che permetterebbe agli studiosi, agli operatori dello sviluppo ed all'opinione pubblica di comprendere più approfonditamente gli effetti dei progetti implementati.

In sintonia con queste considerazioni, il terzo ed ultimo obiettivo della presente tesi era proprio offrire un contributo, per quanto modesto, alla ricerca in quest'ambito, attraverso la valutazione d'impatto del programma di sviluppo integrato con microfinanza realizzato dalla Fondazione Arbor in Andhra Pradesh³⁰⁴.

La ricerca sul campo condotta dall'autrice presso le sedi di Arbor India nei distretti di Khammam e Warangal si è concentrata in particolar modo sull'impatto sociale dell'intervento in questione, ovvero sui suoi effetti su diverse dimensioni della qualità della vita dei beneficiari.

Il quadro che emerge da questo studio mostra un certo impatto positivo del programma Arbor in entrambe le sedi, sia a livello generale, sia per quanto riguarda le singole dimensioni indagate.

Infatti, come si è visto nel capitolo VII, le donne intervistate riportano notevoli miglioramenti dal punto di vista del livello nutrizionale, della salute, delle condizioni abitative, della formazione, del capitale sociale, dei rapporti di genere e della capacità di gestione delle proprie risorse economiche e finanziarie.

³⁰⁴ Come si è detto precedentemente, questo lavoro è stato reso possibile dalla convenzione stipulata dalla Fondazione stessa con la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Torino e si inserisce in un più ampio progetto di ricerca comune, che persegue un duplice obiettivo: approfondire le dinamiche del processo sviluppo e della lotta alla povertà, nei loro diversi aspetti economici, sociali e culturali, e studiare il ruolo di Arbor e dei suoi interventi, individuandone i punti di forza e di debolezza al fine di ottimizzarne i risultati ed rilevando eventuali buone pratiche.

Sicuramente, molto deve ancora essere fatto e il programma può essere ulteriormente migliorato al fine di aumentarne l'impatto sociale. Tuttavia, secondo quanto rivelato da questa analisi, il programma Arbor offre un contributo non indifferente all'incremento della qualità della vita dei suoi beneficiari.

Vale la pena di sottolineare ancora una volta che la presente ricerca è stata caratterizzata da alcuni limiti significativi, quali la scarsità di tempo utile rispetto allo specifico contesto indiano³⁰⁵ e l'assenza di un campione di controllo, le cui conseguenze sulla validità e sulla rappresentatività dell'analisi sono state ampiamente discusse nel corso della dissertazione.

Nondimeno, chi scrive ritiene che gli elementi evidenziati da questa tesi, sia per quanto riguarda i risultati conseguiti, sia per quanto concerne i problemi operativi rilevati, possano offrire alla Fondazione Arbor una prospettiva interessante sul proprio intervento ed ai lettori uno spaccato sui problemi e le potenzialità dei programmi di sviluppo in aree simili a quella qui considerata.

Ci si augura, inoltre, che questo lavoro possa essere utile alla Facoltà di Scienze Politiche e alla Fondazione per raffinare ulteriormente il loro accordo, nell'ottica di un perfezionamento della ricerca futura.

³⁰⁵ Come già accennato, la scarsità di tempo utile è stata detreminata anche dallo sciopero per l'indipendenza del Telangana, che ha impedito gli spostamenti e le visite ai villaggi per circa un mese.

BIBLIOGRAFIA

Libri e articoli

Alkire S., Deneulin S., 2009, *A Normative Framework for Development*, da An Introduction to the Human Development and Capability Approach, a cura di Deneulin S. e Shahani L., International Development Research Center, <http://web.idrc.ca/openebooks/470-3/>

Andhra Business Bureau (a cura di), 2011, *Gujarat leads in GDP growth, Andhra Pradesh at 6th*, <http://andhrabusiness.com/NewsDesc.aspx?NewsId=Gujarat-leads-in-GDP-growth--Andhra-Pradesh-at-6th.html>

Andhra Pradesh Microfinance Institutions (regulation of money lending) Ordinance, 2010, <http://indiamicrofinance.com/download-andhra-microfinance-ordinance-908172.html>

Andreoni A., Pelligra V., 2009, *Microfinanza*, Bologna, Il Mulino

Arunachalam R. S., 2011, *The Journey of Indian microfinance. Lessons for the future*, Chennai, Aapti Publications

Banerjee A. et alii, 2009, The miracle of microfinance? Evidence from a randomized evaluation, MIT Department of Economics, econ-www.mit.edu

Bateman M., 2010, *The distressing and entirely predictable situation in Andhra Pradesh*, India Microfinance, <http://indiamicrofinance.com/milford-bateman-andhra-microfinance-crisis-273203821.html>

Bellman E. , Chang A., 2010, *India's major crisis in microlending*, The Wall Street Journal, <http://online.wsj.com/article/SB10001424052702304316404575580663294846100.html>

Benedetto XVI, 2009, *Caritas in Veritate*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana

Bongianni R., 2009, *Il concetto di sviluppo umano integrale dalla Populorum Progressio alla Caritas in Veritate*, www.oikonomia.it

Bouc K., Cappello E., 2002, *Microfinanza e donne nei paesi emergenti: quali prospettive?*, Torino, L'Harmattan

Burlando R., 2008, *Modelli di sviluppo, etica ed economia gandhiana*, in P. Grasselli e C. Montesi (a cura di), *L'interpretazione dello spirito del dono*, Milano, Angeli

CED (a cura di), 2009, *In India, the green revolution turns to brown*, D.P.H., <http://base.d-p-h.info/en/fiches/dph/fiche-dph-7926.html>

Ciravegna D., Limone A. (a cura di), 2006, *Otto modi di dire microcredito*, Bologna, Il Mulino

Cobb C., Goodman G. S., Wackernagel M., 1999, *Why bigger isn't better: the genuine progress indicator*, San Francisco, Redefining Progress

De Luise F., Farinetti G., 2010, *Lezioni di storia della filosofia*, http://online.scuola.zanichelli.it/lezionidifilosofia/files/2010/03/U4-L04_zanichelli_Nussbaum.pdf

Diocesi di Khammam, materiale interno

Fondazione Arbor, materiale interno

Frasca V., Porta I., Romeo F., Tirocchi F., *Ruolo dei sociologi oggi: ricerca quantitativa e qualitativa*, http://sociologi.altervista.org/Ricerca_quantitativa_e_qualitativa.pdf

Giovannini E., 2010, *Un nuovo modo di guardare la società*, Fondazione Fare Futuro, <http://www.farefuturofondazione.it/ff/page.asp?VisImg=S&Art=1093&Cat=1&IdTipo=0&TB=Charta%20Minuta&Tipo=UltimeNotizie&CCA=54>

Hirschman A. O., 1983, *Ascesa e declino dell'economia dello sviluppo*, Torino, Rosenberg e Sellier

Human Development Report 1990, sommario, http://hdr.undp.org/en/media/hdr_1990_en_overview.pdf

Human Development Report 2007, Andhra Pradesh, <http://www.aponline.gov.in/apportal/Human-Development.html>

Human Development Report 2010, sommario, http://www.endpoverty2015.org/files/HDR10%20EN%20summary_0.pdf

Karnani A., *Undermining the chances of sustainable development in India wit microfinance*, in Bateman M. (a cura di), 2011, *Confronting microfinance. Undermining sustainable development*, Sterling, Kumarian Press

Klasen S., Wink C., 2003, *"Missing Women": revisiting the debate*, *Feminist Economics*, vol. 9, pp. 263-264

Komulainen J., 2005, *An emerging cosmotheandric religion?*, Leiden, Brill

Mayoux L., 2002, *Microfinance and women's empowerment: Rethinking "best practice"*, *Development Bulletin*, no. 57, pp. 76-81, http://devnet.anu.edu.au/GenderPacific/pdfs/06_gen_status_mayoux.pdf

Morris M., 2011, *Microcredit "not the silver bullet" for poverty*, BBC News, <http://news.bbc.co.uk/2/hi/programmes/newsnight/9369880.stm>

Niccoli A., Presbitero A. F., 2010, *Microcredito e macrosperanze*, Milano, Egea

Nussbaum M., 2000, *Women and Human Development. The Capabilities Approach*, Cambridge University Press, citato in De Luise, Farinetti, 2010

Nussbaum M., 2003, *Capabilities as fundamental entitlements: Sen and social justice*, *Feminist Economics*, vol. 9, n. 2-3

Odell K., 2010, *Measuring the impact of microfinance. Taking another look*, Grameen Foundation, www.grameenfoundation.org

Rayudu C. S., 1991, *Rural credit in India*, New Dehli, Mittal Publications

Rajshekhar M., 2010, *Microfinance: what's wrong with it*, *The Economic Times*, http://articles.economictimes.indiatimes.com/2010-11-11/news/27577103_1_sks-microfinance-mfis-shgs

Rhyne E., 2010, *On microfinance: who's to blame for the crisis in Andhra Pradesh*, *Huffington Post*, http://www.huffingtonpost.com/elisabeth-rhyne/on-microfinance-whos-to-b_b_777911.html

Roodman D., 2012, *Due diligence: an impertinet inquiry into microfinance*, Washington, Center for Global Development

Savedoff W. D. et alii, 2006, *When will we ever learn? Improving lives through impact evaluation*, Centre for Global Development, www.cgdev.org

Sen A., 1983, *Development: which way now?*, The Economic Journal, Vol. 93, No. 372

Sen A., 1999, *Development as freedom*, Oxford University Press

Sen A., 2005, *Human rights and capabilities*, Journal of Human Development, 6, 2

Sharma S., 2006, *Death by microcredit*, The Times of India, http://articles.timesofindia.indiatimes.com/2006-09-16/edit-page/27819404_1_erring-mfis-suicides-loan-recovery-practices

Shiva V., 2009, *From Seeds of Suicide to Seeds of Hope: Why Are Indian Farmers Committing Suicide and How Can We Stop This Tragedy?*, Huffington Post, www.huffingtonpost.com

Srinivasulu K., 2002, *Caste, class and social articulation in Andhra Pradesh: mapping differential regional trajectories*, London, Overseas Development Institute

Stiglitz J. E., Sen A., Fitoussi J. P., 2010, *La misura sbagliata delle nostre vite*, Milano, Etas

Stiglitz J. E., Sen A., Fitoussi J. P., 2009, *Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress*, <http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr>

Structural adjustment in India, The World Bank, <http://lnweb90.worldbank.org/oed/oeddoclib.nsf/b57456d58aba40e585256ad400736404/0586cc45a28a2749852567f5005d8c89>

Yunus M., 1997, *Il banchiere dei poveri*, Milano, Feltrinelli

Siti Internet

Arbor India: www.arborindia.org

Beyond GDP: www.beyond-gdp.eu

Center for Global Development (CGDEV): www.cgdev.org

Census of India 2011: <http://www.censusindia.gov.in>

Consultative Group to Assist the Poor (CGAP): www.cgap.org

David Roodman's microfinance open book blog:
http://blogs.cgdev.org/open_book

Encyclopedia Britannica: www.britannica.com

Fondazione Arbor: www.arborfoundation.net

Human Development Reports: <http://hdr.undp.org/en/humandev>

International year of microcredit 2005: www.un.org/events/microcredit

National Commission for Scheduled Castes:
<http://ncsc.nic.in/index2.asp?sid=160>

OECD Better Life Index: <http://oecdbetterlifeindex.org>

Sito ufficiale del Premio Nobel:
www.nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/2006/press.html

Telangana Information Task Force: http://etelangana.org/history_tel.asp

Telangana State Poll:
<http://telanganastatepoll.files.wordpress.com/2009/12/telengana2.png>

Tom Heinemann: <http://tomheinemann.dk/the-micro-debt>

Wikiprogress: http://www.wikiprogress.org/index.php/Global_Project

Video

Discorso di Robert F. Kennedy all'Università del Kansas, 18 marzo 1968,
<http://www.youtube.com/watch?v=iLw-WLIM9aw>